



**Solidarnosc:
«Abbiamo
salvato
Jaruzelski»**

«Jaruzelski è stato eletto solo grazie a noi». Il giorno dopo l'elezione con un solo voto di scarto del generale alla presidenza della Repubblica polacca Solidarnosc ha rivendicato il merito del «salvataggio» di Jaruzelski (nella foto) abbandonato da 27 deputati della coalizione di governo. Sette parlamentari dell'opposizione legati all'episcopato, hanno annullato la scheda per abbassare il quorum ed impedire la bocciatura del generale. Solidarnosc ha respinto la proposta di un governo di unità nazionale. **A PAGINA 8**

**Più di 3500
obiettivi
aspettano
il congedo**

Sono 3565 (su un totale di circa 9000) i giovani obiettori di coscienza al servizio militare che sulla base della sentenza della Corte costituzionale potrebbero tornare a casa anche subito. Gli uffici della Difesa attendono la pubblicazione della sentenza per mandare in congedo quanti hanno già prestato dodici mesi di servizio civile. Ancora apprezzamenti per la decisione dell'Alta corte di equiparare la durata del servizio sostitutivo a quella della leva. **A PAGINA 6**

**Niente
seggolini
per i bimbi
in auto?**

Non c'è pace per la legge sulle cinture di sicurezza. Le ri alla Camera, dove si discuteva la conversione del decreto di Ferri sui sistemi di ritenuta a sorpresa è stato presentato dal dc un emendamento per l'abolizione dei seggiolini di sicurezza per i bambini da 0 a 12 anni sui sedili posteriori. La proposta è stata approvata con uno scarto di 5 voti. Contrari i comunisti. Il decreto e gli emendamenti passeranno ora alla discussione del Senato. **A PAGINA 7**

**Santuz bocchia
Schimberni
Nuova crisi
alle Fs**

Di nuovo bufera sulle Fs. Il blitz con il quale il commissario Schimberni ha rivoluzionato i vertici delle Fs appare destinato ad aprire una crisi profonda. I cambiamenti sono stati bocciati dal ministro Santuz il quale si riserva di verificare la validità amministrativa. Dura la reazione anche del Pci il neoministro ombra dei Trasporti Garavini chiede al governo di bloccare i provvedimenti che anziché risolvere la crisi ferroviaria la aggravano notevolmente. **A PAGINA 17**

Editoriale

Gorbaciov alla cruna dell'ago

GIUSEPPE BOFFA

La perestrojka sovietica attraversa la sua fase più delicata, difficile, drammatica. Va dato atto ai suoi maggiori protagonisti di esserne consapevoli. Tanto in conversazioni private quanto in alcuni discorsi pubblici Gorbaciov ha detto più volte negli ultimi mesi che lo sforzo innovatore era ormai entrato nel suo percorso più arduo. Credo sia bene tenerlo presente nel giudicare quanto sta accadendo sotto i nostri occhi.

Molti dei fenomeni cui assistiamo non sono del tutto nuovi. Scipioni vi sono stati anche in passato perfino sommosse. Lo stesso vale per le tensioni etniche. Neanche le difficoltà di riformare il mercato sono qualcosa di insolito. chiunque sia vissuto in Urss le conosce. Maggiori sono semmai le proporzioni dei problemi. Ma la vera novità è pur sempre un'altra. È la «glasnost» assoluta, franchezza perfino la brutalità con cui di ognuno di quei fenomeni si parla e si scrive. Prima tutto veniva soffocato. In questo modo per qualche tempo ogni problema veniva anche circoscritto. In realtà nel silenzio imposto ognuno di essi si aggravava e incancreniva. Oggi si è cambiato strada. Eppure i problemi crescono ugualmente a valanga. Si moltiplicano ed esplodono tutti insieme spesso si intrecciano e si confondono. Essendosi spesso e portati di mano non sono non possono essere a portata di mano dopo anni di incuria. È lo scotto della democrazia almeno nella sua complicata fase di costruzione e ro daggio.

C'è anche chi ne approfitta. C'è chi accusa la glasnost denunciandola come causa del male perché trovava più comodi o più vantaggiosi i vecchi sistemi. C'è dalla parte opposta come sempre accade in simili frangenti chi soffre sul fuoco magari per semplice imprevidenza o inettitudine, ma anche per la speranza che un incendio possa essere la buona occasione per un'avventura politica.

Non era forse prevedibile tutto questo? Lo era. La scommessa del governo di Gorbaciov pare a me che sia consistita proprio nella convinzione che nonostante tante temende difficoltà di tutto si potesse venire a capo con gli strumenti di una politica democratica, cioè la discussione, il confronto, il compromesso anche pur nel quadro di un indirizzo radicalmente innovatore ma non eversione del sistema. Il dramma del momento sta nel fatto che gli strumenti di una siffatta politica ancora non ci sono.

Chiunque si sia preso la briga di guardare da vicino l'avvio del nuovo Parlamento sovietico non può non essere stato colpito dalla spregiudicatezza e dalla forma esplicita talvolta esasperata con cui i più di sparsi e gravi problemi vi sono stati affrontati e con cui si sono scontrate le più diverse tendenze (non due soltanto come spesso si è detto ma molte contraddittorie non sempre facili da definire). Sarà però stato sconcertato anche dal disordine del dibattito spesso dalla sua confusione, dalla incertezza procedurale e perfino costituzionale in cui il nuovo Parlamento ha compiuto i suoi primi passi. Gli strumenti della nuova democrazia si delineano appena, non sarà facile farli funzionare bene. Questo vale del resto per tutta la vita pubblica dall'economia alla giustizia. Mancano tanto gli organismi capaci di esprimere ma anche in canale una protesta così come mancano leggi capaci di dirimere rapporti con i «titoli» il vecchio non funziona più il nuovo non ancora.

È qui la drammatica stretta per cui la perestrojka deve passare. Non è né sarà una navigazione semplice. Per parecchio tempo gli scogli di ogni natura economica, sociale, etnica, politica si moltiplicheranno e si faranno più minacciosi. Evitarli richiederà una tenerezza, una tensione. Lo sapevamo e non l'abbiamo mai nascosto. Ma continuiamo a ritenere che sia utile per tutti oggi forse più utile che mai che quello sforzo riesca.

Nel vivo delle indagini un settimanale accusa un magistrato palermitano. L'interessato replica: «Un'infamia gravissima». Appello di Orlando a Cossiga

Trame contro Falcone

Ora spunta il nome di un giudice

E Alberto Di Pisa, sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, l'autore delle lettere anonime contro Giovanni Falcone. Lo rivela il settimanale «Epoca». Di Pisa, impegnato da anni in inchieste sulla mafia, smentisce l'accusa. Al suo nome si sarebbe giunti attraverso una verifica delle impronte digitali. Tutta la vicenda è segnata da manovre. Si attende un'iniziativa del Csm. Appello di Orlando a Cossiga.

FABIO INWINKL

ROMA. Il nome del «corvo» che ha inviato lettere anonime diffamatorie di Giovanni Falcone da qualche giorno sussurrato a Palermo e nei palazzi romani viene rivelato dal settimanale Epoca. È Alberto Di Pisa, magistrato del «pool» antimafia della Procura della Repubblica del capoluogo siciliano. Una conclusione che è stata annunciata da un nostro giornale il suo sodalide impegnato a fianco di Falcone. L'accusato nega ogni addebito mentre già si valutavano ipotesi di sue dimissioni per chiudere il caso. Sulla vicenda pesano ombre inquietanti a partire dai riscontri sulle impronte digitali che sarebbero stati manomessi. Ieri si è riunito a Roma il comitato Antimafia del Csm che proseguirà i suoi lavori nella giornata di domani e lunedì ascolterà i responsabili degli uffici giudiziari palermitani Conti, Pajno e Curti Giardina. Il sindaco di Palermo Orlando ha rivolto un appello a Cossiga: «Sono certo che ella in questo terribile momento anche in qualità di presidente del Csm saprà trovare gli interventi più opportuni e forti perché sia fatta piena luce nei Palazzi».



Alberto Di Pisa

A PAGINA 8

Torbidi giochi

CESARE SALVI

Se fosse provata la notizia diffusa da un settimanale secondo la quale il sospetto autore delle lettere anonime contro Falcone sarebbe un altro magistrato palermitano saremmo in presenza di un fatto di mautità gravità. È bene naturalmente essere cauti: si tratta di notizie non controllate. E tuttavia una cosa va detta e con forza va fatta subito chiarezza nelle sedi competenti nel rispetto della legge e delle attribuzioni dell'autorità giudiziaria. Esiste un procedimento penale pendente? Si proceda con la massima tempestività e il massimo rigore.

● Riemergono oscure connessioni torbide giochi. Chi conosce il fenomeno mafioso sa bene che denigrazione, isolamento, omicidio sono gli strumenti tradizionali usati in progressione dalla mafia per colpire i propri avversari. Al di là del nome che è stato reso noto da Epoca pare assodato che il autore delle lettere anonime è persona ben addentro alle istituzioni. Ciò conferma che troppi veleni sono diffusi negli apparati dello Stato. Come meravigliarsi allora se da troppo tempo l'azione antimafia è priva di risultati concreti se il potere criminale continua ad allargare la sua perniciosa influenza?

● La recente audizione di Sica alla commissione Antimafia conferma le gravi difficoltà dell'alto commissario. I risultati non si vedono. Il coordinamento non c'è e anzi sembrerebbe, dall'ultima relazione del ministro Gava, che non spetti nemmeno a Sica realizzarlo.

A PAGINA 2

Il discorso del presidente Usa all'insegna di un orgoglio da primi del mondo

«Nel 2000 metteremo piede su Marte»

Bush rilancia la sfida spaziale

Riparte la corsa spaziale e questa volta la destinazione è Marte. Un uomo, un americano, arriverà nel prossimo secolo sul pianeta rosso. Lo ha annunciato il presidente degli Stati Uniti George Bush nel corso della celebrazione del ventennale del primo sbarco sulla Luna. Sul nostro satellite verrà costruita una base, la Freedom che verrà utilizzata per ulteriori lanci.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

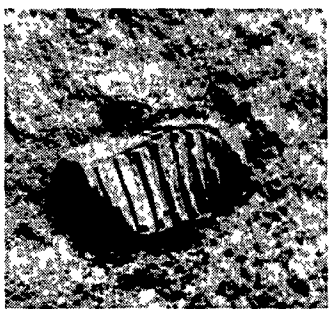
NEW YORK. Entro il 2020 un americano sbarcherà su Marte. Il presidente Bush imitando il Kennedy degli anni Sessanta lancia la nuova sfida spaziale. Saranno gli Usa per chi è più forte e più ricchi - dice - a vincere la corsa. Ad arrivare di nuovo primi così come accadde il 21 luglio di vent'anni fa quando Neil Armstrong poggiò il suo scarponcino sulla Luna e vi imprime la storica orma. L'annuncio è stato dato da Bush nel corso della cerimonia ufficiale tenuta presso il museo spaziale di Washington per ricordare la conquista umana del satellite.

Ma è sulla Luna - ha detto ancora il presidente degli Stati Uniti - l'uomo tornerà. Gli americani hanno infatti un programma di costruirvi una piattaforma, la Freedom (Libertà) che potrebbe essere terminata nel 2010. Bush in somma non prevede una collaborazione spaziale con gli altri paesi, ma preferisce fare tutto da solo o quasi. Risfodera l'orgoglio americano ed esalta le grandi conquiste del passato. Altri toni hanno usato sempre nel corso della celebrazione del ventennale i tre astronauti che parteciparono all'impresa del 69. Buzz Aldrin ha detto: «Dobbiamo tenere i piedi per terra e collaborare con gli altri». Ma perché una missione su Marte? Quale vantaggio ne può venire all'umanità? Risponde l'astronoma Margherita Hack: «Perché su Marte c'è un'atmosfera sia pure molto rarefatta e la temperatura ha degli scarti meno forti. Si passa da meno cinquantagradi a più venti. Inoltre sul quel pianeta c'è l'acqua anche se ghiacciata e in trappola nel sottosuolo. E chissà può anche darsi si possano trovare tracce di organismi viventi sia pure fossili e molto elementari». La base lunare servirà invece per consentire la permanenza dell'uomo sul satellite e potrà essere utilizzata per ulteriori lanci: il primo su Marte.

A PAGINA 8 IL DOSSIER NELLE PAGINE CENTRALI

L'Unità DOSSIER

Lo spettacolo della Luna A vent'anni dallo sbarco



MARZIO PERRINI



una cella dove aveva sistemato le sue cose e poté di sporse di libri che il regime fascista gli permise di tenere. In questa prigione egli scrisse i «Quaderni del carcere» che avevo letto e che tanta importanza dovevano poi avere per la nostra cultura. Infatti su quei «Quaderni» si formò un'intera generazione culturale italiana ancora oggi viva.

Io invece non potevo scrivere non potevo leggere potevo solo pensare. Più riflettevo sulla mia condizione di uomo ormai privo di libertà, una catena

Le mie prigioni in Aspromonte

Marzio Perrini è da dieci giorni un uomo libero. Per più di sei mesi i suoi sequestratori l'hanno tenuto nascosto in Aspromonte sottoposto a indicibili sofferenze fisiche e morali. È possibile che alle soglie del Duemila accadano ancora simili fatti? Parlatemi fate qualcosa scrive in questa lettera indirizzata proprio all'Unità che è insieme un accorato appello e testimonianza delle sue terribili prigioni.

Dopo i primi giorni del mio rapimento dal chiuso della mia tenda nella mia condizione disperata di prigioniero pensavo a tante cose. Invidiavo tanto coloro che pure avevano sofferto e che avevano dedicato la loro vita a qualche ideale. Mi domandavo per che cosa stavo soffrendo? Non vedevo alcun ideale per cui soffrire.

Invidiavo quelli della ten da rossa che erano precipitati dal dirigibile italiano sui ghiacci del Polo Nord e che attesero per tanto tempo la salvezza. Invidiavo lo sfortunato esploratore Scott che in un'altra tenda nell'Antartico attese invano la salvezza continuando a scrivere giorno per giorno il diario e che i soccorritori trovarono già morto con la mano posta sull'ultima pagina.

Ma l'uomo che in quei giorni maggiormente invidiavo era Antonio Gramsci che rivedeva davanti a me chiuso nel carcere di Tunisi, almeno lui poté trascorrere i suoi lunghi anni della prigione in

La protesta dei minatori si placa solo nel Kuzbass

In Siberia si lavora ma gli scioperi dilagano

I minatori del Kuzbass sono tornati nei pozzi forti di una vittoria di cui è stato difficile perfino capire la portata. Il protocollo d'intesa firmato con l'invitato del Cremlino contiene impegni nuovi e importanti sia sul piano economico che su quello politico. Ma la scintilla accesa a Prokopyevsk sta estendendosi alle altre regioni minerarie dell'Urss dove i lavoratori abbandonano in massa i pozzi.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

PROKOPYEVSK. All'inizio ha vinto la diffidenza. I minatori del Kuzbass hanno stentato a credere di aver vinto il loro primo sciopero generale. Invece a che l'accordo non è stato spiegato dettagliatamente nelle assemblee di ogni turno. I 35 punti dell'intesa prevedono un aumento dei salari, maggiori rifornimenti dei beni di consumo e alimentari, l'aumento del periodo di ferie e l'inizio dell'autonomia gestio

Ucraina continua lo sciopero. La lotta si estende a macchina d'olio nelle altre regioni minerarie sovietiche. Sono ferme le miniere di Vorkuta nell'estremo Nord della Russia di Karaganda in Kazakistan di Pavlograd nella regione ucraina di Dnepropetrovsk di Gukovo a Rostov sul Don. La piattaforma rivendicativa è dappertutto la stessa: quella che ha vinto nel Kuzbass.

Sul fronte dei conflitti etnici la situazione rimane tesa in Abkhazia dove le due comunità etniche abkhazie e georgiane continuano a scontrarsi. Paralizzanti i trasporti mentre le autorità locali sono state costrette a evacuare i turisti con voli speciali dall'aeroporto di Sukhumi.

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 9

Pci a Strasburgo

«Per la sinistra unitaria europea»

A Strasburgo c'è un nuovo gruppo. Si chiama «Per la sinistra unitaria europea» ed è il frutto dell'accordo tra il Pci, il Partito socialista popolare danese, la Izquierda Unida spagnola e la Coalizione della sinistra e del progresso greca. In tutto ventotto eurodeputati (ieri a Bruxelles Occhetto ha presentato il nuovo raggruppamento. Presidente sarà Luigi Colajanni).

AUGUSTO PANGALDI

BRUXELLES. Il suo nome comincia con «per ad indica una visione dinamica, progettuale e attiva non rivolta soltanto a ciò che esiste ma anche e soprattutto alla promozione del nuovo. Darà un contributo a definire i compiti di tutta la sinistra in Europa». Achille Occhetto spiega così il senso politico del nuovo gruppo che nasce a Strasburgo e che appunto si chiama «Per la sinistra unitaria europea». A proposito dei rapporti con il gruppo socialista il segretario del Pci dice che i comunisti guardano alle prospettive di un «rapporto organico» precisi anche e soprattutto alla promozione del nuovo. Darà un contributo a definire i compiti di tutta la sinistra in Europa. Achille Occhetto spiega così il senso politico del nuovo gruppo che nasce a Strasburgo e che appunto si chiama «Per la sinistra unitaria europea». A proposito dei rapporti con il gruppo socialista il segretario del Pci dice che i comunisti guardano alle prospettive di un «rapporto organico» precisi anche e soprattutto alla promozione del nuovo. Darà un contributo a definire i compiti di tutta la sinistra in Europa. Achille Occhetto spiega così il senso politico del nuovo gruppo che nasce a Strasburgo e che appunto si chiama «Per la sinistra unitaria europea». A proposito dei rapporti con il gruppo socialista il segretario del Pci dice che i comunisti guardano alle prospettive di un «rapporto organico» precisi anche e soprattutto alla promozione del nuovo. Darà un contributo a definire i compiti di tutta la sinistra in Europa. Achille Occhetto spiega così il senso politico del nuovo gruppo che nasce a Strasburgo e che appunto si chiama «Per la sinistra unitaria europea».

A PAGINA 3

Abusiva in ospedale

Muore e la trovano dopo quattro giorni

ALDO VARANO

LOCRI. Morta da quattro giorni dentro l'ospedale di Locri si sono accorti di lei solo quando un odore nauseabondo ha invaso il corridoio dove si affacciano le stanze a pagamento. Per tutto quel tempo nessuno si era preoccupato di cercarla. Carmela Rosa Barilaro 66 anni alle spalle una vita fatta di solitudine e abbandono ha abitato per due anni «abusiva mente» in una camera con bagno dell'ospedale. Il suo nome non risulta su alcun registro. La donna non era in cura presso nessuno dei reparti dell'ospedale. Medici e infermieri addetti delle pulizie ufficialmente non si sapeva niente di lei.

Tra le prime ipotesi quella che la donna sia stata ospitata in ospedale per una potente raccomandazione. Ma dalle indiscrezioni sulle indagini avviate dal sostituto procuratore della Repubblica di Locri Carlo Macri affiorano particolari ancor più inquietanti: qualcuno avrebbe intascato 20.000 lire al giorno per chiudere un occhio sulla sua presenza e farle occupare una stanza del reparto «pagante».

L'ospedale di Locri gestito da sempre come uno strumento del potere dc ha accumulato un singolare primato: 4 dei suoi 5 presidenti sono stati in galera.

A PAGINA 7

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Non solo corvi

CESARE SALVI

S e la notizia diffusa da un settimanale secondo la quale il sospetto autore delle lettere anonime contro Falcone sarebbe un altro magistrato palermitano fosse provata saremmo in presenza di un fatto di inaudita gravità. È bene naturalmente essere cauti si tratta di notizie non controllate. E tuttavia una cosa va detta e con forza: va fatta subito chiarezza nelle sedi competenti nel rispetto della legge e delle attribuzioni della autorità giudiziaria. Esiste un procedimento penale pendente? Si proceda con la massima tempestività e il massimo rigore.

Un giudice sul quale gravassero fondati sospetti di aver promosso la campagna anonima di denigrazione contro Falcone non potrebbe restare un minuto di più al suo posto. La tempestiva riunione del Comitato antimafia del Csm dimostra che l'organo di governo autonomo della magistratura è consapevole del ruolo meritorio e che è chiamato a svolgere. Chi conosce il fenomeno mafioso sa bene che denigrazione, isolamento, omicidio sono gli strumenti tradizionali usati in progressione dalla mafia per colpire i propri avversari. Al di là del nome che è stato reso noto da Epoca pare assodato che l'autore delle lettere anonime è persona ben addentro alle istituzioni. Ciò conferma che troppi veleni sono diffusi negli apparati dello Stato. Come meravigliarsi allora se da troppo tempo l'azione antimafia è priva di risultati concreti se il potere criminale continua ad allargare la sua perniciosa influenza?

Si tenterà probabilmente se i fatti fossero confermati di sminuirli accreditando l'idea di conflitti e gelosie tra magistrati anche se nessuno può accreditare a cuor leggero ipotesi agghiaccianti che vi sia un collegamento tra il «corvo» che ha diffuso gli anonimi chiunque egli sia e l'alpa che a quanto si dice avrebbe concorso all'attentato contro Falcone. La catena tra denigrazione, isolamento e omicidio potrebbe però avere una terribile oggettività. Anche sull'attentato vi è stato il tentativo di dare spiegazioni riduttive come se si fosse trattato di un'azione meramente intimidatoria. La verità è invece che la mafia voleva uccidere Giovanni Falcone e non c'è riuscita.

Tutto ciò desta preoccupazione e allarme vivissimi naturalmente ma apre anche un terreno di indagine importantissimo. L'attentato per fortuna è fallito. Le lettere anonime forse non resteranno tali. Le indagini devono proseguire con la massima rapidità decisione e accuratezza.

S econdo un'agenzia il presidente della Corte di Appello di Palermo avrebbe detto che il nome del sospettato non sarebbe stato reso noto «per evitare un effetto destabilizzante» e che «chissà, forse se ne potrà sapere di più dopo la formazione del governo». Se la dichiarazione è vera delle due l'una o questo giudice parla con inconcepibile leggerezza o allude a un fatto di gravità altrettanto inconcepibile che cioè l'indagine sarebbe stata bloccata per non turbare gli equilibri politici dei partiti di governo.

C'è davvero da augurarsi che si tratti solo di una svista. Perché il quadro complessivo non è affatto soddisfacente. Torna a diffondersi la voce di un imminente liberazione di Luciano Liggio. La prima sezione penale della Cassazione continua ad annullare le decisioni dei giudici di merito fino al recentissimo caso di Palmi. Nessuna copertura governativa può fermare la richiesta di verificare fino in fondo il contenuto reale di un contrasto di giurisprudenza che non si può spiegare con falsi formalismi o con la cancellatura del garantismo. La recente audizione di Sica alla commissione Antimafia conferma le gravi difficoltà dell'alto commissario i risultati non si vedono il contraddittorio non c'è e anzi sembrerebbe che l'ultima relazione di ministro Gava che non spetti nemmeno a Sica reaziarlo.

Di fronte a questa situazione porre con la necessaria fermezza il problema delle responsabilità politiche dell'operato dei criteri e dei metodi dell'azione di governo non è un modo per fare opposizione pregiudiziale e ad ogni costo (come il ministro Vassalli ha detto in una recente intervista). Al contrario è il precetto dovere nazionale di una grande forza democratica che ritiene intollerabile che in una parte così vasta dell'Italia la legalità e i diritti fondamentali dei cittadini, la vita e la libertà di tutti siano in balia del potere omicida della mafia.

Intervista a Gian Carlo Pajetta Riflessioni sulla svolta politica a Budapest e sulla gente ai funerali del vecchio leader



Un mese fa l'Ungheria ha voluto segnare la strada del suo futuro restituendo l'onore politico a Imre Nagy, il dirigente comunista che aveva guidato il governo nel '56, fucilato due anni dopo l'intervento militare sovietico. Kadar consumava i suoi giorni sotto il peso di quella tremenda responsabilità. La settimana scorsa il «vecchio», come lo hanno chiamato, ha ricevuto un omaggio popolare inatteso.

Per uno come me non è facile accettare quel termine il «vecchio» aveva un anno meno di me. Un termine che per molti voleva significare anche un riconoscimento dovuto e insieme forse la constatazione che i mutamenti reclamati dal paese avrebbero potuto essere assecondati non dar luogo all'equivoco delle nostalgie o a certe spinte polemiche se il «vecchio» avesse preso dieci anni fa la decisione di dimettersi che invece l'ha trovato stanco e già vicino al termine della vita.

Quando hai conosciuto Janos Kadar?

L'avevo conosciuto per la prima volta a Budapest in un incontro al partito dopo il primo congresso del partito dopo la liberazione. Uno dei collaboratori di Rakosi me lo indicò come il giovane segretario della federazione di Budapest che sarebbe stato eletto nel l'Ufficio politico. La sua biografia era quella di un operaio di un militante della lotta clandestina di un uomo che aveva voluto imparare e aveva imparato dal partito e per il partito. Poi ci furono gli anni tragici del dominio di Rakosi del ritorno di ungheresi che parevano diventati sovietici e che in nome del loro lavoro nell'Internazionale o nelle organizzazioni dell'Urss premevano da un'interferenza pesante credevano di poter decidere di ogni cosa. Anche della vita di Rakos che era stato un eroe combattente in Spagna nei giorni delle sofferenze di Kadar, quando per alcuni anni il posto che gli toccò fu quello di detenuto in una cella. Una prigione più dura della tua mi diceva un vecchio compagno «perché almeno tu non eri quasi schiacciato sotto il tallone dei tuoi compagni di partito».

Ma poi toccò a Kadar farsi carico della «normalizzazione» dopo la rivolta del '56.

Che cosa sia stato in Ungheria nel 1956 che io non chiamai mai controrivoluzione ma che ancora adesso non mi sento di definire rivoluzione nazionale è un problema che non considero ancora risolto. Ne dagli storici né dai politici. Ripeto: non usi mai il termine di controrivoluzione.

Mi pare di capire che non condividi l'immagine di un Kadar, puro esecutore della «normalizzazione» per conto dell'Urss.

Ricordo il primo congresso del Posu dopo gli avvenimenti del '56. Nonostante subisse le pressioni sociali visibili come un tragico tormento di Kadar apprezzava la volontà di ricucire l'unità o per lo meno la convivenza degli ungheresi che potevano contribuire alla difesa di un sentimento nazionale qualche volta però non orgoglioso e a un progresso che lo lasciava lontano. Gli ungheresi di Budapest, i nobili fondendosi dei tre milioni di contadini e spesso senza la voce della ferocia borghesia.

L'Ungheria che se ne va con Kadar

Una folla imponente certo più grande del previsto ha reso omaggio a Janos Kadar che dal '56 per oltre un ventennio aveva guidato l'Ungheria. Un mese prima una straordinaria partecipazione popolare alle esequie aveva suggellato la «riabilitazione» di Imre Nagy. Che cosa si può leggere in questi due avvenimenti simbolici in apparenza di segno opposto? Lo chiediamo a Gian Carlo Pajetta, reduce da Budapest.

FAUSTO IBBA

della dittatura che si abbatteva soprattutto contro i comunisti perché per un lungo periodo furono i soli a non accettare di subirla.

Nel contesto di allora, se con te, cerò di difendere i margini possibili di autonomia nazionale?

Possò dire che appartiene a Kadar al ritorno da Mosca dopo la defenestrazione di Krušev nel '64 la riaffermazione del principio del XX congresso anche se poi si considerò obbligato a più di una concessione a Breznev. L'ho sentito io stesso dire ai comunisti ungheresi non non al paese dove si apre l'ombelico quando a Mosca piove e in un altro congresso si spiegò con un aneddoto. Non siamo più disse come quel parroco che richiesto perché indovinare ciò che il governo avrebbe fatto l'anno venturo rispose quest'anno si morì a pagina 85 del Breve corso di storia del Pcus. L'anno prossimo ci aspetta la pagina 86. Forse perciò anche in questa ultima visita a Budapest cordo dell'Ungheria dei nobili fondendosi dei tre milioni di contadini e spesso senza la voce della ferocia borghesia.

non a un realismo opportunistico. E i comunisti ungheresi non credo che s'ignomino l'attualità di questo segno del compromesso in un momento come questo di vivaci dibattiti anche di contrapposizioni di possibili smarrimenti o di nostalgiche dogmatiche.

Tu spieghi così l'improvvisa partecipazione popolare alle esequie? Gli ungheresi, al di là dei dissensi, avrebbero riconosciuto a Kadar questo ruolo svolto in frangenti drammatici della vita nazionale?

Si anche se bisogna essere cauti. E spero che questo sentimento per tanta parte spontaneo e per più di un dirigente inatteso non sia considerato una contrapposizione bensì un insegnamento in invito alla riflessione pacata. Bisogna tenere conto che i funerali avvenivano dopo le cerimonie solenni che avevano voluto dare un significato politico di rinnovamento e di svolta alle esequie di Nagy. E non si può dimenticare che nei giorni nei quali il feretro di Kadar attendeva di essere tumolato c'è stata la visita di Bush forte mente sottolineata per il significato politico per le speranze

e per l'interesse popolare che ha suscitato. È importante che il gruppo dirigente del partito abbia interpretato in modo unitario i sentimenti del paese che vive un delicato momento di transizione.

Tuttavia non ti sembra che con Kadar scompaia il protagonista di un'epoca che si chiude? Uno dei massimi di rigenti sovietici, Jakovlev, tra le radici lontane dello stalinismo e dell'autoritarismo ha indicato la «fiducia morbosa nella possibilità di forzare lo sviluppo storico» e l'«idealizzazione della violenza rivoluzionaria», osservando che ormai l'idea della violenza come levatrice della storia si è esaurita. Anzi, durante i millenni della civiltà, nessuno, in nessun luogo e mai ha potuto costruire una società degna dell'uomo attraverso la violenza, che ha generato solo violenza. Ha detto queste cose celebrando i grandi ideali della Rivoluzione francese.

Crede che ogni momento della storia abbia i suoi modi di dire le sue leggi. Io ho sentito dalla signora Thatcher dichiarare che gli inglesi la Rivoluzione francese l'avevano fatta prima loro. Non lodo certo l'ignoranza largamente diffusa sulla rivoluzione inglese. Ma non vorrei che la signora Thatcher dimenticasse che proprio in Inghilterra una regina fu decapitata colpevole di essere cattolica e successivamente un re che pareva ostacolare l'avvento dei puritani delle «coste di ferro» di Cromwell. Se parliamo dell'Ungheria pochi ricordano che negli anni trenta il dittatore Horthy fece impiccare Furst e Szallay col peccato solo di essere comunisti. Che cosa voglio dire? Oggi crescono le speranze che la non violenza diventi la legge del futuro per l'umanità. Noi che portiamo i segni di una violenza che ha visto perire fratelli e compagni possiamo dire a priori ad augurarsi che quando il maggiore quotidiano italiano ha scritto un giorno che bisogna celebrare il Terdenario non il 14 luglio ma il pensiero tuttavia che non fu soltanto la violenza disennata il 1956. Spero che al meno nella critica storica il pluralismo sia concesso.

Il presidente del Posu Nyers dice che la società ungherese dovrà fondarsi su «un'economia pluralistica di mercato» e su un regime parlamentare rappresentativo. Che impressioni hai avuto su questo passaggio che si prepara?

Ho parlato con Nyers col segretario del Posu Grosz col presidente del Fronte nazionale e Huszar e con altri compagni conosciuti in tempi lontani. Mi pare che ci sia in generale il riconoscimento della necessità di un pluralismo politico che si accompagni a una reale articolazione dell'economia. Ciò non significa che tutti vedono allo stesso modo le forme e i tempi della sua realizzazione. Si dovrà in primo luogo delimitare la legge elettorale. Intanto c'è una volta triangolare dove discute il Posu il Fronte nazionale con le organizzazioni sociali e una decina di partiti di opposizione. Huszar un vecchio storico vivace e curioso di guardare al futuro mi è parso il più ottimista. Ma parlandone con un altro vecchio compagno mi ha detto se è il più ottimista può darsi che non sia il più realista.

Interventi Rai, sindacato, Ordine Cronache dai media italiani

SERGIO TURONE

T re fatti di questi giorni guardano il giornalismo italiano e i suoi sviluppi politici. L'elezione a sorpresa di Guido Guidi alla presidenza dell'Ordine lo scoppio di 15 secondi che alla Rai stanno attuando i redattori di telegiornali le dichiarazioni di Giovanni Giovannini presidente della Fieg (Federazione italiana editori di giornali) in tema di concentrazione delle testate e di corretta informazione.

Guido Guidi - un giornalista dalla carriera lunga e decorosa - era già stato anni addietro presidente dell'Ordine Romano è considerato vicino alla Dc. Dall'Ordine era poi passato alla presidenza della Fna: il sindacato dei giornalisti la cui carica esecutiva la segreteria è tenuta dalla socialista Giuliana Del Bufalo. Circa un mese fa a Bormio si svolse il congresso nazionale della Fna il cui vertice - sulla base di un'alleanza fra il componente socialista e quello democristiano orientato verso l'asse Andreotti-Forlani - è stato parzialmente rinnovato. Accantonato Guidi e confermata Giuliana Del Bufalo alla segreteria alla presidenza fu eletto l'iperdemocristiano Gilberto Evangelisti (che la spuntò dopo una lotta serrata con Sandra Bonsanti candidata di una sinistra composta).

A Bormio si ebbe la netta impressione che Guidi - dal cui amaro discorso fu agevole sumere che la collaborazione con Giuliana Del Bufalo gli aveva procurato molto disagio - fosse stato sacrificato al patto con Evangelisti. Quel patto peraltro fu vincente a Bormio solo in virtù dell'appoggio che all'intesa diede la componente maggioritaria dell'associazione lombarda la quale in cambio dei propri voti ebbe dallo schieramento Del Bufalo Evangelisti una promessa che alla presidenza dell'Ordine sarebbe stato eletto un lombardo. I giornalisti milanesi designarono così Marco Volpatti socialista la cui candidatura si presentava al consiglio dell'Ordine forte di una potenziale maggioranza assai larga. Ma il voto segreto ha scampagnato gli accordi preventivi di vertice e Volpatti è stato nettamente battuto da Guidi. Appa-

re del tutto evidente che al candidato dei lombardi sono mancati i voti evangelistiani la maggioranza vittoriosa a Bormio è dunque di fatto in crisi perché è da escludere che i socialisti in particolare quelli lombardi possano ingoiare il rospo di una così clamorosa promessa mancata. Sventato Gilberto Evangelisti si lamenta forse non a torto di essere citato sempre e soltanto come il fratello di Franco. In ogni caso la sua corrente - in campo giornalistico - ha dimostrato di ispirarsi alle medesime spregiudicate furbizie che in politica sono bagaglio peculiare della corrente democristiana di cui suo fratello è una colonna.

Di tutt'altro segno è l'agitazione promossa dai giornalisti della Rai. Lo scoppio di 15 secondi è una felice invenzione sindacale non priva l'utente di un servizio pubblico essenziale e da non sanza a un malessere che sta volta non ha motivazioni retributive ma con tenuti politici. Il protrarsi di una situazione di vuoto legislativo su un tema delicato come l'emittenza pubblica e privata toglie serenità a chi lavora nel settore ed è anche un elemento d'allarme per l'intero paese.

Che non sembra aver niente di cui allarmarsi è Giovanni Giovannini, noto giornalista ma ormai soprattutto presidente della derazione editori di giornali. Ascoltato pochi giorni fa dalla commissione cultura della Camera ha detto che la concentrazione delle testate giornalistiche lungi dall'essere un pericolo «è lo strumento obbligato per fronteggiare le sfide concorrenziali all'interno e sempre di più all'esterno dei confini nazionali». Sono più o meno le stesse parole che ama ripetere Agnelli quando sostiene l'allargamento della Fiat come difesa dalla concorrenza delle auto straniere.

In un'ampia e interessante intervista al «Giorno» Giovannini ha detto pure che in Italia i giornalisti sono sempre liberi basta che sappiano evitare il «leccaculismo» (testuale) verso il potere. Ohibò ma non sono proprio gli editori il più delle volte a premiare quei giornalisti che meglio sanno compiere quel l'esercizio di lingua?

In difesa dei centri storici

ANTONINO TERRANOVA

I con i recenti di Venezia, Roma e Firenze hanno riportato sulle prime pagine la questione delle «città storiche». Ma l'occasione è utile per riportare l'attenzione anche su casi meno eclatanti e più numerosi che nell'insieme costituiscono un grande problema una vera emergenza nazionale come i centri storici di Siracusa e Palermitano di Matera e di Taranto di cui si è occupata l'Associazione nazionale per i centri storici artistici nel recente convegno sulla riqualificazione della città meridionale. Nelle loro grandi differenze che vanno dall'eccesso di uso alla sua completa assenza tutte quelle città pongono l'esigenza di una grande politica per le città storiche una strategia di livello nazionale che però sappia articolarsi in piani e progetti localmente appropriati.

La verità è che tra molte parole il nostro paese ha dismesso quella attenzione specifica che al problema delle città storiche (e dei loro abitanti) tra gli altri proprio l'Ancea era riuscita a promuovere e tener alta negli anni Sessanta e Settanta. Così l'unica politica agitata dell'ultimo decennio il recupero edilizio secondo la legge 457/78 al di là di molti meriti ha fatto registrare limiti strategici. D'altra parte la fine della priorità che al problema della città storica avevano attribuito le giunte di sinistra ha lasciato campo libero alla filosofia delle grandi opere ad alto impatto finanziario e con forte impatto di presunta (e comunque squilibrante) modernizzazione. E così l'assenza di alcune riforme fondamentali (autonomie locali regime di uso dei suoli possibilità d'esproprio) sbilanciano a priori e quindi inosservano il pur indispensabile rapporto pubblico privato.

A questi mali occorre aggiungere i gravi limiti dimostrati dall'operato dei più o meno nuovi ministri competenti e dalle relative ricadute regionali e locali. I Beni culturali sono ancora intesi come oggetti (da tutelare sfruttando magari con fondi Fio e sponsorizzazioni). La cultura architettonica ed urbanistica infine non riesce a liberarsi da vecchie diatribe che contribuiscono alla confusione delle lingue. È grottesco un dibattito che contrappone il «piano» al progetto laddove

occorrerebbe collaborare per migliori forme di piano e di progetto (e di rapporti reciproci) e per trovare nuovi strumenti di intervento come ad esempio quei «programmi di riqualificazione urbana» che l'Ancea ha proposto e che dovrebbero interessare parti integrate di città storica legare tra loro soggetti e competenze diverse sotto la guida dell'ente locale godere di incentivi mirati da parte di un rinnovato Piano decennale.

È grottesco farsi costringere ad una scelta tra cultura del centro storico e cultura rock e lasciarli trascinare nell'alveo di un perbenismo anticommunistico «di destra» per non aver saputo coniugare e dislocare opportunamente le due cose.

Di tali questioni sono figli non illegittimi gli avvenimenti strillati dai giornali in questi giorni (lo stesso Adriano non è forse una sismata città lineare turistica?). Le città d'arte come Venezia costituiscono un aspetto peculiare del grande problema delle città storiche un business internazionale. La prima condizione per risolverlo i problemi è quella di rimettere in discussione radicalmente proprio il loro carattere di «religioso» dico turistico la loro monocultura la loro economia cannibalistica (cioè che sarebbe sanato proprio da norme o tariffe per l'accesso e simili espedienti di polizia urbana o museale). È quella di ridisegnare anzi di segnare per la prima volta una rete dell'ossatura urbana storica nazionale (per gran parte tutta «fuori circuito» Matera e Siracusa ma anche Palermo e Genova) che nequirata potrebbe avere in un turismo culturale diffuso «una» e non l'unica e distortiva componente economica.

A questo scopo può servire la proposta dell'Ancea di una conferenza nazionale che i cinque ministri competenti - per una volta davvero in concerto - potrebbero organizzare raccogliendo dai sottopotenenti ad un bilancio critico delineando poteri per una programmazione da concordare con i vari livelli del governo territoriale ma anche con la nuova cultura delle città che l'Italia nonostante tutto può vantare.

* segretario dell'Associazione nazionale centri storico-artistici

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Un progetto per l'effimero



La città di Venezia ad autorizzare i Pink Floyd a piazza San Marco.

La città come tutti gli organismi complessi vivono di relazioni tra le parti. Quello che accade in un loro punto si ripercuote sugli altri. Se si blocca una corsia di una freeway a Los Angeles è tutta la circolazione che ne risente. Bisogna perciò smettere di pensare la spettacolarità urbana per singoli palcoscenici ciascuno programmato indipendentemente dagli altri. L'offerta è unica se accade qualcosa di straordinario a Venezia deve essere un'altra commoventemente a Matera o so-

prattutto devono essere in funzione mille possibilità più sottili per gli umori del vagabondaggio per il gusto della solidità e per l'alto gusto della voluttà in mezzo alla follia. Queste attività tanto più sembrano casuali effimere non organizzate tanto più richiedono un progetto tanto più forte in quanto non deve apparire troppo e non può essere comportamenti rigidi di scipiti in tutti in riga di fronte all'arte.

Nel caso Firenze Fondiari e Fabo o Mussi dovrà riconoscere una ragione di Carlo Aymoni

no Nella conurbazione Firenze Prato Pistoia che peso hanno avuto gli architetti insieme come possibile valore creativo specialisti della qualità della vita attraverso la forma architettonica ed urbana? Mentre invece molto peso hanno avuto gli urbanisti che con le categorie del piano dello standard etc non hanno saputo impedire la formazione di una periferia senza forma. Carlo Aymoni dovrà riconoscere la ragione di Fausto Mussi in una situazione di rottura che non può essere delegata dal politico all'architetto Mussi potrebbe osservare

che il favore popolare che viene più facilmente accordato agli urbanisti che agli architetti è una questione di dibattito culturale dove il politico in quanto tale non può anzi non deve intervenire ma di cui difficilmente può non tenere conto. Carlo Aymoni concordando il Bicentenario del '89 potrebbe invocare le ragioni dell'illuminismo contro il realismo.

Volterra teatro 89 si inaugura nel carcere di Volterra nella Fortezza del Sangallo oggi riservata alle lunghe detenzioni in parte colare per responsabilità di delitti di camorra. Si rappresenta La gatta Cenerentola di De Simone per la regia di Armando Punzo. Nonostante il caldo del pomeriggio estivo (la rappresentazione si svolge per mancanza di altri spazi nel cortile) si crea una situazione di forte immediatezza nel teatro aperto a spettatori detenuti i venti spettatori esterni tra cui le isti-

zioni locali. Si creano insomma le condizioni del rito civile in un evento destinato a rimanere soprattutto nella memoria (come del resto è sempre il teatro). L'intensità dell'emozione prevale sulla preoccupazione della sua durata nel tempo come se a questo si preferisse un altro tempo. Alla fine della rappresentazione un detenuto quasi corre per uscire. È libero fuori lo aspetta la moglie ha ritirato di due giorni per partecipare allo spettacolo. Il suo cognome per un curioso caso è Mondo. Mi sembra sia stato giusto (Volterra teatro si è inaugurata il 15 luglio) a duecento anni ed un giorno dal 14 luglio 1789 dalla presa della Bastiglia ricominciare da un carcere.

Sull'autobus premo il pulsanate del campanello pensando che la prossima fermata sia a richiesta invece l'autobus è giunto al capolinea. Questo fatto della mia vita mi ha fatto pensare a De Mita.

l'Unità

Massimo D'Alema direttore Renzo Foa condirettore Giancarlo Bossetti vicedirettore Piero Sansonetti redattore capo e direttore

Editrice spa l'Unità Armando Sarti presidente Esecutivo Diego Basini Alessandro Ciri Massimo D'Alema Enrico Lepri Armando Sarti Marcello Stefanini Pietro Verzeletti Giorgio Riboldi direttore generale

Direzione redazione abbonamenti 0185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06 10130 telex 613161 fax 06 4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 7 telefono 02 61101

Roma Direttore responsabile G. F. Menella Iscritt al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma n. 1512 come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 1512 Milano Direttore responsabile Romano Bonifacci Iscritt al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano Iscritt come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599



Stampato in Italia n. 1461 del 4/4/1989

Presentato ieri a Bruxelles

Comprende il Pci, Izquierda Unida, il Partito popolare danese e un eletto della sinistra greca

Il «rapporto» con i socialisti

«Per noi è un processo graduale che richiede un chiarimento e una saldatura programmatica»

A Strasburgo c'è un gruppo nuovo

Occhetto: «Un contributo alla sinistra europea»

Luigi Colajanni è stato eletto ieri mattina presidente del nuovo gruppo «Per la sinistra unitaria europea» del Parlamento di Strasburgo

va segretario generale. È toccato dunque a Luigi Colajanni neo presidente del gruppo aprire la conferenza stampa sottolineando il fatto che «questo gruppo assume il carattere di una componente originale della sinistra europea»



Achille Occhetto insieme a Giorgio Napolitano in alto Luigi Colajanni



Franco Bassanini capogruppo della Sinistra indipendente a Montecitorio

I deputati della Sinistra indipendente hanno proceduto ieri al rinnovo delle cariche direttive del gruppo eleggendo come presidente Franco Bassanini (nella foto) Vicepresidente sarà Laura Balbo e Luciano Guerzoni segretario Sergio De Julio

Luigi Colajanni eletto presidente

BRUXELLES Luigi Colajanni eletto presidente del gruppo «Per la sinistra unitaria europea» e nato nel 1943 in provincia di Torino

A Orvieto eletto sindaco comunista

Il comunista Adriano Casasole è stato eletto ieri pomeriggio sindaco di Orvieto in una giunta Pci Psi in sostituzione del collega di partito Franco Raimondo Barabrelli

L'«Avanti!» se la prende per le magliette anti-Craxi della Fgci

«Leggiamo che alla festa dei giovani comunisti a Modena i gadget di maggiore successo sono le T shirt con le vignette anti Craxi di Bobo»

Beni culturali e ambientali Due consulte Pci presiedute da Argan

Stabilite le diverse responsabilità all'interno della Sezione per la formazione politica e per il istituzione culturale della Direzione del Pci (a presiedere è Giuseppe Chiarante) Attività formative e scuole di politica

Festa dell'Unità di Genova Mercoledì la presentazione

La prossima festa nazionale de «l'Unità» (Genova 31 agosto-17 settembre) sarà presentata mercoledì prossimo con una conferenza stampa che si terrà presso la Direzione comunista, in via delle Botteghe Oscure

Nicolazzi La Camera ratifica l'autorizzazione a procedere

La Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex ministro socialista democratico dei lavori pubblici Franco Nicolazzi per una indagine parralela a quella delle carceri d'oro

Nuovo segretario regionale comunista in Campania

Si chiama Isaias Sales il nuovo segretario regionale comunista della Campania è stato eletto l'altra sera a scrutinio segreto dal Comitato regionale Sales era il unico candidato

GREGORIO PANE

Trentino «Deludente quel programma»

ROMA «Quanto è emerso sul programma del governo che si sta formando è molto deludente. Più che un programma di un governo di otto mesi è quello di un governo baineare»

Il presidente scrive ai sindacati

ROMA Il presidente del Consiglio incaricato Giulio Andreotti non trascura le opinioni di Cgil, Cisl, Uil ed è pronto ad assicurare che «i temi e le istanze proposte saranno tenute da me nella massima considerazione»

Trattative per il programma: il Psi insiste sul referendum propositivo La crisi al rush finale, oggi vertice e domenica Andreotti va da Cossiga

Ultime ore di crisi. Oggi Andreotti terrà l'incontro collegiale dei segretari della maggioranza, domani si riunirà la direzione di casa Andreotti con la lista dei ministri. Nel frattempo il Psi rilancia un elenco di «proposte programmatiche» che comprende il referendum propositivo lo sbarramento del 5% alle amministrative e la riforma del Csm

«guardare con attenzione verso il processo di riforma nei paesi dell'Est poiché l'eurosinistra deve essere capace di promuovere la cooperazione con essi nel momento in cui all'Est cresce la consapevolezza della necessità di una apertura verso l'Occidente»

«Il tempo perduto» si sta recuperando sulla dirittura d'arrivo. Stasera si dovrebbe svolgere la riunione collegiale dei segretari dei cinque partiti in cui sarà appuntamento in chiura delle crisi governative

A Etnopolis 15mila questionari sull'Urss. E un dibattito sui diritti (calpestati) degli immigrati

La Fgci ai giovani: «Ce la farà Gorbaciov?»

Ambiente interdisciplinare, diritto al futuro su questo tema si sono incontrati ieri alla Festa della Fgci. Giovanni Berlinguer, Stefano Rodotà padre Eugenio Melanari Oggi «Mery per sempre» per discutere di carcere minorile e criminalità giovanile

«Il tempo perduto» si sta recuperando sulla dirittura d'arrivo. Stasera si dovrebbe svolgere la riunione collegiale dei segretari dei cinque partiti in cui sarà appuntamento in chiura delle crisi governative

«Il tempo perduto» si sta recuperando sulla dirittura d'arrivo. Stasera si dovrebbe svolgere la riunione collegiale dei segretari dei cinque partiti in cui sarà appuntamento in chiura delle crisi governative

«Il tempo perduto» si sta recuperando sulla dirittura d'arrivo. Stasera si dovrebbe svolgere la riunione collegiale dei segretari dei cinque partiti in cui sarà appuntamento in chiura delle crisi governative

Accordo raggiunto senza Pli Firenze, crisi risolta Pci, Psi, Psdi in giunta

FIRENZE La crisi della maggioranza del Comune di Firenze è stata risolta ieri a tarda sera con l'approvazione di un accordo tra Pci, Psi e Psdi (non vi ha partecipato il Pli presente nella discolta coalizione) ai termini di una intera giornata dedicata ad un «vertice» a palazzo Vecchio

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA R. CALDERONI

MODENA Immarcescibili sotto l'afoso sole i ragazzi di Etnopolis hanno già installato urne e tutto non solo dentro il recinto della festa ma nei punti nevralgici della città

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA R. CALDERONI

MODENA Immarcescibili sotto l'afoso sole i ragazzi di Etnopolis hanno già installato urne e tutto non solo dentro il recinto della festa ma nei punti nevralgici della città

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA R. CALDERONI

MODENA Immarcescibili sotto l'afoso sole i ragazzi di Etnopolis hanno già installato urne e tutto non solo dentro il recinto della festa ma nei punti nevralgici della città

DALLA NOSTRA INVIATA MARIA R. CALDERONI

MODENA Immarcescibili sotto l'afoso sole i ragazzi di Etnopolis hanno già installato urne e tutto non solo dentro il recinto della festa ma nei punti nevralgici della città

**Pci-Dp
Incontro
tra le
segreterie**

ROMA. «Amplio e utile scambio di valutazioni», ieri a Botteghe Oscure tra le segreterie del Pci e di Dp che hanno convenuto di promuovere ulteriori incontri per approfondire punti di interesse comune, in particolare sui temi del lavoro e in vista delle prossime scadenze elettorali amministrative.

All'incontro di ieri, promosso dalla segreteria di Dp nell'ambito di una serie di contatti con le forze di sinistra, hanno partecipato il segretario Giovanni Russo Spina, Vito Nocera e Domenico Jervolino per Democrazia proletaria, e Antonio Bassolino, Piero Fassino e Claudio Petruccioli per il Pci.

La delegazione demoproletaria ha sottolineato la necessità di forme permanenti di consultazione a livello parlamentare su «piattaforme» di opposizione tra Pci, Sinistra indipendente, forze ambientaliste e radicali; ha illustrato il significato delle proprie iniziative referendarie; ed ha indicato un'agenda di temi sui quali andare ad un confronto e a forme di iniziativa comune.

Da parte comunista è stata sottolineata l'importanza essenziale della scelta dell'alternativa, per rinnovare la vita politica italiana e per affermare programmi di riforma in grado di dare risposte concrete ai problemi più urgenti del paese. Per il Pci la costruzione del campo dell'alternativa deve avere nel programma la sua base e la sua verifica, «a partire dalla valorizzazione della varietà e della molteplicità di tutte le forze della sinistra e progressiste, laiche e cattoliche».

Dp ha vissuto nelle settimane passate, sull'onda della campagna elettorale, una profonda spaccatura che, sul piano parlamentare, si è tradotta nell'abbandono del gruppo della Camera da parte di quattro degli otto deputati. Mario Capanna, e con lui Russo, Tamino e Ronchi (Anima Verde Arcobaleno) sono passati al gruppo misto, mentre Patrizia Amaboldi, Cipriani, Russo Spina e Bianca Guidetti Serra (come indipendente) restano sotto la sigla Dp. Anche l'unico eletto demoproletario al Senato, Guido Pollicio, si è schierato con Capanna.

**Brogli
Una nuova
indagine
a Napoli**

ROMA. I fatti appaiono sempre più gravi, ed esigono un supplemento d'indagine: a metà del prossimo ottobre, il «comitato inquirente» della giunta per le elezioni di Montecitorio tornerà a Napoli, per continuare a scavare sui brogli venuti alla luce nella circoscrizione di Napoli-Caserta. Saranno interrogati i presidenti dei seggi nei quali sono state riscontrate schede dubbie, o con evidenti segni di manipolazione. Saranno anche consultati alcuni pretori, che denunciarono, inascoltati, la riapertura dolosa dei plichi che contenevano le schede votate.

Infine, i deputati del «comitato» Trantino, Stegagnini, Forleo, Salvoldi, Binelli, Rivera e Martino) incontreranno i componenti dell'ufficio elettorale circoscrizionale e i vertici della magistratura napoletana. Dice un comunicato emesso ieri, al termine di una riunione della giunta, che il conferimento del potere di indagine scaturisce «dall'aggravamento del quadro indiziario delle irregolarità elettorali e che è decisione unanime di accertare ogni responsabilità e denunciarla con estrema fermezza per colpire ogni illecito attuale e scoraggiare future tentazioni, ogni futuro inquadramento del consenso popolare».

Ieri la giunta ha anche respinto le dimissioni del deputato Martino (Pri), indignato per il voto d'aula sull'«ineleggibilità» D'Angelo, che è stato invece confermato onorevole (Martino era stato relatore sul caso). E ha anche convalidato i risultati dell'Msi nella circoscrizione Napoli-Caserta, contro i quali aveva fatto ricorso il fascista Abatantuono. □/V.T.

Il commissario in Campidoglio assume i poteri amministrativi e confessa: «La situazione la conosco dai giornali»

Roma, iniziato il dopo-Giubilo

Ieri in Campidoglio si è insediato il commissario prefettizio. E sono formalmente iniziate le procedure per lo scioglimento del consiglio. Il voto entro 90 giorni. Il ministro Gava ha assicurato i capigruppo che la data delle elezioni sarà fissata nel rispetto della legge. «Ma non so se il governo Andreotti deciderà diversamente», ha soggiunto. La Dc preme per un rinvio del voto all'aprile del prossimo anno.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. In Campidoglio si è insediato il commissario prefettizio, Angelo Barbato, prefetto di prima classe. Per novanta giorni sarà l'unico responsabile dell'amministrazione capitolina. «La situazione di Roma la conosco per quello che ne hanno scritto i giornali. Ora devo vedere che cosa risulta dalle carte e dagli atti amministrativi. La mia nomina a commissario? Spero che le elezioni ci siano entro

Il Psi commissaria anche la federazione di Pavia

L'«inviato» di Craxi a Milano: «Qui accadono cose sconcertanti»

Un commissario a Milano e uno a Pavia. Craxi ha rotto gli indugi: basta con le liti in famiglia, ha detto. A «normalizzare» il Psi lombardo ha mandato un bresciano, il deputato Sergio Moroni, a Pavia invierà il reggiano Mauro Del Bue, craxiano della prima ora. A Milano minimizzano. «È solo un incarico esplorativo», dicono. Ma il commissario risponde: «Qui succedono cose sconcertanti...».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Nel Psi, la notizia è stata accolta come un fulmine a ciel sereno. La decisione di Bettino Craxi di mandare un commissario in Lombardia ha gelato tutti in corso Magenta, la sede del garofano, considerata avamposto indiscusso dell'onda lunga socialista. Invece prima l'arresto elettorale, uno «schiaffo» intollerabile nella patria di Craxi, poi quel pasticciaccio delle nomine alle Ferrovie Nord con due candidati social-

isti, ma sempre nell'interesse della cittadinanza, posso fare altrettanto a Roma». Le prime battute del nuovo commissario sono tutte all'insegna della «decisione». Barbato si è risentito quando gli è stato chiesto quando terminerà il suo mandato: «Se un modo cortese per chiedermi di andarmene subito - ha detto - chiarisco subito che non ho intenzione di andare in paradiso a dispetto dei santi. Andrò via alla scadenza del mio mandato per consegnare l'amministrazione capitolina alle persone elette dai cittadini, perché l'organo naturale del governo della città è il Consiglio comunale. Comunque - ha concluso - la nomina mi dà pieni poteri. Sia nell'amministrazione ordinaria che in quella straordinaria. In una passata occasione mi è capitato perfino di far approvare un piano regolatore. Se ce ne sarà la necessità, ma sempre nell'interesse della cittadinanza, posso fare altrettanto a Roma».

C'è stato un momento di imbarazzo solo quando è sta-

to affrontato il problema delle future elezioni. «Io posso rispondere solo facendo rispettare la legge, sicuramente il ministro dell'Interno è in grado di dare una risposta più completa». E proprio nello stesso momento il ministro Antonio Gava stava rispondendo al capigruppo capitolino che volevano avere assicurazioni sullo svolgimento delle elezioni in autunno. Il ministro ha dato la sua piena disponibilità personale per far rispettare la legge, che prevede che le elezioni si tengano entro novanta giorni dall'insediamento del commissario, ed ha assicurato che le procedure per l'indizione delle elezioni avranno luogo nel rispetto della normativa vigente, ma, ha aggiunto, ogni risposta definitiva è rimandata a dopo la formazione del nuovo governo.

Ma tutti i partiti, tranne la Dc, vogliono evitare che le elezioni possano diventare elemento di scambio nella formazione del governo. La Democrazia cristiana invece preme per far saltare le elezioni all'aprile del prossimo anno. L'unico modo per far dimenticare agli elettori gli scandali e il malgoverno dell'ultima giunta: un periodo di commissariamento di oltre nove mesi. Un rinvio che trova ben disposti anche settori del partito repubblicano. «La Democrazia cristiana è disposta a far carte false pur di rinviare il voto - ha dichiarato il capogruppo comunista Franca Frisco - ma la legge è chiara: le elezioni ci devono essere entro novanta giorni. Il rinnovo del Consiglio comunale di Roma non può diventare materia di scambio nella formazione del governo». I capigruppo hanno chiesto al mini-

stro anche che si provveda immediatamente al decreto di scioglimento che dovrà essere firmato dal presidente della Repubblica.

E mentre la maggioranza delle forze politiche della capitale chiedeva di votare in autunno, l'ex sindaco Pietro Giubilo, seduto a fianco del commissario prefettizio, dichiarava il suo apprezzamento per la nomina di Barbato e cercava di allontanare l'ipotesi delle elezioni a scadenza naturale. «Non mi sembra che ci si debba preoccupare di 4 o 5 mesi di commissariamento in più. C'è la possibilità di votare con le nuove disposizioni istituzionali previste dalla legge per Roma Capitale» e da quella per la riforma degli enti locali. In fondo si tratterebbe di un periodo di quaresima e di purificazione. L'occasione giusta per confessare i propri peccati.

**Legge per Rai e tv private
L'accordo è ancora lontano e Andreotti ripescica il vecchio progetto Mammi**

ANTONIO ZOLLO

ROMA. In attesa di un accordo tra i cinque, che ancora non c'è, Andreotti ripropone, quasi integralmente, il vecchio progetto Mammi per la tv. Questa è l'ipotesi più accreditata. D'altra parte, i partiti di maggioranza ora hanno in testa il cambio di poltrone in Rai, considerando che in autunno scade il consiglio d'amministrazione. A piazza del Gesù si starebbe ridisegnando già la squadra dc (6 consiglieri): 4 consiglieri alla maggioranza, 2 alla sinistra e c'è chi scommette su Enzo Carra, portavoce di Forlani, come nuovo capodelegazione dc in Consiglio. Il ribaltone progettato da Forlani sta trovando, peraltro, la sua testa d'ariete negli investimenti per la città dell'informazione, progettata in occasione dei mondiali di calcio; 2) che si proceda a robusti tagli di spesa. Su quest'ultimo punto si scontrano due linee: c'è chi propone di tagliare e basta; altri, viceversa, chiedono di colpire gli sprechi, senza intaccare i 266 miliardi. Quando anche in Rai, 113 di pubblicità, il resto da canone. Per quel che riguarda il canone, il discorso è da considerare praticamente

chiuso per quest'anno. Sulla pubblicità la battaglia è aperta, ma la decisione non pare imminente, anche se ieri la commissione di vigilanza ha deciso di rinvocare per la fine del mese. Ma, proprio ieri mattina, è riemerso con foga il partito trasversale del filo-bersucconi, che puntava a un aumento pressoché simbolico del tetto pubblicitario Rai e osteggiava la proposta comunista di vincolare la tv pubblica soltanto a limiti massimi di affollamento, lasciandola per il resto libera di agire sul mercato. In queste condizioni, rischiando qui e là, il maggior fabbisogno di risorse potrebbe essere portato da 305 a 266 miliardi. Quando anche in Rai, 113 di pubblicità, il resto da canone. Per quel che riguarda il canone, il discorso è da considerare praticamente



Il segretario socialista Bettino Craxi

**Il caso dell'«Unione sarda»
Pci: il «garante» spieghi che cosa regola il rapporto tra editori e direttori**

ROMA. Una ricognizione da affidare al garante dell'editoria, professor Santaniello, su ciò che regola i rapporti nelle aziende editoriali (patti redazionali, accordi editori-direttori, accordi aziendali di testata e di gruppo, accordi tra testate per sinergie, condizioni del mercato pubblicitario) alla guida far seguire ulteriori iniziative parlamentari e/o legislative: è la proposta avanzata da tre deputati - i comunisti Macciotta e Soave, l'indipendente di sinistra Bassanini - al presidente della commissione Cultura della Camera, on. Seppia. I tre parlamentari prendono spunto dal recente licenziamento del direttore e del vice-direttore dell'«Unione sarda» e dai rischi che l'esplosione ha messo in luce: la perdita di definizione del ruolo dei direttori e il potere crescente di interferenza delle proprietà dei giornali sulla loro gestione, al punto che l'editore si trasforma in vero e proprio direttore occulto della testata.

tonomo. Ora che è arrivato il commissario tutti dicono che non avrebbe dovuto dimettersi. Ma fino a qualche settimana fa la più d'uno sperava di liberarsi di lui. «A Pavia - accusavano i suoi avversari - ha sfasciato il partito col risultato che è nata una giunta Dc-Pci, con il Psi al 25% dei voti. Un errore che Tognoli non avrebbe mai commesso». Risultato: adesso anche Pavia è commissariata. Craxi ha designato il deputato reggiano Mauro

Domenica si vota ad Arzachena, in Costa Smeralda

La Dc sogna ville e residence nel regno dell'Aga Khan

Alle urne in una calda giornata di mezza estate, nel tempio del turismo Vip. Arzachena elegge domenica il nuovo consiglio comunale dopo 2 mesi di gestione commissariale. Tema obbligato della campagna elettorale: quale sviluppo negli 80 chilometri della Costa Smeralda. Il Pci propone di riequilibrare le esigenze del turismo e quelle dell'ambiente. E l'Aga Khan? «Questa volta tifa per chi garantirà stabilità».

**DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA**

ARZACHENA (Sassari). Le «due Arzachena» sono di scena a tarda sera nella piazzetta principale di Cannigione, una delle numerose frazioni «a mare» del più importante comune della Costa Smeralda. Dentro la salletta parrocchiale, attigua alla chiesa, è in corso una manifestazione, la prima di questa insolita campagna elettorale di mezza estate: il Pci presenta il suo programma, i suoi candidati, le linee di governo per le comunali anticipate di domenica prossima. Fuori, nella piazza e sul lungomare, è il solito via vai di turisti, biondi, alti, tedeschi, francesi, milanesi... «Davvero si vota? Ma non sono già passate le elezioni? No, non ci siamo accorti di niente. E poi, siamo tutto il giorno al mare».

L'indifferenza della «seconda Arzachena» (i villeggianti) verso la «prima» (i residenti) non deve trarre in inganno. Queste elezioni, in un piccolo comune di 9mila abitanti (che d'estate però diventano quasi 150mila) all'industria turistica interessano, eccome. Negli 80 chilometri del territorio costiero del comune, sono presenti infatti i più importanti insediamenti turistici del Mediterraneo: quelli del principe ismailita Karim Aga Khan. Un regno insediato dal lontano

1962, quando cioè Karim rilevò per pochi soldi gli aridi terreni di pastori e agricoltori in riva al mare, ribattezzandoli «Costa Smeralda». Sulle coste rocciose sono sorti interi villaggi, residence di lusso, alberghi. E poi, sulla scia del principe, sono arrivati altri costruttori, impresari, uomini d'affari. Oggi sul territorio costiero di Arzachena gli insediamenti hanno raggiunto i 6 milioni di metri cubi di cemento. Altri 6 milioni sono «programmati» per ora solo sulla carta. Il comune avrà un ruolo importante nel decidere se, quali, e a che condizioni i nuovi progetti insediativi potranno partire. E dovrà riavviare in particolare una trattativa col Consorzio Costa Smeralda, dopo la bocciatura del «master plan» (un milione e mezzo di nuovi insediamenti costieri, per un investimento di circa mille miliardi) da parte del Tar, che ha accolto il ricorso della precedente amministrazione comunale, «scavalcata» dall'accordo diretto tra gli uomini di Karim e i vecchi governanti (dc) della Regione. Domenica, evidentemente, si vota anche per questo.

Già, ma per chi tifa l'Aga Khan? «Fino a qualche anno fa - spiega Francesca Azara, ismailita, esponente di punta della lista del Pci - avresti detto sicuramente per la Dc. Non dimentichiamo che è stato questo partito a favorire negli anni 60 e 70 l'espansione urbanistica e turistica del Consorzio Costa Smeralda, approvando fra l'altro un piano di fabbricazione ad uso e consumo dell'Aga Khan. E da questa situazione, la Dc ha tratto a sua volta indubbio giovamento, potendosi presentare come il partito dello sviluppo e del benessere, e raggiungendo così percentuali vicine al 50 per cento. Poi, però, qualcosa è cambiato per lo scudocrociato: nei rapporti con la gente, a casa dell'Aga Khan, in cui è stata lasciata precipitare la città, e nei confronti dello stesso Aga Khan, per l'inaffidabilità amministrativa dimostrata».

A detta di molti, in questa legislatura i rapporti migliori col Consorzio sono stati quelli instaurati dalla giunta di sinistra, rimasta in carica dall'85 all'87. «Almeno - dice l'ex sindaco sardista, Battista Orzechioni, fuoniscio successivamente dal Psdz, quando i quattro mori hanno scelto di allearsi con la Dc - i nostri programmi erano chiari e riconoscibili. Anche se resta il rammarico di non averli potuti attuare che in minima parte, visto il poco tempo a disposizione. La giunta successiva a guida dc è stata invece un modello di instabilità. Non a caso è finita col commissariamento del Comune e con le elezioni anticipate».

Dal quartier generale dell'Aga Khan, a Porto Cervo, viene una indiretta conferma. «Non facciamo questione di colore politico - dice Gianfranco Capitta, portavoce del Consorzio - ma di serietà e affidabilità amministrativa. Un'azienda come la nostra,

che fa riferimento a società quotate in borsa, e che costituisce la più grande impresa privata della Sardegna con 2mila dipendenti, più altri 6mila occupati nell'indotto, deve contare su scadenze e impegni certi».

Cannigione si dibatte sulla questione cruciale del programma di governo comunista: il rapporto tra ambiente e sviluppo turistico. Un tema scottante, in una realtà dove l'edificazione (spesso anche più selvaggia) con il quale ha condotto agli scempi sul mare di Cala del Faro e Poltu Quadu, avallati dalla giunta Dc-Psdaz) significa comunemente lavoro «quello che deve essere chiaro - dice Mario Azara, segretario di sezione e capoluogo del Pci - è che non vogliamo mettere in discussione la vocazione turistica del comune, ma impostando su basi nuove, valorizzando l'ambiente». Il Pci indica un obiettivo concreto e al tempo stesso ambizioso: l'adozione di un piano regolatore generale, il primo nella storia del comune. «Sarà sulla base di questo strumento che dovrà avvenire il confronto con gli imprenditori». Ma la «partita» delle coste si gioca anche su un altro tavolo lontano: quello delle trattative per la formazione del nuovo governo regionale. Lo intende chiaramente Luigi Cogodi, ex assessore regionale all'Urbanistica, inviato dai comunisti di Arzachena a illustrare i contenuti della legge urbanistica varata dalla giunta di sinistra e rinviata dal governo. «La riapprovazione del provvedimento deve essere uno dei primi compiti della nuova maggioranza. Ma se la sinistra uscisse sconfitta sarebbe tutto più difficile...».

IMI

**DAL BILANCIO CONSOLIDATO
AL 31.3.1989**

(Miliardi di lire)

| | |
|-------------------------|--------|
| FINANZIAMENTI IN ESSERE | 33.223 |
| GESTIONI MOBILIARI | 20.573 |
| PATRIMONIO NETTO | 4.598 |
| FONDI RISCHI | 849 |
| UTILE NETTO | 503 |

ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO
Ente di diritto pubblico
Sede centrale: ROMA - Viale dell'Arte, 25

Il settimanale sostiene che l'autore delle lettere anonime contro Falcone è un giudice del pool, Alberto Di Pisa. Riscontri sulle impronte digitali?

Durissima reazione dell'interessato «Invece di eliminarmi fisicamente hanno deciso di distruggermi sul piano etico e professionale»

Per lo scandalo dell'Oltrepò Gaspari a processo

Epoca: «Questo il nome del "corvo"»

Carnevale annulla un altro mandato del pool



Giovanni Falcone

Il settimanale «Epoca» indica in Alberto Di Pisa, magistrato del «pool» della Procura di Palermo, l'autore delle lettere anonime contro Falcone. La prova sarebbe venuta dalle impronte su un bicchiere. Di Pisa smentisce in un crescendo di voci e di tensioni che hanno scandito le ultime ore tra Palermo e Roma. Nel capoluogo siciliano sarebbero state esercitate pressioni per indurre il «corvo» alle dimissioni.

FABIO INWINKL

ROMA Il nome circolava con sempre maggiore insistenza a Palermo e nei palazzi romani con un «lancio stampa» delle 16.45 il settimanale «Epoca» ha rotto il riserbo. «È un magistrato del pool antimafia della Procura di Palermo l'uomo sospettato di essere autore delle lettere anonime inviate a politici e magistrati riguardanti l'uso dei pentiti Buscetta e Contorno da parte del giudice Falcone. Si tratta del sostituto procuratore Alberto Di Pisa».

Secondo «Epoca» a comporre il magistrato sarebbe stato le impronte digitali lasciate su un bicchiere e confrontate con quelle rinvenute su alcune delle lettere anonime. Il risultato delle analisi ha

indotto l'Alto commissario Sica che coordinava le indagini svolte dagli uomini del Sisdad ad informare lo stesso Falcone, il presidente della commissione parlamentare antimafia Gerardo Chiaromonte e lo stesso capo dello Stato Francesco Cossiga.

Sin qui le rivelazioni del giornale. Le reazioni di Alberto Di Pisa sono venute in serata con una smentita dai toni esasperati: «Registro - così replica il giudice - alle accuse - che un nuovo favore è stato fatto alla piovra mafiosa da molteplici e lunghi tentacoli. Osservo solo che per fermare talune importanti indagini si possono seguire due vie: l'eliminazione fisica del magistrato o la distruzione della sua

immagine etica e professionale. Nel mio caso si è voluto praticare questa seconda via». «Indicare nella mia persona - continua Di Pisa - il corvo che vuole subdolamente minare dall'interno la realtà operativa del pool antimafia è pura fantasia. È una infamia gravissima e deliberata. Non sto a me puntualizzare il dato di fatto costituito da dieci anni di impegno sul fronte della lotta alla criminalità organizzata. Impegno che quotidianamente ho profuso in moltissime indagini e di concerto accanto al collega Falcone. Al di là di quello che sta accadendo a me - conclude la dichiarazione - ho il dovere morale di dire che si sta aprendo un nuovo capitolo di inaudita gravità della lotta antimafia. Non ho nulla altro da aggiungere tranne il fatto che tutelerò la mia integrità morale e professionale nelle sedi più opportune».

ieri mattina prima che il suo nome venisse divulgato dalle agenzie Di Pisa si trovava nel suo ufficio alla Procura anche se ufficialmente veniva indicato in ferie. Lì lo hanno trovato i cronisti alla ricerca

di chiarimenti sulla ridda di voci che si erano andate accavallando sull'identità del «corvo».

«Si parla di un esponente della Procura si fa anche il suo nome». Le prime battute di Di Pisa sono state «il palazzo di giustizia di Palermo è un palazzo nel quale non c'è più pace ed in cui le polemiche sono diventate pane quotidiano».

Ma come si era giunti a questo personaggio? Il procuratore di Caltanissetta Salvatore Celesti titolare dell'inchiesta sugli anonimi e di quella sull'attentato del 21 giugno aveva chiaramente parlato di un «addetto ai lavori» a conoscenza di atti e vicende del palazzo. E Di Pisa sarebbe stato tradito dalle impronte.

sufficiente per il verdetto dei pentiti.

Si sussurra anche a Palermo che un successivo controllo non avrebbe registrato più le medesime tracce come se qualcuno le avesse cancellate. E si è parlato con insistenza nelle ultime ore di un tentativo convergente dei vertici giudiziari siciliani e della stessa Procura per risolvere la «grana» con le dimissioni dell'accusato.

Ieri del resto il presidente della Corte d'appello di Palermo Carmelo Conti è giunto a dire che «con ogni probabilità il nome del calunniatore verrà reso noto solo dopo la formazione del nuovo governo per evitare effetti destabilizzanti». Conti conclude che spetta al Csm trarre le conclusioni da questa vicenda. E ieri il comitato Antimafia di palazzo dei Marescialli si è riunito per fare il punto della situazione.

Un'altra seduta si terrà nella giornata di domani. Lunedì saranno ascoltati i dott. Conti, il pg di Palermo Pajno e il procuratore capo C.iri Giardina.

C'è il rischio insomma che anche quest'anno un «caso Palermo» rovini le ferie alle istituzioni.

PAOLA BOCCARDO

MILANO L'inchiesta del Tribunale dei ministri sui finanziamenti clientelari a 109 chiese dell'Oltrepò Pavese è di fatto conclusa. Il rinvio a giudizio di Remo Gaspari, ex ministro della Protezione civile di Giovanni Azzaretti, senatore scudocrociato di Bruno Tabacchi, ex presidente anche lui democristiano della Regione Lombardia dovrebbe essere ormai imminente. L'accusa nei loro confronti e nei confronti di due funzionari regionali è di peculato plurigravato per distrazione. Con loro ormai prossima resa dei conti l'ex ministro aveva tentato un'ultima manovra dilatoria chiedendo alla Procura che aveva condotto fin qui le indagini di formalizzare la richiesta. A parere dei suoi legali infatti sarebbe stato necessario eseguire una perizia per stabilire con quale macchina da scrivere fosse stato battuto il decreto che stanziava i finanziamenti che fanno oggetto dell'inchiesta. A parere degli inquirenti l'accertamento era del tutto superfluo e irrilevante e la risposta è stata un no. Nuovo tentativo con l'Ufficio istruttoria sollecitato direttamente ad avocare l'inchiesta e a portarla avanti in istruttoria formale per eseguire la perizia. E ieri il giudice Guido Salvini incaricato di esaminare l'istanza ha depositato a sua volta il secondo no. Con questo doppio rifiuto sono cadute le ultime possibilità tecniche per Gaspari di rinviare la resa dei conti. Ci aveva già provato e per

lui il suo partito in sede di autorizzazione a procedere. E infatti il primo voto quello della Giunta della Camera aveva graziato il ministro negando di stretta misura l'autorizzazione e abbandonando alla giustizia solo i suoi complici. Il gioco non era però riuscito nella votazione alla Camera dove la maggioranza non riuscì a costringere uno sbramamento sufficiente. E l'autorizzazione a procedere il 29 giugno venne concessa. Gaspari sarà uno dei primi se non il primo ministro a comparire davanti a un tribunale ordinario. Sempre che beninteso la Procura giunga al rinvio a giudizio. Certo sarà il primo a Milano. E il processo potrebbe essere celebrato già nel prossimo autunno. La storia una piccola storia emblematica è quella delle regalie elettorali a 109 parroci dell'Oltrepò ai quali furono erogati nell'87-88 due miliardi 296 milioni e 800 mila lire sottratti dai fondi per la protezione civile. Per la verità, quei quattro miliardi non ci arrivarono mai. Arrivarono però le lettere di Azzaretti nelle quali si informavano i beneficiari della regalia concessa. Che nessuno per la verità aveva sollecitato ma che ci si aspettava certamente in compenso che venisse ricordata al momento del voto. Proprio nel Pavese infatti Azzaretti aveva il proprio collegio elettorale e inoltre puntava anche alla poltrona di sindaco di Voghera.

ROMA Mentre si infittiscono le polemiche e si moltiplicano le reazioni sulle lettere anonime contro il giudice Falcone, il «giornale» Carnevale ha colpito ancora. E questa volta con un tempismo emblematico e significativo a restare stitolo dalla Prima sezione penale di Cassazione presieduta dal giudice Conrado Carnevale. È stato proprio un mandato di cattura emesso dal giudice Falcone contro Pietro Balsamo considerato uno degli uomini del clan catanese di Nitto Santapaola.

Balsamo era stato accusato dal pentito Pietro Calderone di aver eliminato quattro ragazzi catanesi di San Cristoforo uno dei quartieri più degradati della città etnea col pretesto di aver osato «scippare» la madre del capo cosca Benedetto Zuccaro di 15 anni. Giovanni La Greca di 14, Riccardo Cristoforo di 15 e Lorenzo Pace di 13 sono spariti nel nulla dal 1976 vittime propabili della «lupara bianca». I quattro dopo lo scippo erano stati sequestrati e rinchiusi in un magazzino dei «cavadduzi» come vengono chiamati gli appartenenti alla «famiglia» dei Forrester per avere una lezione. Ma uno dei ragazzi avrebbe riconosciuto Paolo Santapaola fratello di Nitto Santapaola firmando così la propria condanna a morte e quella dei suoi 3 amici. Secondo la ricostruzione fatta da Calderone tutti e quattro sarebbero stati strangolati e poi sepolti nelle campagne di Mazzarino. Nessuno ha mai ritrovato i loro corpi. Non averli ritrovati secondo la Cassazione non giustificherebbe l'arresto di Balsamo. Anche la restante parte del mandato firmato da Falcone per la partecipazione di Balsamo ad un omicidio è stata annullata dalla Suprema corte perché l'accusa del pentito non sarebbe sufficiente.

Intanto con Luciano Violante vicepresidente dei deputati comunisti a proposito delle lettere anonime contro Falcone sottolinea: «Non si conosce ancora il nome di chi ha scritto quelle lettere ma sappiamo che frequenta o il palazzo di giustizia o quello della polizia o entrambi. Per la prima volta forse è possibile far luce sull'intreccio tra mafia ed istituzioni. Quando la persona sarà identificata scatterà una spiegazione riduttiva in via di professionali stress psicologici e così via. Invece noi chi vive a Palermo - argomenta Violante - e fa il giudice o il poliziotto o il carabiniere e scrive circostanziate lettere contro una persona o costantemente espone all'attacco mafioso non può ignorare la funzione dei suoi scritti. Se scrive ugualmente non può che concordare con ilobietti vengano degli assassini. Questa potrebbe essere l'estate - conclude l'esponente del Pci - della verità sugli intrecci tra mafia e istituzioni». Sullo stesso argomento il senatore dc Saverio D'Amelio componente dell'Antimafia sostiene che appena sarà fatto il nuovo governo e si potrà riunire la Commissione presente il ministro degli Interni bisognerà «far chiarezza sugli aspetti oscuri di questa vicenda» e «si dovranno porre tutte le domande che tutti ci poniamo in questo momento».

Infine la «Voce repubblicana» «La cronaca quotidiana - scrive il giornale del Pri - mostra un quadro desolante di apparati dello Stato che si intralciano a vicenda uffici giudiziari che lavorano ignorandosi reciprocamente indagini compilate ed azioni di repressione costrette ad arrestarsi di fronte ai confini amministrativi dello Stato visioni contrapposte di politica giudiziaria che nessuno riesce a ricondurre ad unità».

Magistrato antimafia da 19 anni. Così 10 giorni fa ci parlò di Falcone

ROMA «Da noi il pool è ridotto a poche unità operative e l'arrivo di Falcone come procuratore aggiunto è l'occasione per una svolta per riorganizzare il lavoro di gruppo». Così ci rispondeva Alberto Di Pisa sostituto procuratore della Repubblica di Palermo all'indomani della recente intervista di Giovanni Falcone all'«Unità». E aggiungeva - le dichiarazioni del dott. Di Pisa sono state pubblicate dal nostro giornale l'11 luglio - che le preoccupazioni espresse da Falcone «sono fondate perché ci troviamo di fronte ad una strategia mafiosa che mira in alto. L'attentato non era un gesto dimostrativo. Solo circostanze fortuite hanno evitato che andasse a segno».

Mentre rilasciava queste dichiarazioni le lettere anonime contro Falcone e altri magistrati antimafia erano state scritte e spedite ormai da diversi giorni. Ora è proprio il nome di Alberto Di Pisa che viene indicato come quello dell'autore di questi scritti miranti a screditare l'operato e i metodi di lavoro di Falcone.

Alberto Di Pisa ha 43 anni ed è in magistratura dal '70. Ha lavorato alle preture di Castelvetrano e Palermo prima di passare nel '78 alla Procura del capoluogo siciliano dove è tuttora attivo

Sin dal suo arrivo nel nuovo ufficio Di Pisa si è occupato delle più importanti e delicate inchieste sulla criminalità organizzata.

La competenza acquisita in quelle inchieste gli ha consentito di entrare a far parte del pool antimafia della Procura. Oltre a Di Pisa fanno parte di questo gruppo Giuseppe Ayala uno dei magistrati chiamati in causa dalle lettere anonime. Giusto Sciacchitano e Alfredo Morvillo. Ne faceva inizialmente parte anche Vincenzo Gera, attuale componente del Consiglio superiore della magistratura.

Alberto Di Pisa ha seguito in prima persona le vicende giudiziarie scaturite dalle rivelazioni dei «pentiti» Buscetta, Contorno, Calderone e Sinagra. Il nome di questo magistrato compare nella cinquemila pagine di requisitoria del primo grande processo a Cosa nostra.

Recentemente aveva depositato la requisitoria con la quale ha chiesto rinvio a giudizio per associazione mafiosa ed esportazione di capitali di Vito Ciancimino e dei suoi figli. Dopo il deposito gli atti sono stati trasmessi proprio a Giovanni Falcone. La conclusione dell'inchiesta su Ciancimino condotta da Di Pisa è stata al



Il sostituto procuratore della Repubblica Alberto Di Pisa, a destra, con Domenico Sica, alto commissario per la lotta alla mafia.

centro di polemiche. Si era detto da più parti che la stessa originaria della requisitoria era in realtà stata «purgata» di un certo numero di pagine proprio quelle che ricostruivano la carriera di Ciancimino e i suoi rapporti con il mondo politico palermitano.

Il caso della requisitoria

«tagliata» era finito davanti al Csm che alla fine aveva deciso a maggioranza di archiviare la pratica. Per parte sua Alberto Di Pisa aveva escluso che la requisitoria avesse subito tagli di rilievo.

Alla Procura di Palermo si insediava tra breve, nella veste di «aggiunto del titolare» Curti Giardina. Giovanni Fal

cone. Una destinazione decisa all'unanimità dal Csm all'indomani del fallito attentato dell'Addaura. Di Pisa era quindi destinato ad essere uno dei suoi più diretti collaboratori in una rinnovata visione strategica del «pool». Ora su tutto ciò incombono le inquietanti missive e la loro paternità. Fin

Gela avrà il Tribunale. Alt del Csm al genero di Gelli

ROMA Si chiama Mario Marsili e il genero del venerabile Lucio Gelli iscritto alla Loggia P2 (numero di tessera 20897/446 del 21/4/1976) e dall'82 è magistrato del tribunale di Perugia. Mercoledì sera il Consiglio superiore della magistratura era sul punto di «promuoverlo» al grado di magistrato di cassazione se non fossero intervenuti i due consiglieri comunisti Carlo Smuraglia e Massimo Brutti a ricordare al Consiglio alcune piccole «pendenze» del magistrato. Conclusa dal punto di vista penale ma che certo non costituiscono un titolo di merito.

L'avvocata Fernanda Contini nella sua relazione aveva proposto la promozione «per preparazione e capacità tecnica professionale per laboriosità e diligenza di mostrate nell'esercizio delle funzioni espletate». Il Csm si era già occupato nell'84 di Marsili per la sua iscrizione alla P2. Allora il magistrato si difese così: «L'unica mia colpa è di essere il genero di Gelli con il quale peraltro non ho mai avuto buoni rapporti. Alla P2 mi ha iscritto a mia insaputa mio suocero». Le sue argomentazioni furono sufficienti per convincere il Csm a sorvolare sull'iscrizione. Il provvedimento disciplinare si limitò ad un ammonizione. Mercoledì i con-

siglieri comunisti hanno però mostrato ai colleghi gli atti di un processo per esportazione di valuta da cui Marsili è stato assolto perché il reato è depenalizzato e le schede della relazione di Tani Anselmi che evidentemente la pensa diversamente dai giudici del Csm sull'iscrizione di Marsili alla P2.

Dopo avere esaminato i documenti mostrati da Smuraglia e Brutti il Csm ha deciso di rinviare alla commissione competente per ulteriori accertamenti la pratica Marsili.

Il Csm si è occupato ieri in seduta plenaria di un capitolo assai rilevante per il buon funzionamento dell'organo di autogoverno dei magistrati. È stato approvato un documento della commissione referente sulla funzionalità del Consiglio. All'esame dei magistrati i 219 ricorsi presentati ai Tribunali amministrativi regionali contro decisioni del Csm. Si tratta di una pratica largamente diffusa tra i magistrati che non granché le delibere del Consiglio e che toglie legittimità alle decisioni consiliali. Infatti il Csm ha espresso parere favorevole all'apertura di una sede di tribunale a Gela. Il centro siciliano devastato dalla mafia dove fino ad oggi avevano lavorato soltanto due uditori giudiziari.

C'E' DIESEL... E DIESEL.

PRENDI TRE VANTAGGI CON UN DIESEL USATO.

| | | |
|---|---|--|
| <p>USATO CONTROLLATO</p> <p>Da Fiat, naturalmente. Chi altri può conoscere e controllare così bene un usato? Potete stare certi che le Concessionarie e le Succursali Fiat hanno tutta l'esperienza e le strutture tecniche per offrirvi un ottimo Diesel usato, revisionato nella meccanica e nella carrozzeria, affidabile e sicuro sotto ogni punto di vista.</p> | <p>USATO GARANTITO</p> <p>Presso le Concessionarie e Succursali Fiat potete trovare vetture Diesel garantite 2 volte con garanzia meccanica per un anno, contro eventuali guasti e inconvenienti tecnici; garanzia commerciale per un mese, entro il quale, se l'acquisto non dovesse soddisfarvi, potrete sostituirlo con un'altra auto usata di pari o maggior valore.</p> | <p>USATO CONVENIENTE</p> <p>Anzi, convenientissimo, con FIATSAVA a 5 MILIONI SENZA INTERESSI IN 12 MESI, oppure riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi in 24 mesi e del 40% nel caso di una rateazione a 36 mesi. Ad esempio, un Diesel usato del valore di L. 6.250.000 vi costa solo L. 1.250.000 di anticipo: il resto lo pagate in 35 rate mensili da L. 188.000 (compresa quota parte della commissione di intervento), con un risparmio di L. 899.000. Scegliete la formula di pagamento più comoda e più adatta alle vostre esigenze: è un'offerta valida fino al 31 luglio 1989, in base ai tassi in vigore al momento dell'acquisto, limitata alle vetture Diesel usate di qualsiasi marca disponibili presso le Concessionarie e Succursali Fiat e non è cumulabile con altre iniziative in corso. Per le formule SAVIA occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.</p> |
|---|---|--|

«Dossier-casa» ad Andreotti
Un piano dei sindacati per il nuovo equo canone gli sfratti e l'edilizia

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Un «dossier» sui problemi della casa e del territorio è stato consegnato al presidente del Consiglio incaricato Andreotti dalle organizzazioni degli inquilini Sunia Sicut e Uniat. I sindacati vogliono proporre la questione abitativa al centro dell'attenzione e delle scelte del paese. I sindacati degli inquilini hanno chiesto un incontro ad Andreotti per illustrargli le proposte. Ecco il promemoria.

Edilizia pubblica Ripianare subito il deficit che ormai è attorno ai mille miliardi e varare la riforma degli IACP attuando in ogni Regione le norme sull'edilizia e la riforma dei criteri di assegnazione degli alloggi.

Gescal Va rivista la normativa dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha restituito agli alloggi popolari i duemila miliardi l'anno scappati dalla Finanziaria. Le case vanno assegnate solo alle categorie gravate dalla Gescal.

Equo canone Garantire agli inquilini un effettiva stabilità alloggiativa abolendo lo sfratto immotivato per finita locazione offrendo al tempo stesso certezza di piena disponibilità dell'immobile per il proprietario in caso di necessità. Operare per un negoziato degli affitti tenendo conto dell'effettiva qualità degli alloggi mantenendo comunemente la regolazione pubblica del mercato della locazione. Garantire un idoneo sostegno agli inquilini meno abbienti costituendo un adeguato fondo sociale.

Lunedì il consiglio decide se ospitare l'Expo 2000

Se arrivano i giganti della finanza «sfrattati» anche gli ultimi veneziani

Lasciano Venezia la morte nel cuore, ma non possono più vivere nella loro città un monolocale in affitto costa un milione al mese. La salumena sotto casa chiude all'improvviso e diventa bottega di vetri. Se arriverà l'Expo 2000 resteranno solo i ricchi nei loro palazzi il resto sarà vetrina per Berlusconi e Coca Cola Ferruzzi e Fiat. E questo il destino della Serenissima?

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

VENEZIA. Lunedì si decide il consiglio comunale di casa Farsetti deve dire se vuole o no «mettere in vendita la città cacciare gli ultimi veneziani rimasti dal centro storico trasformare la Serenissima in un «museo» che sia cornice ai palazzi dei ricchi di tutto il mondo o scenerano per «spot pubblicitari». Se si dirà sì all'Expo 2000 tutto questo potrà

succedere. Si potrà avviare la più grande operazione speculativa del secolo e Venezia non sarà più una città viva ma un «marchio» comprato a suon di miliardi da finanziarie ed aziende alla ricerca di una pubblicità «prestigiosa».

I comunisti hanno detto scenerano per «spot pubblicitari». Se si dirà sì all'Expo 2000 tutto questo potrà

Tanti sono i giovani che già hanno effettuato dodici mesi di servizio civile sostitutivo

Dopo la sentenza della Corte 3565 obiettori vicini al congedo

Dopo la sentenza della Corte costituzionale che riduce il servizio civile a una durata pari a quella della leva (12 mesi), si attende che il ministero attivi le procedure per mandare a casa gli obiettori con più di un anno di attività alle spalle. Ancora consensi all'operato dell'Alta corte. Le Acli la Lega obiettori di coscienza la Uil giovani e l'associazione «Papa Giovanni XXIII» esprimono «piena soddisfazione».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Sono 3565 su un totale di circa 9000 gli obiettori di coscienza che grazie alla sentenza della Corte costituzionale potrebbero tornare a casa anche subito perché sono già andati oltre i dodici mesi di servizio. Negli uffici di Levadite il dipartimento del ministero della Difesa che presiede alla chiamata dei giovani di leva i telefoni da due giorni squillano senza sosta. Obiettori che vogliono sapere quando arriverà il congedo. Enti preoccupati per la prevedibile anticipata partenza di giovani sui quali pensano di poter contare ancora per otto mesi.

«Stiamo preparando ad attuare le decisioni della Corte», dicono a Levadite, «ma

aspettiamo che la sentenza sia pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale». Dovrebbe essere comunque una questione di giorni. Che cosa accadrà poi? «La prassi è questa», spiegano alla Difesa, «il ministro dovrà prendere visione delle decisioni della Corte e rimuovere le situazioni illegittime. Nel nostro caso a quanto sappiamo dalle anticipazioni i legittimati riguarda tutti coloro i quali hanno già prestato servizio militare non armato e servizio civile per più di dodici mesi. Il ministro ordinerà ai di stretti militari di mettere in congedo illimitato provvisoriamente giovani. Chi chiederà di accedere al servizio civile dovrà prestarlo solo per un anno a meno che nel frattempo il

Parlamento non legiferi diversamente. Il che è possibile perché la stessa Corte ha definito giustificabile un aumento del periodo per esenzioni formative». È probabile che l'avvento della «pari durata» fra servizio militare e civile faccia lievitare il numero delle obiezioni di coscienza. Ma dopo una iniziale preoccupazione a Levadite sembra regnare la calma. Il perché è presto detto: secondo gli ultimi dati ufficiali che risalgono alla fine del 1988 la capacità di impegno degli obiettori da parte degli enti convenzionati ammonta a 18.651 persone. I giovani effettivamente impegnati sono 8.558, cioè il 46% dei posti disponibili. La cifra degli obiettori in servizio è ancora Levadite a precisare: «È ovvia mente fluttuante ma in media si mantiene attorno alle 9.000 unità. C'è quindi un «serbatoio» di possibili impieghi che dovrebbe reggere ad un aumento delle domande pur considerando la nuova minore durata del servizio. Di certo una crescita sensibile del numero di obiettori potrebbe

La Difesa aspetta comunicazioni ufficiali per dare il via libera al ritorno a casa

con prepotenza il problema di istituire un Servizio civile non come da anni chiedono gli enti convenzionati e come è previsto anche nella proposta di legge presentata dai gruppi parlamentari comunisti.

Il fenomeno dell'obiezione di coscienza frenato in questi anni da una legge punitiva e dall'ostacolo del ministero della Difesa ha avuto finora un andamento oscillante. Le domande furono 1.500 nel 1978 salirono a 7.000 nel 1981 balzarono a 9.093 nel 1984. Nel 1988 sono state 5.697. Gli enti convenzionati con il ministero sono 1656. Si va dalle grandi associazioni cattoliche ai centri culturali agli enti locali. La «Caritas» secondo i dati ufficiali al 31 dicembre 1988 impegna 1.916 obiettori. I Comuni ne impiegano 1.838 anche se la capacità di utilizzo sarebbe di 5.500 giovani. L'Arca ne ha in servizio 435. Le Usl 388 la Croce rossa italiana 261. Fra i fruitori più attivi dell'obiezione di coscienza ci sono poi gli istituti salesiani. L'Unio Movimento italiana ciechi le amministrazioni provinciali. Ad «altri enti» sono destinati 2.081 giovani.

Quanto alla distribuzione geografica il ministero assicura che il 73% degli obiettori presta servizio nella provincia di residenza. Fra le sedi d'impegno la quota maggiore spetta al Nord con il 64,8%. Il Centro ha il 22,9% il Sud il 12,3%. Le regioni più «ospitali» per il servizio sono la Lombardia (17,6% delle sedi d'impiego) l'Emilia Romagna (14,8%), le Marche (14,8%). Quasi il 50% del servizio invece in Basilicata (0,2%), Molise (0,4%), Campania (1,3%). Gli obiettori sono impegnati per il 54% in attività di assistenza (ad anziani portatori di handicap ragazzi disadattati bambini alcolisti privi di vista sordomuti tossicodipendenti) per il 31% in servizi socio-culturali (tutor socio problemi del lavoro animazione biblioteche musei centri archeologici ricerca universitaria) per il 12% nella tutela e nell'incremento del patrimonio forestale (servizi antincendi cura dei sentieri protezione della fauna). Solo il 3% è destinato alla Protezione civile.

Contro le alghe la Riviera si ferma a metà

DANIELA GAMBONI

«Rimini. Tutti uniti per salvare l'Adriatico. Uniti chi?». Se a Bellana a Cesenatico e a Riccione le manifestazioni indette dai sindacati «non riuscirono in pieno con tanto di applausi, turisti e sirene spiegate duecento manifestanti a Rimini che da sola conta 130.000 abitanti non è certo un numero che fa gridare al successo. In piazza Tintori ieri pomeriggio erano bagnini mosconati (per loro gli affari sono calati del 100%) lavoratori stagionali ferroviari operai. Ma dove erano i grossi operatori turistici gli albergatori i proprietari di bar? Tutte le volte che c'è stata un'assemblea pro-Adriatico loro non sono mai venuti. Magari erano in vacanza alle Seychelles» sibilava in un'impetuosa ex geometra del Comune di Rimini in pensione.

Già ma questa doveva essere una manifestazione corale. Dietro i proclami unitari della Romagna si avvertono bene o male due tendenze di vedute.

Da una parte gli albergatori che chiedono piscine (che dobbiamo rimanere dieci anni senza mare qualcosa dovremmo pur dare ai turisti) e congelamento della strombazzata tassa ICIAP (non è obsolescenza fiscale semplicemente la vogliamo versare a favore del mare) ecco dall'altra i sindacati e un forte movimento di lavoratori di addetti ai lavori che come è successo ieri non vogliono sentir parlare di costruzione di piscine di dirottamento delle tasse ma pensano alla difesa del paesaggio e soprattutto a sostenere quelle imprese che nessuno non licenzia nessuno.

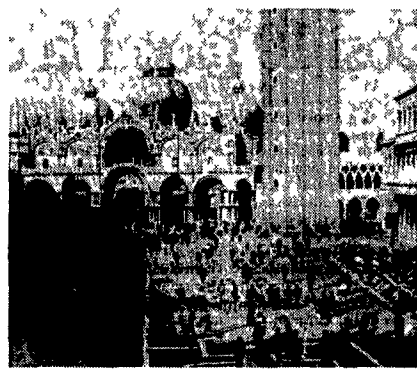
Ma in piazza Tintori nessuno voleva parlare di delusione. «Vi sembra poco se stiamo quasi tutte le fabbriche si sono fermate per 15 minuti e in molte zone si sono tenuti presidii? Va già bene così» ha detto Loris Castiglioni responsabile ambiente della Cgil di Rimini. L'anno scorso si che è andata male la manifestazione contro le alghe. Que-

st'anno bene o male la gente c'è e noi lo prendiamo come un segnale positivo».

E gli albergatori? La loro forma di protesta è stata un black out di 15 minuti dalle 21.30 alle 21.40. «Un po' poco» commentava acido Rambelli.

Successo pieno e una bella dose di corografia invece a Cesenatico il consiglio comunale si è unito in mezzo al mare a bordo di una motonave da crociera la «Ghibli». I bagnini hanno chiuso per protesta tutti gli ombrelloni e gli albergatori guidati da Giorgio Ghezzi ex portiere della nazionale di calcio hanno chiuso gli alberghi per 15 minuti con tanto di camerieri in divisa schierati fuori dagli ingressi.

Cesenatico ha approvato così in mezzo all'Adriatico la piattaforma del consiglio regionale per l'emergenza alghe. Mentre il consiglio era riunito in mare da Roma è arrivata la notizia che Zanone aveva deciso di mandare aerei militari a fare rilevamenti sull'Adriatico. Molta gente anche a Riccione. Gli alunni delle elementari e delle medie hanno esposto i loro temi sulle alghe con tanto di decollo finale di mongolfiera. Mille persone hanno manifestato a Bellana imbandendo sberle. Le alghe e partecipazione corale dei turisti lungo il porto canale. Nel Ravennate si sono riuniti i consigli comunali di Ravenna e di Cervia il consiglio provinciale e altri consigli comunali dell'entroterra fra cui Luogo Tintori hanno approvato la piattaforma regionale. Ma a Cervia l'annunciata serratina dei commercianti è stata quasi un disastro. Pochissimi hanno abbassato le saracinesche e chi l'ha fatto ha tenuto chiuso soltanto pochi minuti. Ma da Cervia sono partite due proposte. La prima è quella di Cervia Ambiente che si candida a realizzare un osservatorio permanente dell'Adriatico. La seconda è quella di essere sempre presente a Montecitorio ogni qual volta a Roma si discuterà di Adriatico.



Piazza San Marco a Venezia

magnari fabbricati ad Hong Kong e per trovare una tintona devi attraversare la città».

Il Comune ha fatto una delibera che blocca la trasformazione selvaggia della rete commerciale ma a Venezia sono ormai trecento solo i negozi che vendono maschere e c'è la corsa ad aprire paninoteche e self-service. La giunta ha anche accolto una proposta della Biennale di un concorso per la sistemazione di piazzale Roma «Porta della città». Un giro in gondola costa 50.000 lire altrettanto in corsa in taxi. Meglio chiedere un mutuo prima di sedersi ad un bar di piazza San Marco. «Se ne vanno le giovani coppie» dice l'assessore Maurizio Ceconi.

comunista - e gli sfrattati. Vivere in centro è quasi un possibile anche per chi ha un reddito medio-alto. Se si decide di fare l'Expo 2000 il solo annuncio implicherà i problemi della città. Investire nelle pietre della Serenissima per un ricco giapponese o canadese diventerà ancora più redditizio. Ci sarà la cacciata dei veneziani».

Tutte le grandi imprese e finanziarie italiane sono alla conquista di un pezzo di Venezia. Nel Consorzio privato che ha presentato un proprio progetto per l'Expo ci sono Berlusconi e la Montedison Olivetti e Benetton. Fiat e Ferruzzi Sip e Coca Cola Com e Bastogi. Tutti alla conquista di una vetrina in una Serenissima trasformata in negozio.

Adriatico, decreto approvato Ma il Senato va in tilt 4 volte

ROMA. Il Senato ha approvato ieri il decreto sull'eutrofizzazione dell'Adriatico che ora torna alla Camera perché è stato modificato in alcune parti (ma non in quelle determinanti che concernono l'arricchimento del finanzia-mento). È stata però una lotta dura conclusasi positivamente solo grazie all'iniziativa dei comunisti per quattro volte infatti in aula è mancato il numero legale. Sul tappeto c'era anche un decreto sui profili professionali dei ministri dell'Interno aversato dai senatori per motivi di ordine istituzionale. Ordine del giorno voleva che si andasse anzitutto a questo voto ma per 4 volte non c'erano abba-

stanza senatori sicché si profilava il rischio che il decreto sull'Adriatico slittasse alla prossima settimana. Su iniziativa dei comunisti Tornati e Giustolisi nonostante la vigorosa opposizione del capogruppo ci mancò alla fine di stata effettuata un'inversione dell'ordine del giorno ed è slittato quello sui profili professionali. Il Senato ha approvato anche un ordine del giorno (pure esso comunista) che impegna il governo ad intervenire a sostegno delle imprese che hanno subito danni pesanti per il «caso Adriatico» fiscalizzazione degli oneri sociali sussidi di disoccupazione misure per pesca e turismo.

A 4 anni Rapito dal padre naturale

CFNOVA. Un bimbo di quattro anni rapito dal padre che lo ha strappato dalle braccia della madre. La madre ed è fuggito nei vicoli del centro storico genovese facendo perdere il bimbo (per il momento) ogni sua traccia. È accaduto nel pomeriggio di mercoledì e già ieri polizia e carabinieri erano alla ricerca dei fuggitivi.

Il bambino si chiama Said. Il padre Mousadek Tarrak di 32 anni cittadino marocchino quando è nato Said era in carcere. La madre Calina Drogo di 36 anni italiana era molto malata e assolutamente non in grado di accudire il piccolo che ha così conosciuto assai presto la talena fra uno stato di semi abbandono e il ricovero in istituto. La primavera scorsa l'affidamento ad una giovane coppia genovese. Lui giornalista lei maestra di d'asilo.

Venti giorni fa la svolta. Il tribunale per i minorenni constatata la «malfidabilità» dei genitori di Said ha decretato l'adozione del bambino e questo deve aver fatto scattare la molla del rapimento. Mercoldi pomeriggio Mousadek Tarrak ha approfittato di uno dei periodici incontri con il piccolo presso il consultorio della Usl e l'uscita con la scusa di comprare un gelato al figlio si è allontanato.

Incidente mortale davanti alla fabbrica Assedio operaio al ministero Nulla di fatto per l'Acna

Hanno presidiato piazza Venezia per tutto il pomeriggio gli operai dell'Acna di Cengio. Stanchi preoccupati per il loro futuro hanno fischiato e straltonato giornalisti e parlamentari socialisti e dc. L'incontro fra Stato e Regioni: alla fine è stato aggiornato a data da precisare ma comunque entro la fine di luglio. A Cengio durante un blocco stradale un uomo è stato investito da un camion ed è morto.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Giornata difficile per i lavoratori dell'Acna per il comitato Stato Regioni per i sindacati e i rappresentanti dell'Enimont e del ministero dell'Ambiente. L'incontro per l'Acna non ha dato un risultato definitivo. La riunione a tre (sindacati rappresentanti di chi l'azienda e ministero dell'Ambiente) cominciata mercoledì era ripresa ieri mattina ma quando nel pomeriggio alle 15 sono arrivati i rappresentanti delle Regioni degli enti locali e del ministero dell'Ambiente era ancora in corso. Così Stato e Regioni hanno dovuto aspettare. Poi poco dopo le 17 hanno mandato a chiedere a che punto era la trattativa. La risposta ha portata il professor Rolfe responsabile per il ministero del comitato scientifico che sovvi-

tende al risanamento della fabbrica di Cengio. Si sta lavorando all'accordo ma ci vuole tempo. Ha detto entrando nell'aula.

Intanto piazza Venezia non mormeggiava. Già dal mattino erano arrivati oltre mille lavoratori della Val Bormida. Un viaggio durato tutta la notte una mattinata in giro per la città poi la lunga attesa sotto il sole. Una certa tensione era più che giustificata. Fischi urla slogan hanno risonato per tante ore. Due giornalisti sono stati stratonati e aggrediti. Un senatore piemontese ha dovuto farsi proteggere dalla forza pubblica. Giuseppe Visca eletto nelle liste del Psi ha avuto il tonfo agli occhi degli operai di aver concesso l'ordinanza di chi usura

della fabbrica e di aver cercato il metodo seguito nelle analisi delle acque del Bormida. Gli operai ci edono che la fabbrica chiusa per sei mesi dal ministro Ruffolo il 7 luglio scorso i apra al più presto. Da parte sua l'Enimont fa sapere che o si giunge ad un conclusione o ricomincerà al Tar contro l'ordinanza di Ruffolo. La decisione di un ricorso al magistrato dovrebbe avvenire entro oggi. Ultimo giorno di sponibilità per fare opposizio-

ne. La trattativa è stata resa più difficile dalla mancanza di un interlocutore politico. La riapertura della fabbrica è legata ovviamente alla soluzione di una serie di problemi tecnici ma è altrettanto ovvio che non può essere presa in mancanza di un governo in carica.

L'atto di impegno per concordare la riapertura deve raggiungere un accordo sui limiti massimi accettabili per i più cronquantanti contenuti negli scarsi della produzione e le procedure di realizzazione dell'impianto di recupero solfati il famoso Re Sol.

Gli operai che riempivano piazza Venezia - il traffico del centro è rimasto bloccato per

ore - dicono che l'azienda ha fatto importanti e costosi investimenti tecnologici che hanno praticamente azzerato l'inquinamento. La chiusura dell'Acna quindi non avrebbe nessun effetto sulla qualità dell'acqua del Bormida. L'unico risultato sarebbe quello di far perdere il posto a tremila operai in una zona che attualmente non offre possibilità di altro impiego.

Di parere completamente diverso sono gli abitanti della Val Bormida. Da martedì sera una folta delegazione stanziata davanti alla prefettura di Alessandria. Le loro richieste sono precise: chiusura definitiva dell'Acna piano di risanamento per l'intera valle. Cassa integrazione per i dipendenti della fabbrica e loro impiego nella realizzazione del piano stesso. Come si vede le posizioni sono completamente contrastanti. Un gruppo indente si è verificato il sera davanti alla fabbrica di Cengio dove era in corso un blocco stradale di protesta collegato alla manifestazione di Roma. Un biglietto della locale avendata trasporti è stato investito da un camion mentre stava salendo sull'autobus.

Proteste per la centrale Gli operai di Cerano bloccano l'aeroporto Lunedì sciopero generale

BRINDISI. La protesta degli operai brindisini del cantiere di Cerano continua su due fronti. Mentre un gruppo presidiava i cancelli della centrale di Brindisi nord impedendo l'ingresso a chi non sia addetto alla sicurezza degli impianti ha bloccato anche le vie d'accesso all'aeroporto cittadino. Le manifestazioni durano ormai da quattro giorni senza che si sia verificato alcun incidente anche se da ieri mattina la situazione si è fatta più tesa a causa del presidio di polizia e carabinieri schierato dinanzi allo scalo. Intanto la Cgil la Cisl e la Uil pugliesi hanno proclamato uno sciopero generale regionale di 15 minuti per lunedì 21 luglio in segno di solidarietà con i tremila lavoratori di Cerano. «Si è determinata a Brindisi una situazione di fortissima tensione sociale» - dicono i sindacati - «di cui porta onera la responsabilità governo e Enel. Essi continuano a rifiutare un incontro per definire gli strumenti di garanzia di reddito ai lavoratori la cui battaglia per un provvedimento di cassa integrazione speciale è sacrosanta». A sostegno della proposta di attiva-

zione della cassa integrazione è intervenuto anche un gruppo di deputati del Pci dei Verdi Arcobaleno e della Sinistra Indipendente. Con una lettera inviata al presidente del Consiglio incaricato Giulio Andreotti sottoposto anche all'attenzione del ministro del Lavoro Formica invitano il governo a farsi finalmente carico della situazione brindisina «decidendo subito per la concessione della cassa integrazione guardando gli straordinari ai lavoratori del cantiere di Cerano. Non si può prescindere da una tale decisione se si vuole restituire un minimo di serenità alle famiglie dei lavoratori interessati ed evitare ogni tipo di strumentalizzazione da parte di chi vuole lavorare soluzioni in contrasto con le legittime richieste delle popolazioni salentine». L'Enel per tutta risposta dopo aver reso noto il crollo della sospensione dei lavori alla centrale di Brindisi nord (4 miliardi al giorno) prevede se non cesseranno al più presto le agitazioni in corso sospensione a turno nell'area di energia elettrica in Abruzzo Marche Molise e Puglia.

ETNOPOLIS
ARCOBALENI E SUONI DELLA SOLIDARIETA'

1989 MODENA 13-23 LUGLIO - PARCO NOVI SAD
FESTA NAZIONALE FGCI

Venerdì 21 luglio
Ore 16 Scuola di politica
«Il rapporto tra democrazia e socialismo nella storia del Pci»
lezione di Aldo Tortorella

Ore 20 Spazio Città dei Popoli
«La politica, l'impegno, l'orizzonte della sinistra»
Livia Turco, Filippo Gentiloni, Edo Ronchi

Ore 22 Spazio Le Notti Bianche
«Mery per sempre»
Aurelio Grimaldi, Marco Risi, Francesco Benigno, Franca Ongaro Basaglia

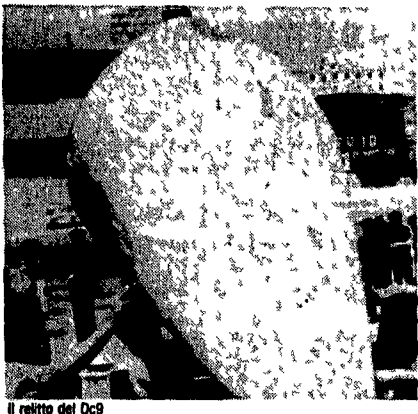
Ore 21 Arena Spettacoli
Conga Tropical

Sabato 22 luglio
Ore 18 30 Meeting di chiusura della Festa
GIANNI CUPERLO

Ore 21 Spazio Città dei Popoli
«Salviamo l'Amazzonia»
Raimundo Barros
Carlos Frederico Mares

Ore 22 Spazio Le Notti Bianche
Michele Serra, Walter Veltroni, Emanuela Giordano commentano schegge televisive di dubbio gusto

Ore 21 Arena Spettacoli
Equippe '84
Timoria
Casinò Royal



Il ritratto del Dc9

Ustica, a S. Macuto lapsus e «non so» dell'amm. Geraci

ROMA Fra lapsus e «non ricordo» l'ammiraglio Antonio Geraci capo del servizio segreto (Sios) della Marina all'epoca del disastro di Ustica e oggi sottocapo di Stato maggiore dell'arma ha risposto ben poco ai parlamentari della commissione Stragi che l'hanno ascoltato ieri insieme a due generali Benito Gavazzi e Giorgio Santucci. Una delusione che va ad aggiungersi a quella procurata dal generale Zeno Tascio nel 1980 capo del Sios Aeronautica che non si è presentato in commissione a causa del matrimonio della figlia. Sarà ascoltato la settimana prossima.

A Geraci senatori e deputati hanno tentato in tutti i modi per tre ore di strappare qualche lume sul mistero del Dc9. Ma alla fine il bilancio è stato assai misero. L'ammiraglio ha cominciato spiegando che il Sios è un reparto «tecnico-operativo». L'unica mente politica dell'intelligence militare italiana - ha detto - è il Sismi che coordina i Sios delle singole forze armate.

Con questa premessa Geraci ha introdotto il suo sconsigliato rosario di non risposte puntigliose da una frase ricorrente: «Quello che dico lo dico a lume di buon senso da ufficiale di Marina». E dunque mattino dopo il Sios produce una carta con tutte le presenze navali non alleate. Non c'erano navi sovietiche nel Tirreno. Delle navi alleate sappiamo solo quando «sono dirette a porti italiani o se per corteo sia o viene comunicato». L'ammiraglio non vuole illustrare la situazione internazionale del giugno 1980 come gli chiede De Julo - della Sinistra indipendente perché «è difficile farlo a memoria di nani a una commissione tanto autorevole». Non ricorda se in quei giorni era in corso un vertice Nato. Non sa se nel Tirreno oltre alla «Saratoga» che era a Napoli ci fossero altri portaerei americani. Non sa azzardare nemmeno a supporre se il radar della «Saratoga» fosse attivo e possa aver fotografato la tragedia (domanda di Angelini del Pci). «L'anten-

na del radar gira sempre è difficile dire se è attivo o no». L'unica novità uscita dalla bocca di Geraci riguarda l'episodio del Mig libico caduto sulla Sila tradizionalmente collegato a Ustica. «Il capo del Sios dell'Aeronautica Tascio mi chiese di mandargli un biglietto per tradurre le scritte in russo sul aereo e sull'altrezza turca dei piloti». L'Aeronautica non aveva propri linguisti? «Apprezzavano di più il nostro». Del traduttore Geraci ricorda che è ormai in pensione ma non ricorda il nome. Con Bellocchio (Pci) c'è un vivace scambio di battute quando il deputato ricorda che il nome di Geraci compare negli elenchi della P2 di Licio Gelli e le frequentazioni dell'ammiraglio con il «venerabile». «Mi si offende - si altera l'ufficiale - Ci sono sentenze che mi hanno assolto». Bellocchio: «Lagorio non attore i servizi il Sios della Marina lei ci dice non ebbe sull'argomento rapporti con il Sismi? Non le sembra strano? E c'è la possibilità di depistaggi dei servizi devianti?». Risposta: «Non posso escludere depistaggi perché sarebbe gratuito da parte mia».

Due volte Geraci è incorso in lapsus significativi. Quando ha introdotto l'episodio del linguista inviato in Calabria per il Mig si è riferito invece all'incidente di Ustica. E quando più tardi gli si chiede come il perché un aereo Breguet Atlantic che era in volo ad est di Augusta la sera della strage non fu dirottato sul posto per guidare i soccorsi si è conteso ripetutamente. «Questo non riguarda Ustica».

Dopo Geraci sono stati ascoltati il generale Gavazza che dirigeva nell'80 il Sios esercito e il generale Santucci attuale comandante della Regione aerea Santucci ha ripetuto che dopo la sciagura il presidente del Rai Savino Rina si recò dagli esperti della Fra (Federal Aviation Administration) statunitense con un nastro radar da decodificare. □ V.R.

Macabra scoperta a Locri Il cadavere di una donna rinvenuto per caso in una stanza del nosocomio

«Inquilina» in ospedale Trovata morta dopo 4 giorni

Da due anni viveva «abusivamente» in ospedale e quando è morta nessuno si è accorto di lei per 4 giorni. Carmela Rosa Banillaro 66 anni, è stata ritrovata in putrefazione nel bagno della stanza che occupava nell'ospedale di Locri. Da nessun registro risulta il suo ricovero. Ma c'è chi insinua che pagava privatamente a qualcuno una «tangente» di 20.000 lire al giorno per non essere cacciata via.

ALDO VARANO

LOCRI Per quattro giorni nessuno si è accorto di lei. Poi l'odore nauseabondo che ha invaso l'ultimo piano dell'ospedale di Locri ha provocato una mezza rivolta da parte dei degeni del reparto «paganiti» occupato quasi interamente da puerpere e neonati che hanno visto e dormito per quattro giorni a pochi metri di distanza dal povero corpo disteso di Rosa Banillaro. Ma per Macri il capitano dei carabinieri di Locri e la polizia giudiziaria aver ritrovato la donna è stata soltanto la prima sorpresa. Com'era stato possibile che nessuno si fosse accorto per tanto tempo di un decesso avvenuto dentro l'ospedale? La risposta di Macri è arrivata dopo i ripetuti accertamenti perché nessuno voleva credere a quanto alla fine è emerso. Carmela Rosa Banillaro non era e non è mai stata ricoverata nell'ospedale di Locri. Abitava lì da due anni. Mangiava regolarmente ad ogni pasto. Entrava ed usciva dall'ospedale e dal reparto a suo piacimento. Quando si allontanava da Locri si portava dietro la chiave della stanza dopo averla chiusa.

Ma presentò enormi problemi mentre il masma si spandeva lungo il corridoio «paganiti» occupato quasi interamente da puerpere e neonati che hanno visto e dormito per quattro giorni a pochi metri di distanza dal povero corpo disteso di Rosa Banillaro. Ma per Macri il capitano dei carabinieri di Locri e la polizia giudiziaria aver ritrovato la donna è stata soltanto la prima sorpresa. Com'era stato possibile che nessuno si fosse accorto per tanto tempo di un decesso avvenuto dentro l'ospedale? La risposta di Macri è arrivata dopo i ripetuti accertamenti perché nessuno voleva credere a quanto alla fine è emerso. Carmela Rosa Banillaro non era e non è mai stata ricoverata nell'ospedale di Locri. Abitava lì da due anni. Mangiava regolarmente ad ogni pasto. Entrava ed usciva dall'ospedale e dal reparto a suo piacimento. Quando si allontanava da Locri si portava dietro la chiave della stanza dopo averla chiusa.

Ma presentò enormi problemi mentre il masma si spandeva lungo il corridoio «paganiti» occupato quasi interamente da puerpere e neonati che hanno visto e dormito per quattro giorni a pochi metri di distanza dal povero corpo disteso di Rosa Banillaro. Ma per Macri il capitano dei carabinieri di Locri e la polizia giudiziaria aver ritrovato la donna è stata soltanto la prima sorpresa. Com'era stato possibile che nessuno si fosse accorto per tanto tempo di un decesso avvenuto dentro l'ospedale? La risposta di Macri è arrivata dopo i ripetuti accertamenti perché nessuno voleva credere a quanto alla fine è emerso. Carmela Rosa Banillaro non era e non è mai stata ricoverata nell'ospedale di Locri. Abitava lì da due anni. Mangiava regolarmente ad ogni pasto. Entrava ed usciva dall'ospedale e dal reparto a suo piacimento. Quando si allontanava da Locri si portava dietro la chiave della stanza dopo averla chiusa.

Ora l'emendamento, contrari i comunisti, passerà alla discussione del Senato

Decisione a sorpresa alla Camera: «Bambini in auto senza seggiolini»

E il pezzo dalla Camera sulle cinture di sicurezza i seggiolini auto per il trasporto dei bambini, acquistati in tutta fretta da milioni di automobilisti nei mesi scorsi, potrebbero risultare superflui. Un quesito senso si è pronunciato ieri la Camera che ha approvato un emendamento del nuovo decreto. Fern sulle cinture di sicurezza. Intanto, in attesa del voto del Senato gli obblighi restano in vigore.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA La doccia scozzese per automobilisti e famiglie continua. La babele di norme e di regole in tema di sicurezza stradale addeguata sfocia in situazioni e direttive contraddittorie. In aula di Montecitorio che discuteva della versione in legge dell'ultimo decreto del ministro Fern sulle cinture di sicurezza ha detto che non servono più né seggiolini né cinture per i bambini da zero a 12 anni che si donano sul sedile posteriore delle automobili. La proposta è

che hanno apprezzato «la semplificazione delle norme rispetto alle precedenti disposizioni». L'approvazione della proposta del democristiano Usellini (accolta da un appello dei missini e di molti deputati dc) ha vanificato il lavoro di «mediazione» che era stato realizzato nei giorni scorsi in commissione. L'accordo raggiunto era quello di mantenere l'obbligo del «seggiolino ancorato» per tutti i bambini fino a 4 anni e di consentire che i bambini da 4 a 12 anni potessero viaggiare senza sistema di ritenuta sul sedile posteriore purché accompagnati da una persona maggiore di 16 anni. Questa formulazione ancorché superiore dal voto del gruppo dc (radicali) perché missini e democristiani arcobaleno socialdemocratici. 2 astenuti tra i indipendenti di sinistra Severino Cannelonga e Vilmer Ronzani hanno motivato il voto favorevole dei comunisti

Contraria all'indulto la sorella di Tarantelli

Contro l'ipotesi di indulto per i terroristi prende posizione, con una lettera aperta al presidente della Repubblica Cossiga la sorella di Edo Tarantelli (nella foto). L'economista assassinato dalle Br. Maria Cristina Tarantelli giudica che «con l'indulto non si parla più di un recupero sociale a favore dei terroristi, ma di un perdono da parte dello Stato di un riconoscimento politico a chi riuscì a seminare il terrore e la morte contro persone inermi ed indifese». E adesso - continua la lettera - molti di questi assassini sono pronti ad uscire per poter vivere come me come mia madre come tutti gli altri parenti delle vittime del terrorismo. Anzi meglio! Perché loro verranno addirittura inseriti in strutture di prestigio aiutati a trovare un lavoro che vergogna con tutta la disoccupazione giovanile. Da mia madre nessuno ha mai bussato alla porta per capire come possa sopravvivere una donna di 74 anni provata da un tale dolore «vive da anni incolata ai giornali radio ed ai telegiornali nella speranza che un giorno giustizia verrà».

Le arringhe del difensore per l'omicidio del farmacista

Giuseppe Pastorno e Mario Ciccarelli. Secondo l'avv. Ermanno Annoni Pastorno (per il quale Landolfi ha chiesto un anno di reclusione per falsa testimonianza) è stato uno dei pochi a mantenere la coerenza nel corso di tutta l'istruttoria e del processo. Ad incrinarlo sarebbe la versione di Raffaele Sacco l'imputato che il legale ha definito «meno credibile del suo assistito proprio per aver cambiato più volte il proprio racconto». Pastorno - ha detto Annoni - era l'uomo di fiducia della Guerriniani ma solo negli affari non poteva sapere nulla dell'omicidio. Annoni ha concluso chiedendo l'assoluzione di Pastorno. Stessa richiesta da parte dell'avv. Roberto Giaccherio difensore di Ciccarelli che deve rispondere di occultamento e soppressione di cadavere e di furto (cinque anni la condanna chiesta da Landolfi).

Operai muore nel porto di Napoli

Un operaio della compagnia unica portuale di Napoli Carlo Reale di 46 anni è morto ieri sera in un incidente sul lavoro avvenuto nello scalo marittimo napoletano. Secondo una prima ricostruzione l'operaio stava lavorando in un pomeriggio nello spazio del molo Angioi dove attraccano i traghetti per la Sicilia quando - per cause non ancora accertate - è stato investito da una motonave utilizzata per trasportare i carrelli merci. Soccorso e portato nel vicino ospedale «Loreto Mare» Carlo Reale è apparso in gravi condizioni. I sanitari al momento del ricovero gli hanno riscontrato un forte trauma cranico con conseguente stato confusionale. Vane fente al torace e alle gambe sospettate fratture del malleolo. L'operaio è stato sottoposto immediatamente ad un intervento chirurgico ed è morto tre ore dopo mentre era ancora in sala operatoria. Sul posto si è recato un ispettore della questura che ha aperto una inchiesta per accertare eventuali responsabilità.

Per i docenti educazione fisica separata tra i sessi

I docenti di educazione fisica sono contrari ad un tipo di insegnamento indistinto della loro disciplina tra maschi e femmine. Lo hanno ribadito nel corso di un'assemblea nazionale svoltasi a Roma per iniziativa dell'Unione nazionale insegnanti di educazione fisica aderente allo Snals. I docenti hanno deciso di respingere «il rivoluzionario ed improvvisabile provvedimento» - si legge in una nota - con il quale si sopprime per l'insegnamento di tale disciplina «la distinzione dei sessi». Hanno deciso di attuare per settembre una singolare forma di disobbedienza civile: notificheranno ai presidi il rifiuto di un insegnamento indistinto tra maschi e femmine che li vede attualmente per loro stessa ammissione del tutto impreparati.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Iniziativa del Pci. Bassolino Roma Turco Modena Libertini Napoli Novelli Montelpuigi (F) Canelli Bologna Violante Palermo. L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per oggi venerdì 21 luglio alle ore 11 con Achille Occhetto (Og) a Elezione del presidente del gruppo. b) Nomina commissione per l'elezione degli organi direttivi del gruppo.

Il Pci propone una nuova legge 10.000 infermieri subito per non chiudere le corsie

Occorre assumere subito almeno diecimila infermieri per rispondere all'emergenza che soprattutto in estate obbliga centinaia di reparti a chiudere i battenti. Il «pacchetto» di proposte del Pci per far fronte alla continua emorragia di personale infermieristico è stato presentato ieri. Si è trattato anche della prima «uscita pubblica» di Giovanni Berlinguer ministro della Sanità del governo ombra.

PATRIZIA ROMAGNOLI

ROMA La prima occasione pubblica per il ministro della Sanità del governo ombra Giovanni Berlinguer è avvenuta appena all'indomani della nomina ufficiale e su un tema di grande urgenza. La stagione estiva ricattizza infatti l'annoso problema della carenza di infermieri: come ha sottolineato Berlinguer - degli utenti (o meglio pazienti) e alle giuste richieste della categoria degli infermieri professionali la proposta comunista individua altre misure da discutere prossimamente appena formato il nuovo governo senza di mentecare le possibili coperture finanziarie. Ogni anno il deficit di personale si aggira a 12.500 infermieri che se ne vanno in entrata appena 10.000. Disincrinati vati da un trattamento economico inadeguato caratterizzati dall'assenza di miglioramenti dopo una ventina d'anni di camera un infermiere raggiunge a mala pena lo stipendio di un milione e trecentomila lire.

L'accusa: «È un calunniatore» Al processo Calabresi Boato contro Marino

Il senatore «verde» Marco Boato Carla e Monica Rostagno rispettivamente sorella e figlia di Mauro ucciso dalla mafia del Trapanese si sono costituiti parte civile nel procedimento sull'omicidio Calabresi contro il pentito Leonardo Marino. Lo accusano di calunnia per le sue dichiarazioni che hanno dato il via alla clamorosa istruttoria che vede imputati Sofri, Pietrostefani, Bompressi e lo stesso Marino.



Giovanni Berlinguer

MILANO L'annuncio della costituzione di parte civile è stato dato da Marco Boato in una conferenza stampa alla quale erano presenti Carla e Monica Rostagno Adriano Sofri gli ex dirigenti di Lotta Continua Guido Viale Roberto Bolis Paolo Brogi e Roberto Morini. Boato ha detto che il pubblico ministero Ferdinando Pomarici nella sua richiesta ha chiesto il proscioglimento di Leonardo Marino dall'accusa di calunnia una decisione che Boato con le congiunte di Mauro Rostagno non accetta. Chiedono invece che Marino sia rinviato a giudizio e alla costituzione di parte civile chiedono il risarcimento danni patrimoniali e no. Boato ha aggiunto che se il giudice istruttore Lombardi

Al processo Calabresi Boato contro Marino

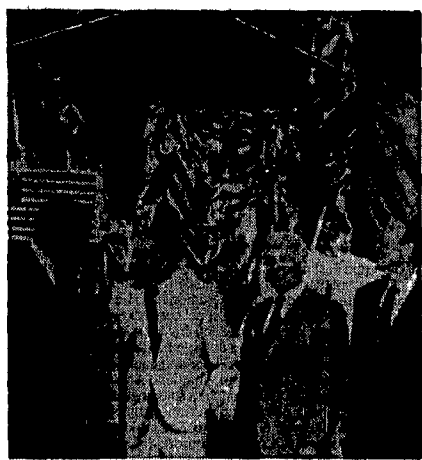
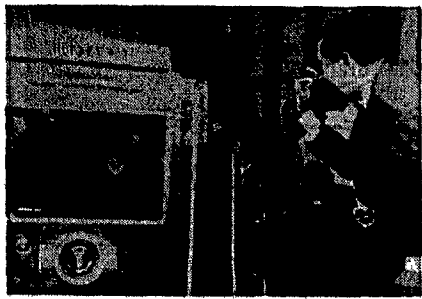
MILANO L'annuncio della costituzione di parte civile è stato dato da Marco Boato in una conferenza stampa alla quale erano presenti Carla e Monica Rostagno Adriano Sofri gli ex dirigenti di Lotta Continua Guido Viale Roberto Bolis Paolo Brogi e Roberto Morini. Boato ha detto che il pubblico ministero Ferdinando Pomarici nella sua richiesta ha chiesto il proscioglimento di Leonardo Marino dall'accusa di calunnia una decisione che Boato con le congiunte di Mauro Rostagno non accetta. Chiedono invece che Marino sia rinviato a giudizio e alla costituzione di parte civile chiedono il risarcimento danni patrimoniali e no. Boato ha aggiunto che se il giudice istruttore Lombardi

accogliera la richiesta di proscioglimento di Marino avanzata dal Pm egli Monica e Carla Rostagno presenteranno contro il pentito una denuncia per diffamazione. La conferenza stampa com'era prevedibile ha fatto l'occasione al senatore verde per intrattenersi su un'altra serie di questioni che riguardano l'inchiesta per i omicidi del comm. Suario Carlo Bisci e nota per Marco Boato Mauro Rostagno Paolo Brogi e Roberto Morini il pubblico ministero ha chiesto il proscioglimento o dall'accusa di concorso nel delitto. A Boato e ai suoi ex compagni di Lotta Continua questo non basta anzi li indigna perché dicono siano stati prosciolti in base a una ricostruzione dei fatti assolutamente infon-

A Massa Marittima (Gr) Flipper e videogame vietati ai minori di 18 anni durante l'orario scolastico

GROSSETO Accesso vietato ai giovani fino a 18 anni nelle sale di flipper e videogiochi durante l'orario scolastico. E quanto stabilisce l'ordinanza del sindaco di Massa Marittima Renato Bolignoni (Pci) sindaco di Massa Marittima un bel centro di diecimila abitanti in provincia di Grosseto. E l'unico rimedio trovato finora per impedire agli studenti di «marnare» la scuola. Funzionerà? Staremo a vedere.

Dal primo settembre prossimo per entrare nel retro di un bar fornito di flipper o in una sala di videogiochi a Massa Marittima bisognerà mostrare la carta d'identità. Proprio come al cinema. E chi ha meno di 18 anni dovrà girare i tacchi e tornare a casa o meglio a scuola. L'ordinanza del sindaco comunista di Massa parla chiaro ai minorenni: «è vietato accedere alle sale e partecipare ai giochi nelle ore antimeridiane durante il periodo scolastico e limitatamente ai giorni di apertura delle scuole». Una personale battaglia del sindaco contro i videogiochi? Niente affatto. L'unico obiettivo dell'ordinanza è quello di spingere i giovani a tornare in classe. A Massa infatti come negli altri centri del Grossetano il numero dei ragazzi che quotidianamente mariano la scuola è in costante aumento. Si svuotano le aule scolastiche e si riempiono invece le sale di videogiochi. In un anno si sono letteralmente moltiplicate. Signor sindaco che cosa pensate di ottenere con questo provvedimento? S'è fatto un po' troppo clamoroso sull'ordinanza. Avevamo l'esigenza di disciplinare l'accesso alle sale video attorno a cui ruotano piccoli giri di spaccio e dopo diverse riunioni con il prefetto della provincia di Grosseto abbiamo concordato di prendere qualche iniziativa. Questo è tutto. Pensate sia sufficiente impedire l'accesso ai videogiochi durante l'orario scolastico per riaccendere l'interesse dei giovani verso la scuola? A Massa oltre alle scuole dell'obbligo c'è un liceo classico un istituto chimico e un professionale. È un fatto che durante l'orario delle lezioni molte aule sono semivuote mentre i proprietari dei videogiochi hanno le sale piene. Tutta colpa dei videogiochi? Naturalmente no. Ma le amministrazioni locali non hanno certo fondi e autonomia per investire in servizi sociali o sulla scuola.



L'incontro tra Bush, Armstrong, Aldrin e Collins per il ventesimo anniversario del viaggio sulla Luna, in alto Nixon saluta i tre astronauti dopo il rientro, era il 24 luglio 1969

L'annuncio del presidente degli Usa durante la cerimonia per il ventennale del primo sbarco dell'uomo sulla Luna C'erano anche Armstrong, Aldrin e Collins

Sul satellite della Terra verrà costruita una base entro il 2010 poi, nel 2020, verso il pianeta rosso «Arriverà per primo un americano»

Bush: «Nel Duemila saremo su Marte»

«Un Americano su Marte» Bush, imitando il Kennedy negli anni 60, lancia la grande sfida spaziale per il secolo venturo, con l'argomento che «il destino dell'uomo è lottare, cercare, scoprire», e «il destino dell'America è essere leader». Anche se il nuovo complesso da primi della classe sembra rivolto più all'Europa e al Giappone che all'Urss, come avvenne nella corsa alla Luna di 20 anni fa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK L'America ha una voglia pazzica di ricordare a pensare in grande. E al futuro. Dopo che per tanti anni il culto del «particolare» aveva appiattito i grandi progetti. E piegato il futuro all'interesse immediato. Reagan ci aveva provato con le «guerre stellari». Ma il suo sogno è morto e sepolto. Ci riprova George Bush nel celebrare il ventesimo dello sbarco del primo uomo sulla Luna promettendo «un viaggio nel futuro» prima una base poi «un viaggio verso un altro pianeta» una missione umana su Marte.

esplorare nuove frontiere perché «è destino dell'uomo lottare, cercare, scoprire» ed «è destino dell'America essere leader». Il tono è kennediano. Da grande sfida. Come quando negli anni 60 fu annunciata la decisione di avviare il progetto Apollo perché fosse un americano il primo essere umano a mettere piede sulla Luna. E ormai cosa data assolutamente per certa dagli storici che John Fitzgerald Kennedy aveva deciso di lanciare quella sfida non in base a considerazioni scientifiche ma perché voleva battere la primogenitura che i sovietici avevano conquistato nello spazio con lo Sputnik negli anni 50.

«Nel 1961 - ha riconosciuto ieri Bush - la sfida nasceva da una crisi dalla corsa nello spazio. Oggi non nasce da una crisi ma da un'occasione». Ma come quella di allora la sfida americana di oggi sembra tesa a rispondere ad un complesso quello del primo della classe che sta per

guerre stellari. Si parla di cooperazione con i sovietici nelle sonde-robot dirette verso Venere e Marte e quando all'ultima conferenza stampa a Parigi gli è stato chiesto se pensava ad un futuro di cooperazione Usa-Urss nelle esplorazioni spaziali Bush ha risposto: «È un'idea che non mi offende affatto». Ma - è venuto fuori in modo che più chiaro di così non si può - a patto che la guida la primogenitura resti all'America. Riquadrando che si spiega solo se questa primogenitura l'inconscio americano la sente ormai minacciata dal maggior dinamismo di altre economie. Questo Bush che lancia la sfida verso Marte è in fin dei conti un capo che deve tirare su il morale dei suoi.

Eppure da altre parti erano venute sollecitazioni diverse. Ad esempio uno degli eroi che venivano celebrati ieri al Museo spaziale dello Smithsonian a Washington visita obbligata per ogni ragazzino americano quasi quanto le due Disneyland l'astronauta

se a che fare con la corsa agli armamenti nucleari e alla supremazia politica e spaziale tra Usa e Urss. Ora resta ancora del parere che «è la scienza che è importante ma non c'è in verità molta domanda per la scienza. Ma insiste sull'argomento che «andare nello spazio continua ad avere un senso politico centrale per gli interessi nazionali». Solo un senso diverso e nuovo «lo sostegno che Usa e Urss debbano oggi lavorare insieme su un progetto di grande respiro a lungo termine che unisca i due paesi. Non più sul piano della competizione ma della cooperazione».

La repressione a Pechino Arrestato Wang Dan, uno dei maggiori leader del maggio cinese

PARIGI Uno dei 21 membri del comitato studentesco che ha dato vita al maggio cinese Wang Dan dopo un mese di clandestinità è caduto nei giorni scorsi nelle mani della polizia. La notizia è stata diffusa ieri nel corso di una conferenza stampa organizzata da un gruppo di esuli cinesi che stanno cercando di riorganizzare all'estero il movimento democratico. Uno dei esponenti più in vista della primavera di Pechino Wu Er Xiang che nei giorni della Tian An Men ha affiancato Wang Dan ha annunciato ai giornalisti di aver ricevuto conferma dell'arresto nella mattinata di ieri. Il leader studentesco ha sdegnosamente smentito le notizie pubblicate da un giornale di Hong Kong l'«Oriental Day» secondo le quali Wang Dan avrebbe accettato di collaborare con la polizia e i servizi di sicurezza cinesi fornendo informazioni sul movimento. «Wang è uno dei più grandi combattenti per la libertà nella Cina di oggi. Recentemente le autorità hanno cercato di infangare la sua immagine definendolo un traditore. Il suo contributo resterà per sempre nella storia della Cina. Ha detto con la voce rotta dall'emozione. Nel corso della conferenza stampa alla quale erano presenti altri quattro esponenti del movimento democratico è stato rivolto un appello ai governi all'Onu alle associazioni per la difesa dei diritti umani e a tutti gli uomini del mondo per fare pressione sul governo di Pechino affinché cessino «gli arresti in massa la tortura e le esecuzioni segrete». Sono

Testimonianze e polemiche sulla deregulation Usa Il Dc 10 caduto vicino alla pista «È un miracolo se siamo salvi»

La cosa più incredibile è che dalla palla di fuoco di quel DC-10 siano riuscite a salvarsi 176 persone sulle oltre 290 che si trovavano a bordo. All'origine dell'incidente probabilmente lo scoppio in volo del motore di coda che aveva già subito un'impressionante serie di riparazioni. A poche ore dalla tragedia di Sioux City ieri un altro DC-10 della United Airlines ha dovuto atterrare d'emergenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK L'uomo con la barba e il cappello n'ebreo osservante ride pian piano. «Si è mio figlio su quell'aereo - dice fendendo l'assalto dei giornalisti e telefonatori - si se l'è cavata con un braccio rotto. Aveva sempre voluto rompersi un braccio per non essere da meno dei suoi compagni di scuola che ogni tanto si vedono in gessati. C'è riuscito». Ecco ancora una famiglia. Un bambino biondo di pochi mesi che cammina gattoni con appena un graffio sulla fronte. La mamma che spiega come ce l'aveva in braccio e ad un certo punto le è volato via all'improvviso i sedili sono volati in tutte le direzioni il suo da una parte quello del marito dall'altra. Nel fumo denso non si sono più visti. Si sono ritrovati solo dopo in ospedale tutti quanti e salvi. Un altro bambino lenzini e dentoni aveva sì e no 10 anni racconta di come ha vissuto l'incidente. «L'aereo è caduto dice - ci siamo ritrovati tutti a testa in giù. E in tanto stringe in mano un modellino di DC 10 come quello



L'enorme solco lasciato dall'aereo nell'impatto con il terreno a destra i soccorsi ai sopravvissuti

re che tocca il suolo e si trasforma in una palla di fuoco. Si spezza il naso poi il troncone già avvolto da un fumo densissimo. Alcuni sedili con ancora allacciati i cadaveri dei passeggeri sono stati ritrovati a quasi un chilometro di distanza dalla fusoliera. Effetti personali brandelli di cose e di uomini sono diffusi per un raggio di molte centinaia di metri nei campi di granoturco e di soia che circondano l'aeroporto di Sioux City. Eppure come hanno riferito ieri le fonti ufficiali 183 persone erano state portate ancora vive

all'ospedale di queste 7 non ce l'hanno fatta qualcuno resta in condizioni critiche degli altri molti se la sono cavata con ferite leggere o addirittura sono riusciti ad uscire illesi. Tra i sopravvissuti ci sono il comandante e il pilota. È stata recuperata anche la «scatola nera» con le registrazioni di tutti i dati di volo. Stando alle prime ricostruzioni al DC 10 si era guastato in volo il motore n. 2 quello in coda. Anzi deve essere addirittura esplosivo tranciando i cavalli perché si sono bloccati contemporaneamente tutti e tre i sistemi

manovrare gli alettoni poi l'imbocco di una delle piste era sembrato che quasi ce la facesse. E invece prima un'altra poi la fusoliera si sono spezzate e hanno preso fuoco. Un particolare che aggiunge un altro elemento alla serie di sfortune riaccentuando della deregulation questo DC 10 non veccissimo ma neanche nuovo di zecca 15 anni di servizio aveva già avuto a ripetizione problemi ai motori. Nell'83 si era rotta la pala di una turbina allo stesso motore n. 2. Nell'86 era stato sostituito sullo stesso aereo un altro dei motori. Nell'87 ancora un problema aveva perso potenza al decollo da Los Angeles. E nell'88 sempre questo fatale motore di coda si era fermato in volo a causa di «pressione elevata». Racconta alle agenzie una passeggera che si era imbarcata sullo stesso velivolo a Filadelfia al mattino che era stato un ritardo alla partenza a causa di un guasto tecnico. «Si era spento tutto» dice la signora Ruth Dinmore e il pilota era uscito dalla cabina di comando «è un caso che non



Bocciata la mozione Helms Il Senato dà via libera alla trattativa tra gli Usa e l'Olp

Il Senato degli Stati Uniti ha dato via libera alla trattativa tra Washington e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina con una riserva vengono proibiti solo i contatti con gli esponenti della organizzazione che si siano resi responsabili di atti terroristici. Contro la risoluzione adottata alla fine dal Senato si era schierata una mozione presentata dai senatori Jesse Helms e John Kerry. Nel documento i due chiedevano l'interruzione di ogni dialogo con l'Olp a causa della sua natura terroristica. Per fronteggiare la posizione di Helms e Kerry era sceso in campo lo stesso George Bush. «Se il Senato statunitense - aveva detto il presidente - approverà la mozione per impedire il dialogo tra Usa e Olp i

Sette deputati legati all'episcopato hanno annullato la scheda ed evitato la bocciatura L'opposizione respinge ancora l'offerta di un governo di unità nazionale. Wladyslaw Baka primo ministro? Jaruzelski presidente grazie a Solidarnosc

Sette schede nulle deposte nell'urna da sette deputati di Solidarnosc vicini all'episcopato hanno salvato Jaruzelski da una clamorosa bocciatura. Il generale è stato eletto infatti con un solo voto di scarto. «È come se quel voto lo avesse dato direttamente Lech Walesa» scrive il giornale di Solidarnosc. L'opposizione è molto fredda sulla proposta di un governo di unità nazionale.

VARSAVIA Il generale deve a noi la sua elezione. Il giorno dopo la votazione al Senato in Parlamento Solidarnosc rivendica il suo ruolo nell'ascesa di Jaruzelski alla guida della nuova Polonia. Il capo dello Stato è passato per un solo voto (270 rispetto ai 269 necessari). Ma non ce l'ha avuta fatta se sette deputati dell'opposizione non avessero deposto nell'urna schede nulle abbassando il numero dei voti validi. È infatti su questi che si calcola il quorum (50

che la coalizione di governo non era compatta intorno a Jaruzelski. Dall'file della maggioranza il partito comunista e le organizzazioni funzionari che sono mancate in fatto 27 preferenze undici voti contrari (in gran parte del partito dei contadini e del partito democratico) e 16 astensioni. Mentre il Poup face Solidarnosc vuole far passare il sostegno dato al generale spingendolo con più vigore sulla strada delle riforme aperte dalla tavola rotonda. Il giorno del sindacato con un editto orale del suo direttore e deputato Adam Michnik ha scritto ieri che «quel voto è come se fosse stato dato da Lech Walesa». Il leader di Solidarnosc spesso criticato da altri esponenti dell'opposizione ha cercato in tutti i modi di evitare una rottura dram-

importanti dei prossimi giorni. Sul tavolo c'è innanzitutto l'appello rilanciato da Jaruzelski subito dopo la sua elezione ad un governo di «unità nazionale». Le prime risposte di Solidarnosc sono molto fredde. L'opposizione non vuole assumersi per ora responsabilità dirette di governo insieme ai comunisti Bronislaw Geremek presidente del gruppo parlamentare ha di nuovo detto di no «prematuro» la proposta. «Se ne parlerà tra uno-due forse tre anni - ha detto - Non sarà possibile finché non saranno cambiate e questo dipende in primo luogo dalla capacità di fronteggiare la crisi economica». Per ora l'opposizione punta alla direzione di una commissione straordinaria del Parlamento che controlli l'attività

del governo soprattutto nel settore dell'economia. L'altra scelta importante riguarda la nomina del primo ministro. È una decisione che la Costituzione assegna interamente al presidente della Repubblica ma Jaruzelski non potrà non tener conto delle opinioni dell'opposizione. Il candidato più probabile resta Wladyslaw Baka ex presidente della Banca nazionale riformatore e membro della direzione del Poup. Se verrà eletto dovrà fronteggiare subito una serie di scoppi nei trasporti particolarmente estesi nella regione di Katowice. Ieri Solidarnosc ha cercato di mediazione per far sospendere le agitazioni ma una fetta dei lavoratori ha respinto le offerte contenute nell'ipotesi di accordo. La scelta dell'opposizione di «salvare» il generale simbolo dello stato d'assedio ma

I lavoratori del Kuzbass hanno accettato il programma di Mosca. Ma c'è diffidenza. Telefonate nella notte: «Se non arriva il carbone per noi sarà il disastro»

Siberia, i minatori ritornano al lavoro

I minatori del Kuzbass siberiano hanno vinto il loro primo grande sciopero generale. Hanno ottenuto un programma di 35 punti che prevede ferie, indennità, qualità della vita e l'inizio dell'autonomia gestionale delle miniere. La piazza della Vittoria di Prokopjevsk, si è svuotata in fretta. Ma i minatori sono diffidenti: «In passato abbiamo avuto solo promesse. Perché credere proprio adesso?»

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ **PROKOPEVSK** Alle quattro del mattino una valanga di telefonate si abbatte su Prokopjevsk. Chiamano dagli altri centri del bacino minerario: «Come mai siete ancora in piazza? Da noi lo sciopero è già finito cosa aspettate?». Dalle aziende siderurgiche quando ancora è notte altri drammatici appelli: «Riprendete il lavoro ci serve il carbone. Se non arriva per noi sarà un disastro». All'alba di giovedì i minatori di Prokopjevsk sono ancora in piazza, per nulla convinti che quel protocollo di intesa firmato la sera prima da Nikolaj Sijunkov e dal presidente del comitato di sciopero sia proprio la loro vittoria. Se ne stanno sotto le tende a cercar fessure sotto il palco e non è servito a niente che a mezzanotte il loro capo Volodja Makhanov avesse gridato: «Abbiamo deciso di sospendere lo sciopero ma solo di sospendere. Hanno accettato tutti i nostri punti e se non li rispetteranno noi riprende-

mo la lotta. Ma adesso bisogna andarsene».

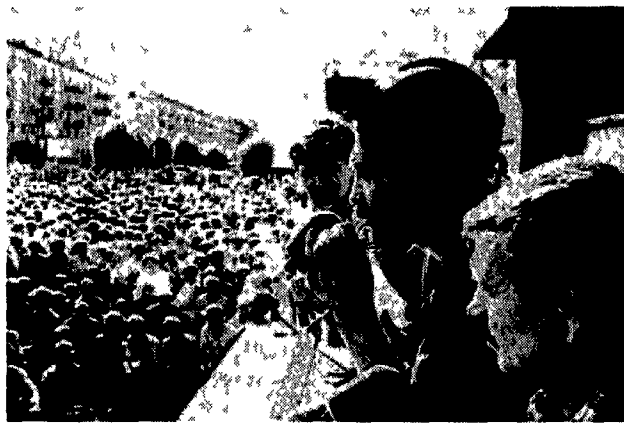
I minatori del Kuzbass siberiano effettivamente hanno vinto il loro primo grande sciopero generale. Ma è come se non se ne fossero accorti. Sono diffidenti non si intendono molto di protocolli di intesa, accordi, trattative. Il sindacato si è sempre occupato di altro. In passato ci sono state solo promesse mai mantenute. E dunque perché credere proprio adesso? Alle 11 del mattino la piazza brucia ancora ma già si vedono i segni del cedimento. Volodja è salito un'altra volta sul palco in completo jeans a parlare ai suoi compagni che non vogliono cedere. Ma si tratta - dicono - solo di piccole patteggie di insoddisfatti che vorrebbero «tutto e subito». «Abbiamo dovuto impiegare» - racconta Jurij Tjensev segretario del comitato di partito della miniera «Novogradskaja» - quasi 24 ore per spiegare nelle assemblee di ogni turno

che il protocollo è una quasi piena vittoria. L'aggiungo in piazza non era possibile il dialogo. L'azione di convincimento. C'erano solo emozioni e stavano attenti a chi gridava più forte».

La grande piazza si è vuotata in fretta. Aver vinto significa l'attuazione di un programma di 35 punti che prevede un aumento dei salari (grazie all'1,3% a cui è stato portato il cosiddetto coefficiente regionale) una lunga lista di maggiori rifornimenti di beni di consumo e alimentari. Impegno a far approvare dal Consiglio dei ministri e dal Soviet supremo l'aumento del periodo di ferie (42 giorni per tutti) e l'inizio dell'autonomia gestionale delle miniere almeno come esperimento. Sul giornale locale risale l'elenco dei beni che è stato promesso nella seconda metà dell'anno da 6.500 tonnellate di carne a 5 mila di burro da 80 milioni di rubli di calzature a 3 mila di valigie e altrettanti televisori da 4.500 tonnellate di detersivi e saponette fino a 30 milioni di rubli di maglieria pesante. Una bocca di ossigeno che non si può rifiutare davanti al spettacolo triste di negozi semivuoti sulla via principale la «Prospettiva dei Minatori».

Nella notte c'è stato un lungo tramonto. Tutto sembrava dovesse arenarsi sui famosi «quattro punti» dalla cui accettazione dipendeva la fine dello sciopero. Il dubbio è rimasto in piedi sino al mattino poi squadra per squadra collettivo per collettivo tutti si sono recati negli uffici delle miniere. Dal primo turno delle 6-30 si sono tenuti gli incontri gli attivisti del partito e del Comitato hanno illustrato i contenuti dell'accordo e solo allora si è capito che la vittoria era cosa fatta. I minatori sono tornati in piazza per l'ultimo presidio che poco prima di mezzogiorno si è sciolto. Ieri è stata considerata una giornata di riposo. Stamani di nuovo tutti sotto terra a scavare il loro nero.

Alla miniera Nagrodskaja (1900 operai, 500 mila tonnellate di carbone all'anno) il direttore Valentin Kriukov 51 anni ex minatore ha parlato ai suoi lavoratori che conosce «uno per uno». «Ho chiesto i termini dell'accordo e solo uno di loro si è detto contrario. Anchi io ero pienamente d'accordo sulle richieste perché erano sacrosante. Qui da noi la vita è dura si scava praticamente a mano senza usare le macchine perché il nostro è un impianto vecchio. Ha 70 anni, come la rivoluzione. Ma lo sciopero certo poteva finire anche due giorni prima». Il funzionario Tjencev aggiunge: «Si poteva finire quando ha parlato Gorbaciov ma dovevamo avere il tempo di spiegare. Per noi questo sciopero è stata una grande lezione e io sono molto contento di essere passato per questa



scuola. In uno dei momenti della trattativa ho detto a un direttore generale. Perché non va lei in piazza alla tribuna così capirà chi sono i nostri operai?».

Al terzo piano della sede del sindacato in una piccola stanza concessa in prestito due dirigenti del Comitato necevono le telefonate dalle città minerarie del bacino di Kemerovo a Osinniki lavorano già dalle 8 della sera precedente a Mezdurecensk da dove l'azione aveva preso le mosse lavorano già da tre giorni a Novokuzneck si lavora dalle prime ore del mattino.

A scioperare era rimasta solo



Prokopjevsk e dice un minatore: «non potevamo correre il rischio di essere bollati come estremisti». Costi Volodja Makhanov adesso che proprio tutti sono tornati al lavoro sembra quasi felice dopo una settimana memorabile. Sul pianerottolo del terzo piano del palazzo del partito racconta le ultime ore le più difficili quelle in cui il suo Comitato si giocava un grande prestigio. Dice: «Quando la sera di mercoledì la piazza ha detto no si era trattato solo di una reazione psicologica poi hanno compreso. Per noi c'è anche l'assillo di uscire bene e possiamo dire che

adesso andiamo a testa alta. Lo sciopero è stato come un crescendo e una volta raggiunto il picco non siamo affatto precipitati. Il rischio era in agguato». Il capo degli scioperanti si ferma per un attimo come a cercare le parole poi riprende che quasi gli brillano gli occhi. «Ma nel cuore mi è rimasta quella piazza dove però non c'era un sentimento di rivolta. Piuttosto c'era il senso di sicurezza che può avere la classe operaia che è potente. Ecco abbiamo fornito una prova della forza che hanno gli operai».

Si riparte da Prokopjevsk ripassando per l'ultima volta dalla piazza della Vittoria. In poche ore sono stati cancellati i segni del bracco. Una decina di donne in tuta blu si muove curiali di immondizie due autobotti innaffiano in lungo e in largo il tram numero 1 ora può passare senza i topi gli agenti della milizia hanno ripreso il loro posto e tornano a fare le contravvenzioni. Sotto la statua di Lenin il mazzo di gladioli rossi è sempre più appassito mentre rimangono appesi alcuni cartelli che incitano allo sciopero. Accanto a questi ne è spuntato uno nuovo che annuncia la prossima elezione il 27 agosto della mass cittadina nel salone delle feste della Casa della Cultura dal nome «fiocco di neve». E la neve subito dopo ricoprirà di bianco le miniere di carbone.

Qui a fianco e in alto alcune immagini dei minatori in sciopero.

georgiane di khashuri e di Samtredia. Il coprifuoco in abkhazia rimane in vigore dalle otto di sera alle 6 del mattino. Ma anche nel Nagorno-Karabakh la situazione resta estremamente tesa. La Tv sovietica ha mostrato ieri sera le immagini dell'esercito che presidia strade e villaggi. Se la conclusione dello sciopero del kuzbass lascia tenere possibile un rapido rientro degli scioperi delle altre zone non si vede alcuna rapida via d'uscita per i conflitti nazionali. Il pieno del Cc del Pcus proprio su questo problema annunciato prima per la fine del mese forse nuova mente inviato per evidenti difficoltà di trovare soluzioni soddisfacenti difficilmente riuscirà a sciogliere i nodi che avvolgono l'azione di Gorbaciov.

«Temiamo per la vita di Arafat». Al Fatah rinvia la conferenza.

Fonte palestinese hanno reso noto che i timori per un possibile attentato israeliano contro Arafat hanno indotto il gruppo di Al Fatah a rimandare la sua quinta conferenza generale in programma per il 28 luglio. Secondo quanto riferisce una fonte palestinese la conferenza che doveva tenersi a Tunisi verrà probabilmente trasferita a Bagdad e verrà rimandata ad agosto. Alcuni giorni fa la stampa araba aveva rivelato un piano israeliano per uccidere il leader dell'Olp. Il piano era stato bloccato per l'intervento diretto del presidente americano.

Brasile, Sarney sotto accusa. «Spende troppo per viaggiare».

Il recente viaggio a Parigi per il Bicentenario della Rivoluzione francese ha provocato molti dispiaceri al presidente brasiliano Sarney. Sarney sono stati i suoi successi diplomatici e al ritorno in patria sono scoppiate violente polemiche per le spese del viaggio. Tutti i leader dei principali partiti hanno firmato una dichiarazione comune nella quale si condanna lo spreco di denaro per i viaggi ufficiali.

Scontri etnici in Pakistan. Sei morti, venti feriti.

La polizia ha l'ordine di sparare a vista contro chi viola il coprifuoco imposto nella città pakistana di Hyderabad teatro di sanguinosi scontri etnici che hanno causato la morte di sei persone. Le violenze hanno avuto inizio l'altro ieri quando un gruppo di motociclisti armati ha cominciato a sparare all'impazzita in una zona della città abitata da immigrati indiani. Questi ultimi sono da tempo in agitazione perché chiedono di essere riconosciuti legalmente come la quinta etnia del paese.

Cisgiordania. L'esercito uccide un palestinese.

Un pomeriggio una pattuglia militare ha sorpreso nei pressi del villaggio di Burin (Nablus) un palestinese ricercato da alcuni mesi. Taraj Hussein Yusuf Omren di 16 anni il giovane che ha tentato di sottrarsi all'arresto è stato centrato al petto da una scarica di mitra sparata dai soldati israeliani ed è morto sul colpo.

Repressione in Somalia. Il Pci chiede al governo: «Sospendiamo ogni collaborazione militare».

ROMA. La pesante repressione verificatasi in Somalia dopo i disordini della settimana scorsa e la situazione più generale dei rapporti con il nostro paese sono stati l'oggetto di una interrogazione presentata da tre senatori comunisti e rivolta al ministro degli Affari Esteri Giulio Andreotti. I senatori Giuseppe Boffa, Stanislao Spetic e Rino Serni chiedono al ministro di conoscere il giudizio del governo sulla situazione di estrema gravità che si è creata in Somalia e quali effetti essa non possa non avere sulla politica italiana nei confronti di un paese cui siamo legati da vincoli di amicizia ma in cui le tensioni dovute a una politica trannea soffocata e dei principali diritti umani non possono che crescere e provocare nuove vittime. I tre senatori inoltre chiedono al ministro quali provvedimenti intenda prendere il governo in merito alla politica di aiuti alla Somalia «che assorbe percentuali considerevoli delle risorse destinate alla cooperazione per lo sviluppo ma i cui effetti sono oltremoderamente «tanti da far nascere il sospetto che essi servano soprattutto ad alimentare diffusi fenomeni di corruzione». Dal ministro Andreotti il presidente dell'interrogazione vogliono sapere se «la situazione non sia giudicata tale da esigere la fine di ogni collaborazione militare col regime di Mogadiscio quale che sia la forma in cui quella collaborazione si esercita».

Pozzi deserti dall'estremo Nord al Kazakhstan. Ora lo sciopero dilaga nelle altre regioni minerarie

Lo sciopero dei minatori investe i quattro angoli dell'Urss. Ferme le miniere di Vorkuta (estremo Nord della Russia), di Karagandà (Kazakhstan) di Pavlograd (regione Ucraina di Dnepropetrovsk) di Gukovo (Rostov sul Don). Tutti con le stesse richieste del Kuzbass. Anche nel Donbass continua lo sciopero. Ancora grave la situazione in Abkhazia mentre i disordini investono altre città della Georgia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

■ **MOSCA** Una nuova ondata di scioperi dei minatori ha investito tra mercoledì notte e giovedì altre quattro regioni minerarie dell'Urss. Altre decine di migliaia di lavoratori lasciano i pozzi seguendo l'esempio dei colleghi siberiani che hanno concluso vittoriosamente dopo 10 giorni di astensione completa dal lavoro. Letteralmente ai quattro angoli dell'Urss la protesta operaia - per ora limitata ai minatori - sta mettendo a dura prova le capacità di mediazione del governo (ma sta infliggendo anche una potente mazzata ai conservatori che ostacola non a torto). Dalla Repubblica di Komri nell'estremo Nord giunge notizia che le miniere di Vorkuta si sono fermate. L'altro ieri notte avanzando la stessa piattaforma rivendicativa del Kuzbass e del Donbass. L'agitazione - cominciata nella miniera «Khalmer Juv» - si è rapidamente estesa a 9 delle 13 miniere della zona inclusa la più importante la «Vorkuta gashorskaja». Non meno di 15.000 scioperanti. Altrettanto è accaduto nella cittadina di Gukovo regione di Rostov sul Don conosciuta come Donbass occidentale. Lo sciopero è stato seguito quasi nelle stesse ore nella città ucraina di Pavlograd dove undici miniere si sono fermate all'improvviso. Stesse richieste dappertutto: salari normativi ma anche di riforma (autonomia gestionale alle singole miniere, riduzione degli apparati regionali, svincolo degli impegni di piano, uso diretto dei profitti aziendali da parte dei collettivi ecc).

Le telescritture della Tass avevano appena cessato di

trasmettere queste informazioni che giungeva un'altra notizia: dall'altro capo del paese. Le miniere del «Karagandau» sono scese in sciopero. I minatori si sono fermati davanti agli ascensori dei pozzi in quattro miniere. Nello spazio di 24 ore le miniere bloccate sono salite a 14. Secondo lo sciopero in Abkhazia re pubblica autonoma in seno alla Georgia dove le due comunità etniche continuano a spararsi addosso. Un'altra a Gulpnshki. Ociamcir Sukhumi si sono registrati altri scontri armati di cui non si conosce il bilancio. Paralizzanti i trasporti e quasi tutta l'attività industriale. Le autorità locali sono state costrette a precettare squadre di ferrovieri da altre zone. L'insostenibilità della situazione ha costretto a trasferire di ur-

dello schema che ha permesso di risolvere la lotta del Kuzbass ma - emerge anche dai disprezzi dell'agenzia ufficiale - non tutti sono d'accordo ad accettare promesse e le spinte a proseguire la lotta a oltranza restano forti. Sull'altro fronte quello dei conflitti etnici la situazione rimane tesa soprattutto in Abkhazia re pubblica autonoma in seno alla Georgia dove le due comunità etniche continuano a spararsi addosso. Un'altra a Gulpnshki. Ociamcir Sukhumi si sono registrati altri scontri armati di cui non si conosce il bilancio. Paralizzanti i trasporti e quasi tutta l'attività industriale. Le autorità locali sono state costrette a precettare squadre di ferrovieri da altre zone. L'insostenibilità della situazione ha costretto a trasferire di ur-

L'ex capo del Pcus a Mosca deciso ad organizzare l'opposizione parlamentare. Conta su trecento deputati al Congresso ma non tutti i progressisti accettano la sua leadership.

Eltsin: «La sinistra radicale diventa gruppo»

Eltsin annuncia la creazione di un gruppo parlamentare «radicale di sinistra». Conta su 300 deputati nel Congresso. Ma non tutti i sostenitori della perestrojka accettano la sua leadership. La decisione per malizia una situazione di fatto ma potrebbe cristallizzare schieramenti che sono ancora in fase di formazione. L'ex capo di Mosca avverte che il paese ri bolle e decide di bruciare le ultime mediazioni.

DAL CORRISPONDENTE

■ **MOSCA** Boris Eltsin ha rotto gli indugi e ha annunciato al Soviet supremo la prossima creazione di un «gruppo parlamentare della sinistra radicale». La riunione costitutiva formale avverrà il 29 e 30 luglio prossimi sulla base del «gruppo interregionale» di deputati che nei fatti già aveva cominciato a riunirsi a porte aperte nelle scorse settimane. L'obiettivo dichiarato è di ottenere la registrazione del

gruppo parlamentare nel Soviet supremo. Secondo Eltsin almeno 300 deputati (su 2250) si sarebbero già dichiarati pronti ad aderire. L'ex capo di Mosca ha motivato la decisione con la necessità di «trovare una via d'uscita alla pesantissima situazione del paese» attraverso il «confronto di punti di vista alternativi». Tra gli obiettivi del futuro gruppo parlamentare vi sarà quello di preparare una serie

di documenti in vista della seconda sessione del Congresso in autunno tra i quali le modifiche costituzionali e la nuova legge per l'elezione dei soviet locali.

La mossa politica è stata accolta negativamente dai settori conservatori del Soviet su premo che - come riferisce la Tass - hanno subito accusato Eltsin di voler «creare con trappolazioni tra deputati». Ma essa è in sostanza la formalizzazione di una situazione di fatto esistente. Per altro obiezioni alla decisione di Eltsin vengono anche da altre parti dello schieramento. Includono quelle favorevoli alla perestrojka. Non tutti i deputati «progressisti» sembrano disposti ad accettare la leadership di Boris Eltsin anche se tutti gli riconoscono la più vasta popolarità nel paese. È un fatto comunque che molti de-

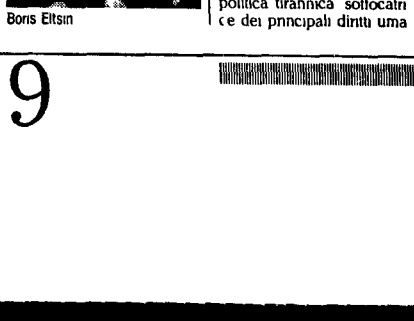
putati «perestrojkisti» non entreranno a far parte del gruppo da lui guidato. Uno di questi è lo storico ex dissidente Roy Medvedev che dichiara di voler restare svincolato da discipline di ogni genere. Ancora non del tutto definita è la scelta di deputati illustri della «sinistra» come Jurij Alanasiev e Jurij Kanakin entrambi vicini all'autorità del premio Nobel Andrei Sakharov. Ma tutto è ancora in gran movimento e le consultazioni continuano.

Tra i 300 deputati del gruppo Eltsin il centro gorbacioviano si formerà inevitabilmente un settore di «sostenitori critici di Gorbaciov» non disposti a vincolarsi organizzativamente a Eltsin ma neppure decisi a seguire gli ordini di scudena del presidente sovietico. Impossibile valutare le dimensioni di questo spicchio

di Parlamento anche se alcuni deputati che vi si collocheranno gli attribuiscono una forza consistente di non meno di 200 voti. Estremamente difficile è anche stabilire le dimensioni del «gruppo gorbacioviano» strettamente inteso.

Ma un «partito di Gorbaciov» è stato nettamente vietato durante la prima sessione. Probabilmente variabile a seconda dei temi in discussione ma pronto a entrare in campo nei momenti difficili per sostenere comunque il presidente.

Tuttavia i confini tra questi ultimi settori e quello dei deputati promossi dall'apparato è labile e soggetto a modificazioni crescenti con il passare del tempo. Molti di questi ultimi seguono e seguiranno le indicazioni del leader pur essendo su posizioni di lunga più conservatrici. In pratica è il compromesso che ha



Boris Eltsin

La riforma del personale per un mondo carcerario che è cambiato in meglio

LUIGI DIANA *

Gli qualche anno fa, durante un convegno indotto dal circolo Società civile nel 1986 ebbi modo di rilevare che a mio parere anche all'interno del mondo delle carceri qualcosa stava cambiando in meglio. In realtà stavano cambiando molte cose, a cominciare dalle molte disposizioni arcaiche, che scendevano l'organizzazione penitenziaria spazzata via dallo spirito rinnovatore del direttore generale, dottor Nicolò Amato. Da allora negli istituti di pena ha fatto capolino una nuova società. Ogni giorno nuove figure professionali e del volontariato, varcano i cancelli per contribuire ad una migliore assistenza ai detenuti. Anche se con molta fatica, la riforma Gozzini comincia a trovare momenti di concreta attuazione. Perfino alla stampa viene consentita una presenza organizzata negli istituti più importanti (cosa che non si verificava nemmeno nelle più importanti fabbriche della Fiat). Noi agenti di custodia finalmente dopo anni e anni di proteste ora riusciamo a fruire della giornata di riposo settimanale e delle ferie fino a pochi anni fa non dimenticavamo che era una utopia. Anche la parte economica del contratto di lavoro della polizia di Stato non ci viene più negata. Possiamo riunirci in assemblee per discutere la riforma del Corpo basata come è noto sulla smilitarizzazione,

Come i «liberi cittadini» sardi giudicano l'intervento della proprietà per bloccare il «giornalismo amico della verità» espresso dall'Unione Sarda

Direttori scomodi, licenziati!

Caro direttore meditando sui recenti episodi che hanno condotto al licenziamento del direttore Massimo Loche e del vice Giorgio Casadio da parte dell'editore dell'Unione Sarda Nicola Grauso affiora alla mente il modo del tutto inusuale con cui questo giornale ha deciso di festeggiare i suoi cent'anni. Grandi opere di «restaurazione» dettate da una certa compiacenza e servilismo nei confronti dei «grandi baroni» e delle rispettive baronie locali.

Gia Sergio Turone nell'efficace articolo apparso sull'Unità il 5/7/89 identificava al di là dei ridicoli e banali pretesti del momento la reale causa che rendeva scomodo e inopportuno l'operato dei due direttori un giornalismo del tutto nuovo aperto e disponibile rispetto alle complessive articolate e particolari problematiche sociali e politiche che caratterizzano quella realtà isolana troppo spesso sommersa e dimenticata. Un giornalismo libero da qualsiasi rapporto di vassallaggio nei confronti dei potentati locali e che di conseguenza assumeva i connotati di un «accuse» circoscritto ed esplicito nel momento in cui andava a scavare in

quell'area della sofferenza in quel magma umano e sociale che si volge o no in ogni società rappresenta lo scheletro nell'armadio nascosto tra mille inadempimenti tra mille preconcetti morali e sociali e ingenerato da un menefreghismo di certa classe politica isolana.

Un giornalismo speleologico che si immergeva in quelle cavità nascoste di una società fatta di emarginazione e di violenza che andava a frugare privo di «manie da scoop» e nel rispetto assoluto della dignità della persona in un mondo troppo spesso dimenticato o rimosso. Uno specchio fedele e unanime di quei mali taciti ma drammaticamente esistenti che rifletteva di giorno in giorno lo squallore delle atrocità vicende dei «ghetti urbani» dei trovasi umano dato dall'alcolismo e dalla tossicodipendenza il problema dell'omosessualità soffocata nell'anonimato del perbenismo moralista o quello sempre attuale della violenza sessuale.

Erano diventati questi alcuni dei connotati dell'Unione Sarda sotto la guida del direttore Massimo Loche nel tentativo di dare una nuova fisionomia una nuova levatura ad un quotidiano nei cui confronti correva,

repressione e le gioie della liberazione.

Eppure mi creda l'attore Albertazzi non mantiene inalterata la mia condanna contro il fascismo come metodo di potere e come fatto storico non mi augurerei mai in virtù di quei valori umani civili e culturali che ho sempre osservato nell'impegno politico di vivere una replica — sia pure si moltiplica — del terrore della malvagità e dell'odio che accompagnano quel tragico periodo della storia d'Italia. Viceversa i Albertazzi sembra ritenere con aberrante enfasi valida e attuale malgrado che gli scenari politici siano oggi per nostra fortuna sconvolti da un positivo processo di pace di disarmo di interdependenza che rende l'odio politico, razziale nazionalistico ed etnico un parossistico residuo di epoche travagliate che dobbiamo lasciare alle nostre spalle senza dimenticare ovviamente le lezioni della storia.

Olivio Mancini, Roma

Non delegato dal Consolato ma dirigente dei commercianti

Signor direttore lo sottoscritto vicesegretario generale della Federazione e Associazione dei lavoratori commercianti marocchini in Italia riconosciuta dalle autorità ma

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale e il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi tra gli altri ringraziamo:

Conrado Cordiglieri Bologna
Michele Sais Olena
Renata Canneloni, sede sezione Pci San Miniato, Marcello Bellini Genova-Pegli, Tadeo Bellini Firenze, Associazione interdisciplinare di Ricerca e Didattica dell'Autogenicità Treviso, Alfonso Casan e Francesco Manani Casoria Franco Bonacchini Verona, Pietro Palmero Cuneo, Marzio Campanini Sesto San Giovanni, Gino Milli Bologna, Enzo Nobile Asta.

Fiat: c'è anche truffa ai danni dell'Istituto infortunati

Caro direttore sarebbe interessante conoscere se la motivazione con la quale il Pretore di Torino R. Guariniello ha spiccato i mandati di comparizione per l'intero vertice della Fiat prevede soltanto la violazione dello Statuto dei lavoratori o anche un ipotesi di truffa ai danni di un istituto previdenziale.

Infatti potrebbe sembrare un problema secondario e di poco conto il fatto che i funzionari della Fiat da anni diano da fare con odiosi interventi ricattatori nei confronti di lavoratori che hanno subito infortuni all'interno della fabbrica solo per indurli a denunciare l'infortunio come malattia.

L'uomo della strada si chiede perché mai la Fiat si sia portata in questo modo e quali vantaggi ne ricaverrebbe se la prestazione previdenziale relativa ai periodi in cui un lavoratore si assenta dal lavoro per un infortunio andasse a carico dell'Inps (se è denunciata come malattia) piuttosto che dell'Inail (se è denunciata come infortunio).

Il fatto è che a monte vi è un notevole interesse economico strettamente collegato e condizionato dall'andamento infortunistico all'interno dell'azienda.

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome e il prelievo.

Un elogio alla nuova «Unità» («Però parlate di più dell'Umbria»)

Signor direttore sono un compagno che, dopo due anni di militanza nel partito e cinque di lontananza dalla vita politica e dal Partito stesso si sta avvicinando all'impegno sociale e politico nella lotta per l'alternativa e il socialismo.

Pur non essendo ancora militante (anche se mi considero idealmente un comunista a tutti gli effetti) l'Unità (giornale del Partito comunista italiano) è tornato ad essere per me il mezzo di contatto politico col Partito e impegno oltre che mezzo di informazione pura e semplice.

E proprio dell'Unità voglio parlare in questa lettera per esprimere una mia impressione ed un suggerimento. L'impressione che ho avuto dopo cinque anni come lettore di un giornale molto cambiato sia nella grafica che nei contenuti. La mia opinione (personale beninteso) è di un giornale oggi più aperto verso le varie problematiche della nostra società che dà uno spazio maggiore all'informazione culturale ed anche economica e che tende a porsi nei confronti dell'informazione pura e semplice in un'ottica più obiettiva dando una giusta misura e scindendo fra quello che è dovere di cronaca e opinione politica. Ho l'impressione insomma di un giornale che vuole rivolgersi a una fetta più ampia di società e a un pubblico non soltanto di militanti politici ma anche di lavoratori che, comunisti o non, sono ma che dei comunisti conducono le idee e le battaglie sociali.

Voglio però fare una piccola critica: so vivo in una regione

che dopo l'Emilia Romagna è la regione storicamente più «rossa» d'Italia, l'Umbria. Ebbene, io credo che il popolo umbro abbia diritto a una maggiore attenzione da parte del vostro giornale anche perché i quotidiani che dedicano uno spazio all'informazione regionale dell'Umbria sono tutti di ispirazione anticomunista. Credo che una maggiore attenzione anche alle problematiche locali possa portare buoni frutti al giornale e al Partito.

Mauro Todini
Ponte di Oddi (Perugia)

Clientelismo e concorsi per cattedre universitarie

Spett. Unità è esploso recentemente nell'Università una sorta di scandalo per la composizione della commissione del concorso a professori ordinari del raggruppamento di Storia moderna. I concorsi sono grandi nomi della cultura e del potere accademico. Ma tra queste stesse alle persone che in più occasioni hanno con ardore difeso la bontà dei concorsi come unico strumento in grado di assicurare una valutazione seria e di merito dei candidati.

A noi che da tempo pubblicamente e per so da soli abbiamo denunciato il marcio dell'insieme della macchina concorsuale questo episodio non ci sorprende affatto come non ci sorprende che fatti enormemente più gravi si convengono con la partecipazione o il silenzio dei più potenti e qualificati baroni universitari. Nel silenzio ometto so si e infatti sulla «produzione» di centinaia di posti di professore ordinario assegnati

Un appello dei professori che hanno insegnato a Mogadiscio

Caro direttore della Somalia delle due guerre civili della corruzione diffusa e degli «andati» che si verificano in quel Paese uno dei più poveri del mondo nonché delle attività della «Cooperazione allo sviluppo» che vede protagonisti in Somalia protagonisti il nostro ministero degli Esteri la stampa italiana si è occupata per un breve periodo del

In questi giorni leggiamo notizie spesso vaghe ed incerte eppure terribili per le popolazioni somale e preoccupanti anche per gli italiani che lavorano in quel Paese. Ma già le nostre «fonti diplomatiche» tendono a dare un quadro normalizzato e tranquillizzante dell'evolversi della situazione. Noi, pensiamo che sarebbe utile una maggiore attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica senza dover attendere lo stimolo dall'orrore di nuove repressioni e di nuove stragi e massacri.

Siamo stati negli ultimi anni per alcuni semestri professori presso l'Università nazionale somala di Mogadiscio (Uns) alcuni di noi sono nati in Italia da pochi giorni in un'occasione di lavoro. È il «capolavoro» — propagandato dal governo somalo e dal ministero degli Esteri italiano — della cooperazione allo sviluppo di un Paese del Terzo mondo. Ebbene noi ne siamo fieri di questo esperienza di cooperazione in ventisette anni ci sia ben poco ormai di cui vantarsi.

Siamo convinti che l'Uns che grava per molti miliardi di lire l'anno sui fondi italiani per la Cooperazione abbia assunto sempre più la funzione di copertura politica internazionale del regime tirannico che governa quel Paese. Anche perché nel clima di paura di ricatto e di corruzione e quindi di pratica impossibilità di esercizio e di sviluppo dello spirito critico il livello scientifico e professionale dei laureati che si formano in quell'Università tende sempre più ad abbassarsi.

La condizione di studente universitario somalo è uno status sociale ed economico privilegiato definire clientelare la selezione per accedere e conservare tale status è un fenomeno gestito come è dalle attuali autorità politiche somale. Diventa evidente allora che quanto progettato per combattere una condizione di sottosviluppo economico e culturale sta trasformandosi in

Albertazzi era dalla parte sbagliata e se ne vanta

Caro Unità il 16 luglio ho assistito alla provocatoria recitazione dell'attore Giorgio Albertazzi nella trasmissione di RaiDue «50 anni fa la guerra». Albertazzi ha detto che fin da ragazzo era ansioso di schierarsi e di partecipare al cospirare della guerra fascista che notoriamente per l'Italia ha rappresentato la più immensa catastrofe nazionale. Si è infatti schierato ma dalla parte sbagliata. Lo ha fatto (dice lui) per un motivo di onore e di fedeltà e per una insostenibile contro i rossi e i antifascisti.

Chi scrive è comunista iscritto dal 1944 e appartenente ad una generazione che ha vissuto e sofferto le esperienze del fascismo della fame più nera delle paure quotidiane della occupazione nazista e della guerra le angosce della

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avvio di gara d'appalto

per la realizzazione dei lavori di costruzione di un sottopassaggio ferroviario in corrispondenza di via Matteotti in comune di Poggio Renatico.

L'Amministrazione Provinciale di Ferrara intende appaltare i lavori di cui sopra a mezzo licitazione privata con il sistema delle offerte segrete a norma dell'art. 1 (lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14.

L'importo a base d'appalto è di L. 1.173.000.000.

Ai fini della determinazione delle offerte nominali l'incremento è pari a 7 punti percentuali sulla media delle percentuali delle offerte media effettuata non tenendo conto delle offerte in aumento.

L'esecuzione dei lavori è prevista in 360 giorni dalla consegna. Saranno ammesse anche imprese riunite.

La data ultima di presentazione delle richieste di essere invitate alla licitazione è il 12-8-1989.

Le richieste redatte in carta legale e in lingua italiana dovranno essere indirizzate all'Amministrazione Provinciale di Ferrara - Castello Estense - 44100 Ferrara.

Data limite di spedizione degli inviti a presentare le offerte 12 giorni dalla pubblicazione.

Alle domande dovranno essere allegati le seguenti dichiarazioni:

- di non trovarsi nelle condizioni lett. a) b) c) d) e) f) g) di cui all'art. 27 della Legge 3/1/1978 n. 1 (senza invio della documentazione prescritta dal citato art. 27).
- di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dalla Legge 13/9/1982 n. 646 o successive integrazioni e modificazioni.
- di essere iscritti all'ANC per la categoria 1 per l'importo competente.

dichiarazione indicante l'organico medio annuo dei dipendenti suddiviso in operai impiegati e dirigenti.

elenco dei lavori analoghi eseguiti negli ultimi 5 anni con l'indicazione del committente.

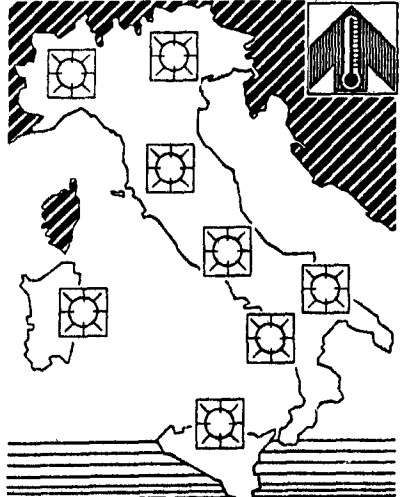
di essere in grado di documentare quanto dichiarato.

La mancanza anche di una sola delle suddette dichiarazioni comporta il non accoglimento delle domande di invito.

Le domande di partecipazione non vincano l'Amministrazione in alcun modo.

IL PRESIDENTE dott. prof. Carlo Perdomi

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è interamente compresa entro un'area di alta pressione che dall'Europa centro settentrionale si estende sino al Mediterraneo centrale.

Ad ovest verso nord est perturbazioni in parte di origine atlantica e in parte di origine africana. Per il momento l'area di alta pressione sulla Italia costituisce una barriera all'avanzamento delle suddette perturbazioni verso la nostra penisola ma a breve scadenza l'azione anticiclonica è destinata ad esaurirsi e il corso del tempo a prendere nuovi sviluppi. La settimana comunque dovrebbe concludersi all'insegna del bel tempo.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane sono possibili i annuvolamenti di tipo comunemente a carattere temporaneo in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica in graduale aumento la temperatura.

VENTI: deboli a regime di brezza.

MARI: generalmente calmi, tutti i mari italiani.

DOMANI: ancora prevalenza di tempo buono su tutte le regioni italiane con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore pomeridiane si potranno avere addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo di preferenza in prossimità delle zone montuose.

TEMPERATURE IN ITALIA:

| | | | | | |
|---------|----|----|-------------|----|----|
| Bolzano | 17 | 29 | L. Aquila | 13 | 25 |
| Verona | 16 | 30 | Roma Urbe | 18 | 31 |
| Trieste | 18 | 26 | Roma Fum.c. | 18 | 28 |
| Venezia | 18 | 26 | Campobasso | 15 | 26 |
| Milano | 18 | 28 | Bari | 19 | 26 |
| Torino | 19 | 26 | Napoli | 20 | 33 |
| Cuneo | 18 | 23 | Potenza | 15 | 24 |
| Genova | 22 | 28 | S. M. Leuca | 19 | 27 |
| Bologna | 15 | 31 | Reggio C. | 24 | 28 |
| Firenze | 17 | 31 | Messa | 25 | 29 |
| Pisa | 16 | 31 | Palermo | 22 | 30 |
| Ancona | 16 | 27 | Catania | 18 | 31 |
| Perugia | 17 | 28 | Alghero | 16 | 31 |
| Pescara | 16 | 29 | Cagliari | 16 | 28 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

| | | | | | |
|------------|----|----|-----------|-------------|----|
| Amsterdam | 18 | 25 | Londra | 18 | 28 |
| Atene | 21 | 32 | Mosca | 22 | 39 |
| Berlino | 12 | 20 | Praga | 11 | 22 |
| Bruxelles | 16 | 29 | New York | 16 | 29 |
| Copenaghen | 13 | 21 | Parigi | n. p. n. p. | |
| Ginevra | 14 | 26 | Stoccolma | 18 | 20 |
| He sinki | 11 | 19 | Varsavia | 8 | 13 |
| L. sbona | 18 | 26 | V. nna | n. p. n. p. | |

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Programmi estivi: notturni ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15,30 alle 18,30.

Ore 7,30: Rassegna stampa 8,20: Libreria a cura della Sp. Cgil 8,30: Emergenza ospedali. Parla Luigi Benevelli 9: Il programma di Andreotti. Parla Silvano Andromani 9,30: Vite della Radio? (5 puntate) 10: La sinistra Dc e il governo Andreotti. Parla Clemente Mastella 11: Le nuove prove di Go. Parla Parla A. Rubini 11,30: Chi sarà l'istituto unitario europeo. Parla L. Colaninno 12: Vi piace la festa? Inchiesta a Modena.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90,950; Novara 91,350; Torino 104,4; Etsa 100,600; Genova 88,550; 94,250; Impea 88,200; La Spezia 102,550; 105,200; Savona 92,500; Como 87,600; 87,750; 96,700; C. Emma 90,950; Lucca 91,900; Milano 91; Pisa 90,950; 90,100; Firenze 90,100; Varese 96,400; Bolzano 106,600; Padova 107,750; Rovigo 95,850; Trento 103,100; 103,300; Bologna 94,500; 87,500; Ferrara 105,700; Parma 92; Reggio Em. a 96,200; 97; Ancona 99,800; Firenze 104,700; 95,600; Catania 104,800; Livorno 104,700; Pisa 105,800; 93,400; Massa Carrara 102,800; 102,550; Pistoia 104,700; Siena 94,600; Ancona 105,200; Ascoli Piceno 92,250; 93,600; Macerata 105,500; 107,200; Pesaro 106,100; Perugia 100,100; 98,900; 97,700; 102,600; Forlì 105,550; Lodi 97,600; Rieti 102,200; Roma 94,900; 97,105,550; 97,050; L. Aquila 99,400; Chieti 99,400; Teramo 109,200; Napoli 89; Salerno 102,450; 103,500; Foggia 94,600; Bari 87,600; Reggio Calabria 89,050; Catanzaro 104,500; Caltanissetta 104,400; 107,300; Palermo 107,750; Ravenna 91; Imola 107,100; Trieste 103,250; 105,250.

TELEFONI 05 6791412 - 05 6796539

P'Unità

Tariffe di abbonamento

| Italia | Annua | Semestrale |
|----------|------------|------------|
| 7 numeri | L. 269.000 | L. 136.000 |
| 6 numeri | L. 231.000 | L. 117.000 |
| Estero | Annua | Semestrale |
| 7 numeri | L. 592.000 | L. 295.000 |
| 6 numeri | L. 508.000 | L. 255.000 |

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 43027 in testato all'Unità. Vite F. Ugo Testi 72 - 20162 Mi. I no oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Comme. circ. festiva L. 276.000

Commerciale festivo L. 414.000

Finestre L. 300.000 - Festivi L. 425.000

Finestre L. 1 pagina festiva L. 2.313.000

Manchette di testata L. 1.500.000

Redazioni L. 460.000

Fin. in. Legali. Concess. Aste Appalti

Ferrari L. 400.000 - Festivi L. 425.000

Aparola. Necrologie part. tutto L. 2.700

Economici d. L. 750 a L. 1.550

Contestazione per la pubblicità

SIPRA via Beola 31 - Torino tel. 011 - 57531

SPI via Minzoni 37 - Milano tel. 02 - 43131

Si stampa negli spr. direzione e uffici

via P. Ugo Testi 72 - Milano

Stipendiamenti: L. C. di P. Ugo Testi 72 - Milano

via del Pelicciolo - Roma

Borsa
+0,38%
Indice
Mib 1148
(+14,8%
dal 2-1-1989)



Lira
Tiene
con qualche
contrasto
sulle monete
dello Sme



Dollaro
Riprende
quota
(1.383,75 lire)
Migliora
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Confindustria e Confartigianato votano contro l'alleanza Nesì spiega progetti e opzioni alla commissione Finanze

Marcia indietro di Romita, Psdi: «Non si decide in una audizione» Forti pressioni per far saltare subito l'intera operazione

Inps e Ina procedono: sì al «polo»

Chi si rivede! Confindustria, Dc e vecchi merletti

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

A questo punto la Confindustria può essere davvero soddisfatta. La Dc si è sfilata e ha detto chiaro e tondo per bocca del deputato Mario Usellini che quel «polo» della discordia non s'ha da fare. Perché decisioni del genere non possono essere prese da un ministro (Amato) che la parte di un governo dimissionario e perché in fondo gli unici a difendere l'alleanza tra Bnl Inps e Ina sono i comunisti. Il resto la mancanza di dettagli il rischio di sfuggire al controllo parlamentare sono semplicemente balie. Dall'al fondo democristiano non si discosta poi tanto il socialista Piro che invece di difendere l'operazione vergata anche con i nomi di Nesi presidente Bnl e di Amato (entrambi socialisti) ha detto che occorre un ulteriore approfondimento. Siamo alla resa dei conti. Il «business» delle assicurazioni e delle pensioni integrative è ricchissimo e c'è da aspettarsi che i grandi gruppi privati faranno di tutto per impedire la nascita di un concorrente formidabile che mette insieme la prima banca pubblica nazionale. Inps (ente pubblico in cui è marcata la presenza sindacale in quanto tutore di interessi collettivi) e Ina assicurazioni. Se poi si tiene conto che nei progetti di Miletello c'è comunque l'ingresso (anche da solo) nella previdenza integrativa sulla scorta di altre alleanze e che viene fatto il nome dell'Unipol (costola della Lega delle Cooperative) si può capire quanto dia fastidio a un gruppo che per le sue caratteristiche può trovare molta fiducia tra i risparmiatori lavoratori dipendenti. I ferretti tutori delle regole del libero mercato ieri si rivelano oggi difensori dei vincoli più soffocanti quando vedono in pericolo i loro interessi. Tanto più lavorosi (Confindustria e Dc) perché il polo Bnl Ina Inps nasce all'insegna del riscatto della mano pubblica. Abituati a usare lo Stato per rimettere in sesto bilanci in rosso ora lo Stato fa loro concorrenza secondo tutte le regole della galateo rafforzando il carattere imprenditoriale di società che non finiscono in mani private. L'altro filo da seguire nella matassa è l'affare Comit con le forti spinte alla privatizza-

L'Inps e l'Ina hanno confermato la loro decisione di costituire il polo con Bnl (all'istituto di previdenza hanno votato contro Confindustria e Confartigianato) mentre a Montecitorio una serie di votazioni d'aula faceva rinviare l'audizione di Antonio Longo. E stato invece ascoltato dalla commissione Finanze il presidente della Bnl Nesi, che ha aggiunto particolari sull'operazione: tre le opzioni finanziarie

NADIA TARANTINI

ROMA. I titoli dei giornali devono aver impensierito Luigi Romita presidente della commissione Finanze di Montecitorio. Piccola marcia indietro forse nel timore di essere confuso con la cordata Confindustria Dc (contro il polo). «Non si è mai visto che un'audizione diventi sede di decisione», ha precisato sen. Romita deputato socialdemocratico fondatore dell'Uds. Eppure ha insistito sulla tesi avanzata dai democristiani: «Molto di penderà dalle indicazioni che darà il nuovo governo anche perché Ina Bnl e Inps sono istituti a sorveglianza governativa». Ieri a Montecitorio è stato ascoltato dai deputati della «Finanze» Neno Nesi presidente della Bnl che ha fornito una decina di cartelle di chiarimenti sui particolari dell'iniziativa di capitalizzazione Bnl potrebbe diventare operativa in autunno. Occorrerà subito un migliaio di miliardi (il doppio l'anno successivo) ci sono tre possibilità con gli

800 miliardi di conferimenti dell'Ina e dell'Inps attraverso la cessione delle quote Cre diop al San Paolo di Torino scenderebbe la partecipazione del Tesoro dal 74 al 55,60% restando sempre maggioranza assoluta se si sbloccerà in tempo invece il disegno di legge di Amato sulle Banche pubbliche a questi 800 miliardi si aggiungerebbe una partecipazione dello Stato di 350 miliardi infine la terza opzione prevede che il Tesoro possa rinviare il suo conferimento. In ogni caso lo Stato aggredirebbe dopo il passaggio delle competenze dal Tesoro alla Cassa depositi e prestiti. Solo allora si farebbe anche il patto di sindacato.

Nesi ha chiesto anche la sostanza dello scambio con l'Ina ha detto è stata già pensata la convenzione per dividere con l'istituto nazionale delle Assicurazioni la gestione del pacchetto di prodotti assicurativi e finanziari con un sbocco futuro che potrà arrivare anche fino alla costituzione di una holding

comune. Con l'Inps si studiano le connessioni soprattutto nel campo dei pagamenti. E già quasi pronta la «Carta di credito del pensionato» che consentirà pagamenti rapidi (e anche anticipati). Ma è sul progetto che continua e ferve la protesta degli industriali privati. Ieri nell'esecutivo dell'Inps che ha votato l'ingresso dell'istituto nell'operazione che si capitalizzerà Bnl i rappresentanti della Confindustria e della Confartigianato hanno ribadito la loro opposizione votando contro. E sempre sen. Giacomo Miletello presidente dell'Inps ha rinviato a Roma in commissione Finanze il testo dell'accordo con i particolari del patto di sindacato che

avevano suscitato le ire. Quando la partecipazione del Tesoro risulterà trasferita alla Cassa depositi e prestiti, dice il «verbale di intenti» del 29 giugno scorso si definirà un patto di sindacato valido fino al 1994 in base al quale saranno vincolate le quote dei rappresentanti dei sindacati Cgil Cisl e Uil comunque hanno scritto alla commissione Finanze di Montecitorio per chiedere di essere ascoltati nel corso dell'indagine conoscitiva sull'operazione.

Ieri insieme a Nesi doveva essere sentito anche Antonio Longo presidente dell'Ina ma una serie di convulsi votazioni di aula (come ogni giovedì) hanno impedito il proseguimento dei lavori in commissione.



Neri Nesi



Sergio Pininfarina

Il ricco «business» dei fondi pensione: in pochi anni 50mila miliardi

WALTER DONDI

ROMA. È il business del futuro. Decine di migliaia di miliardi freschi pronti a entrare nelle casse delle compagnie di assicurazione le quali sono tutte sul piede di guerra per cercare di accaparrarsene la fetta più grande possibile. La previdenza integrativa è l'oggetto del desiderio su cui si concentra l'attenzione degli operatori finanziari dei banchieri di coloro che hanno capito che i fondi pensione possono costituire una vera e propria «miniera d'oro». Non è dunque senza motivo la serena opposizione della Confindustria (o per meglio dire di una sua parte) posto che Carlo De Benedetti che pure è vice presidente dell'associazione degli imprenditori ha preso la distanza e delle grandi assicurazioni private - che hanno trovato nella Dc il

più autorevole sostegno politico - all'ingresso dell'Inps nella previdenza integrativa.

Italia è l'unico dei grandi paesi industrializzati nel quale si spende una quota molto modesta del reddito per i futuri assicurativi. In particolare in quella del ramo «vita» e in quella del ramo «vita». La ragione di fondo è ovviamente da ricercare nel fatto che nel nostro paese esiste una previdenza obbligatoria pubblica - una delle conquiste più significative dello stato sociale - che nonostante tutto ha dato buona prova di sé assicurando via via ai lavoratori trattamenti più dignitosi. Il sanamento dell'Inps e il suo ammodernamento e rilancio sul piano dell'efficienza e di tutti sotto la presidenza di Giacomo Miletello sono peraltro all'origine del vistoso ral-

lentamento che hanno registrato in questi ultimi due anni le polizze vita individuali. Dall'84 all'87 si sono avuti continui incrementi dal 28% fin quasi al 40%. L'anno scorso invece la crescita è stata di appena il 26% mentre nei primi mesi di quest'anno si è sull'ordine del 15/16%. Si tratta di cifre pur sempre ragguardevoli nel 88 i premi raccolti dalle 63 compagnie che operano nel settore sono ammontati a 6.303 miliardi una buona metà dei quali dicono all'Ania attribuiti a polizze che hanno come obiettivo di fornire una integrazione pensionistica.

Le compagnie hanno dunque faticato il «grande affare». Anche perché ormai i sindacati non sono più contrari a operazioni come appunto la costituzione di fondi pensionistici integrativi che vadano affiancati alla previdenza obbligatoria. In taluni contratti di lavoro è esplicitamente previ-

sto il ricorso alla previdenza integrativa da finanziare con quote di salario e con il graduale smobilizzare del Tfr. Non solo Cgil Cisl e Uil hanno costituito insieme all'Unipol una compagnia la «Lavoro e previdenza» con l'obiettivo di entrare nel settore. L'ostacolo principale alla diffusione di questa forma di risparmio previdenziale (che tra l'altro rende come e più dei titoli di Stato) che in altri paesi ha ormai grande diffusione e rappresenta dall'assenza di una legge di disciplina. C'è soltanto uno «schema» preparato dal ministro Formica che non è ancora stato tradotto in disegno di legge.

Un provvedimento che tutti aspettano e nell'attesa le banche comperano assicurazioni i grandi gruppi industriali e finanziari fanno lo stesso.

Comit, il Pci chiede più chiarezza sulle strategie

Anche se l'Ina ha confermato il mantenimento della maggioranza assoluta nella Banca Commerciale è del tutto negativi il silenzio sui programmi strategici ed operativi della Bnl. Questo il senso di una dichiarazione del capogruppo Pci alla commissione Finanze e del responsabile per il credito Angelo De Mattia. Questo impegno al mantenimento della maggioranza in mancanza di una base strategica, «rischia di trasformarsi in mera declamazione».

Mil-Galbani Cgil e Uil critiche sul settore

Il segretario generale della Fiat Cgil Angelo Lana ritiene che l'acquisizione della Galbani non serva a diminuire il disavanzo italiano ma solo a far guadagnare Agnelli. «Mentre tutto si concentra è ripresa la campagna per lo smembramento della Sme» ha detto Lana. Secondo Pasquale Rossetti segretario della Uil settore agricoltura il giudizio sull'operazione Galbani non può prescindere dai programmi occupazionali.

Confagricoltura Gioia sostituirà Wallner

Il presidente uscente della confagricoltura Stefano Wallner non si ripresenterà come candidato alla prossima assemblea elettiva del 28 luglio e sarà con ogni probabilità sostituito da Giuseppe Gioia. Wallner avrebbe ritirato la sua candidatura avanzata ufficialmente pochi giorni fa durante la riunione del comitato direttivo di ieri pomeriggio. Si conclude così dopo settimane di polemiche interne la vicenda della successione al vertice confagricoltura.

Modello 740 Proposta Pci Pronti a gennaio i moduli Irpef?

Un voto della commissione Finanze della Camera probabilmente semplificherà la vita dei contribuenti italiani alla denuncia dei redditi del prossimo maggio. Su proposta del Pci il governo è pronto dal 1990 a predisporre modelli e altro materiale entro il 1° gennaio per Irpef. Chi deve inviare certificati di reddito dovrà farlo entro la fine di dicembre. Un altro effetto delle modifiche apportate dal «comitato dei nove» sarà l'impossibilità, per il governo di apportare modifiche esemplari in corso d'anno fiscale alla legislazione.

Incidente Falck, i sindacati parte civile

Fim Fiom e Uilm di Milano, e il consiglio di fabbrica della Falck si propongono come parte civile contro la azienda per l'incidente mortale del 17 giugno scorso in cui perse la vita l'operaio Luigi Ferrucci in seguito all'esplosione di un forno. Mentre la magistratura sta ancora indagando è previsto per lunedì prossimo un incontro sindacato azienda sul lavoro svolto dalla commissione paritetica istituita dopo l'incidente.

La Riserva Federale combatterà la recessione

Alan Greenspan presidente della Riserva Federale banca centrale degli Stati Uniti ha dichiarato alla commissione Bancaria della Camera dei rappresentanti che combatterà «una recessione inutile e distruttiva». La priorità alla lotta all'inflazione che marcia al ritmo del 5,8% viene abbandonata perché il deciso rialzamento dei prezzi e dei tassi di interesse scenderanno ancora di un dollaro quotava ieri 1384 lire a New York dopo una giornata di rialzi in Europa.

La Carpigiani (macchine per gelato) venduta alla Ali

La Carpigiani azienda leader nel mondo della produzione delle macchine per gelati è stata venduta. L'acquirente è la Ali di Milano azienda specializzata nella produzione di macchine per il lavaggio in bar e ristoranti che ha anche un'attività commerciale nella ristorazione. Il costo non è ancora ufficiale ma si parla di oltre 200 miliardi. L'operazione è stata condotta interamente dalla Fincomit la società di intermediazione della Banca Commerciale Italiana. La Ali ha fatturato nel 1988 circa 86 miliardi. La Carpigiani (al 31 agosto 88) era già a 110 miliardi.

FRANCO BRIZZO

Industria di Stato: le poltrone dei desideri

Quando venne nominata sei anni fa Prodi aveva in mano due carte fortissime. L'appoggio esplicito dell'allora segretario della Dc De Mita ed una provenienza accademica che lo rendeva particolarmente spendibile in un momento in cui andavano di moda i professori con ascendenza politica piuttosto che i politici travestiti da manager.

Adesso però il gioco è cambiato e l'appoggio di De Mita a Prodi da aiutante si è trasformato in scartina. Dopo gli esiti del congresso dc i luogotenenti di Forlani hanno fatto sapere che cambiato il manovratore dovevano mutare anche i ferrovieri. Che gli uomini della sinistra d'ordine si preparassero a cedere i posti alla nuova maggioranza. La poltrona più appetibile è quella dell'Iri la maggiore holding

del paese con i suoi 400mila dipendenti ed i suoi 60.000 miliardi di ricavi. Di fronte alle mosse di Forlani Prodi prima è stato a guardare poi quando l'assedio si è stretto ha deciso di muoversi. O meglio si è mosso per lui il dc Michele Visconti di Modona presidente della commissione attività produttive della Camera. «Mi auguro che Prodi resti per un altro mandato. L'annuncio che gli uomini di De Mita daranno battaglia. Ma non sarà facile. Forlani non rinuncerà tanto facilmente a mettere un proprio fedele alla testa dell'Iri. I nomi dei papabili sono già in circolazione nomi da far rabbrivire. Ad esempio quello del vicepresidente della Dc Vincenzo Scotti. Meriti da manager non ne ha né è esperto di economia. Ma fa parte del

gruppo che ha eletto Forlani. Puntava a fare il segretario poi si è messo da parte. Che di essere ricompensato. Ma non è detto che riesca a farcela. È vero che la Dc ha fatto di recente al paese la consegna delle ferrovie a Legato ma è anche vero che Scotti all'Iri rappresenterebbe un segno troppo smaccato di ingerenza. Un testimone troppo esplicito dell'inefficienza del potere. E allora ecco le candidature di riserva più spendibili sul mercato dell'immagine. Franco Piga per esempio tornato a fare il presidente della Consob dopo la breve (e non rimpianta) esperienza ministeriale alla Camera. Alla Consob ha pensato di prattutto ad evitare polemiche ed insabbiare quelli che potevano

disturbare il manovratore. O un altro dc il presidente del Banco di Roma Zurlo che per ragioni d'età ha dovuto abbandonare la carica di direttore generale dell'Iri. O Peligrino Capaldo presidente della Cassa di Risparmio di Roma. Ma ha un handicap di sastroso di questi tempi è amico di De Mita. Chi invece pensa di avere tutte le carte in

anche rimettere in corsa per una terza nomination il suo mandato scade ad ottobre. E l'entrata in campo di Andreotti e un colpo forse letale per le speranze del presidente dell'Iri già in questi giorni sulla vicenda Comit. Parbas il professore e andato a un passo dal pensionamento anticipato.

GILDO CAMPESATO

regola politiche e tecniche è il presidente dell'Enel Viezzo. Di Dc da sempre è riuscito a pilotare l'ente elettrico senza bruciarsi troppo. Potrebbe tornare utile a Forlani grazie anche ai suoi buoni rapporti con i socialisti. I quali potrebbero anche pensare di infilare Colombo (attuale presidente Enca) al posto di Viezzo. In cambio l'Enca potrebbe passare in mani dc.

In autunno scade anche la presidenza Eni di pertinenza Psi. Ufficialmente anche Reviglio come Prodi non ha mai detto di voler rimanere. Ma nemmeno il contratto Anzini. Le sue ultime mosse confermano la sua speranza di un ritorno in qualche maniera sia con quello di Prodi. Ben

difficilmente infatti si potrà avere la riconferma di solo uno dei professori sembrerebbe la bocciatura di quello non confermato. Un ipotesi che ben difficilmente la Dc può accettare. Al Psi possono anche ritenere utile una riconferma di Reviglio (che non è Nesi) e non ha mai cercato l'autonomia da Craxi) tutta via l'idea che Prodi rimanga fa accappona e la pelle agli uomini del segretario socialista. Il bolognese è da tempo bersaglio dei socialisti che non solo lo hanno criticato ma gli hanno messo spesso i bastoni tra le ruote. Non per nulla la mina Comit Panbas è stata posata da loro. E accusato di eccesso di indipendenza e di scarsa disponibilità alla spartizione.

La poltrona dell'Iri appare eccessiva anche alle ambizioni di Craxi ma in ballo potrebbero entrare altre presidenze. Finmeccanica. Stet o Italtel. Oltre ad una serie di posizioni nelle società collegate. Bocconi interessanti per chi consentono il controllo di una mole enorme di investimenti e di posti di lavoro. Sia perché i prossimi anni vedranno un profondo nassetto dei gruppi industriali italiani. E sare alla testa degli enti pubblici non significa infatti soltanto potere ma anche possibilità di mediare tra i grandi gruppi del capitalismo italiano in un momento di grandi nasesti industriali e di ridefinizione delle alleanze. E allora se per far fuori Prodi e gli uomini di De Mita se per allargare il proprio ruolo è necessario passare anche su Reviglio amen. Tanto al Psi i candidati per l'Eni non mancano molti.

Passi avanti su Est e ambiente, meno su Nord-Sud. Il bilancio dopo una settimana

Vertice, perplessi dopo l'entusiasmo

Non era tutto oro quel che ha luccicato nel «Sommet de l'Arche» a Parigi. A distanza di qualche giorno commenti di stampa e reazioni politiche, soprattutto nell'area anglosassone, sottolineano le insoddisfazioni. Sulle relazioni Est-Ovest e sulla difesa dell'ambiente le sorprese più interessanti sul rapporto Nord-Sud e il debito del Terzo mondo le risposte carenti

Gorbaciov al gruppo di comando del sistema occidentale, il «Financial Times» ha commentato con un certo sarcasmo l'ipotesi di alcuni passaggi dei documenti politici e della dichiarazione finale. In particolare appare strano che l'impegno «ad opporsi alle tendenze verso l'unilateralismo e il bilateralismo e il settentrionalismo» nel commercio mondiale venga da paesi come Giappone e Stati Uniti che praticano correntemente tutte e tre queste forme di protezionismo.

Naturalmente non c'è nulla di strano se molti commentatori non si sono accorti della grida di entusiasmo dei francesi. E apparso subito chiaro che al di là delle dichiarazioni di cortesia, molti ospiti - a cominciare appunto dai americani e britannici - erano infastiditi dalla «pres-

ne» che i festeggiamenti per il Bicentenario operavano sul vertice e dall'iniziativa di Mitterrand che tentava di «politizzare» la questione del debito, proponendo un convegno Nord-Sud che gli americani, sostenitori della strategia del «caso per caso», vedono come fumo negli occhi. In più c'era Bush che cercava di trasformare il vertice in occasione per un terzo successo personale (dopo le proposte alla riunione della Nato e il viaggio in Polonia e Ungheria). L'attivismo del presidente francese e il fatto che sia stata l'Europa a «conquistarsi» le responsabilità operative della gestione degli aiuti all'Est e che Usa e Giappone abbiano dovuto alla fine accettare questo fatto, non devono aver fatto molto piacere al presidente americano. In ultimo l'atteso accordo fra il

comitato di banche presieduto dal presidente della Citicorp, John Reed, e il Messico nonostante la sua conclusione venisse data di ora in ora come imminente, non è arrivato in tempo. E così la questione del debito dei paesi del Terzo mondo, pur costituendo parte importante nella dichiarazione finale, non ha portato niente di nuovo rispetto al vertice di Toronto e alle linee generali del «piano Brady» che erano emerse nelle riunioni di aprile a Washington del Fondo monetario e della Banca mondiale.

Una risposta un po' misurata da parte del «direttore mondiale», come ormai viene definito il G7 al grado di allarme dei governi. Allarme reso ancor più drammatico dalla lettera del presidente della Repubblica brasiliana José Sarney a Mitterrand in cui si parla di pericoli di una esplosione sociale in America Latina «il cui detonatore sono le difficoltà del movimento e i cui sviluppi devono essere visti con apprensione».

Su temi più propriamente economici, a quanto pare, non si è parlato molto. Eppure negli Stati Uniti divampano l'incertezza. Mentre le fonti ufficiali confermano che «l'atteggiamento» - cioè il rallentamento senza recessione - dell'economia americana praticamente in un atto, altre fonti sostengono che la recessione o addirittura la temuta «stagflazione» non è lontana. «C'è stata un po' di inflazione a giugno di quanto ci saremmo aspettati. Ce n'è abbastanza per pensare che la Fed non continuerà ad abbassare i tassi di interesse»,

osservava un commentatore americano sul «Wall street journal». A conti fatti, dunque, le prospettive dell'economia mondiale continuano a restare molto incerte e, come esse, l'atteggiamento delle autorità monetarie. Da questo punto di vista il vertice di Parigi non sembra aver contribuito a fare chiarezza. E tuttavia le riunioni che si sono svolte fra la Piramide del Louvre e la Grande Arche sono state più movimentate e interessanti di quelle del precedente summit di Toronto tutto improntato sull'autosollecitazione del capitalismo occidentale. A parte le importanti dichiarazioni sulle relazioni Est-Ovest e la positiva discussione alimentata anche dalla imprevista lettera di Gorbaciov, il rilievo dato ai problemi ambientali nel documento finale è una vera novità.

Garantisce Mediobanca Dal 24 luglio La Repubblica quotata in Borsa

MILANO Il prossimo 24 luglio il quotidiano La Repubblica tenta l'avventura in Borsa che salvo improbabili chiusure anticipate dovrebbe durare fino al 28 del mese. L'operazione è stata resa possibile da un prestito di Mediobanca di 24 luglio infatti parte il collocamento del prestito obbligazionario «Mediobanca 10 per cento» 1989-94 con warrant di duecento miliardi di lire. Il relativo prospetto, già pubblicato sui quotidiani e depositato lo scorso 17 luglio alla Consob prevede che il prestito comporterà l'emissione di 200 milioni di obbligazioni di valore nominale di mille lire, con godimento 3 agosto 1989, e con abbinati warrant validi per sottoscrivere quattro milioni di azioni ordinarie dell'«Edizione La Repubblica». Nessuno lo dice esplicitamente, ma è intuibile - al di là dell'eventuale «luoro» connesso all'ingresso in piazza Affari - il tentativo di diffondere l'interesse per il quotidiano in modo capillare e con una «qualità» dell'offerta rispetto alle quali il ricorso ai comparaggi con le lotterie nazionali impallidisce. Tanto che gli stessi promotori si chiedono, già ora in che modo procedere al riparto qualora la richiesta dovesse superare l'offerta di obbligazioni con il riparto - e la risposta - ma rispettando il diritto di prelazione dei due attuali azionisti del quotidiano, la Arnoldo Mondadori e l'Edizione Espresso, un diritto di prelazione limitato tuttavia a un massimo di cinque milioni di obbligazioni «per assicurare un'ampia diffusione del titolo». Il ricavo sarà destinato alla erogazione di un finanziamento alla editrice del quotidiano per rafforzare la struttura patrimoniale e la posizione di preminenza.

BORSA DI MILANO

Partenza da leoni, arrivo indolente

MILANO A gonfie vele i titoli del gruppo Agnelli, dopo la grande messe di notizie incoraggianti (operazione Ifil Galbani ed Ifil Bat) la privilegiata rosicchia il 3,06% mentre Ifil un po' indebolita in chiusura dopo una partenza di scatto, è tornata su valori positivi nel dopo listino. Realzo del 2,72% per Comau (che i lettori aveva chiuso maluccio). Nell'area De Benedetti una Cr in buona salute si alza del 1,43% (con una limitata però nel dopo). Richieste Cofide salgono anche Tekne comp ed Espresso. Dietro a Montedison al massimo storico di 2.461 lire (+2,97 nel listino e +4,06 nel dopo) si mobilita tutto il grup-

po Ferruzzi con Agnola (+1,50) Eridania Treviso Calcestruzzi. Andamento contrastato tra gli assicurativi. Declinano i valori principali (Generali 0,11 recuperato nel dopolista) ma 0,58 Assitalia 0,06) mentre salgono gli altri guidati da Latina +1,19 e Toro +0,89. Mentre tra i bancari prevalgono i gamben tra cui Bna (3,37) Crescita intorno all'1 per cento per Credit e Bancoroma. Nel settore pubblico marciano bene Alitalia (+1,92) e delle due Sita Recupera Enichem Agusta. In sintesi una giornata all'insegna della cautela con l'indice scalato dal vantaggio acquisto in fase di decollo e scemato strada facendo. □ G.Lac

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %, %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term., %

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., %

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec., %

AZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Chius. Var. %, %

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec. Var. %, %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Cont., Term., %

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Ieri, Prec., %

CAMBI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., %

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., %

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: Titolo, Quotazione, %

TERZO MERCATO

Table with 4 columns: Titolo, Prezzo, %

ESTERI

Table with 4 columns: Titolo, Ieri, Prec., %



Lo spettacolo della Luna

Eccola finalmente, l'impronta dell'uomo sulla Luna. Sono le ore 4.57 italiane, del 21 luglio 1969. Neil Armstrong lascia incerto la scaletta di «Eagle», il modulo lunare felicemente planato sul primo corpo celeste visitato dall'uomo 6 ore e 34 minuti prima, e affonda l'enorme scarpone nella polvere lunare. Poco dopo lo segue Edwin

«Buzz» Aldrin. L'unico a non poter vedere lo storico avvenimento è Michael Collins lasciato lassù in orbita lunare, ad attendere i due compagni nel modulo di comando di Apollo 11. A Terra tutti col naso incollato sullo schermo televisivo. In diretta c'è lo spettacolo della scienza. Perché con l'uomo è venuto a scendere la Luna anche l'occhio della TV. La prima passeggiata lunare dura qualche ora. Poi alle 19.54 Eagle spicca il volo. Inizia il viaggio di ritorno. Tra il 1969 e il 1972 gli americani ritorneranno sulla Luna altre 5 volte. Poi basta. Restano irrisolti i dubbi di allora: lo sbarco sulla Luna fu autentica impresa scientifica o fu il trionfo della retorica sovietista?

capace di addestrare un personale professionale e tecnico di grande qualità. I pregi non mancano: una certa asfissia tolleranza per mettere la libera circolazione aziendale anche di chi possiede idee diverse da quelle del management democristiano. C'era più grande generosità, meno timore per le idee altrui, meno fretta di rinchiodarle negli appositi recipienti. Una Rai ancora senza «colori», insomma, proprio come le immagini che trasmetteva infinite variazioni di grigio.

Deposito il riflettore laser che servirà a misurare la distanza Terra-Luna. Aldrin si appresta a mettere in funzione il sismometro lunare

L'astronave che portò la moderna televisione

WALTER VELTRONI

Si può dire che in quella notte di luglio prendeva forma almeno in Italia la moderna televisione. L'atterraggio sulla Luna fu in realtà il primo «evento» che irrompeva trasformando nella programmazione e modellava i palinsesti. Fuori dalla rigida gabbia del telegiornale una intera giornata televisiva veniva costruita attorno al nucleo centrale della notizia e gli altri generi dal film all'informazione venivano piegati legittimamente alla strategia di costruzione dell'evento. Il «piccolo passo» di Neil Armstrong si collocò così nel cuore della notte dopo che l'attesa aveva consumato i pareri scientifici e le ricostruzioni modellistiche i sogni filmici di un'astronave invadenti.

La televisione quella sera raccontando un miracolo scientifico avrebbe gustato secoli di immaginazione e di proiezioni fantasti che riflette «alla luna». Troppo reale il piccolo schermo per non essere vero.

Ma la memoria ci rimane quella notte lunare anche come una delle prime occasioni di rottura di linguaggio nella televisione italiana. In quei tempi era proprio la realtà l'ospite inusuale di una programmazione solitamente rigida, straordinariamente professionale ma impegnata in una opera di divulgazione di rassicurazione spesso di rimozione. Non è un caso che proprio la realtà e la sua formazione fossero le più sacrificate a ragioni di controllo politico e culturale di selezione della gerarchia delle notizie secondo criteri di ufficialità.

Così per paradosso il più tecnologico e di linguaggio del mezzo televisivo la diretta veniva utiliz-

zata solo per cerimonie ufficiali e manifestazioni sportive. I fatti la cronaca erano, per la Rai di quegli anni, sempre «diffidenti».

Vi furono piccole fratture di questo schema che non per caso sono nate nella memoria collettiva del paese. Prima della notte della luna vi fu un altro esperimento di «costruzione» attorno ad un evento. Fu così che Sergio Zavoli inventò un piccolo prototipo di televisione futura quando in un salottino ai lati del podio, commentava il Giro d'Italia e processando gli eventi di una tappa ciclistica, raccontava frammenti del paese reale con l'intensità e l'aspettativa di sorprese che solo la diretta può dare. Fu così ad esempio che un ciclista abbruzzese Vito Taccone poté far saltare i codici dicendo in diretta una parola sconveniente. Con il «Processo alla tappa» si costruisce per la prima volta, l'evento televisivo nell'evento reale.

Vi fu invece un altro caso clamoroso di spemmatizzazione della diretta. In quella occasione fu il fatto stesso a diventare, per l'uso che se ne fece, uno speciale televisivo. In diretta in contemporanea alla notizia Andrea Barbato raccontò da Los Angeles la notte dell'attentato a Bob Kennedy e in quello straordinario pezzo di giornalismo televisivo c'è la rivoluzione della diretta applicata alle news del mezzo utilizzato per le sue potenzialità. La Tv è molto cambiata, in questi vent'anni. Per questo ricordando quella notte, si deve segnalare che il metodo in cui la nostra coscienza collettiva ha vissuto lo sbarco sulla luna fu anch'esso un fatto storico nella avventura del mezzo televisivo.

La lunga notte vista dalla Terra

ANDREA BARBATO

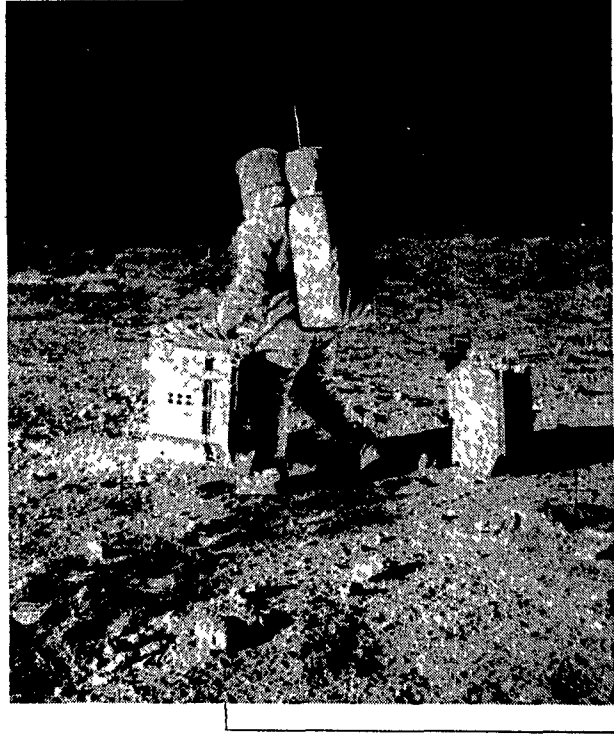
Il compito tecnico di raccontare in collegamento con Houston le fasi pratiche dell'atterraggio furono bravissimi ed è un vero peccato che nelle memorie un po' pettegole si ricordi soprattutto il battibecco del tutto futile tra Stagno e Ruggero Orlando sull'orario esatto in cui il modulo lunare toccò il suolo del satellite.

Da domenica sera giungemmo all'alba di martedì, sempre in onda. Con qualche canzone con il mago Zurlì ma soprattutto con un oceano di parole sulla nuova frontiera spaziale, sul paragone con Colombo o con Cook sulle meraviglie del cielo e della tecnica sulla letteratura lunare da Verne a Wells, sugli altri viaggi dell'Apollo su tutto lo scibile umano in pillole. Avevamo chiesto opinioni e dichiarazioni a tutti in attesa che Armstrong e Aldrin si decidessero a scendere dal portellone dell'Aquila. Ci eravamo collegati con le capitali d'Europa, le città italiane, i direttori dei giornali, gli osservatori astronomici. In questo trionfo di comprensibile retorica tecnologica era passato inosservato il dramma che proprio in quelle ore aveva vissuto Ted Kennedy con il suo incomprensibile comportamento durante l'incidente che aveva visto la sua auto e la sua segretaria Mary Jo affondare nelle acque del New England. E non ci eravamo emozionati troppo per la sonda sovietica che gironzolava nello spazio e che - si temeva -

avrebbe potuto disturbare il viaggio dei nostri eroi americani.

Era dunque una televisione celebrativa e compiaciuta, una tv di buoni sentimenti di avventure di fiducia nell'umanità. Almeno quella sera. Anzi la telecronaca lunare sembrava riscaldare in poche ore agli occhi ben nabitati uno spiacevole decennio convulso e conflittuale. Quella Luna «buona» neutrale vuota era la scenografia perfetta per ritrovare sentimenti di orgoglio e di solidarietà che sembravano difficili negli anni del Vietnam, di Valle Giulia di Praga, dei delitti politici in Usa di Guevara delle Tre Culture di Nanterre di Battipaglia e via ricordando. Un decennio aspro ribelle si colorava d'azzurro. Ho già notato altrove il fatto che nello spazio non essendovi fabbriche occupate, università in rivolta né risse indocinesi era più facile rinunciare ai controlli e alle pressioni politiche. Sulla Luna tutti d'accordo.

Dunque quella Rai che poco prima delle cinque di una mattina di luglio sbarcava sulla Luna era uno strano e ambiguo miscuglio. Da una parte era sottoposta ad un controllo molto rigido alla revisione minuziosa dei testi, alla misurazione avara degli argomenti. Era una tv a letto fine un po' di regimi, chiusa all'autocritica, priva di qualsiasi ironia vagamente terzomondista, abbastanza parrocchiale. Molto gerarchizzata e tuttavia



Un Cristoforo Colombo con la telecamera

EDOARDO SANGUINETI

Ho la ventura di essere strettamente correlato ai tre primi lunatici: l'Armstrong, l'Aldrin, il Collins, classe 1930, classe di ferro. Confesso che mi sono avveduto di questa lieta e immortale consonanza genetica soltanto di questi giorni, vent'anni dopo leggendo di quel fatidico 21 luglio. Il quasi quarantenne che io fui in quel 69 non ci aveva posto mente e forse non se n'era nemmeno accorto. Guardo i loro volti d'epoca e i loro volti attuali e misuro sopra le loro fettezze come sopra le mie il parallelo trascorrere del tempo. Sono altri e sono altro. Ma la Luna tutto sommato è sempre la Luna. Le colonie selenitiche che oggi in base alle profezie di quell'estate ardente dovrebbero già popolare i Mari e i Seni, le Paludi e gli Oceani così verbalmente equorei così deseticamente andi in effetti sono di là da venire. Verranno lo so è più che credibile anche se è mostruosamente costoso. Ma la Luna è ancora quella

che fu. E tutti come da mitologia e da *Antico Testamento* che qualche sbrogliato passaggio alla *Chimica* non ci ha davvero ne violato ne soggiogato. Il tutto epocale, siamo onesti, è il 1610 quando il *Siderius Nuncius* decrociò primariamente fra tante altre cose i segni bui del satellite e infranse quella perfetta macchina cosmica che garantiva con l'immutabile al tentata degli astri la nostra centralità privilegiata nell'universo e mondi. Il resto a ben guardare è venuto tutto di conseguenza e di conseguenza sarà ancora, almeno sino a eventuali ristrutturazioni ulteriori delle galassie.

Certo quella interminabile notte due decenni or sono ci ha sottoposto tanto alla gravità terrestre da renderci capaci come di apprendo al primo cielo così di ulteriori possibili sbarchi in altre contrade uraniche. Perché si capisce Lu-

ciano Astolfo (vano erano un'altra storia una storia vera per un altro di pura fiaba. A fare sul serio in fondo sono stati Dante e Verne, ognuno a modo suo puntigliosamente con la propria scienza di sponibile. E a modo suo sempre faceva sul serio anche il Marmo se qualcuno mai se lo legge che sopra la Luna si trascina il suo Adone pilotato da Mercurio patentato ciccone galileiano a esplorarci la Grotta della Natura, popolatissima di Aliegon e l'Isola dei Sogni dove il bel pellegrino se non ci provveda il suo solerte «dotton», a tenerlo d'occhio si abbandonava tranquillamente alla beata seduzione onirica.

Insomma se il Marmo delirava per meraviglia come da poetica e da barocca, fischiata quando prometteva a la lettera man e mont e più esattamente dove i monti soli valevano

altri mari, altri fiumi ed altri fonti con «piani e monti appunto e anche con «tutta regni province non delirava poi affatto quando accostava Galileo «del ciel non del in Tili second» al *Ligure*, astronauti che aprì il seno del *Atlantico*. Perché a conquistarsi la Luna e verso i suoi primi e issai meglio del *Lx m* ci aveva pensato con il suo pensiero il Galileo e con quel ammirabile stromento fatto di «un piccolo cannone e due cristalli» con «cetro fradici due «lunette»» le quali «lunette» sono un neologismo gallico ad un tempo e un'arguzia da sublime *calembour* Armstrong con la sua piccola compagnia vi avva sceso pure grande alla ma a sgomberarci le vie del firmamento per dir la sempre in poesia fu chi si armò ingegnosa mente del *«nocechiale»* che per il momento si chiamava *«spallium»*.

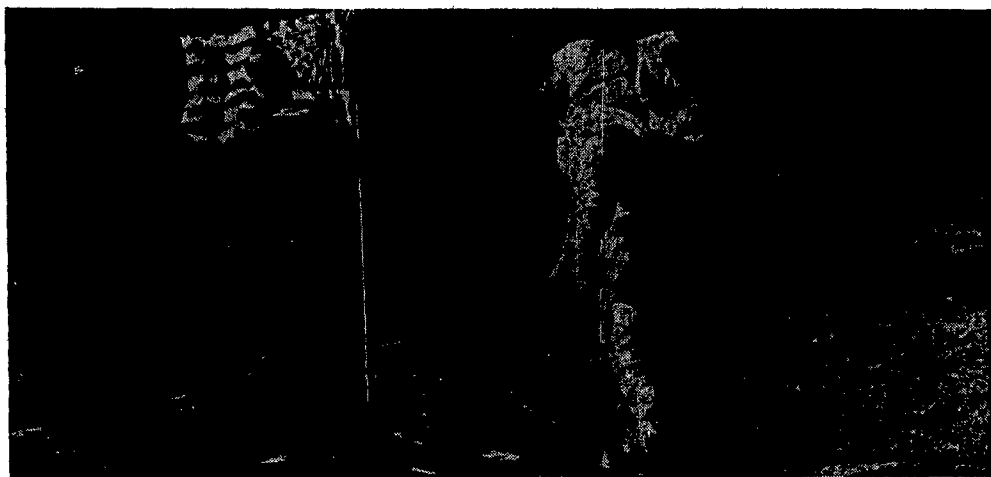
Ma la *«lunetta»* ormai d'co la cine televisiva per eccellenza ci ha tolto tutto il gusto alle odisee nello spazio. F'andata per noi un

po come sarebbe andata con Colombo se tanto per dire fosse sbarcato nelle Americhe con una *troupe* agguerritissima pronta a sparrarci per l'etere in tempo reale fette e fettine di continente nuovo mentre noi qui nell'antico comodamente assistevamo *au clair de la lune* alla sua salute. Il 92 ci riempirà di non so quanti Cristoforo Colombo da schermo in costume. Ma questi decenni ci hanno già stancato lo sguardo con un sterminato forma di avventure ricrici spaziali così antropici come alieni che il documento e la finzione per distinguersi ancora necessitano di buone e di oneste didascalie. Per noi uomini del 30 in ogni modo quelli di quell'Aquila compresi valgono ancora tutto sommato le illustrazioni dell'edizione Hetzel di *De la Terre à la Lune* e all'*Autour de la Lune* del buon Verne e magari i fotogrammi del *Voyage dans la Lune* 1902 quelli del Melès da buona cinetica con le danzatrici e gli acrobati delle Fohes Bergère e con la relativa sfilata delle bellezze al bagno. L'ultima dea è l'immaginazione.

Razionalmente discorrendo si quello del 21 luglio fu un gran colpo di mano spaziale e di allungaggio si discorre ormai tranquillamente e

con indifferenza e anzi con cauta preveggenza linguistica se ne discorreva persino prima come da autentica anticipazione poiché le tante volte le parole arrivano più veloci delle cose stesse. Ma noi conversiamo ancora con viene ricordarlo in perfetto telecinchesse quando diciamo che il Sole si leva e che è alto in cielo e che declina. E di lune piene e nuove e di falci calanti e crescenti, anche nei venturi chiar di luna continueremo a chiacchiere per un pezzo presumo portandoci così intatti in quel grande deposito dell'inconscio che è il linguaggio lo sterminato canco collettivo della simbologia lunare e connesse reazioni emotive mese dopo mese. Per questa luna psichica e profonda vent'anni fa occorre confessarlo è successo pochissimo e forse a ben guardare e diagnosticare non è successo proprio niente. Trent'anni fa piuttosto è stata un'altra faccenda, al paragone quando si è vista della Luna, per la prima volta l'altra faccia assolutamente inedita. Fu allora nel 59 e non nel 69 che si aprì uno squarcio vero per tutti nella grande meraviglia dell'ignoto. Ma l'abitudine è potente e a sapere per fortuna come a dimenticare gli anniversari che impongono ci si abituata piuttosto in fretta.

Lo spettacolo della Luna



NEW YORK. 20 luglio 1969 un giorno nella vita di America Neil Armstrong astronauta imprime sulla superficie arida della Luna la storica impronta dei suoi calzari da navigatore dello spazio e Roberta Crowe 23 anni si sposa con Lee Astrid in una chiesa del Newbrask il piccolo John in una scuola negra di Newark timidamente recita il «credo» del black power di fronte al suo impettito professore mentre nella Travis Air Force Base presso San Francisco Martha Rosenmann attende dietro una porta a vetri l'arrivo del fidanzato di ritorno dal Vietnam. In un ranch del Montana Arthur Vassmer si appresta a domare un cavallo selvaggio mentre a Newport sull'Atlantico migliaia di giovani bivaccano su prati aspettando l'inizio del «Jazz Festival». E nel l'attesa mostrano al mondo gli emblemi della loro ribellione capelli lunghi e sacchi a pelo chitare.

Susan Robson intanto partorisce in una clinica di New Orleans Daniel Cranston nuotatore di vecchiaia in un ospedale di Long Island E molti moltissimi quasi tutti - a casa in ufficio nei bar per la strada - tengono gli occhi puntati su un televisore. Dalla splendida «soluzione» appena conquistata Armstrong lancia il suo messaggio al mondo: quello che sto compiendo dice è un piccolo passo per un uomo ma per l'umanità è un salto da gigante. E dentro milioni di teleschermi Walter Cronkite il mitico e solitamente impassibile «anchorman» della Cbs gli fa subito sbalordita eco: «Oh boy wow!» dice togliendosi gli occhiali e lasciandosi cadere sulla scrivania «You did it» ce l'avete fatta.

«The Moon above and the Earth below» la Luna sopra le nostre teste e la Terra sotto i nostri piedi. Così si intitolava lo special che la Cbs ha mandato in onda giorni fa in occasione del grande anniversario. Ed altrettanto vanamente facendo questa settimana con minuziosa retrospettiva a puntate la A&E e la Pbs. Viaggi a ritroso scene di vita quotidiana che si intrecciano con il passaggio solenne della storia. Indagini minuziose sul «come eravamo» di quelle memorabili ore «Revivals» che alla ricerca di un incanto perduto sembrano esplorare pianeti ben più lontani e sconosciuti della Luna sbarcare come Ufo su un'altra e di menicata faccenda di noi stessi: popolata da curiosi ed irrisolvibili «omni verdi». Quando è davvero avvenuto tutto questo? Quando si è davvero consumato questo «giorno della vita di America»? Venti anni fa o vent'anni? È un pezzo del passato del mondo o del futuro? O ancora più semplicemente è una parentesi fuori dal tempo, una romantica ed impenitibile allucinazione della storia?

Un po' di tutto questo probabilmente. Da 17 anni - dice Dan Rather anchorman della Cbs e conduttore dello special - l'uomo non ha più lasciato l'orbita della Terra. Sicché per i giovani che oggi stanno per entrare all'università queste restano le immagini di un bizzarro film di fantascienza. Eppure vengono da un'epoca in cui tutte le tecnologie erano infinitamente meno sviluppate. Aggiunge Edwin «Buzz» Aldrin l'uomo che accompagnò Armstrong in quella prima passeggiata lunare: «Dopo lo sbarco di Apollo 11 Norman Mailer scrisse nel suo libro *Fuoco sulla luna* - La

Il «revival» Usa del gran giorno

Vent'anni dopo lo stonco sbarco sulla Luna l'America guarda all'indietro. Ed in un collettivo «come eravamo» scopre di avere perduto il filo del grande racconto l'incanto di quella favola bella che due decenni fa Neil Armstrong, Edwin «Buzz» Aldrin e Michael Collins parevano aver appena cominciato a

narrare. Ma per i giovani che stanno entrando oggi nell'università quelle sono solo le immagini di un bizzarro film di fantascienza. L'uomo ha infatti interrotto la sua corsa verso lo spazio, la noia della routine è subentrata alla voglia di avventura. La «grande sfida» sembra essere svanita. Perché?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

burocrazia si è imbarcata in un'avventura sulla realtà. La presa allora per una delle tante sparate antitecnologiche degli anni 60. Oggi debbono riconoscere che aveva ragione. L'atto di abbandonare la sicurezza della Terra per viaggiare un quarto di milioni di miglia attraverso lo spazio e quindi camminare sulla superficie polverosa della Luna fu effettivamente un'avventura surreale.

Un miraggio insomma. Qualcosa di simile dice Aldrin alla forzatura visionaria che spinse Colombo a cercare la via delle Indie. Colombo nel suo vagare verso l'ignoto incontrò l'America. Ma l'America che cosa ha incontrato sulla Luna?

Le risposte sono inevitabilmente ancora incerte. Di sicuro incontrò la definitiva vittoria in quella corsa allo spazio che per tutti gli anni 60 marcò la guerra fredda con l'Unione Sovietica. Una corsa che per gli uomini della generazione di Aldrin già pilota d'aereo nella guerra di Corea era un fatto scontato quasi un modo di essere. «Poco prima che entrassi nell'orbita lunare» racconta - da Cape Canaveral ci informarono che il Luna 15 (la capsula spaziale senza uomini con cui i sovietici disperatamente tentarono di rubare il primato agli Usa ndr) aveva fallito la sua missione. Fu per noi una gran bella notizia». E nelle retrospettive televisive tutti i commentatori hanno sottolineato come in quell'occasione la superiorità americana fosse stata determinata oltre che da molti altri fattori di ordine puramente tecnologico proprio dalla scelta della presenza dell'uomo ovvero dall'alta quota di rischio che gli Usa vollero «surrealmente» assumersi per anticipare i tempi del trionfo. «Molti» commenta Dan Rather - pensano che il viaggio dell'Apollo 11 sia stato il frutto di una collaudatissima perfezione tecnologica. Non fu così. L'impresa fu un calcolo azzardo con un ben determinato obiettivo: battere i sovietici nella corsa alla Luna.

Poi le distanze aumentarono. Altri uomini camminarono sulla Luna. L'America già ampiamente oltre un traguardo che nessun altro aspirava a tagliare cominciò a chiedersi a

che cosa servisse tutto ciò che cosa oltre il suo orgoglio di grande potenza vittoriosa davvero ci fosse sulla superficie della Luna. E, mentre i risultati di quella prima impresa entravano anonimamente in ogni casa - sotto forma di nuovi tessuti, materiali antitermici, orologi al quarzo, microelettronica - i grandi progetti per il futuro cominciarono a svanire uno dopo l'altro: niente uomo su Marte, niente grande piattaforma spaziale, niente nuove esplorazioni.

Per i protagonisti di quel primo viaggio non fu facile convivere con la persistente «incertezza» di quell'impresa con il permanente fardello di storia che essa scancava loro addosso e insieme con il progressivo oblio che scendeva a coprire il significato e le prospettive. Neil Armstrong, il capo della missione si è abituato a considerare il ricordo di quei giorni come una parentesi da rapire soltanto - ed il più brevemente possibile - in occasione delle nozze ufficiali. Dopo essersi concesso a qualche spot pubblicitario per la Chrysler si è ritirato a Lebanon nell'Ohio dove è socio di un'azienda di software. «È stato bello esser parte di tutto questo» ripete ad ogni anniversario ma si tratta di un capitolo chiuso. E lo stesso dice Michael Collins l'uomo che allora restò alla guida della «Columbia» nell'orbita lunare e che in questi anni ha continuato a lavorare come consulente governativo nella politica spaziale. «È stata una grande cosa» dice - ma appartiene al passato. Non posso lasciare che assorba la mia vita per sempre.

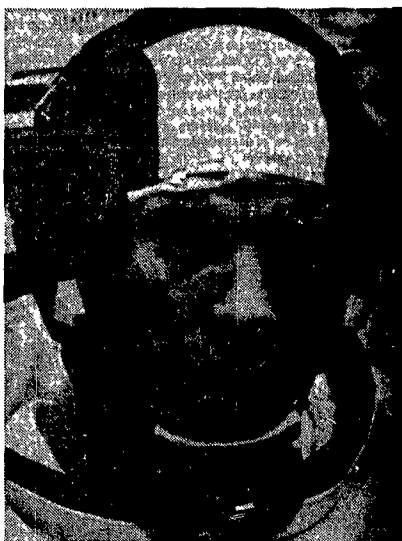
Dei tre quello che più ha lutto per l'assorbire o vero per vivere più intensamente la grandezza del momento e quindi la delusione del sogno che svaniva è stato Buzz Aldrin. Ha avuto gravi problemi psichici e passato attraverso tre divorzi ed è precipitato in una spirale che negli anni 70 lo ha portato all'alcolismo. Poi ne è uscito. Oggi lavora come consulente spaziale ed è l'unico che abbia scritto un libro sull'impresa dell'Apollo. «Ma il viaggio di ritorno verso la normalità - ricorda - è stato molto più difficile di quello dalla Luna alla Terra».

Aldrin è anche l'unico che continui a battersi per riallacciare le fila di quella visione perduta per riprendere la corsa verso la «nuova frontiera» dell'infinito. «Spero» dice - che il ventesimo anniversario del viaggio sulla Luna sia un'occasione per ripartire. Anche se ammette nessuna grande potenza, ormai può sprecare enormi risorse solo per il gusto di «lasciare l'impronta di un piede e piazzare una bandiera su un pianeta diverso dalla Terra».

E allora? Ieri il propellente di quella «surreale avventura» fu la guerra fredda. E oggi? Non potrebbe quella corsa riprendere sulla spinta di una forza opposta, più consona allo spirito di quella scritta - «siamo venuti in pace per tutta l'umanità» - abbandonata vent'anni fa sulla superficie lunare? Aldrin esita. Non è tipo da dimenticare i due aerei con i Mig nei cieli di Corea. L'Urss per lui eroe dell'Apollo resta ancora il nemico da battere. Eppure con cede proprio di qui passa la nuova frontiera. E domani chissà.

A destra i tre astronauti protagonisti dello sbarco lunare. Nell'ordine, Neil Armstrong il primo uomo a mettere piede su un corpo celeste laureato in ingegneria è l'unico civile della missione dell'Apollo 11. Al centro Edwin Aldrin che fu il secondo a scendere sulla luna, laureato in meccanica celeste presso il Massachusetts Institute of Technology. In basso Michael Collins è il pilota rimasto sul modulo di comando ad aspettare il rientro dei due astronauti lunari, è un ufficiale dell'Aeronautica.

Nella foto a sinistra la bandiera americana posta sul suolo lunare e salutata militarmente da Aldrin.



Un disegno di Manzu espressionista creato per Paese Serbi nell'occasione dello sbarco lunare.

primo uomo sulla Luna riportandolo sano e salvo sulla Terra con le immagini del nuovo mondo da lui esplorato. Il Progetto Apollo è andato avanti tra molte difficoltà mentre si moltiplicavano i primati spaziali sovietici il più lungo volo di Titov la prima donna astronauta la prima «passeggiata nello spazio» di Leonov il primo rendez vous di due veicoli spaziali e il primo volo orbitale di tre astronauti sovietici nella stessa Capsula.

La corsa alla Luna è rimasta tuttavia una prerogativa americana in un certo senso ha ristabilito gli equilibri dopo un decennio di primati sovietici e il periodo caldo della competizione spaziale tra le due grandi potenze si è chiuso probabilmente nel luglio 1975 quando i due equipaggi dell'Apollo e della Soyuz si sono ritrovati nello spazio per un incontro spettacolare di dieci giorni.

Se il 5 ottobre 1957 verrà ricordato nella storia come l'inizio dell'era spaziale il 20 luglio 1969 segna il culmine della sua fase lunare che stiamo ormai lasciando dietro di noi. Nel 1992 infatti i sovietici e gli americani si accingono ad affrontare una parallela e pacifica esplorazione di Marte mentre la corsa all'«oro dei cieli» sta passando nelle mani del nuovo «complesso industriale spaziale» che ha impegnato tutti i suoi sforzi per la conquista del primato nel campo delle telecomunicazioni.

Accantonato il programma di Reagan di militarizzazione dello spazio con il progetto delle «guerre stellari» il dominio dell'etere è ora oggetto di cupidigie meno nobili di quelle che hanno animato i primi trent'anni di competizioni spaziali. I cieli che erano apparsi così poetici ai loro primi esploratori sovietici e americani con i loro drammatici silenzi rischiano così di diventare il relais di una babilonia di messaggi che al di là delle più avventate previsioni di Orwell potrebbero dividere l'umanità a ancora di più se non si troverà quel linguaggio comune che secondo il sogno di Kennedy avrebbe dovuto unire il mondo attraverso un sistema comune di comunicazioni.

La gara con l'Urss voluta da Kennedy

GIANFRANCO CORSINI

dente la maggiore potenza dei razzi sovietici. La tragica sorte della cagnucola Laika aveva inoltre sentimentalizzato improvvisamente la competizione spaziale svuotandola nella mente di una vasta parte di americani delle implicazioni «militari» che i commentatori ufficiali avevano cercato di darle pure evitando di allarmare la nazione.

Rivisitati a trent'anni di distanza i giorni dello Sputnik appaiono dunque come il momento in cui dopo i primi dieci anni di guerra fredda il dibattito si era trasformato in un più pacato e pensoso dei rapporti tra le due grandi potenze. Tutto l'accento si spostava adesso sulla «competizione scientifica» e i cambiamenti al vertice dell'Unione Sovietica contribuivano ad intensificarlo.

L'era di Eisenhower volgeva ormai alla fine dopo la controversa guerra di Corea che aveva diviso l'America e la stessa Unione Sovietica stava affrontando il post-stalinismo che sarebbe culminato nel maggio del 1958 con l'ascesa di Krusciov al potere. L'idea di «coesistenza pacifica» promossa dal nuovo premier sovietico puntava sulla competizione scientifica ed economica e i successi spaziali sovietici apparivano anche a molti americani come una ragione valida per rivedere i pregiudizi del passato e cercare un

nuovo tipo di rapporti con la Russia dello Sputnik.

La visita informale del vice primo ministro sovietico Mikoyan agli inizi del 1959 era stata una occasione propizia per una nuova riflessione sulle relazioni tra i due paesi come preludio alla «Esposizione sovietica» che sarebbe stata inaugurata pochi mesi dopo dal presidente Eisenhower e dal premier sovietico Kozlov. Qui si giocavano tra l'altro gli esemplari degli Sputnik e soprattutto del satellite Lunik che sarebbe stato il primo ad atterrare nel Mare Serenitatis della Luna dopo molti vani tentativi americani.

«Siamo stati ingannati» scriveva un visitatore della mostra nell'Albo d'oro messo a disposizione degli americani che affollavano il grande edificio di Columbus Circle. E più tardi, all'indomani del lancio sulla Luna, un lettore del *Christian Science Monitor* si chiedeva quanti avesse condiviso la sue reazioni «al felice e recente lancio sovietico» definendolo «una brillante conquista scientifica che si dovrebbe cercare con ogni mezzo di emulare. Non vi sembra aggiungeva - che la competizione in questo campo sia il modo migliore per i due paesi di dimostrare la propria abilità?».

Negli ultimi mesi della sua amministrazione il presidente Eisenhower si era reso conto della

importanza di questa sfida e dopo aver dato vita alla Nasa aveva mandato il suo vicepresidente Nixon ad inaugurare l'Esposizione americana di Mosca in risposta a quella di New York invitando Krusciov negli Stati Uniti per uno dei più spettacolari viaggi del secolo.

Quando Kennedy era stato ufficialmente sedotto alla Casa Bianca la «sfida» lanciata da Krusciov era ormai al centro del dibattito nazionale ma se da un lato il tema della minaccia militare dell'Urss si era attenuato quello della sua possibile o effettiva superiorità scientifica rimaneva per incidere negativamente nello stato d'animo della nazione che per la prima volta si era sentita costretta ad accettare il secondo posto nella gara spaziale. Cosicché quando Kennedy aveva chiesto agli americani di «mettersi in movimento» aveva voluto sottolineare anche la sua volontà di accettare la sfida e di vincere.

«Convinto che ci sarebbe voluto del tempo per riconquistare le posizioni perdute nella competizione spaziale» Kennedy aveva così lanciato il tema della «conquista della Luna» come l'obiettivo della sua presidenza e degli Stati Uniti nel prossimo avvenire. Parlando al Congresso il 5 maggio 1961 il giovane presidente aveva riconosciuto il ritardo degli Stati Uniti nel campo dei missili e dei satelliti artificiali aveva anticipato nuovi successi sovietici

e aveva chiesto un periodo di lavoro e di sacrifici aggiungendo che proprio per questo tutti gli sforzi della nazione avrebbero dovuto concentrarsi nel fine di fare discendere un uomo sulla Luna e di riportarlo sulla Terra. Il Progetto Apollo avrebbe dovuto realizzare entro un decennio una delle più ambiziose aspirazioni dell'uomo ed aprire la strada a tutta una serie di imprese comuni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dalle quali avrebbe potuto trarre vantaggio tutta l'umanità e la pace mondiale.

In un discorso del 1962 Kennedy ribadiva ancora che la cooperazione scientifica e spaziale americano-sovietica avrebbe finito per «lasciarci alle spalle» a un quarto di milioni di miglia di distanza gli stentati dogmi della guerra fredda ricordando ad ambedue le parti che il sapere e non l'odio sono la chiave per aprire le porte del futuro. Pochi mesi dopo invece la crisi di Cuba apriva un'altra profonda fessura nei rapporti tra le due superpotenze e nel 1963 si sarebbe chiesta drammaticamente anche la breve era di Kennedy. Gli Stati Uniti stavano per entrare in uno dei più turbolenti periodi della loro storia.

Della Nuova Frontiera restava aperto però quel «nuovo oceano dello spazio» che Kennedy aveva ancora indicato nel 1962 come «una delle grandi avventure del nostro secolo». Il 20 luglio 1969 infatti l'America avrebbe mandato il

Lo spettacolo della Luna

Servi? Un falso quesito

■ I giudizi sull'impresa che ci ha condotti sulla Luna si sviluppano lungo due linee contrapposte. Da una parte c'è l'eredità dello scetticismo positivista che solo dalla scienza aspetta il rinnovamento e il riordino del mondo dall'altra c'è l'idea che a questo rinnovamento e riordino la scienza dia assai poco. Il primato della scienza viene contrapposto alle lacerazioni sociali come il primato dell'azione politica viene contrapposto alle soluzioni tecnico-scientifiche. Nel primo caso si pensa alla scienza come organismo indifferente alle varianti sociali e politiche nel secondo si pensa all'azione politica come indifferente alle varianti tecniche e scientifiche. E così ondeggiando fra una esagerata speranza di risolvere i problemi umani senza venire a capo della loro dimensione storica e sociale e un attivismo pratico che mal nasconde una fondamentale sprovvedutezza teorica. L'ottimismo scientifico diviene allora un alibi per il quietismo pratico e l'attivismo volontaristico diventa un alibi per il disinteresse alla cultura dei fini.

Dietro a questo ondeggiamento mi sembra di cogliere anche una grave incertezza definita sulla natura della scienza e della società. Pensiamo spesso infatti la scienza come puro pensiero e la società come puro insieme di volontà. Nel primo caso la scienza viene pensata come un accumulato metafisico di conoscenze di cui la storia sociale sarebbe in certo modo l'applicazione. Nel secondo l'azione politica avrebbe da misurarsi soltanto con la volontà umana e persino le componenti tec-

Il viaggio sulla Luna una smentita sia dell'ottimismo positivista che dell'incultura utilitarista. La conoscenza è importante «in sé». La Luna è solo un sasso desolato da cui non abbiamo cavato nulla. E tuttavia è stato importante andare «a vedere». Ora lo sappiamo. Sappiamo che si tratta di

una cosa non utilizzabile. Quello dei costi delle grandi imprese scientifiche è un falso problema. Semmai bisogna sottrarre alle potenze militari. Come? Facendone un'impresa comune all'intera umanità. Proprio dalla Luna l'uomo ha visto come sia piccola e fragile la Terra.

e dei costi. Bisogna rispondere che almeno si tenga conto dei costi comparati: non costano forse le autostrade, le automobili, le importazioni di whisky e di Rolls Royce? Nessuno tuttavia si lamenta. Semmai bisognerebbe sottrarre queste grandi imprese a una potestà militare bellica che non pare secondaria. E il modo migliore in proposito sarebbe di fare una impresa comune di tutti i possibili avversari: una sorta di terreno per incontri ravvicinati tra ex nemici. Il tempo sembra davvero venuto. Proprio dalla Luna si vede meglio quanto sia piccolo il pianeta che abitiamo e come sia insozzata e pericolosa l'atmosfera che ci fa così spropositatamente fieri.

Ma come spingere in questa direzione cosmopolitica (ma i termini fu più opportuno) umanistica e umanitaria se continueremo a giudicare le cose (e anche i pensieri) col metro dell'utile e del breve periodo? Come faremo a decidere anche nell'interesse dei nostri pronipoti se non avremo assunto un metro nuovo e diverso: disinteressato e universale? E che cosa c'è di più disinteressato e universale che - appunto - l'avventurosa sfida della conoscenza? Proprio l'angoscia superiore di «saper di non sapere» stana e mette in fuga le meschine Fune dell'utile. Proprio la cultura e la scienza diventano oggi la risorsa illimitata per una grande battaglia contro l'ignoranza del limite che separa individui, razze e nazioni. O non a chi è andato a vedere questo desolato sasso lunare se ne caverebbe maggiore interesse al disinteressato amore per l'umanità?

UMBERTO CERRONI

niche della immediata oggettività del mondo restano ignorate.

Il viaggio sulla Luna lo prendo come una smentita di queste unilateralità. La Luna abbiamo visto, è soltanto un sasso, per di più desolato non ne caverebbe nessuna utilità ci ammoniscono alcuni. E tuttavia è stato importante andare «a vedere». Ora lo sappiamo. Sappiamo appunto che si tratta anche se si tratta di cosa non utilizzabile. Abbiamo seguito «virtute e conoscenza» come è giusto anche dopo i tempi di Ulisse. Però - si obietta - abbiamo ben altro da fare: quaggiù dove regnano ancora la geografia della fame e della sete e tante altre geografie della penuria e del pericolo. E pur vero tuttavia che se l'umanità non avesse nella sua storia investito anche nel «lungo periodo» della scienza neppure queste geografie sarebbero oggi affrontabili. E del resto chi ci assicura che sospendendo i viaggi sulle Lune i governi si concentrerebbero dav-

vero sui problemi della fame, della sete o dell'ecologia? Può pensarlo soltanto chi crede che siano davvero gli scienziati a governare la politica, sol perché li ritiene responsabili dell'uso che della scienza fanno in realtà i politici. Bisognerebbe distinguere meglio scienza e politica della scienza e smettere di imputare a Fermi le colpe di Truman risparmiando la politica per accusare la scienza. Anche il canocchiale di Galilei fu impiegato a danno dell'umanità: lo accuseremo anche di questo? In realtà soltanto un secolo appiattito nell'utilitarismo consumista può oggi sdegnare la scoperta scientifica perché «non serve». Come tutta la cultura la scienza serve anche quando non serve. E forse soprattutto quando «non serve». Il suo metro comunque non è il breve periodo e la sua utilità non è l'utilità politica.

C'è però in imprese di così grande impegno un momento economico rilevante: si obietta ancora da chi invoca il metro dei costi

«Non è così che l'uomo diventerà più uomo»

Subito dopo l'allunaggio, l'Unità pubblicò una raccolta di opinioni sul significato dell'impresa. Sotto il titolo «L'astronauta al bivio fra scienza e alienazione» si leggeva questo breve commento del grande filosofo Gyorgy Lukacs.

GYORGY LUKACS

La mia opinione è che le ricerche lunari hanno ottenuto grandi risultati scientifici e non soltanto per quanto riguarda la tecnica del volo. Il fatto che si possono eseguire sulla Luna misurazioni di tale esattezza di cui in precedenza non si poteva nemmeno parlare, ha una grande importanza e si possono prevedere gli effetti: come avviene per ogni grande scoperta scientifica. Metto però in dubbio che tutto ciò possa avere alcun effetto sull'evoluzione dell'uomo o, come noi usiamo dire, sull'evoluzione dell'uomo per essere uomo.

Per ciò che riguarda il rapporto dell'uomo con il suo essere uomo dobbiamo partire dalla considerazione che l'uomo è divenuto uomo con il proprio lavoro con il proprio essere sociale e che le tappe dell'evoluzione umana hanno cominciato sempre con le tappe della evoluzione della società e che, naturalmente, non significa un legame meccanistico a cui molti vorrebbero ricondurre la cosa. Questo legame è molto complesso. Ma vi acquista importanza il problema dell'allargamento della conoscenza umana. In molti campi il progresso è notevole ed ha il suo effetto sul diventare

uomo dell'uomo ma ciò parecchie volte avviene in forma molto problematica.

I nostri avi, nella maggior parte del mondo, diedero inizio alla propria organizzazione sociale ed umana con il cannibalismo. In seguito, poiché il lavoro era divenuto più produttivo ed era quindi più utile rendere schiavo il nemico piuttosto che mangiarlo il cannibalismo scomparve gradualmente dalla storia dell'umanità, sostituito dallo schiavismo. Si tratta di una tappa molto importante nell'evoluzione dell'uomo, anche qui si vede chiaramente il motivo conduttore di carattere economico, sociale e ciò avviene in tutta la storia dell'umanità fino al giorno d'oggi.

Adesso siamo giunti a un periodo dell'evoluzione in cui lo sviluppo molto rapido della scienza e della tecnica è collegato ampiamente con l'alienazione dell'uomo. La società odierna deve risolvere questo problema e a tale riguardo vi sono risultati scientifici che aiutano e risultati scientifici che sono indifferenti. Altri risultati scientifici però intensificano l'alienazione dal punto di vista dell'uomo. Ecco perché se, come me, lo sviluppo della tecnica del volo, il raggiungimento della Luna hanno portato ad enormi risultati nel campo dell'allargamento della conoscenza umana con inevitabili conseguenze pratiche nello sviluppo della tecnica militare, e in secondo luogo, eventualmente, in alcuni campi della vita economica.

Io però non vedo che su questa linea la vera questione dell'umanità - cioè il divenire uomo dell'uomo e il superamento della alienazione - possa ottenere alcun risultato sostanziale anche attraverso i più grandi risultati scientifici conseguiti nell'astronomia e nella tecnica del volo.

Lo «splash down» dell'Apollo 11 nell'oceano Pacifico al rientro della missione lunare il 24 luglio 1969



Fuori dall'America mentre molti guardavano con occhi ammirati l'impresa ci furono anche sospetti e parecchie preoccupazioni

E scoppiò la terribile paura dell'uso militare dello spazio

■ Perché l'Apollo? Quali furono le motivazioni che spinsero il più prospero paese del mondo a mobilitare per un decennio ingenti risorse umane e finanziarie (mezzo milione di persone l'equivalente di 90 miliardi di dollari in attività) per portare dodici uomini in quello che si sapeva essere un giro e pietoso deserto «in terra e senza acqua»? Anche se va sottolineato che un'operazione all'economia che la finanzia l'impresa Apollo comunque non rappresentava uno sforzo di dimensioni eccezionali (90 miliardi di dollari equivalgono alle spese militari Usa di 34 mesi o al costo di 150 bombardieri B2). Intermontario dopo vent'anni rimane. Si è parlato - e si parlerà - di motivazioni scientifiche, militari, politiche, tecnologiche. È possibile oggi uscire dal generico e dire in proposito qualcosa di più?

Le motivazioni scientifiche per andare sulla Luna certamente erano come ci sono stati i risultati di grande interesse. Grazie alle missioni lunari molte questioni sulla storia del nostro satellite e dell'intero sistema solare sono state chiarite (chi voglia saperne di più veda ad esempio il numero de L'Astronomia in edicola questo mese). Come sempre nella scienza ai fini mistero rimangono - in particolare quello sull'origine della Luna - e molte nuove domande sono scaturite dalle informazioni raccolte. Tuttavia l'aspetto scientifico non è stato certo centrale nell'impresa Apollo. La Luna stessa, dopo i primi anni '70 non è stata più oggetto di alcuna missione scientifica benché i planetologi abbiano fatto a più riprese notare che con una missione automatica e relativamente poco costosa si potrebbe ora risolvere problemi scientifici di grande interesse come quelli legati alle proprietà delle regioni polari della Luna o all'origine del suo campo magnetico.

Già all'epoca dell'Apollo molti sospettavano che il progetto non fosse che il «camuffamento» di un grosso programma militare - forse una specie di Guerre Stellari ante litteram - per rendere la ricerca militare più presentabile e «digeribile» dall'opinione pubblica. Questa interpretazione può forse applicarsi alla ricerca missilistica e spaziale degli anni '50 quando entrambe le superpotenze miravano a disporre di missili nucleari a gittata intercontinentale ben più che a perseguire scopi di ricerca o di esplorazione. Ma 10 anni dopo all'epoca dell'Apollo la situazione era cambiata: i missili intercontinentali erano ormai una realtà consolidata e altrettanto valeva per i satelliti spia in

PAOLO FARINELLA

un primo tempo osteggiati d'ill'Urss ma poi tacitamente accettati per i benefici che comportavano come fattore antisopresia. Entrambe le superpotenze avevano aderito nel 1957 al Trattato internazionale sugli usi pacifici dello spazio che tra l'altro bandiva esplicitamente la possibilità di mettere in orbita ordigni nucleari o altre armi di distruzione di massa. I satelliti artificiali stavano diventando così importanti per i militari delle due parti che alla messa a punto di armi antisatellite non venne data alcuna priorità. In seguito la Luna stessa (così come gli altri corpi celesti) venne dichiarata dalle Nazioni Unite «patrimonio comune dell'umanità» indispensabile sia per ogni pretesa di sovranità nazionale che per le attività militari. Possiamo quindi escludere in una prospettiva storica che il progetto Apollo «coprisse» programmi di ricerca militare diretta. Certo la «ricaduta tecnologica» del programma interessò il settore militare come quello civile tanto per ciò che riguarda lo sviluppo delle attività spaziali in se stesse quanto rispetto a molte tecnologie di punta che furono sviluppate appositamente per le missioni lunari (calcolatori, materiali, rilevatori e sensori propulsione, comunicazioni) ma gli stessi risultati sarebbero potuti essere ottenuti in modo più sicuro e meno costoso investendo direttamente nei settori di ricerca e sviluppo che si ritenevano prioritari senza la mediazione del progetto Apollo. E un argomento questo abbastanza banale ma che molti dimenticano: ogniqualvolta vengono magnificate le «ricadute» tecnologico industriali di tanti megaprogetti con scopi nel merito di scudibili dalle Guerre Stellari ai grandi acceleratori di particelle.

Possiamo allora parlare di preminenti motivazioni politiche o meglio politico-psicologiche? Secondo me è questa l'interpretazione più convincente. In buona parte l'Apollo è stato figlio dello Sputnik e di Gagarin o piuttosto dello shock provocato nell'opinione pubblica e nelle autorità americane da queste eclatanti imprese sovietiche. L'Urss considerata da sempre un paese armato se non sembravamo e comunque non certo in grado di competere con l'Occidente sul piano della tecnologia aveva battuto sul tempo gli americani nella corsa alla «nuova frontiera» lo spazio. L'effetto fu enorme un'opinione pubblica che a fatica (e solo dopo aver liquidato la vicenda come un ineccezionale caso di tradimento e spionaggio)

aveva digerito la prima esplosione nucleare sovietica nel 1949 si trovava ora di fronte al fatto che l'impero del male era in grado di produrre autonomamente tecnologia al più alto livello in un settore di cruciale importanza strategica militare e di presentarsi esplicitamente come in procinto di effettuare uno scontro «orizzontale» sull'Occidente. La storia successa «a rivelare» che si trattava in sostanza di un bluff ma la minaccia di una «nuova Pearl Harbor» negli Usa venne presa così sul serio che la competizione spaziale venne caricata di valenze simboliche potentissime attirando su di sé sentimenti di orgoglio nazionalistico offeso angoscioso per una leadership ideologica ed in disubbidienza in pericolo volontà collettive di affermazione e rinuncia. Il varo della Nasa (assai contrastato dato che sottraeva ai militari il controllo delle attività spaziali) la costituzione di una grossa comunità di scienziati e ingegneri in attivi nel campo spaziale (in buona parte ai tempi dell'estero) il lancio del progetto Apollo da parte di Kennedy il fare degli astronauti quasi il simbolo della «grande società» johnsoniana furono le tappe di un processo che voleva anche dimostrare al mondo come l'America con la sua creatività e intraprendenza avrebbe saputo risolvere qualsiasi problema solo che lo avesse voluto.

In questo quadro ben si comprende la scelta di portare sulla Luna l'uomo e non solo le macchine. Anche grazie al nuovo potere dei media (il mezzo miliardo di audience dello sbarco lunare in diretta sarebbe rimasto un record insuperato) il primo americano sulla Luna avrebbe innescato processi di identificazione e di esaltazione collettiva impossibili in quel modo e allo stesso tempo suscitato quel senso di avventura e di sfida basata sul coraggio individuale che forma tanta parte della «mitologia americana». Il mito dell'astronauta e la valenza simbolica dell'impresa spaziale sono ancora così vivi da giustificare investimenti non molto inferiori a quelli dell'Apollo per la nuova stazione spaziale americana degli anni '90 che è stata battezzata Freedom e le stesse spinte sebbene unite a ideali di pace e di cooperazione ne piuttosto che di affermazione nazionalistica si ritrovano dietro alla proposta sovietica di realizzare all'alba del prossimo secolo una spedizione umana internazionale su Marte. C'è da chiedersi se le grandi imprese scientifico-tecnologiche umane non potranno prima o poi svincolarsi dall'ipoteca ideologica per entrare in un ambito più razionale e più critico.

L'Urss ferita nell'orgoglio Primo commento: «Coraggiosi»

ENZO ROGGI

■ All'alba del 13 luglio si incrociarono due notizie provenienti dagli opposti fronti della sfida spaziale: a Cap Kennedy fu sospeso il conto alla rovescia dell'Apollo 11 e a Baikonur fu lanciata l'astronave Lunik 15. La sincronia dei due fatti ne annunciava un'altra: l'Apollo sarebbe partito nelle stesse ore in cui il Lunik sarebbe giunto in orbita lunare. Quella che tutti avevano pensato come la solitaria orgogliosa e superlativa impresa americana sulla Luna (appunto la conquista della Luna) cambiava segno ed eravamo di nuovo in piena sfida a due. Il problema che si pose allora al corrispondente dell'Unità da Mosca si riassumeva in questo interrogativo: quale tipo di impresa sovietica poteva contrapporsi sul piano tecnico e su quello spettacolare alla discesa di uomini americani sul nostro satellite?

Era del tutto da escludere da parte sovietica un gesto di routine: l'avrebbero certamente postposto all'impresa americana. Ancora se la sovietica avessero voluto semplicemente dire al mondo che i loro piani seguivano un iter del tutto autonomo senza farsi condizionare dall'exploit americano non sarebbero ricorsi a un'ordinaria impresa lunare inevitabilmente destinata ad essere posta in ombra dal clamore dell'Apollo ma sarebbero ricorsi a qualcosa di diverso (una superstazione circumterrestre una sonda verso Venere o Marte e così via). Se avevano scelto l'obiettivo Luna in contemplazione col tentativo di allunaggio umano ciò poteva essere spiegato in un solo modo: il Lunik era destinato a un'impresa capace di riequilibrare quella dell'Apollo.

Dal 13 al 21 luglio i lavori da Mosca secondo quel ragionevole schema logico i fatti immediati mi dettero torto (l'impresa del Lunik fallì) ma la storia successiva mi risarcì (in effetti i sovietici una bella risposta risucrono a darla tempo dopo con il robot lunare Luna chod che lavorò a lungo sulla superficie lunare e riportò a terra preziosi reperti e analisi) avendo fatto per la conoscenza del satellite assai più degli uomini dell'Apollo. Così conclusi la mia prima corrispondenza sulla sfida lunare con queste parole: «I sovietici hanno voluto liberamente sottolineare l'elemento competitivo e sembrerebbe logico perciò che essi puntino al traguardo massimo. Quale? Con cautela l'orientarsi nei giorni successivi i lettori dell'Unità verso i poteri affascinanti di una conteporanea missione sul suolo lunare avente in sostanza gli stessi fini scientifici di uomini

americani e di un robot sovietico dove si sarebbero confrontati il fascino dell'uomo con raggio e quello dell'uomo intelletto i quali quanto meno si sarebbero integrati reciprocamente senza vincitori e vinti».

Al lancio del Lunik 15 seguirono due giorni di silenzio delle fonti ufficiali che io riempii sulle colonne del giornale con lunghe corrispondenze zeppine di ipotesi tecniche di retrospettive di teorie strategiche. Il giornale punta va allo spasimo con titoli enormi sul mistero della risposta sovietica all'Apollo (evidente mente venti anni fa il filosofismo istintivo ci faceva sognare a occhi aperti disubbidienti come eravamo dalla clamorosa risonanza americana). Alla vigilia della partenza dell'Apollo gli Stati Uniti presentarono al Festival internazionale del cinema di Mosca «2001 odissea nello spazio» una vera pietra miliare nella storia del cinema colto di fantascienza. I sovietici non fecero nulla per mascherare la loro irritazione tanto che alla fine del festival attribuirono a quella straordinaria pellicola (che non aveva paragoni in una rassegna che Aggeo Savioi dovette definire men che mediocre) i insignificanti premi per gli effetti speciali. Vari anni dopo Mosca fece autocritica trovando il film di Kubric degno addirittura di una diretta «risposta» del cinema sovietico (il non meno famoso «Solari» di Tarkovski). L'unico a parlare del Lunik in quella giornata fu l'astronomo inglese Bernard Lovell il quale notò una differenza notevole di traiettoria rispetto alle precedenti sonde di lunari e ne dedusse che questa volta la macchina era destinata a lavorare sulla superficie selettiva e a tornare sulla Terra. Intanto sui giornali sovietici le informazioni sul imminente partenza dell'Apollo non superavano le due colonne e le venti righe.

16 luglio l'Apollo parte alle 4 15 (12 15 ora di Mosca) la mia telescrittrice Tass batte la notizia alle 12 18 la radio ne parla alle 12 30 la tv (con immagini) al tg delle 18. Del Lunik 15 invece nulla. L'indomani la Pravda titola il breve servizio dagli Usa con un solo aggettivo «Coraggiosi». La Komsomolskaja più generosa pubblica un servizio sull'impatto dell'avvenimento sull'opinione pubblica americana in cui sono dosati equamente l'orgoglio e gli interrogativi sul bilancio costi-nevici dell'impresa. Il 17 luglio finalmente viene annunciato che Lunik è stato parcheggiato in orbita lunare. Rispetto agli episodi precedenti si segnala un ritardo di

venti ore il che conferma il diverso grado di complessità della missione. Ancora un giorno e l'Apollo è a un terzo del viaggio e sul Lunik torna il silenzio. La mia corrispondenza del 18 inizia con le domande: «Cosa sta facendo Lunik 15? Gli è successo qualcosa o si prepara?». In effetti la macchina è in parcheggio da trenta ore mentre si sa che l'identica manovra dell'Apollo durerà solo vent'ore. Se ne parla anche per le strade. Il pessimista dice che deve essere fallito il tentativo di distaccare il modulo di allunaggio. L'ottimista dice che Lunik sta aspettando Apollo. In attesa di lumi intervisto l'accademico Gheorghy Petrov su perché l'Urss ha scelto le stazioni orbitanti. Fuori d'intervista mi dice: «Vedrò gli americani dopo il successo lunare dovranno calmarci il loro interesse si dirizzerà di nuovo sullo spazio circumterrestre. Il 19 luglio dopo 53 ore di silenzio la Tass comunica che Lunik ha cambiato orbita: pergo 95 chilometri dalla superficie sembra non troppo per l'operazione allunaggio. Il 20 luglio ancora un'altra correzione di orbita e il pergo si riduce a soli 16 chilometri. Dovrebbe essere la volta buona, mentre l'Apollo è ormai nelle vicinanze».

Ed eccoci al fatale 21 luglio. Nel giro di poche ore ecco le immagini del primo passo sulla Luna di Armstrong e le trenta righe della Tass che annunciano: «Si è concluso il programma di Lunik 15. La stazione ha cessato di funzionare alle 18 51». La tv sovietica non ha fatto trasmissioni in diretta dello sbarco lunare (e questo suscita una polemica da parte di Nixon) ma dalle dieci del mattino in poi le informazioni su tutti i mass media non saranno scarse: vi saranno molti commenti tecnici messaggi impressioni di gente della strada. L'evidente fallimento del Lunik non ha fatto che dare più forte risalto al successo americano. L'orgoglio sovietico è ferito. E il corrispondente dell'Unità un po' frustrato dall'illusione che aveva logicamente costruito nella settimana precedente scrive: «Dell'Apollo 11 si sapeva tutto sia pure per sintesi, dell'operazione che oggettivamente gli si parava di fronte con intenti di competizione invece, o non si sapeva nulla o si avevano notizie che rendevano ancora più confusa la riflessione della gente. Nelle ultime 48 ore è andato emergendo un problema extra scientifico il problema dell'informazione del rapporto tra le fonti e la più vasta opinione pubblica». Una critica giusta non un'autoassoluzione del giornalista vittima non meno dei suoi lettori.

Alitalia Una guerra per spedire le merci?

MILANO La scelta dell'Alitalia di entrare direttamente nel settore delle spedizioni con l'acquisto di partecipazioni in tre società e le trattative con un'altra (si parla della Merzario) ha provocato la reazione degli operatori del settore, che minacciano il boicottaggio della compagnia di bandiera.

Lo ha ribadito il presidente della Fedespedi Aldo Gatti nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi a Milano per illustrare la posizione dell'organismo di categoria.

Il ministro dei Trasporti attacca il commissario Fs e minaccia una inchiesta per il blitz sui vertici

Santuz scarica Schimberni «Sei scaduto, stai esagerando»

Sembrebbe l'ennesima polemica. In realtà è una resa dei conti. Schimberni e Santuz di nuovo ai ferri corti. Ma questa volta la sensazione che si ha è che lo sbocco sarà la fuoriuscita dell'uno o dell'altro.

Resa dei conti: la Dc dovrà scegliere tra i due contendenti. Garavini: bloccare i provvedimenti



Giorgio Santuz

ROMA Ci ha riflettuto per un'intera giornata Poi in serata mentre le agenzie di stampa continuavano a sfornare lanci sui lanci di reazioni al blitz ferroviario di Schimberni Santuz ministro dei Trasporti ancora in attesa di essere riconfermato nel nuovo governo ha deciso lo stesso di dire la sua.

Ma torniamo al blitz di Schimberni che come si sa cancella 22 direzioni centrali e istituisce un organismo ristretto che avrà poteri esecutivi. Nei nuovi vertici spiccano il ministro dei trasporti e il direttore della Montedison a partire da Cesare Vacaggio capo del dipartimento organizzazione.

responsabile della gestione può compiere atti così impegnativi di riorganizzazione senza alcun riferimento al fuor della sua autorità personale. I casi clamorosi della Montedison e della Fiat lo dimostrano e riguardano anche personalmente lo stesso Schimberni.

Occupazione Sorpresa: nella Cee +2.500.000

BRUXELLES Migliora l'occupazione nella Cee. Contro tutte le previsioni più pessimistiche il rapporto sull'occupazione della Comunità europea pubblicato per la prima volta quest'anno dalla commissione per gli Affari sociali segnala infatti che nel 12° paese i membri i posti di lavoro sono cresciuti di 2 milioni e mezzo invece di calare di mezzo milione come era stato ipotizzato finora.

A Brescia chiedono garanzie Siderurgici in pensione soldi ma non per tutti?

I meccanismi della legge 181 sui pre-pensionamenti nella siderurgia pubblica sono sufficienti per garantire i circa 20 mila lavoratori dichiarati eccedenti nel triennio 1989-91? La Fiom di Brescia ha svolto una indagine-campione, i cui risultati alimentano grossi dubbi.

Fiom su costo del lavoro «Rifacciano i conti: dentro la produttività e fuori le gratifiche»

ROMA Ben venga il «giro d'Italia» che Federmeccanica sta organizzando in queste settimane per pubblicizzare i dati sul costo del lavoro, purché dice l'ufficio economico della Fiom si tratti di dati esatti o meglio esattamente interpretati.

Comunisti sciliani esprimono il loro segreto dolore per la morte della mamma

ELISABETH MARCILHACY FOLENA I funerali avranno luogo domani sabato alle ore 10.30 a Padova nella chiesa parrocchiale di San Benedetto Rovera Paleocapa. Roma, 21 luglio 1989

ELISABETH MARCILHACY FOLENA I funerali avranno luogo domani sabato alle ore 10.30 a Padova nella chiesa parrocchiale di San Benedetto Rovera Paleocapa. Roma, 21 luglio 1989

ELISABETH MARCILHACY FOLENA I funerali avranno luogo domani sabato alle ore 10.30 a Padova nella chiesa parrocchiale di San Benedetto Rovera Paleocapa. Roma, 21 luglio 1989

ELISABETH MARCILHACY FOLENA I funerali avranno luogo domani sabato alle ore 10.30 a Padova nella chiesa parrocchiale di San Benedetto Rovera Paleocapa. Roma, 21 luglio 1989

ELISABETH MARCILHACY FOLENA I funerali avranno luogo domani sabato alle ore 10.30 a Padova nella chiesa parrocchiale di San Benedetto Rovera Paleocapa. Roma, 21 luglio 1989

ELISABETH MARCILHACY FOLENA I funerali avranno luogo domani sabato alle ore 10.30 a Padova nella chiesa parrocchiale di San Benedetto Rovera Paleocapa. Roma, 21 luglio 1989

ELISABETH MARCILHACY FOLENA I funerali avranno luogo domani sabato alle ore 10.30 a Padova nella chiesa parrocchiale di San Benedetto Rovera Paleocapa. Roma, 21 luglio 1989

Firmata un'intesa tra sindacati e aziende municipalizzate che salvaguarda l'utente

Acqua, luce, bus: si sciopererà così



Bruno Trentin

Mentre la legge e ferma alla Camera i sindacati e le aziende municipalizzate provano a sperimentare sul campo nuove norme per regolamentare gli scioperi e le relazioni sindacali. L'intesa firmata ieri infatti impedisce il blocco di alcuni servizi essenziali, ma impegna anche le imprese ad abbreviare i tempi delle trattative contrattuali.

tecnologici a rete. Tradotto vuol dire che l'acqua il gas e l'elettricità dovranno sempre essere assicurati. Ancora per gli utenti gli scioperi dovranno avere almeno 5 giorni di preavviso come in ogni caso dovranno essere garantiti altri servizi essenziali. Per esempio se in un paese c'è solo una farmacia comunale - la Cispel ha associati anche in questo settore - deve restare comunque aperta per distribuire medicine essenziali. Così come i lavoratori della Nettezza Urbana municipalizzata dovranno sempre smaltire i rifiuti tossici. Altri servizi minimi saranno decisi in una prossima trattativa con il servizio - ha detto Trentin - è il terzo protagonista di quest'accordo.

La Segreteria Regionale della CGIL sciliana esprime il suo sentito dolore per la morte della mamma. Roma, 21 luglio 1989

ELISABETH MARCILHACY FOLENA I funerali avranno luogo domani sabato alle ore 10.30 a Padova nella chiesa parrocchiale di San Benedetto Rovera Paleocapa. Roma, 21 luglio 1989

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

Silvina Ocampo LA PENNA MAGICA Racconti brevi e talora folgoranti di una maestra del genere fantastico

Anne Brontë AGNES GREY a cura di Marisa Sestito Una figura femminile delicata ma non fragile, non ribelle ma mitida e forte proprio come il suo narratore che ne sostiene le vicende e le emozioni

Enrica Colliotti Pisichel GANDHI E LA NON VIOLENZA Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica

Nicolaus Merkel L'ILLUMINISMO IN GERMANIA L'età di Lessing Storia delle idee storiche e politiche di come oggi noi valutiamo i predetti, non ancora esaurita del pensero illuminista

Giuseppe Petronio I MIEI DECAMERON Dalla riflessione sul Boccaccio e la sua epoca un profilo della critica letteraria in Italia dagli anni '30 ad oggi

Maria Luisa Bozzi Giorgio Malacarne IL COMPORTEAMENTO ANIMALE Guida allo studio dell'ecologia Libri di base Lire 10.000

FIABE CLASSICHE ILLUSTRATE Bambole, pupazzi oggetti magici Storie e favole da leggere da ragazzi fratelli

RAGAZZI, IN TRENO! Manuale del giovane viaggiatore scritto da Francesca Lazzarato illustrato da Federico Maggioni e Alberto Reberi

Un po' di storia tante informazioni utili magnifici racconti e giochi e quiz per passare il tempo Libri per ragazzi Lire 15.000

Editori Riuniti

Sessantamila pescatori in tutto il territorio nazionale colpiti da scarsi finanziamenti e da impoverimento dei mari

Il problema dell'inquinamento e le responsabilità che si vorrebbero addossare al settore. Il giro d'affari delle coop-Lega

Sei miliardi di import. Dove compriamo pesce? Anche dalla montagnosa Svizzera

Se 500 miliardi vi sembrano pochi

L'Italia come è noto ha scarse risorse naturali. Tra le poche disponibili, quelle ittiche coprono solo parzialmente la domanda dei consumatori nazionali. E anche in questo caso si è costretti a ricorrere alle importazioni. Oltre duemila miliardi l'anno è lo sbilancio commerciale del settore. Non è poco e nemmeno del tutto comprensibile considerato che il paese dispone di 8mila chilometri di coste marine

GIANCARLO PASQUALI

Se questa è la situazione del momento le prospettive sono ancora peggiori. 60mila pescatori superstiti i giovani tra i 15 e i 25 anni sono in numero sempre minore. In altri casi si sentono ripetere che devono limitare la propria attività. Non c'è dubbio che occorre trovare un giusto punto di equilibrio tra quello che viene definito lo sforzo di pesca e la disponibilità delle risorse ittiche. Ciò però non è una buona ragione per identificare da parte di taluni ambienti il pescatore come un nemico dell'ambiente marino.

Calunnie si dirà tanto vale non tenerne conto. Il fatto è che a parlarne in modo spesso distorto è la grande stampa. Paradossalmente da un po' di tempo si manifesta da un lato una certa rassegnata acquiescenza contro le vere

Eutrofizzazione e dramma Adriatico. A colloquio con il presidente della Coop pescatori di Goro

«Stiamo pagando di tasca nostra»

L'Adriatico malato è una minaccia per tutti. Per il turismo che è vissuto forte e prospero, per i poveri bagnanti costretti a sognare un mare pulito dalle melme algose, per le migliaia di imprese della pesca che dal mare traggono il loro sostentamento e la ricchezza di intere zone. Su questi temi abbiamo ascoltato il parere del presidente della Coop pescatori di Goro, Suncini. Il caso delle cozze e vongole

PATRIZIA ROMAGNOLI

ROMA. Lavoro faticoso ma con qualche soddisfazione da parte del mercato. Le vongole, il pesce azzurro e anguille. Tipiche prede dell'Adriatico. Ma da qualche anno a questa parte le preoccupazioni sono aumentate e le prospettive si fanno sempre più buie. L'ultimo caso è scoppio poche settimane fa sulla riviera romagnola in piena stagione centinaia di persone sono andate a finire al pronto soccorso in preda a una pesante indigestione. Era no tutti accomunati dal fatto



lune già adottate, altre soltanto preannunciate (sarebbe forse più proprio dire minacciate) che penalizzano di fatto il settore.

E dire che la citata legge parla espressamente di «valorizzazione della pesca marittima nazionale» e non a caso assegna alla cooperazione un

ruolo prioritario. Non v'è dubbio infatti che ora più che mai un adeguato sostegno al movimento cooperativo che fra l'altro rappresenta oltre l'80% degli attuali addetti rimane una delle condizioni necessarie per garantirne all'interno del settore un avvenire migliore e ciò per più di un mo-

to. In primo luogo perché attraverso la cooperazione al meno quella aderente alla Lega già dotata di strutture e comunque potenzialità di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti il pescatore può affacciandosi sul mercato recuperare parte di quel valore aggiunto che at-

tualmente viene lucrato in gran parte da una intermediazione esclusivamente speculativa. In secondo luogo perché a trarne vantaggio sarà lo stesso consumatore dal momento che potrà disporre di un prodotto qualitativamente migliore di quello normalmente importato.

La cooperazione del settore che fa capo alla Lega è dunque impegnata a dare il proprio contributo attraverso l'elaborazione di un proprio piano concettivo nell'ambito di un più generale sistema agro-ittico-alimentare. Ciò però non può esonerare gli istituzionalmente riveste determinate funzioni e ruoli a fare la propria parte. Occorre in altre parole garantire una efficace tutela dell'ambiente marino attraverso il rispetto scrupoloso delle norme dell'attuale normativa. C'è bisogno altresì che la ricerca assuma un ruolo più ampio di quello attuale rinunciando un po' al proprio ruolo di Nettuno e un po' di quello di Nettuno e un po' di quello di Nettuno e un po' di quello di Nettuno.

È difficile inoltre presagire progressi anche minimi se il settore non sarà sostenuto non solo da adeguate risorse finanziarie ma soprattutto da un sistema creditizio specifico, peraltro da tempo annunciato ma non ancora realizzato. C'è infine ma non ultima la politica comune elaborata a Bruxelles che troppo scarsa considerazione ha avuto per la «pesca mediterranea». Qualcuno potrà obiettare a questo punto che i problemi da risolvere sono troppi e non tutti lievi. Non è il caso di aggravare la situazione precisando che quelli citati non sono tutti.

Ma un modo efficace per superare le difficoltà non è certo quello di minimizzarle. Semmai un tale vasto ventaglio di problemi hanno bisogno di essere affrontati con una impostazione non certo riduttiva e al contrario con il contributo di quanti e sono molti possa non essere interessati al niancuno di loro.

È quanto si potrebbe fare attraverso una conferenza nazionale sulla pesca. Le condizioni per richiederla ci sono tutte comprese anche quella reticenza se è vero che l'ultima della non peraltro lunga serie è stata realizzata più di dieci anni fa.

Presidente nazionale Lega Pesca Anep



Inquinamento e attività produttiva. Le normative proliferano però rimangono «al largo»

LAURA SEBASTIANELLI

ROMA. Tra antichi pregiudizi belle parole e luoghi comuni la grave realtà dell'inquinamento ambientale sembra essere ormai un dato acquisito col quale adeguarsi a vivere in modo rassegnato. Se questa situazione è determinata da un lassismo incomprensibile e superficiale è assurda e intollerabile per tutti. Lo è a maggior ragione per una categoria economico produttiva come quella dei pescatori che viene colpita dal grado ambientale in maniera più penalizzante e diretta. Nessun'altra professione infatti opera in un territorio così vasto ed incontrollabile come il mare subendo le conseguenze dell'inquinazione e del pressappochismo di tutti.

Profilari normative a salvaguardia dell'ambiente - spesso inattuata come la legge sulla difesa del mare del 1982 - e il decreto legge sulla lotta all'eutrofizzazione del giugno scorso non è che

In questo contesto è legittimo chiedersi quali siano le prospettive dei pescatori e delle loro imprese che vedono ogni giorno distruggere il loro ambiente produttivo impotenti di fronte alle assottigliarsi del loro reddito e paradossalmente accusati da una fronda di «ecologisti» mal informati di essere pernici alla causa del degrado dei mari.

Per abbattere vecchi pregiudizi per salvaguardare l'ambiente ed il futuro stesso della categoria la cooperazione della pesca si è candida ad assumere un ruolo attivo nella pulizia del mare come del resto è già avvenuto a livello sperimentale nelle zone di Ancona e di Goro. Questa proposta vuol essere non solo un contributo concreto al riequilibrio dell'ecosistema marino ma anche il simbolo di una nuova mentalità che superi la settorialità e apra nuove prospettive per la salvaguardia di un ambiente che appartiene a tutti.

Il ruolo del Consorzio Fidi della Lega. I progetti ci sarebbero ma, ovviamente, mancano i soldi

MARIO BELLO

La produzione lorda vendibile della pesca nel 1988 è stata di 2.307 miliardi in calo rispetto al 1987. Il decremento è stato del 2% in quantità contribuendo alla formazione della produzione vendibile totale con il 4,2%. Alla flessione delle quantità prodotte si è associato un aumento dei prezzi all'origine per la pesca 4,7% che ha compensato peraltro un incremento in valore del 2,6%.

La provvista dei mezzi finanziari è stata per le imprese in generale e non solo per la pesca più onerosa e - questo in una fase in cui le stesse si sono confrontate con progetti di rafforzamento delle strutture produttive oltre che di razionalizzazione e potenziamento di quelle di servizio ai loro associati.

Il Confidit Pesca - il consorzio di garanzia collettiva di Goro - sotto questo aspetto ha svolto un ruolo di rilievo nel processo di acquisizione delle problematiche strategiche di impresa e soprattutto essenziale e fattivo nei confronti del sistema bancario intervenendo in situazioni di emergenza e di difficoltà nell'attivazione delle ri-

schio (autofinanziamento e apporti di capitale) che di credito (prestiti finanziari a breve e mutui a medio e lungo termine). E poiché il capitale di credito deve mantenersi entro certi rapporti con il capitale proprio - in realtà la dimensione della crescita sostenibile di un'azienda è direttamente dipendente dalla disponibilità di capitale proprio.

Si tratta di far crescere una cultura di impresa e di far progredire la professionalità del management per evitare errori strategici di gestione finanziaria che i riscuotono col ripercuotersi sulla stessa sopravvivenza dell'impresa. Si tratta di elevare una più forte professionalità perché la funzione finanziaria assolta dal Confidit Pesca assuma un ruolo attivo nei comportamenti imprenditoriali che devono essere improntati a coerenza e in relazione al bilancio a comparabilità.

L'impegno assunto nei confronti dei soci di realizzare servizi più ravvicinati alle cooperative e alle imprese sociali ha rappresentato la chiave di volta per una crescita del consorzio sul piano promozionale e del tessuto sociale. In realtà la stipula di nuove convenzioni ha avuto l'esito sperato nel

senso di aver creato canali di retti e «preferenziali» con i nostri soci che hanno interamente utilizzato il plafond a disposizione. Gli affidamenti garantiti dal Confidit Pesca nel 1988 sono stati di 10 miliardi e 494 milioni.

Questi risultati stanno a dimostrare che la strategia individuata è giusta e che occorre lavorare nella stessa direzione perché funzionale alle aziende e agli obiettivi di sviluppo. Proprio per questo per corrispondere in forma sempre più ravvicinata alle aspettative e ai progetti di crescita delle cooperative e dei soci con il supporto finanziario adeguato il Confidit Pesca sta sviluppando la sua attività in altre direzioni per rendere praticabile alle cooperative e imprese di pesca l'accesso al credito. Questo è anche il modo per prepararsi al piano triennale di sviluppo della cooperazione - in corso di elaborazione da parte dell'assoziazione - per rendere concreta e credibile la prospettiva di sviluppo della lavorazione traformazione e commercializzazione dei prodotti ittici.

Presidente nazionale Consorzio Confidit Pesca

La creazione di un moderno settore alimentare, che inglobi agricoltura e pesca, è una delle condizioni per far uscire il nostro paese da una situazione di forte dipendenza dall'estero, con pesantissime conseguenze per la bilancia dei pagamenti che proprio in questo comparto segna uno dei passivi più vistosi e preoccupanti. Importiamo 6 miliardi di prodotti ittici al giorno, perfino dalla montagnosa Svizzera.

ETTORE IANI

Una politica così orientata però non esiste. Non esiste neppure un livello istituzionale mentre è proprio questa la scelta operata dal movimento cooperativo della Lega e per quanto riguarda in particolare l'economia ittica, dalla Lega Pesca che - con i suoi 500 miliardi di giro d'affari - la più grande organizzazione cooperativa del settore. Le nostre scelte prefigurano un moderno «polo» alimentare unificato: agricoltura-pesca che non sia una sommatoria dell'esistente - una pura semplice e confusa fusione di forze - ma una strategia che punti decisamente sulla razionalizzazione e sulla rinnovamento.

Ma questa nostra scelta o mai chiara negli obiettivi e nei programmi può avere uno sbocco positivo se si inquadra in una politica altrettanto chiara e convinta della pubblica amministrazione in uno sforzo congiunto che chiama in causa il governo.

Noi non stiamo ad aspettare che la manna cada dal cielo e per quel che ci compete andiamo avanti con determinazione. Sul piano per esempio della trasformazione dei prodotti ittici un settore in dubbio è strategicamente la Lega Pesca ha registrato in questi ultimi cinque anni un aumento del 5 per cento del fatturato totale del settore. Se consideriamo invece la posizione del gruppo Lega Pesca nel solo segmento delle vongole conservate e trasformate il fatturato arriva a toccare una quota di mercato del 15 per cento.

Ma tutto questo non basta. Allo sviluppo che noi vogliamo si oppongono ostacoli di varia natura non esclusi quelli di ordine culturale intendendo con ciò designare quel complesso di convinzioni e di orientamenti presenti anche nel nostro movimento che guarda più al mare che a terra. In talune realtà regionali la situazione è drammatica. Nel Veneto ad esempio l'80 per cento delle acque dei fiumi demaniali è affidata alla Federazione dei pescatori sportivi mentre quelli professionali sono relegati in zone così ristrette che non c'è più spazio neppure per girarsi. I problemi assistenziali e previdenziali sono ad un livello fra i più scadenti e non ci sono segnali che lascino intravedere un miglioramento.

Ma perché nonostante i molti progetti non si è giunti ad una legge quadro nazionale? Nasce il sospetto che non si voglia affrontare il nodo intricato dei diritti esclusivi di pesca sulle acque interne retrocedendo a un passato lontano. In talune realtà regionali la situazione è drammatica. Nel Veneto ad esempio l'80 per cento delle acque dei fiumi demaniali è affidata alla Federazione dei pescatori sportivi mentre quelli professionali sono relegati in zone così ristrette che non c'è più spazio neppure per girarsi. I problemi assistenziali e previdenziali sono ad un livello fra i più scadenti e non ci sono segnali che lascino intravedere un miglioramento.

È un settore molto trascurato la regolamentazione di questa attività è affidata alle Regioni ognuna delle quali marcia per conto proprio favore della pesca sportiva che di quella professionale. Manca una legge quadro nazionale che armonizzi le diverse disposizioni. Ci si rifà ancora al Testio unico del 1931 di cui è superfluo segnalare l'arretratezza. Vari progetti sono circolati al ministero dell'Agricoltura ma nessuno ha mai raggiunto il Parlamento se non quella di una modesta legge quadro resta la prima rivendicazione dei pescatori del settore come è stato sottolineato in una riunione a carattere nazionale svoltasi recentemente alla Lega Pesca dove è stato messo in rilievo anche il continuo degrado

senza di un vero disegno di sviluppo nella politica del paese. I finanziamenti sono scarsi e senza elevati ad un livello più congruo difficilmente consentiremo alle imprese di pesca di adeguarsi ai processi che la scadenza del mercato unico europeo impone.

Questa è la nostra prima ed irrinunciabile richiesta al potere politico. Per quanto ci riguarda la Lega Pesca ha progettato gli opportuni interventi legislativi ma ancora non abbiamo i finanziamenti che esistono per esempio a favore dell'agricoltura per quanto riguarda i contributi diretti a trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici. Inoltre non abbiamo - come altri settori primari - contributi alle spese di gestione per le operazioni di conservazione lavorazione trasformazione e commercializzazione dei prodotti ittici. Non tantomeno per il concorso nel pagamento degli interessi sui prestiti destinati alla conduzione e alle anticipazioni dei soci conferenti.

Anche per quanto riguarda il credito siamo al anno zero. L'ostinata azione delle organizzazioni cooperative ha tuttora prodotto una legge che assicura alla pesca un credito di esercizio agevolato bloccato però dalla crisi di governo.

In sede comunitaria si è giunti ad individuare interventi in conto capitale che si aggiungono a quelli in conto interessi. È un passo avanti significativo ma non ancora esecutivo. Nonostante il regolamento comunitario risalga al 1986 insomma la nostra parte la stiamo facendo fino in fondo ma le istituzioni nazionali o comunitarie non fanno altrettanto. Il settore per ora cresce e si sviluppa solo ed esclusivamente sul proprio sacrificio.

Il sostegno pubblico in un settore di così vitale importanza per l'economia del paese è però indispensabile per garantire un processo di integrazione che altrimenti non giungerebbe a quegli approdi che la situazione impone. C'è qui una grossa lacuna da colmare senza perdere altro tempo. Occorrono certo mezzi finanziari ma occorre anche e forse soprattutto un chiaro e ordinato programma di quel modo settore alimentare (agricoltura-pesca) merita di trasformazione merca (commercio) e non di cui il paese ha sempre più urgenza di bisogno.

Vicepresidente nazionale Lega Pesca Anep

Acque interne. Export boom, ma...

ROMA. La pesca nelle acque interne fiumi e laghi rappresenta un quarto della produzione ittica nazionale e dà un contributo importante alla bilancia commerciale esportando 80mila quintali di pesce per 50 miliardi di lire. Le regioni in cui questa attività è maggiormente concentrata sono il Veneto l'Umbria e la Lombardia.

È un settore molto trascurato la regolamentazione di questa attività è affidata alle Regioni ognuna delle quali marcia per conto proprio favore della pesca sportiva che di quella professionale. Manca una legge quadro nazionale che armonizzi le diverse disposizioni. Ci si rifà ancora al Testio unico del 1931 di cui è superfluo segnalare l'arretratezza. Vari progetti sono circolati al ministero dell'Agricoltura ma nessuno ha mai raggiunto il Parlamento se non quella di una modesta legge quadro resta la prima rivendicazione dei pescatori del settore come è stato sottolineato in una riunione a carattere nazionale svoltasi recentemente alla Lega Pesca dove è stato messo in rilievo anche il continuo degrado

ambientale quale ulteriore grave minaccia per il futuro di questa attività.

Ma perché nonostante i molti progetti non si è giunti ad una legge quadro nazionale? Nasce il sospetto che non si voglia affrontare il nodo intricato dei diritti esclusivi di pesca sulle acque interne retrocedendo a un passato lontano. In talune realtà regionali la situazione è drammatica. Nel Veneto ad esempio l'80 per cento delle acque dei fiumi demaniali è affidata alla Federazione dei pescatori sportivi mentre quelli professionali sono relegati in zone così ristrette che non c'è più spazio neppure per girarsi. I problemi assistenziali e previdenziali sono ad un livello fra i più scadenti e non ci sono segnali che lascino intravedere un miglioramento.

Ai lettori

Per il periodo estivo la pagina settimanale Spazio Impresa interrompe la pubblicazione. Il prossimo appuntamento è per il 3 settembre.



Ieri ● minima 18°
● massima 31°
Oggi il sole sorge alle 5.53
e tramonta alle 20.38

ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 00185
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Iniziate le manovre del partito di Giubilo per impedire alla città di votare subito il nuovo Consiglio comunale Baratto nella trattativa per il governo?

Goffredo Bettini ai partiti di sinistra: «Scegliere ora se stare con Sbardella o dar vita a una nuova classe dirigente» Questa sera manifestazione con Bassolino

«La Dc ora ha paura degli elettori»

Dopo la cacciata di Giubilo, la Dc ha paura del voto. E ha già dato inizio alle manovre per impedire le elezioni in autunno. «L'arrivo del commissario non deve servire per altre melme o rinvii. Questa città massacrata da Giubilo deve avere al più presto pieni poteri democratici», dice Goffredo Bettini, segretario del Pci romano. Stasera manifestazione a piazza Farnese con Antonio Bassolino.

STEFANO DI MICHELE

Messa alla porta del Campidoglio da Cossiga. La Dc ha ora una sola parola d'ordine: farsi dimenticare. E soprattutto far dimenticare Pietro Giubilo. La paura di un pronunciamento elettorale della città sul «governatorato» scudocrociato di questi mesi scuote i nervi democristiani. Così le manovre possibili e quelle immaginabili sono già partite da piazza Nicosia sede della Dc romana. Il tentativo è quello di inflare la vicenda del Campidoglio nel gran barattolo in corso per mettere in piedi il governo. Andreotti magari con la scusa della riforma degli enti locali. «È assurdo legare il destino di Roma a questi giochi», sostengono i comunisti. «Non dobbiamo a cose futuribili una decisione democratica che si deve prendere subito. Già troppe manovre si sono fatte sulla pelle di Roma». La paura della Dc insomma vuole in



Cambio della guardia in Campidoglio, arriva Angelo Baratto, fuori Pietro Giubilo

trappolare il voto Giubilo da parte sua ci fa conto. In materia alla sua ultima giornata in Campidoglio mentre passava le consegne al commissario Angelo Baratto non si è fatto sfuggire l'occasione per una battuta al vetriolo verso gli ex alleati. «Saranno cinque mesi di quarantena per alcuni e di purificazione per altri». Ma a pensarla così è solo la Dc con qualche tentennamento repubblicano. Gli altri sono tutti decisi: la città deve votare a novembre. Leri in una conferenza stampa il Pci ha riaffermato questa esigenza. «Giubilo è stato cacciato da un moto di indignazione generale», ha detto Goffredo Bettini segretario della federazione romana. «Ora non si capisce perché questa città martoriata dall'intercambio tra affari e cattiva politica della Dc sbardelliana non debba avere al più presto pieni poteri de-

democratici. L'obiettivo del voto in autunno è l'obiettivo democratico da raggiungere. L'arrivo del commissario non deve servire a coprire altre melme inganni e trucchi». Al Pci al «nuovo Pci di Roma» Bettini ha rivendicato il merito del l'abbandono di Giubilo e del suo totale isolamento politico e morale. La battaglia ha avallato il segretario del Pci non finisce con l'uscita di scena del contestato sindaco. «Da questo momento», ha spiegato Bettini, «non ci sarà meno politica e meno iniziativa ma più politica e più iniziativa». E i tentativi della Dc di rinviare il responso delle urne? «Giubilo continua con le sue dichiarazioni impudenti. Si è messo sotto i piedi le istituzioni. Vuole ora impedire una rapida soluzione dei problemi della città», ha aggiunto Bettini. «Ci dà così qualche ragione e qualche motivo in più per non far dimenticare cosa è stato questo sindaco e questa Dc per Roma». I comunisti hanno anche proposto agli altri partiti di sinistra un coordinamento per lavorare insieme sui problemi del Comune anche in questo periodo. «Non si tratta di controllare il commissario», ha spiegato Franco Pisco capogruppo in Campidoglio. «Ma mantenere un accordo sui problemi sulla difesa delle istituzioni sul raccor-

San Camillo Sigarette in sala operatoria?

Camice bisturi e sigaretta in bocca. È quanto succede nelle sale operatorie del San Camillo secondo l'interrogazione presentata all'assessore regionale alla sanità dal consigliere dei verdi arcobaleno Francesco Bottaccioli e da quello democristiano Di Paola. I due consiglieri che hanno avuto la notizia da alcuni testimoni oculari chiedono a Violento Zantoni che venga appurata la gravissima denuncia e che vengano presi provvedimenti nei riguardi dei responsabili. «Questo fatto», è scritto nell'interrogazione, «ripropone il più generale problema della protezione della popolazione dal fumo, in particolare di quella costretta a vivere in ospedale». I due consiglieri hanno anche sollecitato l'assessore a richiamare le Usl al rispetto della normativa vigente impedendo severe disposizioni antifumo in tutte le aree ospedaliere.

Incontro con il questore per difendere gli immigrati

Gli immigrati extracomunitari sono ormai oltre 200.000. Per proteggere i loro diritti ed esaminare le loro condizioni di vita questa mattina una delegazione degli eletti comunali in Regione, Provincia e Comune si incontrerà con il questore Umberto Improta. La delegazione comunista chiederà al questore una maggiore collaborazione e coordinamento fra istituzioni pubbliche e forze dell'ordine per affrontare il problema dell'immigrazione. Secondo i comunisti la lotta al fumo, in particolare di quella costretta a vivere in ospedale. I due consiglieri hanno anche sollecitato l'assessore a richiamare le Usl al rispetto della normativa vigente impedendo severe disposizioni antifumo in tutte le aree ospedaliere.

Inquinamento atmosferico: controllerà la Provincia

La Provincia di Roma a controllare e far rispettare le direttive Cee sull'inquinamento atmosferico. Stamatina l'assessore all'ambiente Althos De Luca presenterà la modalità e i tempi di attuazione della legge. Entro il 31 luglio tutte le aziende che immettono scarchi nelle atmosfere dalle carrozzerie ai cementifici sono obbligate a chiedere nuove autorizzazioni. Negli uffici dell'assessorato sono già arrivate migliaia di domande. Dall'1 agosto la Provincia comincerà a rilasciare le autorizzazioni. Secondo De Luca si tratta di «una legge importante per il risanamento della qualità dell'aria destinata a provocare un salutare terremoto fra le aziende interessate».

Overdose. È la 54ª vittima dell'eroina

È il cinquantatreesimo morto per droga dall'inizio dell'anno. Massimo Chieco aveva 25 anni e morì poco dopo il suo ricovero al San Giovanni. A trovarlo in fin di vita in via Labicana era stato il fratello. Lo stava cercando da parecchie ore. Quando lo ha visto disteso su un marciapiede vicino al Colosseo ha cercato in tutti i modi di rimoverlo e infine lo ha trasportato con la sua auto in ospedale. Ma non c'era più niente da fare. Venti minuti dopo il ricovero è morto. I medici hanno constatato che qualche ora prima Massimo Chieco si era fatto una iniezione di eroina.

Moda: a Trinità dei monti l'ultima sfilata

Si è conclusa ieri sera la grande kermesse del quattordicesimo giorno dell'alta moda romana. È stata «magica» scollata di Trinità dei Monti decine di affascinanti modelle hanno presentato le creazioni dei più grandi nomi della sartoria italiana. La sfilata chiamata «Donna sotto le stelle» è stato l'epilogo di una settimana di passione consumata nei tendoni allestiti a villa Borghese. La serata è andata in onda in diretta televisiva anche in Russia e in Bulgaria. Ma prima del collegamento ci sono state le sfilate di Valentino nella nuova sede di piazza Mignanelli di Raffaella Curreli, André Laug e Thivoli.

MAURIZIO FORTUNA

Alle radici di questo disastro

ENZO ROGGI

Si sono inguadrati sul campo il credito di una grande e sensibile forza di governo. La seconda premessa del disastro fu posta più ancora che dalla rimonta elettorale democristiana (propiziata anche dal supporto di strutture ecclesiali ora in veste almeno in parte del vento del pentimento) dalla egemonia andreattiana col suo carico di personaggi di colleghi e di intenti correntisti di rinuncia. E bene tener d'occhio questo fattore a futura memoria. La rimonta andreattiana nella Dc fu ro agli attuali fasti di palazzo Chigi: prese le mosse proprio dal recupero del Campidoglio. E siccome è altamente probabile che la questione della giunta romana (quando tenere le elezioni, quali alleati

ze stabilire dopo) sarà supervisionata dal presidente del Consiglio non è piccolo il rischio che essa sia posta in gioco sul tavolo degli equilibri politici nazionali. La morale da trarre è semplice: mettere la Dc romana nella condizione di non poter esercitare un ricatto ulteriore sulla città sconfiggera oggi nel suo tentativo disperato di prendere tempo per far dimenticare Giubilo e sconfiggerà domani nel voto per avere essa umiliato gli interessi e l'onore della capitale della Repubblica.

La terza condizione del disastro fu posta e a lungo alimentata dagli alleati della Dc. C'era una tabe nella formula stessa del pentapartito che si è poi manifestata nell'impressionante statistica del non governo. Le meta esatte dei giorni che è durata quella maggioranza è stata bruciata dalle crisi di giunta. Al di là di questo da

to connaturale alla formula non si dimentichi la lunga docilità degli alleati verso lo strapotere della omissione di autonome proposte capaci di mitigare il maggiore clientelare della gestione e lo sbaraglio di quanto di più vivo era stato consegnato dalle precedenti amministrazioni di sinistra. L'accettazione e il finanziamento di giochi di potere in cui era fatale che finisse col prevalere il cismo sbardelliano. Non siamo ingenui: sappiamo bene cosa c'era dietro la lunga tolleranza socialista e era l'idea di dare una mano a chi combatteva De Mita dentro la Dc. È importante e promettente che dal marzo scorso sia andata crescendo una risipienza. Essa è valsa a facilitare la chiusura dell'avventura di Giubilo. Ma ora occorre guardare in avanti sul deserto fatto dal pentapartito è tutta da edificare una risposta in positivo. È giusto schierarsi per elezioni in autunno non meno giusto è dire alla città quale governo si vuole con quale programma e con quali forze per chiudere definitivamente l'orrenda parentesi dell'alleanza con «la peggiore Dc».

Commissario I sindacati chiedono un incontro

Il commissario prefettizio avrà il suo da fare il dopo Giubilo parte all'insediamento delle emergenze da affrontare in tutta fretta per tamponare al meno le situazioni più gravi. Gli Cisl e Uil hanno già chiesto un incontro per discutere dopo la lunga crisi che ha paralizzato l'amministrazione capitolina per quattro mesi una serie di problemi irrinviabili. Tra questi i sindacati indicano «a titolo d'esempio la necessità di interventi per migliorare le condizioni ambientali della rete metropolitana che è stata al centro di un'agitazione dei lavoratori della linea A del metrò proprio nei giorni scorsi, la sicurezza nei cantieri dei Mondiali e la riorganizzazione dei servizi amministrativi e sociali».



Oh conducente vestito di nuovo!

Aviluppati in morbide giacche blu notte indossate sopra pantaloni grigio scuro e camicia celeste con il tocco di eleganza della cravatta blu a strisce gialle rosse. Mentre l'alta moda di vampa nella capitale i Atac. Logg e l'occasione per stato invece assolto con forza piena dall'accusa di rapina.

In aula la vicenda di Donatella, violentata davanti alla stazione Aggredi una ragazza a Termini Condannato a tre anni

È stato condannato il tunisino che tentò di violentare Donatella il 7 giugno scorso nei giardinetti della stazione Termini davanti a un centinaio di spettatori. I giudici gli hanno inflitto tre anni e due mesi di reclusione. La ragazza, nella precedente udienza aveva detto di non riuscire a riconoscerlo perché quel pomeriggio era imbottita di Roipnol. Decise le accuse dei vigili che salvarono la ragazza.

STEFANO POLACCHI

Donatella non poteva riconoscere il suo aggressore è stata sincera nel dichiararlo ai giudici. Ma i vigili urbani che l'hanno sottratta alle violenze nei giardinetti della stazione Termini hanno confermato le ri le accuse contro il tunisino arrestato davanti alla sessa sezione penale del Tribunale. I giudici non hanno avuto dubbi: hanno condannato Ouana Res Ben Amara Saadaoui a tre anni e due mesi di reclusione, una pena più dura di quella chiesta dal pubblico ministero Carlo Santolucci che aveva invocato una condanna a tre anni. Il tunisino è stato riconosciuto colpevole di atti di libidine violenta, atti osceni in luogo pubblico e lesioni. È stato invece assolto con forza piena dall'accusa di rapina. Donatella B. dopo la brutta avventura capitolina il 7 giugno scorso a Termini era andata a Trapani per essere ac-



Ouana Res Ben Amara Saadaoui

colta nella comunità Samana e uscire a dismissionarsi. Anche quel pomeriggio nei giardinetti della stazione Donatella stava cercando disperatamente di non ricadere nel vortice dell'eroina per ciò aveva ingerito una forte dose di Roipnol, uno psicofarmaco che l'aveva stordita e la faceva dormire evitandole di pensare alle sue depressioni e di cedere alle crisi di astinenza. Nel torpore provocato dal forte sonnifero Donatella non aveva visto che un gruppetto di nordafricani aveva accerchiato la panchina dove lei era sdraiata. A poco a poco gli uomini hanno cominciato a toccarla a spogliarla. Finché Donatella si è scossa dal sonno per svegliarsi in un incubo: mani la toccavano in tutto il corpo, altre la immobilizzavano e altre le sfilavano la maglietta che indossava. Intorno un centinaio di persone ad osservare la scena senza muove-

Teatro di Roma Sull'ente un coro di «non va»

L'amministratore delegato è incapace di intervenire e di formulare proposte per affrontare la grave situazione gestionale e finanziaria dell'ente. Con un vero e proprio atto di sfida Maurizio Barletta e Massimo Tiberi consiglieri del Teatro di Roma hanno indirizzato al presidente del teatro D'ego Gullò un documento con cui criticano duramente Giuseppe Pagliaccia amministratore delegato dell'ente. Sulla vicenda ieri è intervenuto anche l'assessore provinciale alla cultura Renzo Carella. «Il primo ostacolo da rimuovere è il mantenimento di più figure giudicanti nella gestione del Teatro», si legge nel documento diffuso ieri. «Urgo un incontro tra Comune, Provincia e Regione per la definizione del futuro assetto dell'ente». Intanto Pagliaccia si difende. «Definisco «prete stitosa» la presa di posizione dei due consiglieri e ricordo di avere ereditato nel 1986 un ente fortemente indebitato e di non avere mai negato nulla alle richieste del direttore artistico». Pagliaccia afferma anche di essersi visto «tagliare» dal commissario di governo due miliardi di cui uno destinato alla produzione dello spettacolo «Memorie di Adnan» e l'altro destinato al pagamento dei fornitori.

Albano Sfratto per l'ufficio imposte

Lo sfratto è uguale per tutti. E ieri mattina la notizia di sgombero ha colpito addirittura l'ufficio delle imposte dirette di Albano. Decine di impiegati e migliaia di pranzi che dovranno cambiare sede. Per adesso è tutto rinviato. La «montagna» di 120.000 cartelle delle tasse giacenti negli uffici ha bloccato il trasloco. Il commissario dovrà provvedere al più presto a metterli in regola. Il provvedimento è stato eseguito secondo la legge. Ufficiale giudiziario relativa cartella con le morosità e forza pubblica. Lo stipore del direttore dell'ufficio e degli impiegati è durato qualche tempo poi è stato tutto un intrecciarsi di telefonate frenetiche e di promesse di rapido pagamento. L'ufficio giudiziario ha ceduto soltanto quando gli hanno mostrato le 120.000 pratiche accatastate che a quel punto sarebbero finite in strada. Non si tratta però del primo sfratto «eccellente». Stessa sorte era toccata circa un anno fa al Museo di Roma, in palazzo Braschi e addirittura al commissario di Magistero della Sapienza. Ma in nessuno dei due casi lo sfratto è stato poi eseguito. Sarà lo stesso per l'ufficio delle imposte di Albano?

Verifica Maggioranza confirmata in Provincia

Un bilancio politico approvato con la sufficienza piena. Dalla verifica programmatica annunciata da tempo esce una giunta provinciale rafforzata. I gruppi di Pci, Psi, Psdi, Pli e Verde Arcobaleno che sin qui hanno governato insieme a palazzo Valentini hanno proceduto così ad un confronto aperto su alcuni temi politici urgenti. Tutte le componenti partitiche della giunta presieduta dalla comunista Maria Antonietta Sartori hanno ribadito la validità del programma nato insieme all'accordo del luglio 1987 con cordi quindi a proseguire con impegni concreti.

Cinque hanno steso un mini programma di breve termine. Con il prossimo autunno e la riapertura delle scuole la giunta si propone di dare rapida attuazione ai progetti già definiti e finanziati in materia di edilizia scolastica di patrimonio e nel campo della viabilità.

Attività intensa anche in vista dei Mondiali. Al termine della verifica i cinque hanno deciso di istituire un comitato interassessoriale per i Mondiali del '90 composto dal presidente dal vice presidente e dall'attuale assessore allo sport il comunista Renzo Carra.

Comunisti socialisti socialdemocratici liberali e verdi arcobaleno sono anche tornati sul caso di Loretta Caponi il consigliere verde arcobaleno delegato ai problemi dell'emigrazione che nei giorni scorsi aveva espresso posizioni fortemente critiche con la giunta di palazzo Valentini in merito allo scandalo degli stipendi d'oro. I cinque gruppi hanno formalmente preso atto del distacco della Caponi dalla maggioranza.

Bravi sul programma meno fuori dai testi Identikit dello studente secondo una ricerca

Il 90% di promossi al «totomaturità»
Nuove proiezioni
in attesa dei «quadri»

Tutti maturi ma... non troppo

Bravi senza dubbio, ma maturi mica tanto. A un passo dal diploma, gli studenti sembrano preparatissimi sul programma scolastico ma nel 90 per cento dei casi non riescono a trovare collegamenti tra quanto apprendono sui libri e le loro esperienze e aspirazioni. I risultati di un esperimento presso il liceo scientifico Avogadro. Per il 70 per cento dei ragazzi è impossibile immaginare il proprio futuro.

MARINA MASTROLUCA

Leopardi e Manzoni, teoremi matematici e principi di termodinamica per loro non sono un problema. Bravi senza dubbio. E saranno promossi quasi tutti come annuncia il 94 per cento delle proiezioni che ora precedono l'esito degli esami di maturità al pari di quello elettorale. Il 94 per cento stenterà alle ultime stime si porterà a casa il suo diploma mentre i pochi esclusi quasi tutti privatisti resteranno a «maturare» fino all'anno prossimo.

Bravi dunque. Ma fuori dal programma scolastico, i maturandi inciampano perdono la battuta. Si smariscono e non sanno trovare agganci tra le nozioni apprese sui banchi di scuola e le loro esperienze e aspirazioni salvo poi a ritornare subito in sella non appena il colloquio rientra nei binari tradizionali. Insomma per studiare hanno studiato ma con il paracadute. O almeno è quanto risulta dai dati frutto di un esperimento condotto al liceo scientifico Avogadro dal professor Marcello Luchetti titolare della terza cattedra di didattica all'università «La Sapienza». L'80 per cento degli studenti arrivati al traguardo della maturità non sembra capace di collocare nei quattro settori di attività agricoltura, industria, terziario e quaternario il lavoro che vorrebbe fare da grande. Solo il 10 per cento tra ragazzi e ragazze riesce a trovare una relazione tra la cultura scolastica e l'esperienza del mondo esterno alla scuola. E anche tra una materia e l'altra non sempre gli studenti riescono a trovare un qualche collegamento.



Studenti nel viva voce degli esami di maturità. Sotto un'immagine della Sapienza

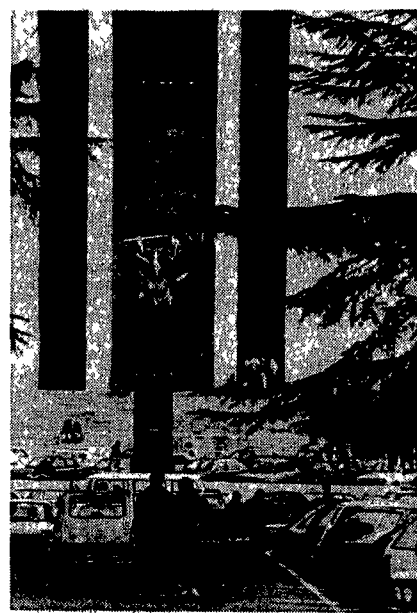
Non sempre e non solo per colpa loro però. «La scuola non prepara a questo tipo di situazioni lasciando ogni disciplina entro confini ben delimitati», afferma Luchetti. La resistenza più forte non a caso l'abbiamo trovata nei membri interni della commissione che temevano che gli studenti potessero disorientarsi. Ma è anche vero che questi ragazzi sono meno portati ad interrogarsi e a tracciare tendenze più qualunque. Vivo nel benessere sono meno agganciati ai valori e al passato sono proiettati nel futuro.

Quale sia questo futuro però nessuno lo sa. Gli studenti di vent'anni fa non erano più brillanti degli attuali, anzi secondo Luchetti che da tempo si occupa di problemi di orientamento scolastico e professionale erano ancor meno capaci di collegare il mondo alla scuola. Ma avevano prospettive più chiare. «La maggioranza sapeva che non avrebbe fatto il mestiere del padre ma anche che avrebbe fatto quello che il padre voleva», afferma Luchetti. «Ora le proporzioni sono cambiate. La famiglia non è più in grado di dare indicazioni». Il 70 per cento dei ragazzi infatti non sa tirare fuori un «progetto di vita» definendo le tappe più importanti. In pratica non sa dire nemmeno con approssimazione che cosa sarà di lui spesso nemmeno a breve scadenza o come vorrebbe il suo futuro.

Chi invece riesce ad immaginare si prefigura una vita tutta in rosa con tutti gli appuntamenti e i traguardi importanti allineati uno dietro l'altro felicemente. Come quella ragazza che con grande sicurezza si vede laureata a 24 anni, inserita nel mondo del lavoro a 25, sposata a 26, madre a 27, di nuovo al lavoro a 28, un altro figlio a 29 e a 30 anni pronta a mettere successi e gratificazioni finanziarie nella sua professione e così via fino all'età della pensione stabilita tra i 53 e i 55 anni. Qualcuno più cautamente si dà dei tempi più lunghi o si

lascia sfuggire un «speriamo» quando parla di lavoro, nozze o figli. Per gli altri, una delle poche certezze è la necessità di continuare a studiare di prendersi una laurea (quasi tutti sanno già quale facoltà intendono frequentare) ma il resto è un buco nero. Che sia un problema di maturità di ottimismo o di mancanza di prospettive è difficile dirlo. «Il problema vero è che manca una cultura del futuro», afferma Luchetti. «Certo nessuno ne è il depositario. Ma il futuro è problematico e la scuola deve mettere in condizione di affrontare la realtà in termini problematici».

Non sempre e non solo per colpa loro però. «La scuola non prepara a questo tipo di situazioni lasciando ogni disciplina entro confini ben delimitati», afferma Luchetti. La resistenza più forte non a caso l'abbiamo trovata nei membri interni della commissione che temevano che gli studenti potessero disorientarsi. Ma è anche vero che questi ragazzi sono meno portati ad interrogarsi e a tracciare tendenze più qualunque. Vivo nel benessere sono meno agganciati ai valori e al passato sono proiettati nel futuro.



Vigili I controlli bocciano i diesel

Più del 50% tra automobili ed autocarri fuorilegge. Questo il bilancio dei controlli dei fumi effettuati dai vigili urbani su 524 veicoli diesel. Delle 290 vetture sottoposte a check up con i pacimetri ben 172 sono risultate ben oltre i limiti previsti dalla legge. Sorprendentemente meno pesante il numero di autocarri in difetto su 234 verificati, con il 16 ad essere fuori norma. I controlli sono stati compiuti dal nucleo speciale di pronto intervento del comando del corpo in tre punti diversi della città. Vigili con opacimetro si sono appostati a piazzale Ugo la Malfa di fronte al Circo Massimo in piazza di Porto Maggiore e in via della Navicella.

Per le macchine e gli autocarri fuorilegge è scattata una multa di sessantamila lire e l'obbligo di procedere ad una nuova revisione dei fumi nel Centro prove della Motorizzazione.

Il 30% degli iscritti abbandona già al primo anno di corso

Dura laurea dopo il liceo In pochi giungono al traguardo

Come si trovano all'università i ragazzi appena usciti dalle superiori? Non troppo bene a guardare i dati della Sapienza, elaborati in una ricerca. Solo uno studente su quattro riesce a laurearsi e chi giunge alla fine lo fa con difficoltà e tempi troppo lunghi. Il 30% degli immatricolati abbandona al primo anno con punte massime a Magistero e Scienze politiche e minime a Medicina.

DELIA VACCARELLO

Per gli studenti romani laurearsi sembra proprio difficile. Dei tanti iscritti all'università solo uno su quattro conquista il diploma di laurea e nella maggior parte dei casi allungando di molto il tempo previsto. E questa la situazione allarmante de «La Sapienza» il più grande ateneo romano. A documentarla è una ricerca di Mario Ali (La laurea difficile. Angeli, 1988) condotta sugli immatricolati dal '76 al '85. Come si spiega tanta moria di studenti? Di certo informazione e attenzione all'arrogante Lo studente non è guidato a sufficienza, così abbandona, passa ad altra facoltà o sostiene con lentezza gli esami, soffre le conseguenze di una scelta e di uno studio fatti un po' alla cieca. Ma poi c'è l'informare e imparare prevenire eccoli alcuni dati su cui possono orientarsi i neodiplomati.

Sono in molti a scoraggiarsi subito circa il 30% abbandona dopo il primo anno. Con qualche differenza da facoltà a facoltà. Se infatti a Medicina il tasso di abbandono si attesta su uno sciro 29 a Magistero e Scienze politiche il 70. «Questo dato mi ha sorpreso molto», dice il professor Caravale docente di Storia delle istituzioni politiche che in genere gli studenti che non seguono direttamente riescono a laurearsi quasi tutti e mantengono i contatti anche dopo. In realtà questa grossa fetta di abbandoni non si percepisce molto all'interno della facoltà. Tra i due poli estremo troviamo Architettura col 53% di abbandoni. Economia e Commercio (46%), Farmacia (46%), Giurisprudenza (58%), Ingegneria (49%), Lettere (54%), Scienze matematiche e naturali (54%) e Scienze statistiche (58%). Nel periodo considerato circa 50 miliardi sono stati spesi per gli studenti che non hanno raggiunto la laurea. 63 per gli altri.

Ma chi sono gli studenti che abbandonano? O meglio e con una relazione tra gli studi fatti alle superiori. La scelta della facoltà è l'esito più o meno felice. Vediamo. Su un campione di immatricolati nell'anno accademico '76-'77 il 30% di chi possiede la maturità classica sceglie Giurisprudenza. Il

15% e il 9% rispettivamente Lettere e Scienze. Più omogeneamente distribuita invece la scelta degli studenti con la maturità scientifica che preferiscono nell'ordine Medicina (17%), Giurisprudenza (14%), Scienze (14%) e Ingegneria (12%). Gli studenti in possesso di diploma magistrale sembrano fare un percorso obbligato. 1834 si iscrive alla facoltà di Magistero. Infine più dell'80% dei diplomati in ragioneria sceglie Economia. Giurisprudenza Magistero e Scienze politiche.

Ebbene chi è riuscito a fare la scelta giusta? Al primo posto troviamo gli studenti con maturità classica solo il 31,88% abbandona l'università ed il resto ottiene i risultati migliori soprattutto a Medicina e Ingegneria. Sbaglia invece chi tra loro sceglie Magistero il 38% abbandona. Al secondo posto ci sono gli studenti con maturità scientifica abbandona il 49% ed il resto va bene a Medicina e ad Ingegneria.

gnerna male ad Economia e commercio e a Magistero. Degli altri studenti molti abbandonano l'università in massa il 71% di chi ha diploma magistrale il 79% di chi ha diploma industriale l'80% di chi possiede diploma di ragioneria.

Per chi resta e non demorde come si presenta la situazione? Purtroppo non rosea. La metà degli iscritti non sostiene alcun esame nel primo anno. Ciò conferma il disorientamento degli studenti nell'impatto con l'università. Di loro alcuni riescono con ritardi più o meno veloci a sostenere tutti gli esami altri arrancano condizionati spesso dalla contemporanea ricerca di lavoro. Eccezione fatta per i futuri medici solo il 25% al primo anno non sostiene esami mentre il 30 ne passa quieto. E dal terzo anno in poi il 45% supera cinque o più esami. Il super che sceglie Medicina lo studente molto motivato con una famiglia in grado di mantenerlo e spesso

con uno studio medico avviato - commenta Ida Magli docente di Antropologia culturale presso la facoltà di Lettere - chi sceglie Magistero Scienze politiche o Lettere facoltà che non professionalizzano se trova lavoro abbandona con più facilità.

Per finire quanti i maschi e quante le femmine? Il tradizionale squilibrio non si è ancora colmato al 44,7% delle donne fa riscontro il 55,3% degli uomini che non per questo si fanno più onore. Dopo otto anni dall'immatricolazione è il 23,31 delle donne a possedere la laurea mentre gli uomini si fermano al 19,3%. Ma come si distribuiscono nelle diverse facoltà? Più donne a Magistero Lettere e Farmacia più uomini a Scienze statistiche Economia e commercio Architettura Medicina Scienze Politiche e Giurisprudenza. L'ultimo dato che ci stupisce è che le studentesse di Ingegneria in percentuale abbandonano meno dei colleghi maschi e più numerose arrivano alla laurea.

È colpa del nichel i disturbi cutanei di cui soffre oltre il sessanta per cento delle ragazze che portano abitualmente orecchini sono dovuti con tutta probabilità al nichel metallo che entra largamente nella composizione dei «gioielli» di più comune fattura. È quanto emerge da un'inchiesta condotta dall'Unione consumatori e dall'ospedale dermatologico di Santa Maria e San Galliciano. L'indagine ha interessato un campione di milleottocento studentesse di età compresa tra i quindici e i vent'anni. Roma Verona Reggio Emilia Velletri Ben Casigliari Catania. Le indagini mediche sono state condotte in alcuni istituti superiori di queste città. E hanno dato i risultati quantomeno curiosi. Dal più leggero dei pruriti al peggiore degli eczemi pare proprio che nichel e orecchini ci mettano sempre lo zampino. Il metallo scempra in percentuale di Ingegneria in percentuale abbandonano meno dei colleghi maschi e più numerose arrivano alla laurea.

Buon Pastore

Le donne dal prefetto Bloccato (per ora) lo sfratto annunciato

Niente sfratto per le femministe del Buon Pastore non c'è stato lo sgombero aspettato ieri. Le donne hanno invece incontrato il Prefetto Dall'Autorelli l'assicurazione che non ci sarà un seguito all'ordinanza di Gerace e la richiesta di un incontro con il commissario insediato in Campidoglio. Il sostegno delle elette in Parlamento e negli enti locali.

STEFANIA SCATENI

Sarebbero dovuti arrivare in sordina per eseguire lo sgombero forzoso del Buon Pastore ma la notizia si è sparsa in un batter d'occhio e i militanti femministe della «Casa delle donne» insieme ad alcune rappresentanti delle donne elette in Parlamento erano dentro i locali di via della Lungara disposte a non farsi buttar fuori oppure a rientrare subito dopo lo sgombero. Invece non hanno dovuto far fronte né alla polizia né ai carabinieri perché non è entrato nessuno. Le elette in Parlamento alla Regione alla Provincia e al Comune per Pci Psi Verdi e Pri si erano già mobilitate inviando un telegramma al prefetto per chiedere un incontro urgente una richiesta subito accolta. In mattinata è stata ricevuta in prefettura una rappresentanza di femministe e politiche. Nell'incontro il prefetto ha assicurato che per il momento non ci sarà nessuno sgombero e ha concordato con le donne la richiesta di un colloquio con il commissario che da tre giorni sostituisce il governo cittadino.

L'ordinanza di sgombero che Antonio Gerace aveva mandato ai colletti femministi del Buon Pastore era divenuta esecutiva il 18 luglio scorso. Le donne in quell'occasione avevano chiesto un incontro di chiarimento con l'assessore alla casa. Nessuno l'aveva ricevuto e allora erano passate alle vie legali con un ricorso al Tar nel quale accusavano Gerace e Giubilo di eccesso di potere difetto dei presupposti e travisamento dei fatti. L'accusa muoveva dalle argomentazioni riportate nell'ordinanza che ignorava la delibera con la quale il Comune affidava nell'83 parte dello stabile del Buon Pastore al Centro femminista separatista e alle attività sociali delle donne. Attualmente sono circa venti le associazioni e i collettivi che operano a via della Lungara tra i quali il Tribunale 8 marzo l'Associazione internazionale di documentazione Alma Sabatini e l'Università delle donne Virginia Woolf. Oltre ai 480 metri quadri assegnati al Centro femminista separatista le femministe ne hanno occupati altri 750 dove per affidarli all'ente Santa Croce alla Lungara per urgenti motivi di culto. Ma dopo la «guerra» dell'assessore le donne sono decise a chiedere tutto il Buon Pastore. L'obiettivo è quello di farne un punto di riferimento per le donne di tutto il mondo un luogo dove possa costruirsi un progetto di largo respiro che abbatta i confini delle nazioni. «Le donne non hanno bandiere», ribadiscono le femministe di via della Lungara - «vogliamo rompere gli isolamenti nelle case ed avere diritto di «cittadinanza sessuale» usando gli strumenti economici e politici adeguati alla nostra esperienza».

Unione consumatori Attenti all'orecchino Se c'è il nichel si rischia l'infezione

È colpa del nichel i disturbi cutanei di cui soffre oltre il sessanta per cento delle ragazze che portano abitualmente orecchini sono dovuti con tutta probabilità al nichel metallo che entra largamente nella composizione dei «gioielli» di più comune fattura. È quanto emerge da un'inchiesta condotta dall'Unione consumatori e dall'ospedale dermatologico di Santa Maria e San Galliciano. L'indagine ha interessato un campione di milleottocento studentesse di età compresa tra i quindici e i vent'anni. Roma Verona Reggio Emilia Velletri Ben Casigliari Catania. Le indagini mediche sono state condotte in alcuni istituti superiori di queste città. E hanno dato i risultati quantomeno curiosi. Dal più leggero dei pruriti al peggiore degli eczemi pare proprio che nichel e orecchini ci mettano sempre lo zampino. Il metallo scempra in percentuale di Ingegneria in percentuale abbandonano meno dei colleghi maschi e più numerose arrivano alla laurea.

Fuga e sparatoria in via Taranto Tentato colpo alle poste manette per il «Sorcio»

Lattanza breve per il «Sorcio» uno dei responsabili della mancata rapina all'ufficio postale di via Taranto il 23 giugno scorso. Roberto Sorcio è stato arrestato dai carabinieri nella sua abitazione di via Tormarancia. A portare gli agenti sulle sue tracce è stato l'identikit ricostruito con la collaborazione dei numerosi testimoni soprattutto dipendenti dell'ufficio postale che avevano visto il Sorcio in azione. Il «Sorcio» ha cercato di sfuggire alla cattura difendendo dosi a pugni e a calci ma è stato bloccato. Si è conclusa così la caccia al capo del commando che lo scorso 23 giugno era stato preso in contropiede da due volanti proprio mentre entrava in azione all'interno dell'ufficio postale.

Tutto programmato secondo il miglio botti no 14 milioni in biglietti da 1.000 lire.

Singolamente dopo aver sfondato una vetrina per raggiungere la porta automatica è scattato perché la via della fuga rimaneva libera. Ma quando due componenti della banda armati di pistola con grossi occhiali scuri sono entrati nell'ufficio era scattato il «teleallarme». Sono arrivate due volanti e il piano è andato all'aria con due rapinatori intrappolati all'interno degli uffici. Attimi di terrore con i 24 impiegati dell'ufficio postale stesi a terra e gli agenti che sparavano contro i ladri in fuga. Fra questi proprio il Sorcio riuscito a salire fino al terrazzo delle poste con un altro componente della banda a calarsi da una grondaia e a far perdere le proprie tracce. Sul terrazzo era stato ritrovato

Sette aggressioni in poche ore sul litorale Rapine a suon di schiaffoni Arrestati due giovani

Sette rapine compiute a suon di schiaffi micidiali poi menzogna tra Fregene e Torremaggiore. Al termine di un roco imboscato inseguimento nella campagna sono stati arrestati Fabio di Pinti 20 anni e Mario di Pietro 21 tutti e due di Primitivo. I loro nomi sono stati trovati addosso con loro in un'auto e braccia legate dietro per il valore di un paio di milioni. E la refurtiva accumulata dai due è stata compiuta ai danni dei villeggianti del litorale senza un loro permesso. «Non è un caso», ha detto il colonnello di polizia che ha arrestato i due. «Sono stati aggrediti e rapinati a suon di schiaffi. I fatti sono accaduti in un'area di circa sessantamila metri quadrati quando si è vista

arrivare addosso il commando non ha neppure abbordato una reazione. Si è lasciata schiaffeggiare rimanendo impicciati. Forse non si è neppure accorta che i due aggressori gli avevano strappato dal collo un bel collier d'oro. Ancora più facile è stata l'operazione compiuta ai danni di cinque ragazzi che sono stati affrontati dal Di Pinti e dal Di Pietro mentre si recavano al mare. Anche per loro un rapido avvicinamento uno scossoni un paio di bracciate e lo strappo di gioielli e collanine. A bloccare i raid ci ha pensato una volante della polizia che compie servizio di controllo lungo il litorale. Il commando è stato intercettato e sequestrato. I due rapinatori non hanno mollato. Gli

agenti hanno sparato in aria. Qualche passante non ha capito cosa stava succedendo e ha segnalato al 113 una sparatoria fra bande rivali. Intanto Fabio Di Pinti veniva catturato nei pressi di una stazione di servizio sull'Aurelia. Mario Di Pietro veniva notato da una pattuglia mentre cercava di fare l'autostop. Era arrivato fino al ventiduesimo chilometro dell'Aurelia attraverso i campi senza avere il tempo di prendere l'autostop. Inseguito da due agenti a bordo di una moto da cross è stato acciuffato poco dopo le sette di sera. «Sono fuggito perché mi hanno rubato il motorino» ha tentato di giustificarsi ma il collier e le catenine che portava ancora al collo lo hanno tradito e ora il bottino degli scippi con pruriti a suon di schiaffi.

Grandi opere Mondiali È nato «salvambiente» Denuncia di abusi di ogni appalto e progetto

«Salvambiente» dalle megagalopanti opere Mondiali del ex giunta Giubilo. Da oggi in poi chi vuol segnalare guasti saccheggisti abusi o seppellire curiosità tra le carte o prendere visione di tutti i progetti della giunta Giubilo - può farlo tutti i lunedì dalle 16 alle 20. L'iniziativa è della Federazione romana del Pci che ha dato vita a un Centro di informazione e di iniziativa politica su Mondiali del '90. La sede si trova in via Patù della Farnesina. I presso la sezione comunista di Ponte Milvio ed è aperta tutti i lunedì di pomeriggio. Nei locali della sezione ha trovato spazio la montagna di documenti elaborati e deliberate uscite dal Campidoglio. Ed insieme al Centro funzionerà anche un vero e proprio servizio legale

al quale potranno rivolgersi gratuitamente tutti i cittadini che intendono contestare al cune delle decisioni prese. «Questa iniziativa infatti», dice Paolo Mondani responsabile per l'ambiente della Federazione romana del Pci - è aperta al contributo di tutti i Mondiali potevano costituire un evento per dotare strutture e infrastrutture nel rispetto della storicità e delle valenze ambientali della città. Per responsabilità del Campidoglio invece ci si arriva nell'emergenza e nella improvvisazione». Dagli assalti all'ambiente delle grandi opere alla difesa del verde dalla mobilità urbana alle strutture per il turismo nella sezione Pci di ponte Milvio ci saranno tutti i documenti testimonianze di tante occasioni perdute.

Bennato:
dopo il disco la tournée. Concerto a Como
tra «canzonette» e ballate
con tanta energia e voglia di suonare

Un classico
e un testo poco noto sulle scene italiane
«La vita è sogno» di Calderon
e il francese «L'impostura» di Bernanos

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

L'uno di fronte all'altro

È possibile una reale
esperienza dell'altro
rinunciando alla volontà
di potenza e accettandone
la differenza? Un libro
di Cassano dice di sì

PIETRO BARCELLONA

È possibile pensare veramente l'«Altro» è possibile assumere come qualcosa che non si lascia ridurre alla pura negazione dell'identità dell'io o alla trascendenza del totalmente Altro? Cioè senza cadere nell'impolitico nella rinuncia all'azione o nella religiosità che sposta l'Altro oltre i confini di questo mondo?

Pensare l'Altro come pensare la differenza originaria fra i sessi comporta non solo una rottura della logica dell'identità dell'Uno che «diventa» Due, ma una messa in discussione radicale degli stessi principi della metafisica (l'impossibilità di diverse letture simultanee della realtà e del mondo) e delle teorie politiche che su tali principi hanno fondato la loro implicita potenza teologica (basti pensare a come l'idea della *reductio ad unum* sia implicata nei concetti di rappresentazione del vero e del bene e di rappresentanza).

E basti pensare ancora come la *reductio ad unum* che è a sua volta un presupposto del concetto di Stato moderno sia espressiva di una logica dell'identità dell'omologazione che tende a neutralizzare le differenze o quanto meno a renderle contingenti e tuttavia egualmente riconducibili ad unico misuratore quantitativo. C'è più di una somiglianza di famiglia fra certe forme di totalitarismo storicamente sperimentate a Est come a Ovest e la logica dell'identità e dell'esclusione dell'Altro del diverso dell'esterno. Non a caso quanti si sono interrogati seriamente sulla possibilità di riconoscere e custodire «l'essere altro» dell'altro hanno fortemente combattuto l'idea di totalità che si annida potentemente nelle concezioni della politica e dello Stato moderni anche nella forma «apparentemente» liberaldemocratica.

Ma non basta combattere l'onnipotenza paranoica della logica identitaria sul terreno epistemologico e metafisico. L'originalità e la tensione del volume di Cassano («Approssimazioni» Ed. Il Mulino pagg. 158 L. 16.000) stanno proprio nel fatto che l'approssimarsi all'altro non avviene sul terreno logico metafisico né su quello religioso impolitico. L'altro di cui si tratta è con la muscolatura ed è incentrato essenzialmente sul terreno dell'esperienza e dell'autorelazione personale. Già la scrittura e il metodo implicati in questi singoli «esercizi di esperienza dell'altro» ci coinvolgono direttamente perché l'autore parla in prima persona si espone e ci espone il luogo da cui parla come un luogo di attenzione e di ascolto a quanto accade attorno nelle vicinanze di ciascuno di noi.

Sin dal primo capitolo dedicato agli animali, dall'ascolto e dal vedere questo immenso mondo del «vivente non umano» ci viene un invito al superamento di ogni etero-centrismo e di ogni antropomorfismo non siamo i signori della terra e non abbiamo *nessun diritto di manipolare* senza limiti la natura che ci circonda. La singolarità e l'irripetibilità di ogni specie vivente ci costringe ad una auto-relativizzazione della nostra volontà di potenza: ci fa percepire immediatamente la nostra «differenza» e la nostra «parzialità».

L'alterità ci attraversa: basti pensare a come ciascuno di noi andando avanti negli anni e nell'età si accorge di essere diverso da quello di prima, al tempo anche rispetto al se stesso che è stato negli anni della adolescenza e della giovinezza.

Così come la sessualità ci fa percepire la irriducibilità del «corpo» al cogito cartesiano e ci costringe a «vedere» nel corpo stesso la rievocazione origina-



Un disegno di Escherich

ria del «maschile» e del «femminile» e la strutturale ambivalenza che ci caratterizza e dalla quale l'uomo maschile ha dimenticato la sintesi (l'originario toccarsi indistinto i limiti di apertura del tangibile).

E il viaggio dell'«approssimazione» continua attraverso le differenze delle culture e l'analisi dei caratteri che ci definiscono e ci pongono l'uno di fronte all'altro nella reciproca irriducibilità della differenza.

Si direbbe che nella struttura profonda del libro di Cassano c'è un superamento di quella che in psicanalisi si chiama la sfera delle relazioni oggettuali in cui gli oggetti ci appaiono come sottoposti al nostro controllo e al nostro dominio puri oggetti senza voce e forma propria.

Nell'«approssimarsi» all'altro Cassano si pone nell'atteggiamento di chi interroga e ascolta e perciò gli «oggetti» diventano «soggetti» pariano un'altra lingua esprimono altre no-

zioni di tempo e di spazio (come gli animali il corpo le età le culture i caratteri ecc.).

Nessuna oggettivazione del mondo può cancellare il diritto di parola dell'altro se ciascuno di noi si dispone alla ascolto.

Approssimarsi all'altro allo significa rinunciare ad esprimere la propria volontà di potenza che condurrebbe fatalmente alla negazione o all'assimilazione dell'altro significa esercitarsi alla passività del rapporto all'altro anche dentro e accanto a noi. Questa riduzione della volontà di potenza questa decostruzione del soggetto unico non è però un puro esercizio estetico: né fa tutto meno una consegna del sé all'esperienza mistica dell'indiviso. È un gesto etico una scommessa e un rischio che richiedono in chi li compie un grande coraggio. Chi compie il gesto del disarmo unilaterale non si tira fuori dalla vita so-

ciali dal mondo delle relazioni ma ci sta dentro con tutta la sua inerme provocazione a interrompere per sempre la Storia della violenza e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura.

Le suggestioni del libro sono tante e la prospettiva del «disarmo unilaterale» come discontinuità nella storia ha un enorme portata attuale in un'epoca in cui la pace e l'interdizione si impongono come condizioni della sopravvivenza della specie umana.

Restano come sempre dopo la lettura di un libro così intenso le domande che ci vengono dalle altre esperienze che ciascuno di noi ha fatto e cerca a sua volta di interrogare.

La strategia della riduzione della volontà di potenza il gesto etico del disarmo unilaterale non implica un'idea del Bene di ciò che si deve fare non ripropone una «prescrit-

zione» del discorso una nuova gerarchia dei «valori». Oppure si risolve in una sorta di itinerario personale che ci allontana dal mondo e anche dall'altro in un'astorica rifiuto di compromessi nella costruzione di un'«ordine della convivenza» che inevitabilmente porta con sé coazioni e sanzioni?

D'altra parte attuare la convivenza del sé e dell'altro la coesistenza delle diverse par non comporta anche una comune grammatica che ci faccia riconoscere come parlanti lo stesso linguaggio? Si può evitare che la logica del «riconoscimento» istituisca diritti e doveri sulla base dell'eguale identità addomesticando le differenze su cui poggia l'alterità?

È paradossalmente il «riconoscimento» dell'altro chiama in causa l'istituzione di un «neutro» (una sfera della neutralità giuridica si direbbe in termini moderni) che in qual-

che misura deve attenuare (o addirittura neutralizzare) le differenze.

Si può pensare il riconoscimento dell'altro senza cadere in una logica dell'omologazione e quindi dell'«indifferenza»?

Credo che per pensare un riconoscimento dell'altro che non ne neutralizza la differenza si debba andare oltre il «neutro» l'universale giuridico (universale della forma di merce ecc.) individuare una modalità della relazione fra il sé e l'altro che già strutturalmente si costituisce come una sfera della socialità e della reciprocità non mediata e ordinata da «norme».

L'esperienza del rapporto psicoanalitico potrebbe forse introdurre in questa sfera dell'interpersonale e della relazione «emotiva» non risolubile nell'identificazione reciproca e nella omologazione identitaria una forma di riconoscimento asimmetrico che interagisca (senza lasciarsi ridurre) con il riconoscimento simmetrico dell'eguaglianza formale davanti alla legge.

Non è questo forse un percorso necessario per ritrovare una tensione e un equilibrio (certo mai definitivo) fra il «comune» che ci unisce e la differenza che ci separa?

In ogni caso la riflessione di Cassano porta i problemi molto più avanti sia dell'utilitarismo sia dell'altruismo moralistico e paternalistico (e naturalmente del contrattualismo nelle sue varie versioni). Per incontrare l'altro bisogna pensare se stessi la formazione del sé le tensioni i «conflitti» che dal giorno in cui veniamo alla luce, separandoci dalla madre ci spingono contraddittoriamente verso l'autonomia e verso la relazione.

Oltre due miliardi di lire italiane è la cifra che Sotheby's di Londra pensa di poter incassare vendendo all'asta l'unico manoscritto autografo di un concerto di Robert Schumann (nella foto). Si tratta della partitura originale del concerto in la minore per pianoforte e orchestra. Il manoscritto, che ha in fondo la firma del musicista prima di essere venduto a novembre nella capitale inglese, sarà esposto in altre città del mondo tra cui Salisburgo, Tokio, New York. Schumann aveva composto il concerto fra il 1841 e il 1845 negli anni in cui era sposato a Clara Wieck, una virtuosa del pianoforte. A lei sicuramente fu dedicata l'opera e brevi sezioni della partitura sembrano da lei ricopiate. Il manoscritto rivela una tecnica compositiva complessa, con mille cambiamenti e revisioni a testimonianza di un lavoro intenso e continuo. Il manoscritto risale al 1812, quando era stato venduto assieme ad altre reliquie del pianoforte alla morte della figlia Marie. A venderlo è adesso un anonimo collezionista europeo.

«Confessa» il maniaco che ha ucciso Rebecca

Vagava come allucinato lasciandosi sfiorare dalle auto che strecciavano sull'autostrada nei pressi di Tucson, Arizona. Indossando la stessa maglietta gialla e gli stessi jeans e sandali da spiaggia degli identikit che lo ha incastrato John Pardo 19 anni un passato recente come cameriere di fast food è molto probabilmente l'omicida di Rebecca Schaeffer, l'attrice ventiduenne assassinata ven sulla porta della propria casa. Secondo la polizia Pardo non ha confessato ma si è praticamente «autocoincristato», aveva in tasca una foto dell'attrice. Prima dell'arresto, a dare l'allarme era stata una telefonata anonima giunta alla polizia di Los Angeles. Una ragazza alle due del mattino di mercoledì aveva detto di credere di sapere chi fosse l'assassino: «un amico assolutamente ossessionato dall'attrice, che possiede un'intera videoteca non guarda altro e gira con la sua fotografia in tasca». L'assassinio e l'arresto ripropongono intanto a Hollywood drammaticamente il problema della sicurezza e della incolumità degli attori figure che suscitano le fantasie ma spesso i delin del loro fan.

Festival 1 a Riminicinema culture di confine

Si svolgerà dal 21 al 28 settembre prossimi la seconda edizione di «Riminicinema». La manifestazione attenta a presentare opere in qualche modo «di frontiera» tra culture diverse ospiterà dodici film in concorso, giudicati da una giuria di studenti provenienti dalle più importanti scuole di cinema del mondo. Molte anche le rassegne collaterali: «The Wilderness» il cinema delle terre selvagge, una retrospettiva di film muti americani girati in Africa e Asia e scelti dallo studioso inglese Kevin Brownlow, noto anche per le sue ricostruzioni dei capolavori del muto, una selezione di telefilm degli anni cinquanta sulle «Jungle Girls», sorta di versioni femminili di Tarzan volleggianti su scenari di cartapesta, una personale del cineasta venezuelano Diego Risquez film del radicalismo islamico prodotti in Iran, Marocco, Libano, Egitto e Senegal, un omaggio all'attrice ballerina Carmen Miralanda. Una retrospettiva completa è inoltre dedicata ad Amos Gitai autore di *Field diary* sull'occupazione israeliana in Palestina di *Esther* sulla sopravvivenza del popolo ebraico oltre che di un ultimo ancora inedito *Berlin Jerusalem*. Otto titoli infine costituiscono la miriade dedicata al horror messicano degli anni Cinquanta con film di Fernando Mendez e Chano Urueta.

Festival 2 a Fermo di scena Cimarosa

I due baroni di Rocca Azzurra di Domenico Cimarosa, con la regia di Luca Verdonesi, apre oggi nell'arena di Villa Vitale il festival lirico di Fermo Portata sulle scene per la prima volta nel 1783 quest'opera giocosa di Cimarosa ebbe immediato successo come attesta non le numerose copie esistenti presso diverse biblioteche italiane e straniere. Cinque i personaggi sulla scena i due baroni don Totaro e lo zio Demofonte interpretati rispettivamente da Roberto Servino e Romano Franceschetti il primo soprano Madonna Laura vera e propria protagonista con in sua ampia e ben sviluppata parte interpretata da Anna Caterina Antonacci. Sandra (Sibiana Donzelli) e il fratello di lei Franchetto (Frederic Frantak). Il festival proseguirà con un convegno intitolato *Tra le scaglie felice, il Teatro dell'Opera oggi in Italia* e con un concerto di flauto e pianoforte eseguito da Salvatore Sciammo e Franco Donatoni.

Festival 2 a Fermo di scena Cimarosa

I due baroni di Rocca Azzurra di Domenico Cimarosa, con la regia di Luca Verdonesi, apre oggi nell'arena di Villa Vitale il festival lirico di Fermo Portata sulle scene per la prima volta nel 1783 quest'opera giocosa di Cimarosa ebbe immediato successo come attesta non le numerose copie esistenti presso diverse biblioteche italiane e straniere. Cinque i personaggi sulla scena i due baroni don Totaro e lo zio Demofonte interpretati rispettivamente da Roberto Servino e Romano Franceschetti il primo soprano Madonna Laura vera e propria protagonista con in sua ampia e ben sviluppata parte interpretata da Anna Caterina Antonacci. Sandra (Sibiana Donzelli) e il fratello di lei Franchetto (Frederic Frantak). Il festival proseguirà con un convegno intitolato *Tra le scaglie felice, il Teatro dell'Opera oggi in Italia* e con un concerto di flauto e pianoforte eseguito da Salvatore Sciammo e Franco Donatoni.

DARIO FORMISANO



«Paesaggio» di Guttuso una delle opere esposte a Siena

Dalle bottiglie di Morandi ai sacchi di Burri: così Siena ricorda con una mostra la figura e gli studi di Cesare Brandi

Ecco l'arte secondo Cesare

Un ottantina tra pitture e sculture provenienti da collezioni private, musei e fondazioni, un viaggio nell'arte italiana dagli anni Venti ai Cinquanta con qualche puntata fuori d'Italia da Morandi a de Chirico fino a Picasso. È l'omaggio che Siena rende a Cesare Brandi ed al suo itinerario storico-critico nei locali dei magazzini del sale nel Palazzo pubblico di piazza del Campo.

STEFANO MILIANI

SIENA. Uno storico dell'arte capace di interpretare i vuoti delle bottiglie, l'essenzialità modernissima di Giorgio Morandi e praticamente negli stessi anni di affrontare le madonne a fondo oro dipinti da Duccio di Buoninsegna è una mente rara. Cesare Brandi era in grado di compiere simili balzi storici indagando con pari vigore pittori a lui contemporanei e altri lontani nel tempo. Una prerogativa non troppo frequente, soprattutto

in quell'epoca, quando infuriava la Seconda guerra mondiale e il nazismo metteva successi ma anche in seguito quando zittite le bombe «profonda era nel sentire degli studiosi la frattura fra l'arte del passato e quella del presente come scrive Maurizio Calvesi nel catalogo di questa mostra al quale hanno contribuito tra gli altri Giulio Carlo Argan e Giovanni Carandente. Proprio allo storico dell'arte senese, nato nel 1906 e morto

il 1 gennaio '89 nella villa a Vignano, Siena dedica ora una mostra all'oggetto delle sue passioni, a quell'arte italiana contemporanea che di lese e propagò *L'immagine dell'arte omaggiata a Cesare Brandi* aperta da oggi al 7 ottobre nei Magazzini del sale nel Palazzo pubblico in piazza del Campo curata da Luciano Rubio con l'aiuto di Luciano Pistoia promossa dal Comune di Siena. Comprende un'ottantina di opere e si svolge come un itinerario critico nella pittura e nella scultura italiana dagli anni Venti ai Cinquanta con rare quanto significative escursioni oltre confine. Su tutti Picasso presente con una *Fontaine assise* del '53 proveniente da una collezione fiorentina. Collezioni e ricorrenze di ogni sorta affliggono a sufficienza l'Italia perché è necessario trarne gli interessi e avviare la necessità. Mentre questa mostra se ben si inten-

de lo scopo dovrebbe ripercorrere con occhio critico parte della produzione artistica italiana che in un modo o nell'altro si confrontava con la figurazione senza per questo restare ancorata a canoni realistici o posti impressionistici né ascoltare le confuse retonche fasciste e nemmeno il razionalismo puntista di certo Modernismo.

E quell'Italia che partendo dal romano Mafai le spiagge un po' malate dell'antocratico Filippo De Pisis il migliore Guttuso le sculture di Marino e Manzu. E approda una volta negli anni Cinquanta ai sacchi di juta di Alberto Burri. A scorrere i nomi degli artisti scelti dal curatore dell'omaggio a Cesare Brandi sarebbe (ma sarà da verificare) che la nostra privilegi quella linea dell'arte italiana che taglia trasversalmente la figurazione talvolta incrinandone i canoni estetici ma sempre e comunemente incrinando i canoni morali, essenti da dubbi e approfondimenti di certa società italiana.

AVVENIMENTI
SETTIMANALI DELL'ALTRA ITALIA
VIA FAHNI, 67 (00185 ROMA, TEL. 478131)

Avvenimenti in edicola con il «DOSSIER ANDREOTTI» tutti i documenti sull'uomo cui è stata affidata l'Italia

INCONTRI CON «AVVENIMENTI»

Venerdì 21, ore 21 - FALCONARA MARITTIMA (Ancona)
Festa de «l'Unità» con **GIANGARLA CODIGNANI**

Lunedì 24, ore 21 - BRESCIA
Festa de «l'Unità» con **GIOVANNI BENZONI**

Ore 21 - BAGNO DI GAVORRANO (Grosseto)
Festa de «l'Unità» con **FRANCO DANIELI**

Martedì 22, ore 18 - FROSINONE (Roma)
Festa de «l'Unità» - spazio Fgci Campo sportivo «Cetorelli», via del Faro, con **CLAUDIO FRACASSI**

Ore 21 - LIVORNO
Festa provinciale de «l'Unità» con **DIEGO NOVELLI**

GIORNALI RADIO

Continua la protesta
Manca e Agnes
incontrano i sindacati

ROMA. Martedì prossimo il presidente Manca e il direttore generale Agnes incontreranno il sindacato dei giornalisti Rai per discutere della radiazione, del mancato piano di rilancio che l'azienda aveva promesso per la metà di questo mese. Ma la singolare e inedita protesta decisa dal sindacato (ogni notiziario preceduto dalla lettura di un comunicato sindacale e da una pausa di silenzio-radio) è attuale sino a ieri sera ha sortito altri effetti. Intanto - dicono al sindacato - sono giunte moltissime telefonate di solidarietà da parte di ascoltatori; in secondo luogo, siamo riusciti a sensibilizzare il consiglio di amministrazione. Incontreremo i consiglieri il sindacato il 14 giugno, ma la mattina, invece, una delegazione dei consiglieri si recherà in via del Babuino, dove hanno sede le redazioni dei giornali radio (l'incontro con

Manca e Agnes è fissato per il pomeriggio) che rappresentano tuttora il punto di forza della radiofonìa pubblica, nelle altre ore della giornata sovrappiatta dalla concorrenza dell'emittenza privata. La radiofonìa pubblica soffre di mali ormai cronici. La selva ormai inestricabile dei segnali che si accavallano nell'etere è una colpa che ricade sui governi; ma il degrado interno, la penuria di risorse tecniche e professionali rappresentano responsabilità ascrivibili al vertice di viale Mazzini. Intanto, da ieri sera fino a martedì prossimo, si astengono dalle prestazioni in video e in voce i giornalisti Rai di Torino. La protesta è motivata dalla lettera di richiamo che i giornalisti hanno ricevuto dall'azienda per essersi rifiutati di sottoporre alla timbratura elettronica che la Rai ha introdotto sperimentalmente nella sede piemontese.

POLEMICHE

Non piace
la Carrà
«inviata»

L'ambizioso disegno che il direttore della seconda rete Sodano ha espresso circa il debutto nel giornalismo di una nota soubrette non piace ad alcuni giornalisti Rai. Undici redattori di varie testate, tra cui Gr1, Gr2, Gr3, Tg1 e Tg2, in una nota che si riferisce alle recenti dichiarazioni rilasciate dal direttore di Raidue, affermano infatti che questa «è la conferma che le reti, ignorando le ripetute decisioni del consiglio d'amministrazione, perseverano nella pratica delle collaborazioni esterne e degli appalti giornalistici. L'utilizzazione del personale interno alle varie testate permetterebbe invece «non solo di valorizzare la professionalità del servizio pubblico ma anche di realizzare considerevoli risparmi di gestione».

RAIUNO ore 20.30

La Luna
venti
anni dopo

1969: la notte della Luna in diretta dallo studio 5 di via Teulada si ripercorrono questa sera i momenti più emozionanti del magico allungamento di vent'anni fa, quello che l'astronauta Neil Armstrong definì «un piccolo passo per l'umanità». A condurre la trasmissione è Aldo Falivena che coordinerà anche venti anni fa la non stop di 28 ore che tenne inchiodati al teleschermo milioni di spettatori. La celebrazione muoverà dai momenti più significativi della trasmissione di allora per proseguire con una serie di interviste tra cui quella ad Armstrong, Aldrin e Collins realizzate in teleconferenza da Washington il 26 maggio scorso e quella a Bean Cernan comandante degli Apollo 10 e 17, curate da Franco Biancacci.

In cinquemila a Como al concerto del cantautore napoletano, per uno show divertente e trascinante

In bilico tra vecchie ballate e nuove canzoni beffardo, sarcastico ma con tanta energia

Bennato: «in dubio», rock

L'amore per il rock non l'ha mai negato, nemmeno quando agiva su un versante più cantautorale. Oggi Edoardo Bennato dedica al suo amore un intero disco e il concerto che porta in giro per l'Italia vacanza scorre via divertente e agitato tra vecchie ironie, nuove tristezze e una specie di manifesto programmatico: è lecito e doveroso aver dubbi su tutto. Ma non sul rock'n'roll.

ROBERTO GIALLO

COMO. Un bello smacco per i campioni internazionali delle vendite, per i monumentali supergruppi, per i talenti multinazionali che vanno conquistando pool position nelle classifiche di mezzo mondo. Guardatela lì, ai primi posti, l'Italia canterina dell'estate in corso: Bennato, Zucchero e Vasco Rossi, uniti nelle prime posizioni con exploit degni di nota, fulminei blitz di vendite che nessuno, forse, si aspettava. Sarà che il mercato estivo è sempre un pochino, ma il risultato è lusinghiero lo stesso. Per Bennato, poi, l'unico del terzetto che viene dritto dritto dal settore cantautorale degli anni Settanta, si tratta di un exploit ancor più piacevole.

Beffardo e sarcastico come sempre, Edoardo ha licenziato qualche settimana fa il suo nuovo disco, *Abbi dubbi* e inconfessabilmente l'ha visto salire in classifica. Ma la sua arma, e anche questo non è caso frequente nel panorama italiano, è l'esibizione dal vivo, lo spettacolo di energia che sa spiegare e che l'altra sera ha fatto letteralmente delirare i cinquemila e più giovani accorsi allo stadio di Como. Sì, anche Edoardo cresce, e cresce di molto. Il vecchio kazoo dai suoni aspri ha lasciato tempo agli anni spazio a una vera sezione fiati (Maurò Negri e Michael Rosen), che esalta i

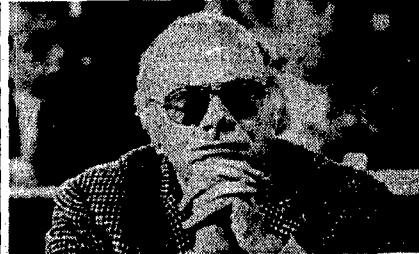


Edoardo Bennato in tournée con i suoi «dubbi»

momenti più pungenti delle sue ex ballate trasformate oggi in veri pezzi rock. Quando Edoardo, in apertura di concerto, attacca il suo ultimo cavallo di battaglia, quell'*Abbi dubbi* che dà il titolo al disco, si capisce che la sua nuova ricetta è quella dell'energia. È poco più che un pastiche goliardico, canzone sferzata e divertente, che però mette in chiaro molte cose. Risolve, ad esempio - come tutto il nuovo disco - quell'eterogeneità contraddittoria tra l'approccio da cantautore e l'incendere rockstar. In più, ricorda nel miglior modo possibile che il rock resta essenzialmente materia di corporeo divertimento, con il quale si possono anche dir cose serie, spargere tristezze diffuse, ma senza rinunciare all'immediatezza. In più, Edoardo si presenta con una band ben roduta, in cui brillano la chitarra di Luciano Nizzatti e il basso di Roberto Melone.

Si susseguono così episodi vecchi e nuovi del repertorio, ormai decennale, di Bennato, e qui, nell'omogeneità del percorso, si scorgono le uniche dissonanze della serata. Affacciato sul baratro del rock più genuino (*Abbi dubbi* è tutto sommato un rock'n'roll classico, così come *Viva la mamma* è una specie di divertimento in linea con la tradi-

zione degli anni Cinquanta, rifatto, soltanto un po' penalizzato dalle continue interruzioni di Edoardo che presenta con brevi discorsi ogni canzone. Non che dica cose inutili, anzi, ma il ritmo dello spettacolo ne soffre un po'. In più, ma questa è un'eredità storica, c'è il peso ingombrante di Napoli, fabbrica dei suoni e musa di Edoardo, che rischia di trasformarsi sempre più in referente obbligato. E, paradossalmente, quelle che ne risentono meno sono proprio le canzoni direttamente ispirate dalla realtà napoletana, come



Francesco Rosi

Finito «Dimenticare Palermo»
Rosi: «Le mani
sulla droga»

ROMA. Francesco Rosi ha concluso le riprese di *Dimenticare Palermo*, il suo nuovo film con Jim Belushi, Mimi Rogers, Carolina Rosi, Philippe Noiret e Joss Ackland, tratto da un romanzo di Edmondo Charles-Roux. Prodotto dai Cecchi Gori e da Reteitalia, il film è costato circa 15 milioni di dollari e dovrebbe uscire nei cinema entro la fine dell'anno. «Sarebbe logico - afferma il regista - che la programmazione avvenisse in contemporanea in Italia, Francia, Germania e Stati Uniti, perché si tratta di una storia internazionale e perché le varie versioni (il film è stato girato in presa diretta in inglese) saranno preparate parallelamente e saranno tutte pronte in autunno».

«Come si sa, *Dimenticare Palermo* è ambientato fra New York e la Sicilia, e narra il viaggio di nozze di un uomo politico americano, di origine italiana (è figlio di un contadino siciliano emigrato negli Usa e arricchitosi con un ristorante) e candidato alla poltrona di sindaco di New York. Il romanzo si svolge negli anni Sessanta ma Rosi e i suoi sceneggiatori (Gore Vidal e Tonino Guerra) hanno trasportato l'azione al 1989. «A Palermo - racconta Rosi - l'uomo trova un mondo per lui irrinconoscibile, la realtà siciliana che tutti conoscono. Io sono molto legato alla Sicilia, dove ho girato film per me importanti come *Salvatore Giuliano*, *Il caso Mattei*, *Cadaveri eccellenti* e *Lucky Luciano*: ogni volta che ci tor-

no mi sento rattristato e depresso per un degrado attribuito esclusivamente all'incuria dello Stato. *Dimenticare Palermo* è un thriller politico, naturalmente, ma è anche l'avventura di un uomo e di una donna. Un uomo che, tornando nel suo paese, riesce a ritrovare le origini della sua cultura, del suo modo di essere. Il film, ovviamente, parlerà anche di mafia, e di droga. «Se si parla di mafia non si può non parlare di droga. Oggi la droga è un tale flagello che se si toccano argomenti come la politica, la criminalità organizzata, e le loro collusioni, non si può dimenticare la droga. Purtroppo questa è una lotta che, per il momento, gli Stati hanno perso, per loro stessa ammissione. Il vicepresidente della commissione internazionale che si occupa della droga, Di Genaro, sostiene addirittura che nel nostro paese la lotta al traffico di stupefacenti non sia nemmeno iniziata e mi sembra che abbia perfettamente ragione. Il mio film vuole essere un sasso lanciato provocatoriamente in questo stagno - ha proseguito il regista - che ci vede tutti accomunati nel desiderio di risolvere i problemi di chi si droga, ma anche di rompere quel cerchio che salda mafia e consumatori, trasformando il consumatore in criminale. Spero che il film susciti un dibattito fra coloro che sono seriamente impegnati a risolvere questo problema».

| RAIUNO | RAIDUE | RAITRE | OTM | SCEGLI IL TUO FILM | |
|--|---|---|--|--|--|
| 11.58 CHE TEMPO FA 12.00 TO2 FLASH 12.08 SANTA BARBARA. Telefilm 12.30 CREATURE GRANDI E PICCOLE. Sceneggiato (25ª puntata) 12.30 TELEGIORNALE 12.55 TG1 TRE MINUTI DI... 14.00 BUONA FORTUNA ESTATE 14.10 LA CASA DEI NOSTRI SOGNI. Film con Cary Grant, Myrna Loy. Regia di Henry C. Potter 14.45 FULL STEAM: ANDARE AL MASSIMO 15.15 PATTINAGGIO ARTISTICO 15.45 BIG ESTATE 17.35 OGGI AL PARLAMENTO 17.40 UNA DONNA SI RIBELLA. Film con Katharine Hepburn, Herbert Marshall. Regia di Mark Sandrich 19.10 SANTA BARBARA. Telefilm 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.30 1969 LA NOTTE DELLA LUNA. Una serata con Aldo Falivena 22.00 TELEGIORNALE 23.00 NOTTE ROCK 23.30 EFFETTO NOTTE. Con V. Mollica 24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA 0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI 0.30 ATLETICA LEGGERA. Palio della Quercia | 12.00 A PASSO DI FUGA. Telefilm 13.00 TO2 ORE TREDICI. 13.25 TO2 33. Giornale di medicina 13.45 CAPITULO. Sceneggiato con Rory Calhoun, Ed Nelson. Regia di Richard Bannet 14.30 TO2 ECONOMIA 14.45 MENTE FRESCA. Con M. Dané 15.25 LASSIE. Telefilm 15.50 IL CUCCIULO. Cartoni 16.15 DAL PARLAMENTO 16.20 IL TESORO DEI FARAONI. Film con Eddie Cantor. Regia di Roy Del Ruth 17.50 VIDEOCOMIC. Di N. Leggeri 18.30 TO2 SPORTSERA 18.45 PERRY MASON. Telefilm 19.40 METEO 2 19.45 TO2 TELEGIORNALE 20.15 TO2 LO SPORT 20.30 COCCO. Spettacolo condotto da Gabriella Carlucci. Regia di Pier Francesco Pingitore 22.45 TO2 STASERA 22.55 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm «In onda alle sette» 23.45 TO2 NOTTE 23.55 QUANDO L'INFERNO SI SCATENNA. Film con Charles Bronson, Richard Jaeckel. Regia di Kenneth G. Crane | 13.30 CICLISMO. Corsa dei sei 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.10 DONNE DI LUSSO. Film con Dick Powell. Regia di Busby Berkeley 15.55 TENNIS. Coppa Davis: Danimarca-Italia 16.45 TO3 DERBY. Di Aldo Biscardi 19.30 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 CICLISMO. Tour de France 20.30 DOSSIER ODESSA. Film con Jon Voight, Mary Tamm, Maria Schell. Regia di Ronald Neame 22.35 TO3 SERA 22.40 VOLTA PAGINA. Di C. Brienza 23.30 VENERDI PUGILATO 0.20 TO3 NOTTE 0.35 MUSICANOTTE. Trio Beaux Arts Yul Brynner (Ret4 ore 20.30) | 13.40 CAMPO BASE. (Replica) 14.10 PUGILATO. Holyfield-Rodriguez. Pesì massimi 16.00 SPORT SPETTACOLO 18.00 JUKE BOX. (Replica) 20.30 AUTOMOBILISMO. Gran Premio del Brasile di Formula 1 (replica) 22.40 CICLISMO. Tour de France 3.00 PUGILATO. Mike Tyson-Carri Williams. Campionato mondiale pesi massimi 14.15 UNA VITA DA VIVERE 17.15 MOVIN'ON. Telefilm 18.15 SUPER 7. Varietà 20.00 GLI EROI DI HOGAN 20.30 I MAGNIFICI SETTE NELLO SPAZIO. Film 22.30 COLPO GROSSO. Quiz 23.15 GLI ELEMENTI DEL CRIMINE. Film 1.15 M.A.S.H. Telefilm 14.00 GRANDE GIOCO DELL'ESTATE 15.00 BROOKLYN TOP 20 18.00 ON THE AIR SUMMER 22.30 AREZZO WAVE 1.00 I VIDEO DELLA NOTTE 15.00 UN'AUTENTICA PESTE. Telefilm con Chespirito 16.00 IL SEGRETO. Telenovela 18.30 LA MIA VITA PERTE 20.25 ROSA SELVAGGIA. Telenovela con Veronica Castro 22.45 NOTIZIARIO 14.00 POMERIGGIO INSIEME 18.00 IL DIAVOLO A PONTELUNGO. Sceneggiato (6ª puntata) 19.30 TELEGIORNALE 20.30 BUIO NELLA VALLE. Sceneggiato con Maria Schneider (2ª ed ultima puntata) 21.30 TIGI 7. Attualità | 12.30 TELEGIORNALE 14.30 NATURA AMICA. Documentario 15.00 LOBO. Telefilm 16.00 LAS VEGAS LADY. Film 18.00 TV DONNA. Rotocalco 20.30 KATIE: LA RAGAZZA DI COPERTINA. Film con Kim Basinger. Regia di R. Greenwald 22.50 IL MISTERO DELLA TESTA MOZZATA. Film 24.00 LA PAPPÀ REALE. Film 13.00 SUGAR. Varietà 15.30 MARIA. Telenovela 18.30 IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Telefilm 20.45 NAPOLI, PALERMO, NEW YORK IL TRIANGOLO DELLA CAMORRA. Film 22.45 TELEMENO. Varietà 23.00 FORZA ITALIA 17.30 GOD MARS. Telefilm 18.00 SPY FORCE. Telefilm 19.00 INFORMAZIONE LOCALE 19.30 FIORE SELVAGGIO. Telenovela 20.30 IL SESSO, IL SUPERUOMO. Film 22.30 TELEDOMANI RADIOGIORNALI GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 22.55. RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io estate: 13.30 Chiamata Roma noi due noi due: 19.35 Audiodisco: 20.30 Stagione da camera: 23.05 La telefonata. RADIOUNO Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 i giorni: 10.30 Lavori in corso: 12.45 Mister Radio: 15.45 Doppio misto: 18.32 Prima di cena: 19.50 Colloqui, Anno Secondo. RADIOTRE Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6 Preludio: 7-8.30-10.30 Concerto del mattino: 11.50 Pomeriggio musicale: 15.45 Orone: 19 Terza pagina: 21 Claude Debussy: 21.45 Wolfgang Amadeus Mozart a Rovereto. | 14.10 DONNE DI LUSSO Regia di Busby Berkeley, con Gloria Stuart, Dick Powell. Usa (1935). 105 minuti. Miliardaria avarissima con figlia ribelle organizza una festa di beneficenza. E fermiamoci qui con la trama, che non conta. Conta la regia di Busby Berkeley, il mago dei musical anni Trenta, il creatore di coreografie fantasmagoriche che rimangono nella storia del cinema. RAITRE 14.10 LA CASA DEI NOSTRI SOGNI Regia di Henry C. Potter, con Cary Grant, Myrna Loy, Melvyn Douglas. Usa (1948). 95 minuti. Prima di tutto rileggetevi il cast: tre mostri sacri al servizio di un regista (Potter) poco conosciuto, il regista autore di un gioiello, il famoso «Helzapoppin». Storia di un giovane pubblicitario che si indebita fino al collo per ristrutturare la casetta appena acquistata: il film è una commedia sofisticata da ricordare. E di vedere. RAIUNO 16.20 IL TESORO DEI FARAONI Regia di Roy Del Ruth, con Eddie Cantor, Ann Southern. Usa (1934). 88 minuti. No, non è un kolossal tipo «I dieci comandamenti», ma una commedia su un giovane newyorkese che eredita una fortuna in Egitto, dove incapperà in emirati imbroglioni e finte madri premurose. Il tutto per far canticchiare Eddie Cantor, showman famoso in Usa, meno in Italia. RAIDUE 17.40 UNA DONNA SI RIBELLA Regia di Mark Sandrich, con Katharine Hepburn, Herbert Marshall. Usa (1936). 88 minuti. Tutta Hollywood classica nel pomeriggio di oggi. Qui la Hepburn interpreta il suo consueto personaggio di donna forte, ispirato a un romanzo femminista di Nella Syrett. Nell'Inghilterra vittoriana, una giovane sfida le convenzioni allevando una figlia nata da una relazione extraconiugale. RAIUNO 20.30 LA COLLINA DEGLI STIVALI Regia di Giuseppe Colizzi, con Terence Hill, Bud Spencer. Italia (1970). 99 minuti. C'è già la coppia Hill-Spencer ma non ancora (o non del tutto) il tono buffonesco della serie Trinità. Braccato da nemici spietati, un giovane pistolero si rifugia in un circo dove troverà protezione e aiuto. ITALIA 1 20.30 I MAGNIFICI SETTE NELLO SPAZIO Regia di Jimmy Murakami, con Richard Thomas, Robert Vaughn. Usa (1980). 104 minuti. Un film da vedere: è una versione fantascientifica dei «Magnifici sette», che a sua volta era una versione western dei «Sette samurai», che a sua volta... chissà. A chiedere aiuto è un piccolo pianeta pacifico, Akir, minacciato da terribili invasori. Un giovanotto gira lo spazio alla ricerca di mercenari... La spiritosa sceneggiatura è di John Sayles, bravo anche come regista in proprio. ITALIA 7 20.30 IL PAPAVERO È ANCHE UN FIORE Regia di Terence Young, con Yul Brynner, Senta Berger. Usa (1957). 103 minuti. Due agenti incaricati dall'Onu cercano di stroncare il traffico di droga nel mondo. Film voluto dalle Nazioni Unite, con molti divi che hanno lavorato gratis. RETEQUATTRO |



Luigi Nono. A lui è dedicato il Festival di Avignone

L'opera «Roméo et Juliette» apre il Festival di Avignone

Gli innamorati senza parole della rivoluzione

Roméo et Juliette, l'opera del trentaquattrenne francese Pascal Dusapin, su testi di Olivier Cadiot, ha aperto il Festival di Avignone. La storia dei due amanti è solo un pretesto per parlare della nascita e del fallimento della rivoluzione, quella vera e quella del linguaggio. Ma il vero protagonista della manifestazione di quest'anno è Luigi Nono. A lui sono dedicati concerti, corsi e seminari

PAOLO PETAZZI

AVIGNONE. Al Festival di Avignone Luigi Nono è il protagonista della parte musicale quest'anno. È lui il compositore invitato dal Centre Acanthes a tenere lezioni e seminari mentre le sue opere sono oggetto di studio e di corsi. In collaborazione con il Festival il Centre Acanthes ha organizzato sei concerti dedicati a Nono e ad autori che in diverso modo fanno parte del suo mondo come Schönberg o Maderna o a compositori più giovani come Ambrosini e Sciarino.

Il Festival riserva un notevole spazio anche a giovani autori francesi fra questi il più noto in Italia è il trentaquattrenne Pascal Dusapin di cui Avignone ha presentato (pochi giorni dopo Montpellier) la prima opera teatrale *Roméo et Juliette*. Non racconta la storia degli amanti veronesi, usati come archetipo anzi non racconta nessuna storia in senso tradizionale pur avendo un soggetto il nascente e il fallire di una esperienza rivoluzionaria dal primo incontro tra una Giulietta «passionaria» e un Roméo estante fino al loro addio con un Bill narratore e ironico osservatore che fa per così dire il punto della situazione. L'opera che prevede anche l'intervento di una seconda coppia del coro e di un quartetto vocale si articola in nove scene con alcuni momenti di grande lirismo e di un'orchestra un pezzo per sola orchestra. Secondo Dusapin «i rivoluzionari e gli innamorati vogliono cambiare il mondo e il linguaggio e il suo lavoro ne studia la lingua non per tentare di interpretare la rivoluzione ma per servirsene per creare nuovi rapporti tra testo e musica o almeno per proporli in una chiave del tutto diversa da quella dell'opera tradizionale. Così il testo di Olivier Cadiot giustappone frammenti in diverse lingue (prevalentemente francese e inglese) in un gioco variegato e sofisticato che talvolta approda a una voluta regressio-

Georges Bernanos in scena a San Miniato. Un testo tratto da «L'impostura» diretto da Brigitte Jaques

Un mondo in cui la fede si trasforma in bugia. Protagonista un ottimo Roberto Herlitzka

Fedeli alla menzogna

L'impostura di Georges Bernanos. Adattamento teatrale di Pascal Bonitzer e Gérard Wajzman. Traduzione di Luigi Lunan. Regia di Brigitte Jaques. Scena e costumi di Emmanuel Peduzzi. Musiche di Marc Oliver Dupin. Interpreti: Roberto Herlitzka, Antonio Pierfederici, Franco Castellano, Mario Ventura, Fernando Cajati, Sergio Fiorentini, Piero Caretto, Carlo De Mejo, Mario Maranzana. Augusta Gioia. S. Miniato. Piazza del Duomo.

SAN MINIATO. Non è stata una scelta di comodo quella fatta quest'anno dall'Istituto del dramma popolare. Meno che mai Bernanos si sa è uno scrittore sgradevole in quieto e inquietante. Benché quasi tutta tradotta e pubblicata in italiano la sua opera narrativa e saggistica non ha goduto in genere di grande fortuna da noi nonostante

che da alcuni suoi titoli si siano ricavati degli apprezzabili film (fra cui lo splendido *Mouchette* di Robert Bresson) e nonostante l'eco suscitata, all'epoca, da quel *Dialoghi delle Carmelitane* che proprio qui a San Miniato Orazio Costa allestì nel lontano 1952. A propiziare la messinscena dell'*impostura* c'era, comunemente il notevole esito tra il marzo e l'aprile passati dell'edizione pargina firmata da una regista Brigitte Jaques che con i suoi principali collaboratori si è presa cura anche dello spettacolo attuale potendo contare almeno nelle sue «punte» su una compagnia rispettabilmente adattamenti di un romanzo (il secondo di Bernanos datato 1927 e dunque di poco successivo a *Sotto il sole di Satana*) dalla forma più particolare, il copione approntato da Bonitzer e Wajzman si condensa, del resto in

AGGEO SAVIOLI

un «gioco di massacro» tutto dialogico pertanto bisognoso del testo impegno di attori «di parola» qualunque poi dai leghettati verbali che i personaggi si scambiano, conseguono per via diretta o indiretta casi di morte anche violenta come il suicidio dello sventurato giornalista Pernichon abbandonato dal maestro e confessore l'abate Cénaire quindi spirito alla disperazione della consorte politica-letteraria mondana nelle grinfie della quale è venuto a trovarsi. È un mondo di impostori (laici o religiosi) quello che Bernanos ci rappresenta. Campione estremo di tale doppiezza Cénaire teologo e scrittore di fama che d'improvviso ha perduto la fede e il suo tormento è arrivato a confidare al mite povero lemmilato ed onesto abate Chevance ma ha deciso in segui-

to di accantonare ogni problema continuando a gestire un potere spirituale (e materiale) svincolato ormai dalle sue radici profonde (sebbene non sia detto che il messaggio divino non possa tramettersi egualmente mediante quel tramite di per sé indegno). Curcola nell'*impostura* un'aria di Francia borghese (e aristocratica). Anni Venti Trenta meschina e corrotta intrinseca e ipocrita disponibile di lì a non molto a tentativi di golpe fascista e più tardi di all'esperienza tragica e grottesca del regime di Pétain. Al di là delle sue esplicite posizioni politiche varie e contraddittorie il cattolico Bernanos (che a ogni modo distribuisce i suoi colpi fra credenti e miscredenti) vede giusto e a lunga distanza. Ma il quadro storico e sociale del dramma (forse più chiaro per il pubblico transal-

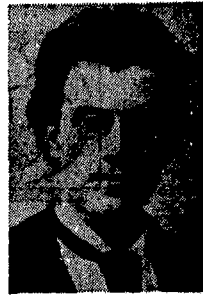
pino) tende a sfumare o ad assumere vaghe sembianze dinanzi ai nostri occhi. Il conflitto che si dipana «notte dopo notte» sulla ribalta scarna di arredi si fa accentratamente metallico pur se calato a momenti in situazioni molto «corporee» («magari scostanti») segnate da infermità non solo morali da un senso acuto di tristezza e deperibilità della carne dell'uomo. Roberto Herlitzka è un Cénaire ambiguo a dovere ma anche sprezzante e autoritario come si conviene. Al suo Chevance Antonio Pierfederici dà un timbro esatto di spogliata umanità. Mario Maranzana colossale con sinistra effluvia l'apparizione del barbone Framboise deforme specchio del protagonista. Un bel risalto conferisce Franco Castellano alla desolata figura di Pernichon. Più deboli, nel complesso gli apporti degli altri interpreti. Consensi cordiali ma senza entusiasmo.



Isa Daniela

Il festival Todi si tinge di rosa

ROMA. È giovane ha appena tre anni ma si sta imponendo all'attenzione di molti come uno degli appuntamenti estivi da annotare. Todi Festival in programma quest'anno dal 1 al 10 settembre ha in cartellone molti spettacoli e molte novità teatro innanzi tutto ma anche musica balletto e cinema in una formula che prevede circa 200 spettacoli al giorno. 500 artisti impegnati molto interesse per le iniziative italiane e giovani e come è ormai tradizione sono produzioni inedite e prodotte dal Festival.



Gustav Mahler

Dobbiaco Settimana «in parete» con Mahler

INIZIA il 22 luglio a Dobbiaco la «Settimana musicale» in memoria di Gustav Mahler, che si concluderà il 30 luglio; anche quest'anno proseguendo una tradizione ormai consolidata la manifestazione rende omaggio al compositore che a Dobbiaco trascorse le vacanze estive dei suoi ultimi anni e vi compose *Das Lied von der Erde* la Nona Sinfonia e l'incornata Decima. Si può ancora visitare la casa dove Mahler abitò ed è perfettamente conservato il piccolo edificio in legno dove egli si ritirava a comporre poco distante nel bosco.

Dobbiaco ha da pochi anni una sala da concerti adatta esclusivamente alla musica da camera questa circostanza è determinante per il carattere dell'omaggio reso a Mahler o dovrebbero essere precluse le sue opere orchestrali (anche se nella Chiesa parrocchiale si eseguono sinfonie nonostante l'acustica disastrosa) ma a Dobbiaco è ormai tradizione proporre intelligenti esplorazioni musicali intorno a Mahler e al suo tempo ai suoi antecedenti e ai suoi eredi. Oggi il direttore artistico della manifestazione, il compositore Hubert Stuppner, prosegue per diversi aspetti le linee definite agli inizi da Ugo Duse e Heinz Klaus Metzger nel programma di quest'anno spicca fra l'altro la sua trascrizione per contralto tenore e 24 strumenti del *Lied von der Erde* La dirigerà Markus Slonka la sera del 23 luglio nell'appuntamento forse più interessante e più atteso della manifestazione. Essa comprende concerti da camera (con musiche di Brahms eseguite da Carme e di Schubert con il Quartetto di Vienna), pianistici (Andrea Bonatta) e corali (Coro di Bratislava). L'inaugurazione del 22 luglio è stata data a un complesso di fiati di Monaco che eseguirà rare musiche di Richard Strauss e Lieder di Mahler trascritti per voce e fiati. La conclusione il 30 luglio è affidata all'Accademia d'archi di Bolzano con Richard Strauss Mozart Janáček e uno dei valzer di Johann Strauss nella trascrizione di Schönberg.

Un aspetto significativo delle tradizioni della Settimana mahleriana di Dobbiaco riguarda le conferenze che ogni anno sono affidate a diversi studiosi gran parte di quelle tenute dal 1981 al 1988 è stata ora raccolta in un volume (pubblicato dall'Unicopli) che verrà presentato da Stuppner e da Luigi Pestalozza nel pomeriggio del 23. Sarà l'occasione di un bilancio ma non una conclusione perché anche quest'anno sono annunciate conferenze di notevole interesse su Strauss, Schreker sui «programmi» delle sinfonie di Mahler su Schützler e sulla personalità di Mahler indagata dalla grafologia.



Roberto Herlitzka e Mario Maranzana nello spettacolo tratto da Bernanos

La vita è un sogno allo specchio

La vita è sogno di Pedro Calderón de la Barca. Regia di Giampiero Solari. Scene di Sergio Tramonti. Costumi di Stefania Benelli. Musiche di Bruno De Francesco. Interpreti: Andrea Giordana, Benedetta Buccellato, Paolo Bessegato, Gianni Palladino, Stefania Stefanini, Roberto Petruzzelli, Luigi Montini. Produzione Itam.

SANTA SEVERA. A Santa Severa prima tappa di una tournée che porterà lo spettacolo in diversi festival estivi la commedia del drammaturgo spagnolo scritta nel 1635 è stata rappresentata nel teatro all'aperto allestito all'interno del suggestivo castello normanno secondo appuntata

mento teatrale della Rassegna internazionale di spettacolo che questa località balneare vicino Roma organizza da due anni. Proprio gli elementi scenici naturali (la torre del castello il luccichio del mare illuminato dalla luna così stranamente consoni alla complicata storia raccontata da Calderón non contribuirono ad esaltare il fascino visivo della messinscena romantica ed ar: ronnato con l'aria imponente e geniale scenografia creata da Sergio Tramonti. Un gigantesco specchio dalla cornice molto elaborata domina infatti la scena. E si rivela strumento di grande efficacia grazie al gioco di illuminazione posteriore la superficie si trasforma di volta in

STEFANIA CHINZARI

volta nei luoghi della storia la grata della prigione dove è rinchiuso il principe Sigismondo uno dei tanti grandi specchi affissi alle pareti del palazzo reale di suo padre il re Basilio il riflesso incombente di un volto caravaggesco che aggrava e drammatizza lo scendere delle azioni del dramma. Non solo lo specchio oggetto di simbolo del riflesso della diemte e barbaro sfrontato e violento. Nuovamente incatenato e segregato nella torre vittima di una «legge ingiusta» messa in atto non per volere del cielo ma per colpa del padre. Sigismondo riflette sull'inganno subito combattuto contro le ombre e i fantasmi della mente e infine soccombe a chi cerca di convincerlo che la re-

pentina visita a corte è solo frutto di un sogno. Ma questa sarà una dolorosa meditazione sulla vita insieme il sacrificio e la salvezza del principe finalmente capace di agire con saggezza e rispetto quando il fratello sarà posto sul trono di Polonia. L'allestimento di Giampiero Solari intralciato da un im-

pianto di amplificazione che rendeva a tratti difficile la comprensione del testo ha puntato molto sull'azione con i frequenti cambi di ambientazione evocati dallo specchio e sulla recitazione degli attori fra cui ricordiamo il protagonista Andrea Giordana, veemente e lirico. Sigismondo la voluttà Benedetta Buccellato nel ruolo di Rosaura. Gianni Palladino (il fido guardiano Clotilde) il fido guardiano Clotilde).

Il festival della Fedic diventa competitivo: vince l'Austria ma il miglior film è di Vecchiali

L'airone di Montecatini vola fra le nuvole

Da Montecatini è volato in Austria l'airone d'oro della 40ª Mostra internazionale di cinema. La giuria presieduta da Florestano Vancini (tra i giurati il giapponese Nagisa Oshima), ha infatti premiato *Borderline* (Linea divisa) del viennese Houchang Allahyan. A Danielle Darieux l'antora per la miglior interpretazione femminile nel film di Paul Vecchiali, *La testa nelle nuvole*.

DAL NOSTRO INVIATO NINO FERREIRO

MONTECATINI TERME. Occorre dire subito che quest'anno la manifestazione cinematografica montecatinese organizzata come sempre dalla Fedic (Federazione italiana dei cineclub) è diretta con passione da Adriano Asti nel celebrare il suo 40º anno di vita sulla scia dei suoi «Aironi» ha veramente spiccato il volo. Diventando nuovamente competitiva con ben due giurie una per i lungometraggi (13 i film in concorso) ed una per i corti mediometraggi (46 le

opere in lizza) la Mostra ha compiuto quel salto qualitativo che da qualche anno ambiziosamente tentava. Un salto anzi un balzo verso la professionalità dei film programmati che tuttavia non le ha fatto dimenticare* anzi quelle opere spesso ingiustamente considerate «minoritarie» realizzate da giovani o comunque (ancora) sconosciuti autori quasi sempre condanneate dal mercato dei circuiti ufficiali tra cui i nostri vari canali televisivi ad una margine di informazione e culturale. Sui vari schermi di Montecatini Cinema 89 in otto giorni di quasi 500 spettacoli dal 8 al 15 luglio sono passati complessivamente 140 opere di varia lunghezza e formato firmate da 130 autori diversi provenienti da 23 nazioni. Cifre queste alquanto indicative sia pure ancora solo quantitativamente dell'entità della Mostra i cui valori qualitativi sono stati assicurati a parte le varie opere delle due sezioni in concorso da due interessanti «personali». La «personale» dedicata a Nagisa Oshima con cinque suoi film in programma tra cui gli inediti in Italia *Il demone in pieno giorno* del '76 *L'impero della Passione* e *Sulle canzoni sconosciute* giapponesi realizzato nell'ormai lontano '67. L'altra personale era dedicata allo jugoslavo Lordan Zafranovic clas-

se 1944 anche lui come Oshima nella gura per i lungo metraggi. Si tratta di un cinema molto noto nel suo paese e all'estero (a Montreal lo scorso anno gli hanno dedicato una rassegna abbinandolo a Fellini) ma quasi del tutto sconosciuto al pubblico italiano di Zafranovic un assai fertile narratore per immagini che potremmo sotto certi aspetti accostare al nostro Beppe de Santis sono stati presentati due mediometraggi *Un pomeriggio un lucido* del '68 il fantasioso *Piu Valzer* (il primo ballo) del '71 e la narrativamente robusta trilogia dedicata alla storia del suo paese dagli anni 20 agli anni 50 *L'occupazione* in 26 quadri del '78 che narra di Dubrovnik sotto il tallone nazifascista *La caduta dell'Italia* del '80 sugli sviluppi della lotta partigiana in Dalmazia e gli sanguinosi scontri con gli Ustascia di Ante Pavelic. *Camp* di scia dell'85 un vasto affresco in cui le vicende personali di un giovane militante comunista si intrecciano con i momenti più cruciali della storia jugoslava fino alle soglie del dopoguerra. Altre chicche di Montecatini 89 (necessariamente dobbiamo limitarci) sono ad accennarne: la Rassegna del documentario d'arte con una retrospettiva dedicata a Carlo Ludovico Ragghianti autore di preziosi critofilm e una personale di Mar a Tesi ma Gagliardo studiosa di arte e di archeologia autrice di film su Gian Battista Tiepolo il Canaleto Francesco Guardi e Giovan Battista Piazzetta. Ancora è d'obbligo ricordare l'omaggio al video poeta Gianni Toti (presente anche nella gura dei corti medio metraggi in concorso che ha dato l'airone d'oro al francese *Be-Bop* di Rock Stephanik) di cui è stata presentata la *Vi deo* «opera» *Squeezan*

Un titolo quasi impronunciabile in cui entrano sia lo squeezoom o generatore di effetti speciali: la «Zan gezi» o «architettura narrativa» del futurista russo Chlebnikov e perfino il Gange e lo Zambesi quali simboli della fluvialità planetaria della saggezza. Si tratta di un'opera prodotta da Raitre ancor più complessa del suo titolo ma affascinante nella sua avvolgente aggressività video musicale già pluri premiata in vari festival tra cui quello di Locarno. Oltre alle retrospettive tra cui quella dedicata ad autori della Fedic come Bernagozzi/Buganè Ettore Peretini *Gi stone Menegatti* (*Talk* *er* *com* *spotes* del '71) la 40ª Mostra ha messo in vetrina anche una sezione denominata «Propose» zeppa di ben 56 titoli di vari metraggi e di varie nazionalità. Ricordiamo tra i tanti *Les aventures de Monsieur L.* della francese Michèle Rollin quasi un po' meteo dai garbati umori surreali in cui «L.» sta per Chitenberg autore settecentesco amato da Breton che lo incluse nella sua «Anthologie de l'humor noir» e ancora i due spiritosi cortometraggi di Henri Gruzman film maker e mimo di accattivante versatilità.



Paul Vecchiali. Un suo film è stato presentato a Montecatini



CESENA

La società romagnola di Lugaresi si è mossa ancora con prudenza
Il «sacrificio» Bordin compensato da Djukic e... Agostini
Squadra potenziata ma c'è l'incognita del dopo-Bigon

Una formica nel paese di Calciofolle

Volti nuovi al raduno del Cesena: dall'allenatore Lippi, successore di Bigon, a Nobile, Ansaldo ed Esposito, fino allo jugoslavo Djukic. «Sarà una squadra preparata per ottenere la salvezza ma anche per dare spettacolo», ha detto Lippi che da calciatore alla Sampdoria ha avuto un maestro come «Fuffo» Bernardini. Lo staff al gran completo è partito poi nel pomeriggio per il ritiro di Andalo.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI

■ CESENA. «Il nostro obiettivo? Raggiungere il traguardo della salvezza senza dover compiere i miracoli dello scorso campionato». La frase di Adriano Praccini, trentenne centrocampista «di quantità» del Cesena, fotografa nella maniera più semplice i progetti e le ambizioni di questa piccola società di provincia che in punta di piedi cerca di conservare decorosamente il suo posto sul palcoscenico del massimo campionato di calcio.

Al club bianconero, guidato con cortosa coerenza da Edmo Lugaresi (commerciale di fruttuosa), sono banditi sogni e illusioni. Qui in Romagna i conti, anche calcistici, sono piuttosto pragmatici: due più due deve sempre far quattro. Insomma il Cesena anche nella stagione delle folli battaglie miliardarie per l'ingaggio di un giocatore, continua a praticare la sua sana filosofia: nessuna ingaggio stratosferico, operazioni mirate e alla fine bilancio in attivo.

Eppure, nonostante questi imprescindibili «pauze», la società bianconera al mercato di Milano/fori ha compiuto un salto di qualità. Con un piccolo sforzo economico (due miliardi di deficit che però non intaccano la solida posizione in fascia 1) ha potenziato la squadra affiancando al confermato Agostini lo jugoslavo Djukic, un centravanti che assomiglia ad Altobelli e che nell'ultima stagione col Partizan di Belgrado ha messo a segno complessivamente 22 gol. Ha riparato alla cessione di Bordin ingaggiando Esposito,

poi ha potenziato la difesa col giovane Ansaldo e con Nobile, terzino in cerca di rivincite. I tifosi hanno gradito. E ieri mattina alla presentazione della squadra hanno applaudito a lungo il loro piccolo grande presidente e soprattutto l'attaccante serbo il quale, nonostante conosca solo due parole di italiano, «pane e Cesena», ha avuto modo di affermare in tutta tranquillità: «Il mio mestiere è quello di far gol. In Jugoslavia ho mostrato di saperlo fare. Spero di ripetere anche in Italia. Da voi le marcature sono esasperate, ma avrò ugualmente modo di farmi valere, sia di testa che di piede. È l'occasione più importante della mia vita. La sfrutterò al meglio e il clima di provincia mi aiuterà».

Che l'ambiente romagnolo piaccia molto lo testimonia anche la vicenda di Domini, il valido «regista» bianconero richiesto da alcune squadre di serie A, anche ambiziose. «Se il Cesena mi avesse ceduto mi sarei opposto in ogni maniera. Qui mi trovo troppo bene, il calcio non viene vissuto con ossessione. Non avrebbe avuto senso cambiare, neppure se ci fosse stato un tornante economico e tecnico».

Lugaresi sorride: «Queste sono soddisfazioni». Dal suo cilindro il presidente Lippi è partito ieri pomeriggio alla volta di Andalo, con 23 giocatori. Una decina sono ragazzi di belle speranze, ultimi frutti della splendida «Primavera» di Paolo Ammonaci.

ha precisato Lugaresi - anche stavolta, per la panchina, abbiamo scelto la linea verde. Marcello Lippi viene dalla Carrarese. Ci abbiamo accorto che ha stoffa e temperamento. La sua squadra avrebbe un calcio moderno, brioso, efficace. Sulla carta avrebbe dovuto lottare per la salvezza, invece a momenti rischiava di salire in serie B. L'abbiamo ingaggiato a volo. Al primo incontro mi ha detto: «Presidente, vengo volentieri. Stabilisca lei la cifra d'ingaggio».

Eccolo qua, Marcello Lippi, 41 anni, 12 dei quali trascorsi alla Sampdoria come calciatore (maestro, «Fuffo» Bernardini), ora tecnico emergente e debuttante. Assomiglia vagamente a Paul Newman ma davanti ai cronisti fa professione di modestia.

«Sono arrivato in serie A con un po' di fortuna e forse anche per qualche piccolo merito. Ora devo dimostrare di sapermela cavare. Il mio credo tattico è la «zona» mista, modellabile a seconda delle esigenze. Tuttavia sono convinto che per proporre un bel gioco serva un gruppo di giocatori che abbiano alcune doti morali imprescindibili: modestia, unità d'intenti, spirito di collaborazione, amicizia. Bigon ha lavorato in questo senso cementando un grande spogliatoio. Io proseguirò su questa strada. In campo il mio Cesena proporrà un gioco corto, aggressivo. Supplirà ad una eventuale inferiorità tecnica rispetto ad altre squadre, con una straordinaria grinta. Rubare il tempo agli avversari e sorprendere: questo è il mio motto».

Gli obiettivi? «Due - risponde pronto - la salvezza e un gioco che faccia divertire il pubblico». Il Cesena targato Lippi è partito ieri pomeriggio alla volta del ritiro di Andalo con 23 giocatori. Una decina sono ragazzi di belle speranze, ultimi frutti della splendida «Primavera» di Paolo Ammonaci.

Il risultato è garantito. Accade così che un giorno si materializzi dal nulla, o quasi, la sagoma di Hugo Sanchez, pedatore preclaro del Real Madrid. È in volo, si dice. Alla volta di Milano per poi raggiungere Torino per vestire la maglia della Juventus. Il momento si fa voce. La voce accende, semipieno, pingue della figura. Hugo Sanchez, è in Messico, in vacanza. In Italia c'è solo Anastasio, sulla cui mole si infrange più di un sogno di gloria.



Il neocalciatore del Cesena, Lippi, assieme ai «nuovi» Ansaldo e Djukic

I quadri della società

Presidente: E. Lugaresi
Vicepresidente: L. Manuzzi
Direttore sportivo: P. Cera
Segretario: G. Valentini
Allenatore: M. Lippi
Vice allenatore: G. Ceccarelli
Medici sociali: G. Battistini, G. D'Altri
Fisioterapisti: M. Pezzi
Preparatore atletico: prof. P. Righi
Accompagnatore: V. Casali
Portieri: S. Rossi (64), A. Fontana (67)
Difensori: A. Cuttona (60),

D. Jozic (60), G. Flamigni (69), E. Gelain (61), M. Ansaldo (65), S. Nobile (64), B. Scugugia (67), F. Cucchi (65), F. Calcaterra (65).
Centrocampisti: S. Domini (61), F. Masolini (70), A. Del Bianco (69), F. Aselli (62), A. Praccini (59), V. Esposito (63), L. Guinchi (67), G. Angelini (65), G. Leoni (65).
Attaccanti: M. Agostini (64), H. Holmqvist (60), P. Traini (61), V. Djukic (62), C. Casadei (69)

Scarpe su misura per «piedone» Djukic, l'Altobelli jugoslavo

DAL NOSTRO INVIATO

■ CESENA. Se la squadra bianconera cerca di fare un salto di qualità nella stagione dei mondiali, anche Cesena città si fa bella in vista del grande appuntamento calcistico. Lo stadio «Manuzzi» ristrutturato e in grado di ospitare almeno 30mila spettatori è una piccola bomboniera, con l'intero anello coperto. Nella prossima primavera verrà effettuato l'ultimo intervento che consisterà nel rifacimento della tribuna centrale. Sono già stati stanziati i soldi per quest'ultima opera.

Il prossimo 20 settembre lo stadio cesenate ospiterà l'Italia-Bulgaria, amichevole degli azzurri in preparazione dei Mondiali. È la prima volta che la Romagna ospita la nazionale maggiore.

La fase di preparazione estiva del nuovo Cesena sarà corroborata da una lunga serie di amichevoli.

Il 26 luglio nel ritiro di Andalo l'allenatore Lippi schiererà il Cesena A contro il Cesena B nella prima «uscita». Il 30 luglio seconda partita della grande formazione locale. Il 2 agosto debutto ufficiale contro il Trento. Il 9 agosto i bianconeri saranno già in Emilia: a Ferrara affronteranno la Spal; il 13 agosto al «Manuzzi» amichevole con l'Atalanta. Il 14 agosto, infine, partita di cartello contro i campioni d'Italia dell'Inter.

Particolare curioso nella «vernice» cesenate di ieri. Lo slavo Djukic, appena arrivato da Belgrado, ha annunciato al magazzino il suo numero di scarpe: 46. Ovviamente non c'erano. Grande imbarazzo e immediata corsa verso il negozio di un artigiano che s'è subito messo al lavoro per confezionare le preziose ma abbandonati anni del mestiere per il giocatore.

La probabile formazione

| | | |
|-----------|------------|--------|
| S. Rossi | | |
| Jozic | | |
| Cuttona | Calcaterra | NOBILE |
| ESPOSITO | | |
| Domini | | |
| Piraccini | Holmqvist | DJUKIC |
| Agostini | | |

A DISPOSIZIONE: FONTANA, FLAMIGNI, Gelain, ANSALDI, De Biase, Aselli, Casadei, ANGELINI, MASOLINI, Traini.
1988-89: Rossi; Gelain, Limido; Bordin, Calcaterra, Jozic; Chiarico, Piraccini, Agostini, Domini, Holmqvist.

Molti provvedimenti sono fermi e rischiano ulteriori ritardi

Una crisi che penalizza anche lo sport

NEDO CANETTI*

■ Il peso negativo della crisi di governo si abbatte ancora sulla legislazione sportiva. Tutto quanto già previsto o programmato resta al palo. Colpa della crisi, ma pure colpa del governo che, nei mesi precedenti, quando le Camere lavoravano normalmente, non ha impresso alcuna accelerazione all'iter di questi provvedimenti sportivi, anzi, in certi casi, come per la legge quadro, ha agito da freno. E vediamo come stanno le cose, suddividendo la situazione per materie:

Corruzione sportiva e toto-mero. Il ddl governativo, modificato alla Camera per iniziativa del gruppo, è approdato alla commissione Giustizia del Senato il 24 novembre 1988, oltre sette mesi or sono. Decisa la sede deliberante (senza, cioè, il passaggio in aula) per abbreviare i tempi, il provvedimento si è impantanato in commissione. Doveva essere pronto per lo scorso Campionato di calcio, è molto difficile che lo sia per il prossimo. Il tempo a disposizione, visto che modifiche sono già state introdotte e deve quindi ritornare a Montecitorio, potrebbe servire per inserire norme contro la violenza.

Impianti sportivi. In aprile la Camera approvava il ddl che rifinanzia per 910 miliardi circa le leggi 65 e 92 per la costruzione o ristrutturazione di impianti sportivi. Istituzione di un fondo di garanzia in sede deliberante, e l'approvazione dei Lavori pubblici del Senato il 26 aprile, poteva essere approvata in una fase sedute, ma la crisi l'ha fermata. Gli Enti locali e le società sportive non possono presentare la domanda fino a quando il progetto non sia legge e il ministero non emani il successivo, consequenziale decreto attuativo, con norme, parametri e modello di domanda. Finì e progetta sono finiti così a chissà quando, con la più incomprensibile della nuova Finanziaria che riserva sempre qualche brutta sorpresa per l'accensione dei

mutui. **Piano decennale.** Proposta di legge presentata dal Pci alla Camera nel maggio per un piano decennale di costruzione di impianti per un finanziamento di 13.000 miliardi. Mai iniziato l'esame. **Cartellini.** Proposta presentata dal Pci in entrambi i rami del Parlamento in aprile per eliminare la schiavitù da cartellino per i ragazzini. Mai iniziato l'esame. **Paletre.** Nuove norme per mettere fine al caos nell'apertura e gestione delle palestre presentate dal Pci in aprile alla Camera. Mai iniziato l'esame.

Iscritta. La storia infinita di questa riforma «che non si fa mai» si arricchita di nuovi capitoli, con la presentazione in Senato di proposte della Dc, della Sinistra indipendente e del Pci. Esame iniziato alla commissione P.I. e subito bloccato dal governo che ha annunciato una sua proposta, mai arrivata. Studenti e insegnanti possono aspettare, tanto sono passati solo 30 anni dalle prime proposte di riforma.

Legge quadro: esempio emblematico di ritardi ministeriali. Per un anno, mentre tutte le proposte di iniziativa parlamentare erano al blocco di partenza a Montecitorio, Carraro ha annunciato come prossimo un suo testo, al fine giunto, tra travagli e pene della maggioranza (e del Coni). Neanche questo è però servito da detonatore. Molti stanno già pensando che passerà anche questa legislatura (la sesta dalle prime proposte di riforma) senza che la legge veda luce.

Doping. Grandi propositi, tanti discorsi al momento degli scandali, ma ad un anno esatto dalla presentazione del progetto unitario Ccci-Rivera alla Camera per la lotta al doping, la proposta non ha compiuto nemmeno un centimetro di cammino parlamentare. *resp. dello sport per il Pci*

corsivo

Un fantasma di nome Sanchez

■ Due ingredienti sono necessari e sufficienti, per questo gustoso intingolo estivo. L'ansia di scoppi tipica del più moderno giornalismo d'assalto. E l'ansia di assi stranieri, l'ipotesi del più moderno calcio-spettacolo. Così, a Nikolaj Gogol, che nel campo ha raggiunto la vetta più alta, creando il celeberrimo «spettro generale», prendete i due elementi, muscolati con cura in una giornata afosa, assicurandovi che all'interno vi sia piena di notizie, ed ecco che, poco a poco, prenderà forma una superlativa «bella Sanchez», pronta per essere servita, pingue della media in debito di informazione e a tifosi in debito di calcio giocato. Il risultato è garantito.

Accade così che un giorno si materializzi dal nulla, o quasi, la sagoma di Hugo Sanchez, pedatore preclaro del Real Madrid. È in volo, si dice. Alla volta di Milano per poi raggiungere Torino per vestire la maglia della Juventus. Il momento si fa voce. La voce accende, semipieno, pingue della figura. Hugo Sanchez, è in Messico, in vacanza. In Italia c'è solo Anastasio, sulla cui mole si infrange più di un sogno di gloria.

Pioggia di critiche dopo l'annuncio dell'Udinese di rinunciare al giocatore israeliano
Per Rivera un episodio che rasenta la follia, per Canetti (Pci) un cedimento al razzismo

Rosenthal non idoneo? Per molti è solo una scusa

Rony Rosenthal, il calciatore israeliano che avrebbe dovuto giocare nell'Udinese, è tornato in Belgio. Il suo avvocato ha detto che adirà le vie legali. Molti commenti preoccupati. Il sindaco di Udine: «Il fenomeno del razzismo esiste e va subito affrontato». I tifosi critici verso la faciloneria della società. Nedo Canetti (Pci): «Nessuno può credere che Rosenthal sia stato respinto al mittente solo per motivi fisici».

DARIO CECCARELLI

■ MILANO Rony Rosenthal, il giocatore israeliano che avrebbe dovuto giocare nell'Udinese, è ripartito per il Belgio. Il suo avvocato, Ben Israel, non ha più voluto aggiungere parola su questa penosa vicenda. Naturalmente era irritato e deluso. Tra l'altro i dirigenti dello Standard di

Liegi, di Rosenthal, non ne vogliono sapere nulla. Per loro il giocatore è dell'Udinese e contravanti ne hanno già uno nuovo, e dei suoi problemi fisici e dei macabbi rigurgiti razzisti di Udine non se ne vogliono interessare. Rosenthal non c'è più, quindi, ma resta il problema Anzi, i problemi: quello di una città che, nonostante le lacrime di cocodril-

li di ieri, ha fatto di tutto per respingerlo come una mela marcia; quello di una società, l'Udinese, che da questa vicenda ne esce nel modo peggiore. Non si può infatti presentare ufficialmente un giocatore alle sei del pomeriggio, un paio d'ore dopo, raccontare come anime belle che quel contratto è buono solo come carta straccia. Qui non c'entra nemmeno più la questione razziale, o i sinistri deliri di qualche imbecille (non pochi, comunque) no, in questo assurdo epilogo contrattuale c'è solo una grossolana incompetenza e la voglia di ricuperare un po' di soldi in più. D'accordo, Rosenthal presenta una vertebra schiacciata, ma questo difetto non gli ha mai impedito di giocare. Il suo curriculum anzi è impressionante per conti-

nuità. Da anni non manca a una partita. Perché quindi farla tanto lunga quando ci si è resi conto di come stavano le cose? E anche la clausola del contratto, che prevedeva una prova di dieci giorni nel ritiro, è sinceramente ridicola. Cosa mai si poteva verificare in dieci giorni?

I problemi quindi restano, come le reazioni e un amaro senso di malessere. Ieri a Udine, per esempio, molti tifosi erano arrabbiatissimi con la società. Il motivo però è poco incoraggiante: è cioè la mancanza di un goleador. Chi sostituirà adesso Rosenthal? Già mancava uno straniero, figuriamoci adesso che bisogna trovarne due. Il resto, il modo come è stato trattato, e insultato, un uomo, a quanto pare non interessa. Quattro esaltati,

si minimizza. Tutti vogliono dimenticare. Il «Messaggero Veneto» per esempio titola: «L'Udinese comincia l'avventura. Ma senza Rosenthal, tagliato». Due pagine e neanche una riga per porsi qualche domanda, per chiedersi se, forse, qualcuno ha sbagliato. Ieri è intervenuto il sindaco, Bessani. Questa volta ha parlato anche di razzismo, «il fenomeno esiste, e non si può mettere la testa sotto la sabbia. È un problema che va subito affrontato».

Oltre al sindaco di Udine, ieri sono intervenute numerose personalità. Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori, ha detto: «È inammissibile che possano verificarsi episodi di questo genere. È inaccettabile. Questo perché non si possa attri-

buire un atto di inciviltà così pesante a una intera regione o a tutta una città. La gente friulana è civilissima e sono convinto che le scritte contro Rosenthal sono frutto di iniziative isolate e magari ben individuabili dalla società».

Assai più severo il commento di Nedo Canetti, responsabile per il Pci dei problemi dello sport: «Penso che nessuno creda che Rosenthal sia stato respinto al mittente per indoneità fisica. È una brutta storia per due motivi. Il primo perché un settore come quello dello sport, che dovrebbe attrarre popoli e razze, è invece percorso da rigurgiti razzisti. Il secondo, ben più grave, perché i dirigenti della società bianconera hanno con la loro decisione avallato una tale aberrazione ob-

bedendo praticamente a quanti, con le scritte antibraiche sui muri cittadini, chiedevano di cacciare Rosenthal».

«Mi sembra quasi assurdo - ha commentato Gianni Rivera - che si venifichino fatti di questo genere. In una epoca come la nostra di grandi aperture internazionali, rasenta la follia pensare di poter classificare e giudicare le persone secondo la razza, la religione o il colore della pelle».

Alcuni deputati socialisti hanno presentato un'interrogazione al ministro Carraro sul caso. Tullia Zevi, presidente della Comunità israelitica italiana, ha definito il fatto un «doloso incidente» aggiungendo che «è un campanello d'allarme per tutte le persone che amano la libertà e la civiltà».

Ciclismo. Il francese sorprende ancora Lemond e gli altri in un entusiasmante finale

La «grande boucle» ha un solo padrone: Fignon

FRANÇOIS DESCHAMPS

■ VILLARD DE LANS Omai è chiaro: è lui, Laurent Fignon, il padrone del Tour. Un leader che anticipa tutti gli attacchi degli avversari e va a vincere nell'ultima tappa di montagna, raddoppia le sue chances di vittoria finale, anche se la matematica inviterebbe ancora alla prudenza. Sull'erta di Villard-de-Lans, Fignon ha ulteriormente distanziato i suoi avversari di una manciata di secondi che per lui rappresentano altrettanto ossigeno. Lemond, Rooks, Theunisse, Lejarreta e Kelly si sono beccati 24". Delgado, clamorosamente in defilazione proprio sull'erta finale, è arrivato con 33". Siamo sempre

a misure da farmacisti, ma queste sono le dimensioni delle imprese del ciclismo moderno. Al di là della quantità, altre preziose indicazioni sono derivate dal comportamento degli avversari di Fignon e sue, soprattutto. La spavalderia e la sicurezza con cui ha pianificato sui pedali a tre chilometri dalla vetta di St. Nizier Theunisse, Delgado e Lemond, dicono che il campione è perfettamente recuperato, assieme all'uomo. Cioè le gambe, leggermente ingrippate a Briançon e a Orcieres Merlette, sono perfettamente recuperate, assieme al cervello e alla volontà che in quelle circostanze avevano mostrato di vacillare un

po'. Fignon è convinto ora di potercela fare e i suoi avversari hanno contribuito a maturare questa idea. Quando il suo codino è scomparso dietro alla prima curva, Delgado, Lemond e Theunisse si sono guardati come per un consiglio ma, più probabilmente, attendendo che fosse l'altro a prendere l'iniziativa di inseguire e quindi a logorarsi. Indossando pochi secondi di indecisione e Fignon è balzato a una quarantina di secondi di vantaggio che poi ha saputo miracolosamente amministrare nei venti chilometri di discesa e fessopiano e sulla salita finale da due chilometri con grande temperamento. Lui solo a fuggire, dietro in tre ad inseguire, poi dentali nove con

l'arrivo degli altri uomini di classifica, e il vantaggio aumentava sempre più. Contano di più i segnali giunti dal gruppo di coloro che dovrebbero ora contrastare il passo a Fignon. Lemond, che lo segue in classifica a 50", è parso più volte in difficoltà in salita e si può concludere che il suo già miracoloso recupero abbia raggiunto il tetto. Delgado, ora terzo a 2'28", si è allacciato sull'erta finale ma già prima in salita aveva denunciato preoccupanti momenti di sbandamento, non riuscendo a mettere a frutto nemmeno le sue buone doti di discesaista quando c'era da inseguire Fignon. Rooks e Theunisse stanno solo cercando di non favorire

Lemond, per vecchi rancori, ma non sono in grado di impensierire il leader. Mottet ha accumulato altri due minuti ed è fuori. Gianni Bagno ha confermato di poter tenere, almeno fino a un certo punto, il passo dei migliori: arrivando undicesimo con due minuti di distacco. Oggi, nell'ultima tappa con qualche ondulazione, potrebbe cercare la sua giornata di sole. È lunga solo 124 km, una frazione all'italiana, insomma.

Il Tour femminile ha superato tutti i record di monotonia: ha vinto ancora Jeannie Longo, come nelle ultime tre giornate e, regolarmente, al secondo posto si è classificata Maria Canins che ora in classifica ha 7'39" di distacco.

Arrivo

1) Laurent Fignon (Fra) in 2h31'28"; 2) Rooks (Hol) a 24"; 3) Theunisse (Hol) s.t.; 4) Lejarreta (Spa) s.t.; 5) Kelly (Irl) s.t.; 6) Lemond (Usa) s.t.; 7) Delgado (Spa) a 33"; 8) Camargo (Col) a 36"; 9) Alcalá (Mex) s.t.; 10) Herrera (Col) a 47"; 11) Bugno (Ita) a 2'06"; 12) Cornillet (Fra) s.t.; 13) Mottet (Fra) a 2'07"; 14) Palacio (Col) a 2'13"; 15) Breu (Svi) a 2'20"; 16) Carroux (Fra) a 2'31"; 17) Millar (Gbr) s.t.; 18) Biondi (Fra) a 4'20"; 19) Wechsberger (Aut) a 4'23";

Classifica

1) Laurent Fignon (Fra) in 80h26'39"; 2) Lemond (Usa) a 50"; 3) Delgado (Spa) a 2'28"; 4) Theunisse (Hol) a 5'26"; 5) Mottet (Fra) a 7'31"; 6) Rooks (Hol) a 8'31"; 7) Lejarreta (Spa) a 11'19"; 8) Alcalá (Mex) a 14'20"; 9) Kelly (Irl) a 14'33"; 10) Indurain (Spa) a 20'34"; 11) Bugno (Ita) a 21'01"; 12) Simon (Fra) a 23'36"; 13) Carroux (Fra) a 23'48"; 14) Pino (Spa) a 25'55"; 15) Cornillet (Fra) a 26'26";

«Rottura» Rozzi-Pontello

Dell'Oglio resta ad Ascoli E Pellegrini va alla Roma

■ ROMA. Colpo di scena ieri nell'incontro fra il presidente dell'Ascoli, Rozzi e il diessse della Fiorentina Previdi. Il difensore Dell'Oglio (da tempo il suo nome era stato inserito nella «rosta» della Fiorentina) non si muoverà più da Ascoli: le parti non si sono accordate sul parametro del giocatore (due miliardi chiedeva l'Ascoli, la controparte tirava sul prezzo offrendo 1 miliardo e 400 milioni). Si è giunti infine alla «rottura».

Intanto a Roma si aspettano buone notizie per la vicenda Renato dal Brasile. Il giocatore ieri per un ritardo aereo ha raggiunto Rio (da Porto Alegre) qualche ora dopo il previsto, poi si è messo in contatto col presidente del Flamengo, Cardoso. Il passaggio dalla Roma al Flamengo sarebbe già pronto ma bisogna vedere quali saranno le pretese di Renato di fronte alla decurtazione di stipendio cui va incontro: peraltro, nelle proposte di Cardoso ci sarebbe anche la possibilità per Renato di venire in possesso del suo cartellino dopo il '90. La Roma freme: non vede l'ora che tutto sia concluso per tesserare Silas. Intanto ieri a Tringone è arrivato l'ultimo acquisto: Stefano Pellegrini, 22 anni, difensore, prelevato dalla Sampdoria per circa due miliardi. Sempre a Roma, sul fronte laziale, tutto risolto per Troglio e Pisciotta: entrambi giocheranno nella Lazio.

Da oggi ad Aarhus gli italiani affrontano la modesta Danimarca per restare tra le sedici nazioni teste di serie della Coppa Davis

Il pronostico è per gli azzurri, che saranno impegnati per la terza volta in uno spareggio per non retrocedere

È il tennis dei quartieri bassi

Malmoe sulla costa svedese è ad un tiro di schioppo dall'altra parte del Baltico. Lì cinque mesi fa bussammo per 4 a 1 ed ora qualche chilometro più a Sud dobbiamo correre ai ripari. Da oggi a domenica contro la Danimarca l'Italia sarà a caccia di un posto tra le grandi del tennis. L'impresa non si presenta come una fatica ercolina, ma da troppo tempo non siamo più forzati della racchetta

specialista del doppio al numero 49 della settoriale classifica mondiale ATP. Per il resto gli altri navigano nel mare sconfinato brodosso e pieno di mucillagini delle mezze cartucce. Ma come in tutte le favole che si rispettano è in agguato l'Orco cattivo. Nella nazione che ha scatenato la fantasia di Hans Christian Andersen la parte dell'Antipatico tocca di diritto a Tausun un ragazzino di un metro e 92 dal viso «butterato» dal acne che ci ricordano impletose statistiche lo scorso anno trascinato la Danimarca ad un sperato successo contro la più accreditata formazione spagnola. Con la sua battuta potente esaltata dalla superficie sintetica in bollex che fa sciogliere via la pallina (lo stesso fondo su cui giocheranno Camporese e Nargiso) l'Orco-Tausun riuscì ad aprire la porta della vittoria, incamerando i due punti preziosi del singolare. Il campanello d'allarme è già suonato in casa italiana dove si guarda al gigantesco atleta come all'unico in grado di rovinare l'allegria scampagnata nello Jutland.



Omar Camporese sul tennista di Bologna sono riposte le maggiori speranze azzurre in Davis

DAL NOSTRO INVIATO MARCO MAZZANTI

■ AARHUS L'insalata di argento pesante resta un lontano sogno. L'Italia si deve accontentare di un servizio spaiato per apparecchiare alla meglio il povero desco. La Coppa Davis ci vede da anni nei panni sdruciti di modesti comprimari. Una nobile decadenza di lustri del passato è ora costretta ad elemosinare spiccioli di gloria in giro per il mondo. La Grande Potenza della racchetta che conquistò il trofeo nel '76 e che nei quattro anni successivi disputò ben tre finali si è dissolta sperando la congrua eredità Viviamo di ricordi e per il ritarare a campare in attesa di tempi migliori. Ecco umili e sempre più angosciati a giocare in Danimarca con lo spareggio per la permanenza nella bellona principale. La partita è un vecchio disco. Già nel 1985 dopo la sconfitta con l'India e nell'87 in seguito al passo falso con gli svedesi l'Italia era stata costretta all'esame di riparazione. Come uno studente volenteroso e con un pizzico di fortuna gli azzurri sono sempre riusciti a non retrocedere. L'Italia è così ormai stata aggirata al carro delle migliori sedici nazioni tennistiche con un merito tra mille fatiche e brividi a fior di pelle non abbandonare la compagnia di Australia, Cecoslovacchia e Svezia, gli unici Paesi

tra le 27 squadre che a partire dal 1981 (anno di adozione della nuova formula) non siano mai scivolati nel gruppo contenente di tempi magri è pur sempre una consolazione e se le gesta di Pietrangeli e Adriano Panatta sono ormai consumate immagini da cine-teca dobbiamo digiunare il suo per dietetico pasto che ci passa il convento. La Federtennis dell'era Galgani ha passato la litimpeste che uno spareggio per la sopravvivenza contro i mezzi dilettanti danesi può avere i consolanti connotati di un trampolino per ricominciare.

In definitiva se il solito dialettico ci aveva messo la coda facendo uscire dal bussolotto del sorteggio il nome della Svezia nel primo turno (in febbraio finì 4 a 1 a Malmoe per Svensson e compagni) ora la bilancia della sorte ha messo sul nostro piatto un bel macigno che fa pendere il pronostico tutto dalla nostra parte. Panatta capitano non giocatore dal 1984 affondato con pugno di ferro il ribelle Paolo Canè dovrà infatti fare i conti con Michael Tauson Morten Christensen e Michael Mortensen che con tanta buona volontà si possono definire discreti giocatori. Tutti fuori dal grande e ricco giro dei Grand Prix. L'unico allea danese che può vantare una carta di identità sportiva valida per l'espatrio è Mortensen.

Nella terra di Amleto e dei suoi fantasmi notturni lo spettro di Canè si aggira senza di sturbare i sogni di Panatta e della sua Corte. Il bolognese che con le sue velle bordate contro la gestione tecnica aveva movimentato la vigilia è ormai considerato come una zavorra del passato. Panatta a chi incautamente pronuncia il nome del ribelle si sponde con parole amene cariche di suggestioni analogiche e gli stessi giocatori non portano il lutto al braccio. Anzi l'esclusione (meglio sarebbe parlare di autoesclusione) del numero uno e la definitiva risoluzione della vertenza è vissuta con assoluto di stacco professionale e una sorta di salutare sollievo.

Il gigante per Nargiso

DAL NOSTRO INVIATO

■ AARHUS Il rito si ripete intatto e del copione fanno parte integrante le chiacchiere. Il sorteggio di Davis con quella manina che sceglie il riparo di occhi indiscreti i nomi dei giocatori ha poco di fascinoso. E ancor meno intriganti sono le supposizioni circa le combinazioni che potevano uscire e non si sono realizzate. In questa sede municipale della seconda città danese la laica cerimonia alla presenza del sindaco e coi giudici spagnoli nel ruolo di testimoni ha «sposato» queste coppie. Oggi toccherà a Diego Nargiso rompere il ghiaccio contro la vedetta locale Michael Tauson. Seguirà il confronto tra Omar Camporese e Morten Christensen. Completano il quadro il

doppio di domani tra Mortensen e Flistoe che se la vedranno con i nostri Nargiso e Camporese. Domenica infine si chiude il week end con Camporese Tauson e Nargiso-Christensen. C'è troppo dislivello di classe ed esperienza per condire un credibile discorso sotto il profilo tecnico tra i giocatori in questione. È indubbio che gli italiani sono più attrezzati e Camporese con la sua 52esima posizione mondiale è un po' l'Ivan Lendl della situazione. Psicologicamente sarà comunque delicata la conquista del primo punto. Per questo il compito di Nargiso risulterà alla resa dei conti più impegnativo. Il ci Panatta non si è sbriciolato. È importante fare tre punti per me era la sua cosa. Oggi primo atto alle ore 16.

Finale ancora tra Germania e Svezia?

■ ROMA Accanto ai poveri ecco i ricchi. Se l'Italia e le altre sette squadre battute al primo turno sono impegnate nei play off salvezza promozione il cammino principale vede al via le quattro nazioni leader. A Basilea (terra battuta) gli svedesi incontrano la Jugoslavia mentre a Monaco di Baviera (indoor superficie suprema) è in programma l'incontro chiave delle semifinali tra i tedeschi e gli Stati Uniti. Ecco dopo il trionfo di Wimbledon ha tra le mani la possibilità di raggiungere per il secondo anno consecutivo la finalissima. Gli americani resuscitati dopo gli anni neri hanno perso la loro stella McEnroe infortunato e sulla carta non dovrebbero avere scampo. Come d'altronde la Jugoslavia, «orfana» di Bobo Zivojnovic non potrà far altro che limitare i danni anche se Edberg giocherà solo il doppio. La finale fotocopia dello scorso anno tra Germania Ovest e Svezia è praticamente già scritta. Se ne parlerà dal 15 al 17 dicembre prossimi.

Disaccordo sulla responsabilità oggettiva

Gattai corregge Matarrese «Il risultato non va modificato»

Il presidente del Coni nell'illustrare lo stato dei lavori di ristrutturazione del Flaminio è ritornato sulla famosa responsabilità oggettiva, sostenendo che «Va salvaguardato il risultato del campo». Sarà potenziato l'impianto Tv a circuito chiuso che controllerà tutti i settori dello stadio nonché le sterno in un raggio di 500 metri. Doppia recinzione per le curve. I posti diventeranno 31.630.

In merito alle proposte illustrate dal presidente Matarrese Gattai ha detto: «Non le condono del tutto i contenziosi eccessi: va bene allargare il concetto della responsabilità oggettiva ma va salvaguardato il risultato del campo».

Quanto al Flaminio il Coni ha già speso 700 milioni per ristrutturare ed arredare gli spogliatoi ripristinare il posto di primo soccorso in curva nord realizzare una nuova sala stampa ed aumentare i posti (da 146 a 246) in tribuna stampa sistemare il campo di gioco modificare i cristalli di separazione in cristallo temperato e sostituire i vetri blindati anticavalcamento radoppiare i cancelli esterni della zona tribune e dotarli di pensiline metalliche illuminata integrare l'impianto Tv a circuito chiuso (che controllerà tutti i settori dell'impianto nonché l'esterno in un raggio di 500 metri) recingere il parcheggio dei pullman e revisionare il tabellone luminoso. Al

tri 200 milioni saranno spesi per la recinzione delle curve (la commissione provinciale di vigilanza e la questura hanno chiesto una doppia recinzione identica a quella già esistente per le tribune) per la modifica dei posti delle curve (che nella parte alta saranno a sedere) e di quelli del parterre della tribuna scoperta e per dotare lo stadio di porte di gioco uguali a quelle che saranno usate per i Mondiali. Alla fine la capienza del Flaminio sarà di 31.630 posti. Gattai ha poi concluso: «Con queste misure non sono risolti tutti i problemi ma le società dovranno individuare le parti che si potranno anticipare al sabato e che la Rai sponsorizzerà trasmettendole in differita al sabato sera. E nei casi che Federcalcio e Rai non dovessero essere disponibili il Coni potrà anche mettere a disposizione il Palazzetto ed altri luoghi per realizzare la trasmissione delle partite a circuito chiuso».

Meeting d'atletica oggi a Rovereto

Di Napoli e gli altri per l'estate dei record

■ ROVERETO Stasera grande meeting di atletica leggera al quale prenderanno parte quasi tutti i protagonisti del Grand Prix di Pescara. Anzi è sicura la presenza di Sebastian Coe negli 800 metri. Il campione inglese sarà chiamato a dimostrare di essere in ottima forma per sperare nella convocazione della nazionale in Coppa Europa. A Birmingham in giugno l'inglese si era prodotto in un velocissimo primo giro per poi chiudere con la lingua di fuori e modesto mentre stasera dovrà per lo meno toccare un tempo intorno a 1:44. Il primatista mondiale sarà un ottimo banco di prova per l'italiano Tommaso Viali che torna in pista dopo l'opaca prova nei 1.500 corsi domenica scorsa a Caorle. Sicura anche la presenza di Evangelisti di Panetta nei 3.000 metri e di Mei nei 1.500. Soltanto Pavoni non ha deciso a quale gara partecipare: pare nei 100 e nei 200 oppure limitarsi allo sprint breve. La

serata sarà trasmessa dalla tv su Raiuno a partire dalle ore 0:30. Sulla serata di Pescara che ha fatto registrare l'exploit di Gennaro Di Napoli il quale ha stabilito il primato italiano dei 1.500 col tempo di 3:32,98 mentre un «incancato» Stefano Mei ha avuto una rimonta prodigiosa nei 5.000 classificandosi terzo, ci sono da registrare le dichiarazioni degli stessi Di Napoli, Mei e Stefano Tili. «Sono soddisfatto», ha detto Di Napoli, «perché speravo fortemente di realizzare un ottimo tempo. La prestazione di mercoledì contribuisce a rafforzare la fiducia nei miei mezzi e soprattutto a farmi prendere coscienza di poter competere con i più grandi del mondo. La stessa convinzione la manifestò Mei. «Attualmente penso di essere tra i primi tre in Europa. L'altra sera ho corso con la testa e non come a Londra dove mi lasciai prendere la mano dal impulso. Avevo Panetta come riferimento e ho preferito

lasciarlo andare perché non mi sembrava avesse il ritmo giusto per arrivare in fondo con tutte le energie. Questa tattica alla lunga mi ha dato ragione. Ancora più convinto mi rammaricavo di Stefano Tili. «Anche a Pescara ho confermato il mio valore. Attualmente mi considero secondo al mondo dietro soltanto a Da Silva. Mi stupisce come molti atleti soprattutto americani risultino accreditati di tempi inferiori ai miei per ché poi negli scontri diretti li metto tutti in fila. Più in generale il presidente della Fidal Gianni Gola analizzando le prestazioni degli atleti italiani afferma di aver visto gli azzurri «molto vivaci». «Il Golden Gala», ha concluso, «ha dimostrato che siamo a un buon punto di preparazione e che nella Coppa Europa di Gateshead (in Gran Bretagna ndr) potremo conquistare dei buoni risultati». Ma già stasera qui a Rovereto si potrà vedere quanto valgono le asserzioni del presidente Gola.

■ ROMA Ieri al Foro Italico conferenza stampa del presidente del Coni Arrigo Gattai per fare il punto sullo stato dei lavori dello stadio Flaminio che dopo la metà di agosto sarà pronto per ospitare la prossima stagione calcistica della Roma e della Lazio. Gattai è ritornato sul tasso della violenza e dell'inspimento della responsabilità oggettiva. «Bisogna rimettere il calcio nella cornice giusta - ha esordito - ed affidare il servizio d'ordine a chi ha pieno titolo per farlo non ai tifosi organizzati bensì a chi è preposto al compito». Quindi ha proseguito: «Si deve tornare alla normalità nel rapporto tra società e tifosi. Non è possibile che allo stadio possano andare solo i tifosi organizzati e che solo i tifosi organizzati e soprattutto le famiglie alle garbate proteste del presidente della Lazio Giorgio Calini. «Ho negato le tessere anche ai dipendenti di club». Gattai ha replicato: «È noto che in un certo numero di casi i posti troppo ampie le società distribuiscono biglietti a titolo gratuito ai tifosi organizzati. Se nel futuro le cose dovessero cambiare saranno le società a doverne pagare il prezzo».

Sport e tv. Dopo Wimbledon Tele Capodistria nei guai Berlusconi concederà le dirette solo part-time

■ TRIESTE Prime conseguenze della crisi di Tele Capodistria dopo la sua esclusione dall'Eurovisione decisa dalla tv di Lubiana. La «Alpe Adria» - agenzia che fornisce i servizi da Friuli Venezia Giulia - sospende l'attività e gli otto dipendenti vanno in cassa integrazione. Problemi anche per la «Fonteco» la società locale che cura i rapporti tra i emittenti istriani e la Fininvest di Berlusconi che ha affittato Tele Capodistria per cinque miliardi all'anno più una percentuale sulla pubblicità. Le trattative tra le parti sono ancora in corso ma sembra difficile che Berlusconi confermi il contratto di colla borazione dal momento che l'esclusione della tv istriana

dall'Eurovisione la rende meno appetibile. Sembra più facile una soluzione ridotta con un impegno della Fininvest ad usare Tele Capodistria per determinate dirette sportive senza però il completo supporto tecnico come avviene attualmente. All'origine dello scontro tra la tv jugoslava e Tele Capodistria - che conta 150 dipendenti - c'è la vicenda del torneo di Wimbledon soffiato da Berlusconi alla Eurovisione e ritrasmesso dalla tv istriana nonostante una diffida della tv di Lubiana. Tutta via non sembra estraneo a questa vicenda un cambio di rotta della tv jugoslava che sembra intenzionata a ripristinare un rapporto privilegiato con la Rai.

Boxe. In attesa del match, i due pugili si misurano a parole. Tutti e due sicuri di vincere la sfida di Atlantic City

Tyson e Williams, alba di pugni

■ ATLANTIC CITY Il primo round dell'incontro tra Mike Tyson e Carl Williams. Williams l'ha vinto. Jay Bright Vecchio amico del campione è cresciuto nella casa del vecchio maestro. Cus D'Amato Bright ha fatto il matatore nella conferenza stampa di presentazione del mondiale dei massimi che si combatterà l'alba di sabato. Mentre i due contendenti non sembravano intenzionati a difendersi troppo Bright ha messo a tacere le malelingue che facevano le ipotesi più varie sul fatto che Tyson avesse scelto proprio lui per farsi assistere all'angolo. «Mike avrebbe potuto scegliere i migliori secondi del mondo - ha detto Bright - ma

ha voluto me perché sa che sono un suo amico uno che si preoccupa veramente per lui. Il discorso è poi scivolato sull'allenatore di Tyson Kevin Rooney che di recente ha di vorzato dal campione. «Erano grandi amici», ha detto il trainer di Williams Carmine Graziano - anche se adesso hanno litigato. A Tyson mancherà il cameratismo di Rooney. Scami e rituali gli interventi dei due pugili nessuno può strapparli il titolo - ha detto Tyson - Williams non ha speranza. Ha replicato Williams: «Io penso di farcela. Non ho paura di Tyson e mi auguro buona fortuna. Sul ring darò tutto e per questo vincerò».



Mike Tyson (a sinistra) impegnato nelle operazioni di peso sotto lo sguardo attento dello sfidante Carl Williams

Ad Hockenheim Mansell più veloce di Senna e Prost



È un Nigel Mansell (nella foto) d'assalto quello che si è presentato ieri a Hockenheim per i primi due giorni di prove. L'inglese ha messo in riga sia il campione del mondo Ayrton Senna sia il leader della classifica mondiale Alain Prost. Suo il miglior tempo di ieri 1:44,67 ottenuto con gomme da qualifica. Senna e Prost che hanno girato con gomme da gara hanno ottenuto rispettivamente 1:46,42 e 1:46,54. Ma il pilota della Ferrari li ha tenuti a distanza anche quando ha usato gomme da gara 1:46,12 il suo tempo. Ottimo quarto Pier Luigi Martini della Minardi (1:47,66). In pista sono scesi 25 piloti. C'era anche Alboreo che ha corso sulla Lola con un tempo non eccezionale 1:50,69. Ma era la prima volta. Sicura la sua presenza nel gran premio di Hockenheim e quasi certo che correrà con la Lola fino al termine della stagione.

Totocalcio Le prime due schedine

Il servizio Totocalcio del Coni ha comunicato le prime due schedine relative ai concorsi del 27 agosto e del 3 settembre prossimi. Concorso n° 1 del 27 agosto: Ascoli Napoli Atalanta Verona Bari-Florentina Cesena Milan Genoa Lecce Inter Cremonese Juventus Bologna Lazio Sampdoria Udinese Roma Como Foggia Pescara Barietta Pisa Monza Reggiana Torino Concorso n° 2 del 3 settembre: Bologna Inter Cremonese Cesena Fiorentina Genoa Verona Juventus Lecce Atalanta Milan Lazio Napoli Udinese Roma Ascoli Sampdoria Bari Cagliari Reggina Lucania Catanzaro Messina Avellino Monza Triestina.

Urss: una partita per ricordare le vittime della violenza

Il più importante quotidiano sportivo dell'Urss Sovetskii Sport ha proposto di organizzare una partita per ricordare le vittime della violenza nei diversi stadi del mondo. La squadra sovietica potrebbe essere lo Spartak di Mosca che il 20 ottobre 1982 giocò nello stadio Luzhniko con gli olandesi del Harlem e dove nella rissa morirono centinaia di tifosi. Contro la formazione sovietica potrebbero scendere in campo i calciatori delle squadre che hanno avuto analoghe tragedie: gli inglesi del Liverpool e del Nottingham Forest gli italiani della Juventus o gli stessi olandesi del Harlem e gli scozzesi del Glasgow Club.

Messina Manifestazione a favore di Galeone

Contestato dai tifosi il presidente della Messina Salvatore Massimo dopo la rinuncia di Giovanni Galeone ad allenare la squadra ieri mattina un nutrito gruppo di loro si è recato dal sindaco depositando tutti gli striscioni e le bandiere. Galeone sarebbe rimasto insoddisfatto della campagna acquisti. Privandosi del centravanti Schillaci e dell'ala Pericomi la Messina ha incassato 8 miliardi. Con questa cifra sostengono i tifosi Massimo avrebbe potuto allestire una squadra competitiva. Il sindaco ha assicurato ai tifosi il suo interessamento. Il Comune elargisce ad ogni stagione alla società un contributo di un miliardo di lire.

Pallavolo La Conad sponsorizza Cska di Mosca

La Conad italiana sarà lo sponsor della squadra sovietica di pallavolo Cska di Mosca. Si tratta della più famosa e più blasonata compagine del mondo. Trenta titoli nazionali su 51 campionati disputati 12 coppe dei Campioni tra cui l'ultima due supercoppe su due edizioni a cui vanno aggiunte le tre coppe dei Campioni e le tre coppe della Coppa vinte a livello femminile. La Conad è un consorzio tra cooperative di dettaglianti che nel 1988 ha fatto registrare un giro d'affari di 7.000 miliardi. Anche lo sponsor tecnico sarà italiano: la Gerns di Torino fornirà abbigliamento ed accessori. La prima uscita italiana avverrà a dicembre quando dal 6 al 10 Parma ospiterà la Coppa del mondo. Vi parteciperanno la Maxicono e le formazioni del San Paolo del Brasile di Algeri Tokio Chicago o San Juan di Portorico.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raiuno 16:15 Pattinaggio artistico da Roccaraso campionati italiani; 0:30 Atletica leggera da Rovereto. Palò della Quercia.
Raidue 18:30 Sportsera 20:15 Tg 2; 20:23 Tennis Dani marca Italia Coppa Davis.
Raitre 13:30 Ciclismo Corsa del Sole; 15:55 Tennis da Aarhus Danimarca Italia di Coppa Davis; 18:45 Derby; 19:45 Ciclismo Tour de France (sintesi); 23:20 Venerdì pugilato.
Italia 1 23:45 Grand Prix.
Odeon Forza Italia estate.
Tmc 13:45 Sport news e Sportissimo; 23:30 Ciclismo Tour de France.
Telecapodistria 13:40 Campo base; 14:10 Boxe Williams Holmes (replica); 15:55 Tennis da Aarhus Danimarca Italia; 18:45 Coppa Davis; 22:10 Sport spettacolo; 4:00 Boxe da Atlantic City; Tyson Williams mondiale pesi massimi.

BREVISSIME

- Pallavolo Paulo Sevcik 46 anni brasiliano di San Paolo di origine sovietica è il nuovo tecnico della Sisley Treviso.
Tennis Laura Romano è stata eliminata dall'argentina Paz (6/4 6/3) nel torneo di Bruxelles.
Ciclismo Il Giro dell'Umbria gara di preparazione al Mondiale si svolgerà il 10 agosto con partenza da Perugia.
Milan Invece che con Cesena e Atalanta il 13 e 19 agosto il Milan giocherà a Lisbona con lo Sporting e sempre in diretta col Pisa.
Vela L'equipaggio sovietico del «Città di Minsk» ha vinto la quarta tappa del Giro d'Italia in vela portandosi al comando della classifica generale davanti a Ravenna.
Tennisavolo La nazionale italiana ha concluso una tournée di 17 giorni in Australia battendo per la settima volta la rappresentativa australiana.
Boxe Stasera sul ring di Tarquinia Lido (Vt) il medio Silvio Branco e il superleggero Mauro Corrente affrontano il belga Courard e l'inglese Oliver.
Calcio Il settore giovanile della Federcalcio organizza per l'89 il primo campionato nazionale allievi per società «prof». Quattro gruppi di 16 squadre e partenza il 17 settembre.
Ardilea Osvaldo Ardiles 36enne centrocampista argentino campione del mondo nel '78 ha firmato un contratto come allenatore giocatore con lo Swindon squadra inglese di seconda divisione.
Hidalgo Non è più il general manager del Marsiglia. Resta nell'organigramma della società come responsabile della realizzazione del Centro di formazione del club.

Mentre l'inflazione sale per la prima volta al 7%
il ministro Kjell Olof Feldt, artefice del risanamento dello Stato,
attacca il Welfare e propone di aprire i servizi alla concorrenza dei privati

Addio al «modello Svezia»?

■ STOCOLMA. Nei giardini del centro un sommozzatore fa le prove in una vasca trasparente. Accanto, in una tenda, due militari distribuiscono volantini. È la Marina di Sua Maestà che cerca nuovi armatori. Qualche metro più in là, è la polizia a farsi pubblicità. In un'Europa povera di lavoro, la Svezia viaggia ancora controcorrente. Il suo problema è la scarsità di lavoratori, la difficoltà a riempire i vuoti nel mercato. Un paese senza disoccupati che riesce a far marciare un'economia, ricca come poche al mondo, solo grazie ad un'immigrazione massiccia. Un milione di persone residenti in Svezia è nato fuori del paese. E qui la popolazione supera di poco gli otto milioni di abitanti.

I conti dello Stato, dopo gli anni di sperperi del governo conservatore, sono tornati in attivo. Il tranquillo governo di Ingvar Carlsson (un monocolor socialdemocratico appoggiato dall'esterno dai comunisti), ha avuto solo un momento di sbandamento qualche settimana fa per la decisione di far depositare una parte dei risparmi nelle casse della Banca centrale. Un provvedimento per frenare l'esplosione dei consumi e l'inflazione arrivata per la prima volta a sfiorare il 7%. Ma la minicrisi è rientrata grazie al sostegno del partito dei contadini. In cambio ha avuto la promessa che il prezzo del latte non sarà aumentato. Sono i piccoli aggiustamenti, i compromessi più o meno grandi che permettono una navigazione senza scossoni alla nave socialdemocratica.

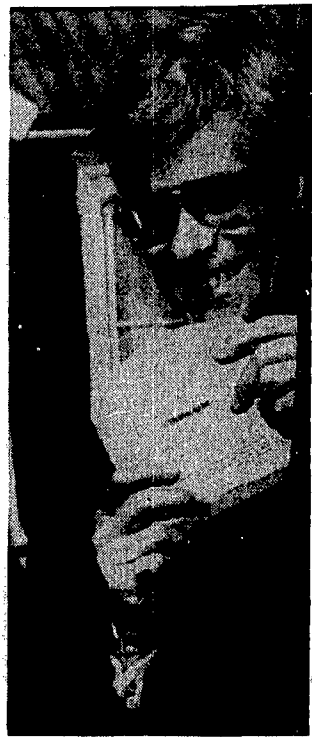
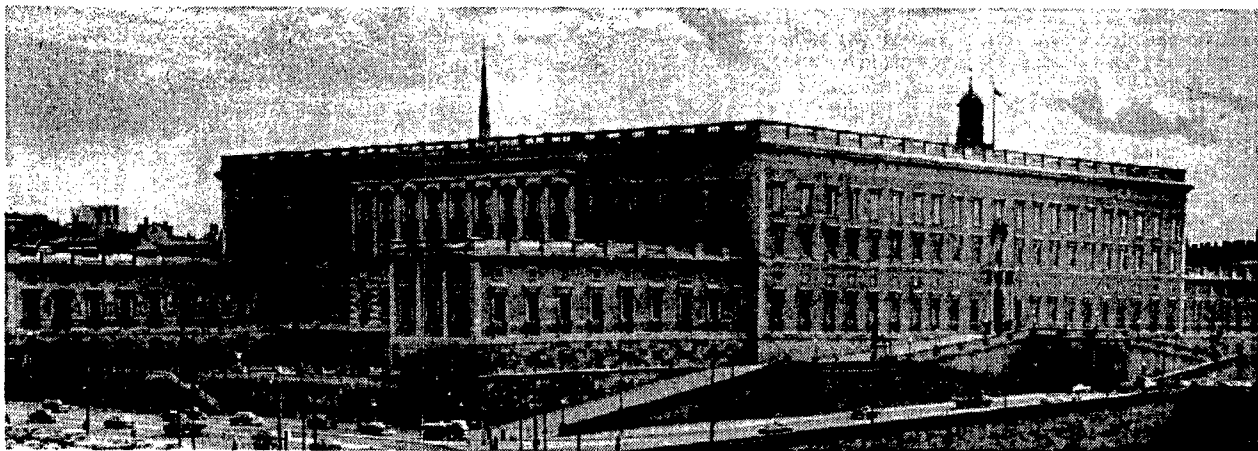
Ma i miracoli del «modello svedese» visti da Stoccolma hanno un senso diverso. La politica classica del Sap, quella ricetta composta da piena occupazione, moderazione salariale (ottenuta con le trattative centralizzate tra sindacato e aziende) e una rete diffusissima di servizi, sembra non aver più la marcia giusta. La parola d'ordine è: cambiare. I socialdemocratici che, salvo una breve parentesi, guidano da sempre la Svezia moderna, hanno già al lavoro una commissione di saggi per preparare il nuovo «programma fondamentale» del partito. Il centenario della fondazione, festeggiato in aprile, si è svolto in un clima di battaglia sui principi e sul futuro del Welfare State svedese.

Il fuoco alle polveri lo ha appiccato il ministro più popolare di Svezia, Kjell Olof Feldt, l'artefice della rinascita economica di questi anni. È riuscito nell'impresa, considerata impossibile, di far quadrare conti dello Stato, pieno impiego e servizi per tutti. Ma a molti, a sinistra, il suo «thatcherismo», le sue lodi troppo accese ai poteri del mercato, non vanno giù: «L'economia di mercato, con la sua facilità di cambiamento e sviluppo - ha scritto nella rivista del Sap - ha fatto sicuramente di più per eliminare la povertà e lo sfruttamento della classe lavoratrice di ogni intervento politico nell'economia». E alle enunciazioni teoriche ha accompagnato proclami e azioni per ridurre il settore pubblico e renderlo più efficiente.

L'attacco allo Stato trova terreno fertile. I giornali sono pieni di lettere di protesta dei cittadini. Forse, se guardati con occhi italiani, poste, ospedali, uffici comunali sembrano oasi di efficienza. Ma chi paga anche il 75% di imposta sul reddito, sopporta meno le file per un ricovero in ospedale, le difficoltà ad avere un posto nell'asilo nido, i ritardi del servizio postale. C'è poi la battaglia politica della grande industria, orientata verso i mercati internazionali, che considera quel 35% di popolazione impiegato nella pubblica amministrazione un fardello insopportabile per la sua competitività.

«Certo l'efficienza dei nostri uffici è più alta che in ogni altro paese - spiega Hans Werthen, presidente della Electrolux, una delle industrie di elettrodomestici più grandi del mondo - ma non come nel settore privato. I nostri lavoratori hanno avuto stipendi sempre uguali negli ultimi dieci anni per colpa di un settore pubblico troppo ampio da finanziare. È ora di introdurre competitività tra pubblico e privato nei servizi».

Le idee di Feldt non affascinano però la larghissima parte del partito socialdemocratico legata alla tradizionale politica riformatrice, che ha dato benessere e mantenuto solida una nazione. Quella parte che mai cancellerebbe la parola «socialismo» dal programma del partito (è un punto di discussione), che non riesce ad appassionarsi alle nuove mode di una società troppo ricca: le corse a tutta velocità con le moto nel



Ingvar Carlsson, Primo ministro svedese. Accanto una veduta del palazzo reale di Stoccolma

Un ministro delle Finanze che sfida il partito a liberarsi dei vecchi principi della tradizione socialdemocratica, dirigenti del Sap (la socialdemocrazia svedese) che lo accusano di «thatcherismo» e difendono una politica che ha dato benessere al paese. I socialdemocratici che, salvo una breve parentesi, guidano

da 40 anni la Svezia, sono impegnati in un dibattito, spesso acceso, sul futuro del «modello svedese». Per il prossimo anno dovrà essere pronto il nuovo «programma fondamentale». I punti di scontro riguardano il ruolo del settore pubblico, cresciuto a dismisura e giudicato poco efficiente, e la politica ambientale.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

centro vuoto di Stoccolma, i soldi facili degli yuppies in borsa, le file per un posto al Café dell'Opera, il più «in» della capitale. A guidare i difensori del «modello svedese», è sceso in campo Rolf Alsig, il direttore di «Altonbladet», un aggressivo quotidiano del pomeriggio di proprietà del sindacato lo. «Con la politica di Feldt arriveremo ad una società dei due terzi - commenta nel suo ufficio - i socialdemocratici si concentreranno sulla parte ricca lasciando fuori gli emarginati, gli anziani gli immigrati. Così perderemo la nostra diversità. L'efficienza del settore pubblico è importante ma mi sembra che, soprattutto tra gli intellettuali, circolino ormai parole ostili alla tradizione di solidarietà del riformismo svedese. Sono pessimista per il futuro, dobbiamo prendere decisioni importanti».

Anche il partito comunista, che appoggia il governo socialdemocratico e si è costruito una nuova immagine ecologista, ha mandato segnali chiari al Sap: «Noi siamo orgogliosi del nostro modello - dice il segretario Lars Werner, un uomo politico molto popolare in Svezia - Non crediamo nelle vecchie verità ma non rinunciamo nemmeno alle nostre battaglie. I socialdemocratici vogliono trasformarsi in partito della classe media, qualcuno vuole abolire la parola socialismo. Noi invece puntiamo a sviluppare il Welfare State, non avendo paura di toccare gli interessi del capitalismo».

I fuochi della polemica sembrano ora stemperarsi nel lavoro di elaborazione del «programma fondamentale» per il prossimo congresso. Nella sede del partito socialdemocratico si usano parole pacate, senza certezze definitive, molto attente ai due nodi che la socialdemocrazia dovrà affrontare nei prossimi anni: la sfida ambientale e l'efficienza del settore pubblico. Nelle ultime elezioni politiche i tradizionali temi di scontro tra conservatori e progressisti (piena occupazione, fondi dei lavoratori e partecipazione dei loro rappresentanti alla gestione delle aziende) sono scomparsi per lasciare il posto ad un dibattito acceso sui disastri ambientali. Per la prima volta, nel 1988, un nuovo partito, i verdi, è entrato in parlamento. E la forte sensibilità ecologica diffusa tra gli svedesi ha cambiato i termini del dibattito politico. «Il nostro nuovo programma - spiega Gunnar Stenar, segretario internazionale del Sap - dovrà fare i conti con tre punti fondamentali: il settore pubblico, il sistema fiscale e la politica ambientale. Ma non credete che tra noi ci sia uno scontro tra fazioni. Ci dividiamo su temi concreti. Il tramonto del thatcherismo apre nuove possibilità alla sinistra: e il nostro impegno è quello di sviluppare il Welfare State, rendendolo più efficiente. Non vogliamo certo tornare indietro». Peter Hultqvist, direttore del quindicinale del Sap, preme invece sull'acceleratore della conversione ecologista: «È per noi importante tenere tutte le porte aperte al dialogo e alla cooperazione con il movimento ambientalista. Gli ecologisti hanno molto in comune con il socialismo democratico, perché si oppongono ad un sistema basato sullo sfruttamento». E in nome di questa nuova alleanza rosa-verde verranno chiuse tutte le centrali nucleari.

1

MILIONE IN PIU'

**UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO
PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN
NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.**

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9



milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën.

Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

* Tassi in vigore al 19/6/88. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING - RIFINANZIAMENTO VEICOLI - CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24

**È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN
VALIDA FINO AL 31 LUGLIO.**

